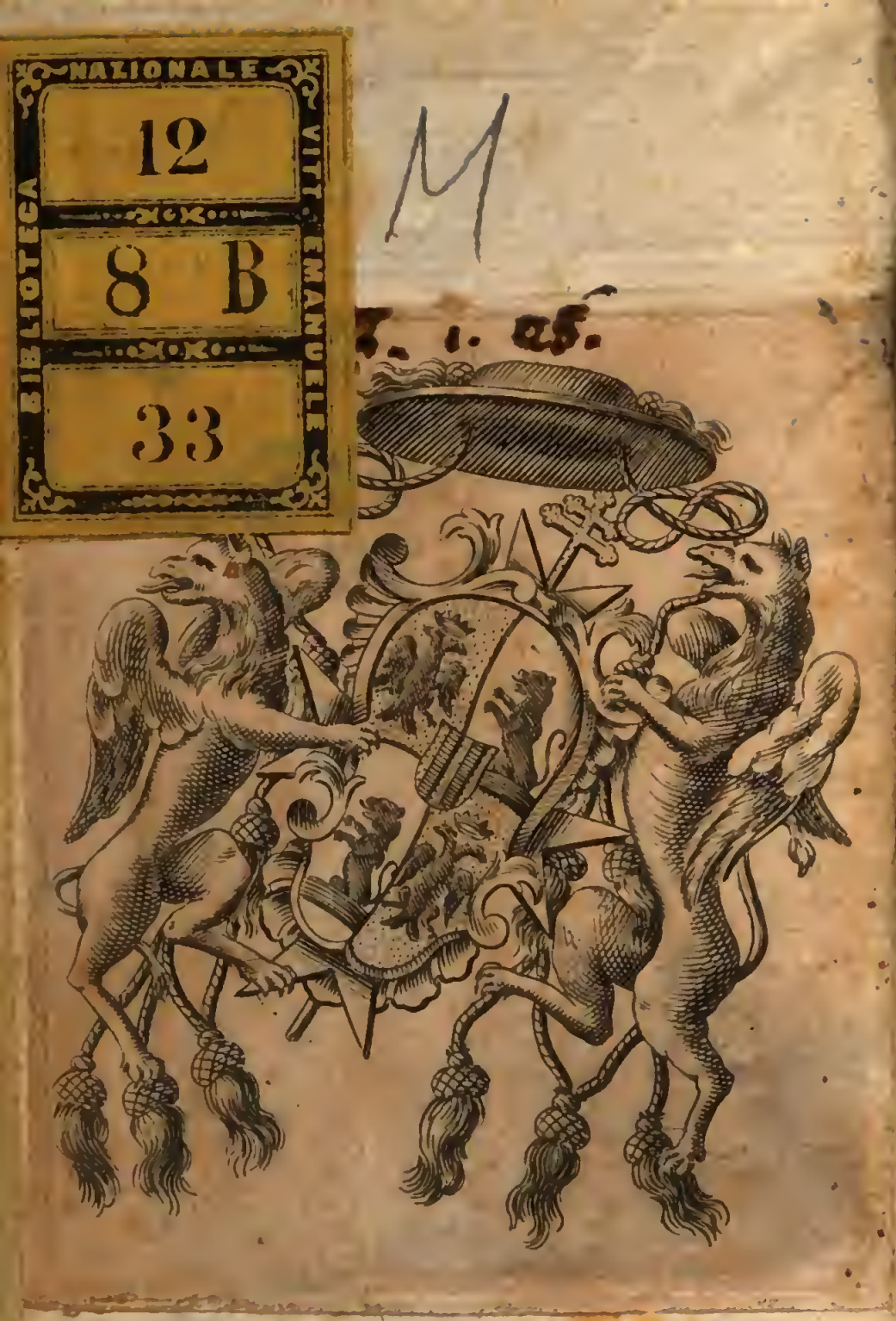
BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
12
8 B
33

M



~~XXXIII 5.7~~ ~~3.1.26.~~

XVI. 19.19.

„Mea mihi conscientia pluris est quam
hominum sermo Cic. in Epist.

14-3245

IL CORTEGIANO

DEL CONTE BALDESSAR CASTIGLIONE

NVOVAMENTE CON DILIGENZA reuisto per M. Lodouico Dolce, secondo l'esemplare del proprio Autore.

CON L'AGGIVNTA DE GLI ARGOmenti *per ciascun Libro, e nel margine apostillato, & con la Tauola delle cose notabili.*

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL GIOLITO DE' FERRARI.
M D L X I I I I.

AL MAGNIFICO SIG. GIORGIO GRADENICO.

ANCORA, che la natural modestia di V. S. nobilissimo Signor mio, non consenta, che le siano dedicati libri: nondimeno ueggendo io, quanto ella sia in molte sue uirtuose qualità, e lodeuoli parti conforme a quell'intiero gentilhuomo, che è formato dal Castiglione in questi suoi ragionamenti del Cortegiano, ho uoluto nelle fatiche da me usate sopra questo Autore per ritornarlo alla sua uera lettione, insieme con alcune apostille & argomenti a commodo & utile di chi legge, indrizzarlo al suo nome. Percioche in V. S. oltre la nobiltà e gli ornamenti del'e lettere

u'è la eloquenza accompagnata con la prudenza; laquale regge si fattamente tutte le sue attioni, che senza inuidia lo rende amabile e grato a tutti: ne meno è bello scrittore, che parlatore; e, che in pochi si suol uedere, riesce non meno in parole legate, che sciolte. Si diletta appresso di pittura, e di musica, e d'ogni arte nobile: nelle quali tutte dimostra giudicio singolarissimo. Et in ogni suo detto, & operatione è da lei l'affettatione tanto lontana, quanto discostandosi da gli estremi, si attiene sempre a quel mezo, in che è posto il proprio seggio della uirtù: onde tosto le si aspettano quegli honori, che suol dar questa bene ordinata Republica a pari suoi. In uece adunque della modestia V. S. usando uerso di me la sua humanità, si degnerà di gradire, che io mostri al mondo di hauere hauuto cosi buon giudicio in dedicare il libro del Cortegiano; come il Castiglione in comporlo.

Di V. S.

Seruitore

Lodouico Dolce.

TAVOLA DI TVTTE LE COSE NOTABILI CONTENVTE IN QVESTI IIII. LIBRI DEL CORTEGIANO.

CHI NASCE aggratiato, non accadono, anmaestramenti. a carte. 54
Achille imparò Masica da Chirone 100
Accortezza si usi 342
Adulatori si deono fuggire 195
Adulatori non amano 144
Affabilità conueneuole a donne 269
Affettationi di certi uani 59
Affettationi, quando inducono a ridere 201
Affettatione inganna nel giudicare 109
Alcibiade 50
Alcune uoci Thoscane, che l'Autor uuole, che si fuggano 76

Alcune cose per se stesse buone 378
Alcuni nascono gratiati, alcuni in contrario 37
Alessandro piangeua di non hauer vinto un sol mondo 46
Alessandro hebbe in veneratione Homero 91
Alessandro ordinò, che niuno fuori che Apelle facesse la sua imagine 107
Alessandra moglie d'Alessandro Re de' Giudei 292
Alessandro, perche si astenne dalle donne di Dario 324
Alessandro Magno 421
Alfonso Ariosto 3
Amalasinta Regina de' Goti 308
Amante dee tener secreti gli amori 359
Amante, quanto deue essere auertito 360
Amante sia prudente nel parlare 361
Amante dee amare non meno la bellezza dell'animo, che del corpo 478
Amare altrui non conuiene a donne maritate. car. 344
Ambiguità acutissima nelle facetie 206
Ambitione di donne in hauer molti innamorati 366
Amici non deuono esser piu, che due 164
Amicitia de' cattiui non è amicitia 164
Amore, che principalmente dee esser fra Cortegiani 20
Amore sensuale in ogni età è maluagio 454
Amore 416
Amore & autorità, come si acquista da i popoli 417

Amore, che è propriamente 451
Amore rationale piu felice, che il ſenſuale 480
Anima ha tre modi di conoſcere 453
Anima noſtra libera al bene, & al male 456
Annibal Paleotto 206
Anna Regina di Francia 308
Antichi haueano l'arte del dipingere & i Pittori in gran prezzo 103
Apelle amato da Aleſſandro Magno 107
Arguta, e ridicola interpretatione d'alcune lettere 194
Ariſtodemo 406
Ariſtotele precettore d'Aleſſandro 437
Arte, quanto uale 186
Arti, che uſano gli accorti 181
Aſino facetamente comparato ad un Tullio. car. 197
Aſpaſia Diotima 301
Autori imitati dall'Autore tanto degni, quanto il Boccaccio 9

B

BARLETTA Muſico 113
Beatrice Ducheſſa di Milano. 312
Bellezza è ſempre buona 457
Bellezza fa le donne ſuperbe 449
Bellezza delle donne cagion di molti mali 460
Bellezza da cui naſce 461
Bellezza ſi puo godere in eſempi. 482
Bellezza terrena è il mezo di peruenire a contemplar la diuina 484
Bellezza uera ſi lauda 488
Bembo replica quello, ch'egli diſſe nel giuoco

da lui proposto 450
Berto Brauo 44
Bestialità de' Padri in maritar le figliuole. car. 322
Bibiena bello di aspetto 46
Bibiena facetissimo 187
Bidon, e Marchetto Musici 80
Bischizzi 208
Boccaccio mirabile nelle circonstanze delle sue Nouelle 195
Bontà, & accortezza conuiensi alle donne car. 269
Brutti per lo piu sono mali, & i belli buoni 462
Buona, e cattiua fama quanto importi 42
Burla di persuadere a un che fosse cicco 239
Burlatore fu burlato 243
Burle, e la loro qualità 237
Burle non passino alla bareria 247
Burle fatte meritamente da gli huomini alle donne 250
Barletta danzatore 134

C

CAgione dell'origine della uolgar lingua 69
Cagione di mettere in disordine, o in disperatione gli amanti 368
Calunnie date ad alcuni antichi 384
Cantar, come Sparuieri 198
Capuccio de' Fiorentini 160
Cardinal, Bibiena 3
Castiglio Spagnuolo 238
Che non si deono uccellare i fauori 147

Che non si dee cercare di possedere il corpo senza posseder l'animo della donna 252
Chi falla, e dà male esempio, dee esser punito 53
Chi ha cognitione di pittura può conoscer la bellezza di corpi humani 108
Chi non è uso a scriuere, non può perfettamente conoscere le fatiche, & industrie degli scrittori 94
Chi non istima la pittura, è priuo di ragione 103
Chi resta di far male per non sapere non merita lode 121
Chi ha a conuersare si guidi co'l giudicio proprio 142
Chi possede il corpo della donna, non ancora possede l'animo 253
Cieli auari in produr Principi eccellenti 439
Cinque fanciulle elette da Zeusi celebrate da tutti di somma bellezza 110
Clearco tiranno 406
Compagnie diuerse, & insegne d'huomini illustri 164
Conditioni di chi sarà amato 347
Consaluo Ferrando 311
Consuetudine maestra delle lingue 78
Consuetudine di chi si truoua in qualche miseria 241
Contesa piaceuole intorno alle donne 249
Continenza 249
Continenza d'Alessandro, di Scipione, e di Socrate 326

Continenza di donna moderna 322
Continenza, come capitano, che combatte uirilmente 395
Conuersationecon pari e poco disuguali 156
Corte di Francia 150
Cortegiano dee fuggir di lodar se stesso 44
Cortegiano sia intendente delle querele. 49
Cortegiano dee andare ritenuto ne' combattimenti 49
Cortegiano, come hauerà da rubare la gratia 56
Cortegiano non dee usare le parole antiche Thoscane risiutate 63
Cortegiano, quali parole dee usare 65
Cortegiano dee saper, non solo parlare bene, ma anco scriuer bene. 67
Cortegiano di che dee parlare 73
Cortegiano dee alle uolte usar uocaboli stranieri 74
Cortegiano si contenti di esser huomo da bene, e sincero 88
Cortegiano si eserciti ne' Poeti ne gli Oratori, ne gli Historici, e debba scriuere 93
Cortegiano si guardi di persuadersi di saper quello, che non sa. 94
Cortegiano dee tener l'arme per ornamento delle sue uirtuose qualità 95
Cortegiano dee operare la Musica 102
Cortegiano dee saper disegnar, e hauer cognitione di Pittura 102
Cortegiano del Duca Filippo. 119
Cortegiano sempre sia cauto, & prudente 127

Cortegiano dee fare le cose nobili della guerra al cospetto di pochi, e segnalati 129
Cortegiano, che dee fare nella giostra e torniamenti 130
Cortegiano dee procurare d'esser il primo a comparire 130
Cortegiano dee hauer riguardo alla professione di colui, con cui parla 131
Cortegiano, come dee conuersare 143
Cortegiano, che dee fare per farsi grato al suo Principe 144
Cortegiani ingrati 145
Cortegiano dee esser riuerente, e rispettoso 145
Cortegiano, come dee dimandar gratie 146
Cortegiano non cerchi di entrare, quando il Principe attende alla quiete dell'animo 146
Cortegiano non dee gonfiarsi ne' fauori 147
Cortegiano qual cosa dee osseruare ne' fauori 147
Cortegiano consideri quello, che uale 149
Cortegiano, che dee fare seruendo a Signore uirtuoso 152
Cortegiano, quale habito dee usare 157
Cortegiani, che pongono cura a diuerse attillatezze 160
Cortegiano, che dee osseruare intorno a gli amici 163
Cortegiano dee saper la lingua Spagnuola, e la Francese 177
Cortegiano non sempre dee far ridere 190
Cortegiano, come dee usar le facetie 235
Cortegiano dee hauer gran riuerentia alle don

donne 356
Cortegiano, qual fine hauer deue 379
Cortegiano, come dee farsi amare 351
Chi ha da esser amato dee amare 352
Cortegiano, che deue fare prima, che s'arrischi d'insegnare la uirtù al Principe 407
Cortegiano, da che dee prender l'institutione 412
Cortegiano, che cosa gli basta ad essere 445
Cortegiano ha per suo fine il diuenire institutore del Principe 446
Cortegiano buono, che ufficio ha 437
Cortegiano uecchio, se deue inamorarsi 449
Costume de gli amatori 39
Costume d'alcuni sciocchi, che si accompagnano co' ben uestiti 157
Costume del Re Ferrando 182
Costume di chi giuoca a scacchi 204
Costumi di Hippocriti 289
Costume di Donne 172
Costume delle Corti d'infedeli 264
Costume & esercitio del corpo di diuerse donne 273
Costumi diuersi di donne 359
Cure appartenenti al Principe 427
Cura, che si dee hauere del corpo 413

D

DEL Proto da Lucca 219
Del Conte Lodouico 211. 230
Del gran Capitano 224
Del Marchese di Mantoua 225
Del Signor Prefetto 232

Del

Del Capellan del S. Duca 233
Del Re Alfonſo primo 233
Del Veſcouo di Ceruia 234
Del giuocatore, che perdê alle carte 239
Del Cardinal di San Pietro in Vincula 242
Della Signora Felice della Rouere 232
Demetrio laſciò di pigliar Rodi; per non abbruciare una Pittura di Protogene 107
Diſcrittione di Vrbino 16
Diſiderio ſempre uuole il bene, ma da ſe è cieco, e non lo conoſce 443
Diſiderio uero di amore non è di ſeruire il corpo, ma la belleZZa 444
Detti del gran Capitano 215
Detto di Temiſtocle 117
Detto del Picinino 119
Detto galante di Gein Ottomanni fratello del gran Turco 216
Detto dell'Arciueſcouo di FiorenZa 216
Detto del Magnifico Giuliano 216
Detto di Giouanni GonZaga 217
Detto del Conte di Pianella 217
Detto di Mario da Volterra 220
Detto di Golpino 220
Detto di Biante 405
D'un commeſſario Fiorentino 199
D'una contadinella di GaZuolo 329
D'una giouane Romana 331
D'un contadino Bergamaſco 238
Di M. Nicolò Leonico 221
Di Caſtiglio 238
Di quanta forZa ſia l'uſo 14

D'Alfonso Re 223
Di Andrea Coscia 232
Di due nimici, Altouiti, & Alemanni 228
Di Maestro Serafino 228
Di Biagin Criuello 233
Di Luca di Pontremoli 231
Di Peralta Capitano 231
Di Botton da Cesena 232
Di Cesare Beccadello 245
Di Agostino Beuazzano 220
Di Lorenzo de' Medici 221
Di Federico Marchese di Mantoua 221
Di M. Camillo Paleotto 211. 225
Di Luigi Re di Francia 216
D'un Trombetta 211
D'un Tedesco 212
Di Diego Spagnuolo 212
Del Beroaldo 212
Di Girolamo Donato 208
D'un Genouese 213
Del S. Prefetto 211
D'un Prete di uilla 213
Di Salazza dalla Petrada 214
Di M. Palla Strozzi 214
Di M. Camillo Porcaro 214
Di M. Agostino Foglietta 222
Di Don Giouanni di Cardona 222
D'Alfonso Santa Croce 222
Di Pontio scolare Ciciliano 246
Di Calfurnio 210
Di Fedra 210
Di Scipione Nasica 226

Di

Di Alfonso Carillo 226. 229
Di Raffaello d'Vrbino 227
Di Cosmo de' Medici 230
Diego Garzia 215
Difficultà nella Scoltura 105
Diletti, & utili, che uengono dalle donne 336
Disciplina necessaria ne gli huomini 391
Disconueneuolezze generali 125
Discritione condimento d'ogni cosa 137
Diuerse uarietà di costumi nelle Corti 14
Diuerse sorti di pazzie 26
Diuerse attioni danno spesso cognitione di chi le fa 161
Don Henrico Principe di Vuaglia 424
Don Carlo Principe di Spagna, hoggi Imperadore 424
Donna non dee ascoltar chi dice male dell'altre donne 270
Donna in che guisa meglio riesce 87
Donna qual cosa dee osseruare nel parlare 272
Donna non mostri saper quello, che non sa 272
Donna di che dee hauer cognitione 275
Donna è di temperata complessione 286
Donna di Palazzo dee saper quello, che s'appartiene a i ragionamenti di Amore 340
Donna di Palazzo non maritata qual huomo dee amare 346
Donne, animali imperfettissimi 248
Donne di che piu si dogliono esser mordute 255
Donne di dignità e uirtù non esser punto inferiori a gli huomini 257
Donne piu caute de gli huomini 280

Donne essere state, & esser eccellenti in arme, in lettere, & in tutte le cose 280
Donne, perche desiderano d'essere huomini 283
Donne causa d'infiniti beni 291
Donne, che si lasciarono amazzare per amore di Christo 288
Donne in ogni cosa sempre s'attaccano allo estremo 301
Donne uirtuose, e dotte 301
Donne essere state causa della grandezza di Roma 302
Donne Romane, perche baciauano i parenti, incontrandosi con quelli 303
Donne Sabine 303
Donne hauer corretti di molti errori 305
Donne di Chio 306
Donne di Chio peruenute in Laconia 306
Donne di Persia 307
Donne di Sparta 307
Donne Sagontine 307
Donne Tedesche 307
Donne della casa di Montefeltro 308
Donne Pisane 313
Donne sono piu pudiche, c'hanno piu libertà 320
Donne di raro sanno amare 351
Dottrina di fra Mariano 27
Duchessa esempio di perfetta Cortegiana 267
Duchessa Elisabetta 19
Due Anconitani combatterono in Perugia 50
Due sorti di facetie 185
Due sorti di burle 237

E

EGnatio di Catullo 87
Eleonora d'Aragona 312
Elettione de gli amici 162
Emilia Pia 19. 112
Epicari Libertina Romana 293
Errori di lodare i tempi passati 115
Errori non sono tutti uguali 125
Errori del corpo, come s'hanno a fare 131
Esercitio della Musica, quando usar si dee, car. 136
Esercitio d'innamorati 337
Esperienza lunga fa fare il giudicio piu perfetto 115
Esempio faceto 35
Esempio d'uno, che imitaua il Re Eerrando 56
Esempio del danzare 61
Esempio di Vergilio, e d'altri nell'imitare 79
Esempio di molti Capitani, che letterati furono 91
Esempio di Nicoletto 179
Età senile soggetto sproportionato a gustare i piaceri 117
Età uirile piu temperata 140

F

FAbio cognominato Pittore 102
Facetia di M. Antonio Agnello 193
Facetia del Frustato 198
Facetia d'un Senese sopra questa parola prelibato 199
Facetia d'una gentildonna, laqual si uergognaua, che'l di del giudicio douesse esser ue-

duta ignuda 201
Facetia d'un litigante 208
Facetia di Marc' Antonio della Torre delle cinque Monache grauide 209
Facetie di un detto solo 205
Facetie piacevoli del Boccaccio 245
Falsa testimonianza 382
Fama buona è di grandissimo momento 169
Fauori ueri, & quali siano 148
Federico Gonzaga 419
Fiorentino, & Sanese 218
Forma, e materia 283
Fortezza d'animo d'una donna 294
Fortezza grandissima di donna casta 322
Fortuna contraria alla uirtù 3
Fortuna ha gran forza nell'opinioni de gli huomini 167
Forza dell'industria 389
Forza dell'occhio infermo 357
Francesi eccellenti nel torniare 50
Francesi sprezzano le lettere 89
Francesi modestissimi, e cortesi gentilhuomini 150
Frate Serafino 247

G

GAleazzo San Seuerino 56
Galeotto di Narni 208
Gentilhuomo di ualore dee in tutte le cose esser sincero, & ueridico 252
Gentildonna Capuana 329
Giacomo San Secondo 188
Giouani, che far debbano 141

Giouani, quai si possano chiamare diuini 448
Giudicio dell'Autore nello scieglier le parole 8
Giuochi quali esser debbano 166
Giuochi de gli scacchi 166
Giuoco proposto da Fra Serafino, perche le donne habbino in odio i ratti, & amino le seri 27
Giuoco proposto dall'Vnico Aretino sopra l'impresa della lettera S, che la Duchessa portaua in fronte 27
Giuoco sesto, proposto dal Signore Ottauiano per qual sorte di sdegno uorrebbe l'amante, che la sua donna s'adirasse 29
Giuoco settimo, proposto da M. Pietro Bembo, da qual cagione dourebbe uoler l'amante, che nascesse lo sdegno della sua donna, che fosse seco adirata 31
Giuoco ottauo proposto da M. Federico Fregoso, che è la proposta del ragionamento del Cortegiano 32
Giustitia, e l'altre uirtù 397
Giustitia cura principalissima, che al Principe s'appartenga 415
Gonella 247
Grandezza d'animo, e mansuetudine 420
Grasso de' Medici 94
Grosseria d'un Bresciano 201
Guido Vbaldo Duca d'Vrbino 17
Guido Vbaldo infermo di Podagre 18
Guido Vbaldo dottissimo 19
Guido Vbaldo giudicioso nell'armi, & in tutte le lodeuoli operationi 19

H

HAbiti conueneuoli al Cortegiano 159
Habito di Donna 275
Harmenia figliuola di Hierone Siracusano 293
Honestà quanto importi 171
Horatio biasima gli antichi, che troppo laudarono Plauto 71
Huomini, perche diuengono adulatori 382
Huomo picciol mondo 452

I

IGnorantia & persuasione di se stessi, sono i maggiori errori, che si trouino 381
Imaginatione ridicola 203
Inamorarsi per fama 171
Inamorati quali amano infelicemente 445
Inconuenienti 396
Incontinenza, uitio diminuito 393
Inditio, ch'altri sappia una cosa è il farla 34
Ingeniosa risposta 255
Ingeniosa argutia 278
Ingeniosa domanda 284
Intelletto non può esser capace dell'immensa bellezza 487
Interpretare un motto ad altro senso contrario a colui, che l'ha detto 213
Iosquin di Pris Musico 174
Isabella Regina di Spagna 309
Isabella Duchessa d'Aragona 312
Isabella Marchesana di Mantoua 312
Isabella Regina di Napoli 313
Isola ferma 341
Istrumenti Musicali da Minerua risiutati 137

Italiani, perche uengono uituperati 379

L

Laudi della Marcheſa di Peſcara 2
Laude peculiare d'Italiani 59
Laudi della Regina Iſabella 310
Legge fatta da noi 248
Legge di Amore 353
Leona 294
Leonardo, il Mantegna, Raffaello, Michele Angelo, Giorgio di Caſtel Franco, Pittori tra ſe differẽti, ma perfetti nella lor maniera 80
Lettere, principal ornamento dell'huomo 89
Liberali non ſon tutti quei, che donano 435
Libro della moſca, della quartana, e coſi fatte coſe 143
Licentia Bracceſca 255
Licentia, che da ſe s'hanno tolta gli huomini 315
Licurgo tra le leggi approuò la Muſica 190
Lingua uolgare colta in Thoſcana 70
Lingua Latina ſi uariò in diuerſi tempi 70
Lingua Oſca Prouenzale 78
Lingua commune appreſſo a' Greci 75
Liuio & Virgilio 75
Lode d'Amore 489
Lode di Federico Duca d'Vrbino 16
Lode della Corte d'Vrbino 33
Lode d'Hippolito da Eſte Cardinale di Ferrara 38
Lode di Monſignor d'Angolen 89
Lode della Pittura 102
Lode del Re di Francia 177

Lode di uarij costumi de' Francesi 178
Lode commune di ciascuna donna 270
Lode della Signora Leonora Gonzaga 376
Lode di Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua 421
Lombardi incorrono nell'affettatione 62

M

Maestri debbono considerare la natura de' discepoli 81
Maniche a comeo de' Venitiani 160
Maniera riposata 141
Mansuetudine conuiene a gentilhuomo 128
Margherita figliuola di Massimiano Imp. 309
Maschio caldo naturalmente 284
Materia approuata del Cortegiano 33
Metilda Contessa 308
Mediocrità 417
Metrodoro Filosofo, & Pittore 108
Michel'Angelo eccellentiss. nella Scoltura 105
Modestia, e grandezza della Duchessa Elisabetta 21
Modestia 60
Modestia, non diuenti rusticità 151
Modo, che dee tener l'amante in parlare, o in scriuere 355
Moglie di Filippello 253
Molli di carne son atti della mente 280
Monsignor d'Angolen, che fu poi Re di Francia 89
Monsignor d'Angolen 424
Morte proceduta da subita allegrezza 300
Moralità belle 388

Morte del Palauicino 374
Morte del Gonzaga 374
Morte di Messer Roberto da Bar 374
Motto dishoneſto 251
Motto giuocoſo 492
Muſica conuenire al Cortegiano 98
Muſica ſi loda 99
Muſica è credibile, che ſia grata a Dio 101
Muſica quanta forza ha 101
Muſici inſtrumenti, che alle donne diſconuengono 274

N

NIcoſtrata 301
Nomi di diuerſe donne illuſtri 291
Nouella del mercatante di Gibellini 202

O

OCchio infermo & ſua forza 357
Occhi ſiano meſſagieri del core 356
Occhi, guida in amore 357
Occaſione che moſſe l'Auttore a compor queſta opera 1
Opere di donne per lo piu ſono fuori di ragione 172
Operationi de gli ſciocchi 175
Oratori 80
Ordine de' giuochi 23
Orfeo, perche diſſe Gioue eſſer maſchio, o femina 282
Oſcenità ſi dee fuggire 218
Oſcurità non ſi dee fuggire 76
Ottauian Fregoſo 3

P

PAlazzo del Duca Federico 16
Papa Giulio II. 22
Parole da uantatori 45
Parole di diuerse nationi nel Boccaccio 6
Parole senza sentenze esser da sprezzarsi 72
Parole poetiche 252
Parole di Camma a Diana 297
Perfettione della bellezza 467
Pericle 317. 317
Piacer uero sempre esser buono 391
Petrarca dall'amore di Madonna Laura spinto a poetare uolgarmente 339
Piedi, e gambe 88
Pietà uera di figliuolo 300
Pier Paolo affettato nel danzare 58
Pietro Monte 56
Pietro Bembo, che fu poi Cardinale 375
Pigmaleone scultore s'innamorò d'una statua da lui fatta d'auorio 267
Pistoia quello, che scrisse al Serafino 217
Pitagora, & Socrate sentiuano certe diuinità nella Musica 138
Pitagora, come trouò la misura del corpo d'Hercole 261
Pittura 62
Platone dà la custodia delle città alle donne. car. 276
Platone, & Aristotele uoleuano che l'huomo ben disciplinato sia anco Musico 99
Platone formò Dione Siracusano 438
Precetti molto giouano 116

Precetto tolto da Cicerone 72
Principi nella pace iti in rouina 409
Principi deono fare i popoli bellicosi 409
Procuste, & altri Tiranni 422
Prothogene biasimato da Apelle per la troppa diligentia 61
Prouerbio 161
Prouerbio, che chi nell'acqua è fin'alla gola si dee sommergere 361

R

RAfaello, & Michel'Agnolo Pittori illustri 5
Rafaello eccellentissimo nella Pittura 104
Ragioni Filosofiche 389
Ragion uinta dall'appetito 392
Regine di Napoli 312
Regina d'Vngheria 312
Regola, onde nasce la gratia 57
Religione 416
Risposta arguta d'una donna a un soldato brauo 44
Risposta di Demosthene ad Eschine in alcune parole 85
Riuerenza si porti alle donne 247
Roberto danzatore 58
Roberto da Bari eccellente nel contrafare 195

S

SAlomone finge un Dialogo di uno inamorato con la sua donna 339
Salomone del bacio 481
Sant'Hermo 224
Sardanapali 314

Sciocheꝛza d'alcuni, che imitano i difetti 57
Sciocchi detti de' uecchi 112
Sciocheꝛza del riporre d'un terreno, che si cauaua 198
Sciocheꝛza di donne 367
Sciocheꝛza d'un'amante 363
Scipione, perche usò continenꝛa 324
Scusa de gli huomini peraventura non molto honesta 316
Segni d'inamorati 343
Sella Vinitiana 59
Senocrate 317
Senocrate, perche s'asteneſſe 326
Seuerità di Craſſo Mutiano contra un ingegnero 156
Signori, che interuennero in queſti ragionamenti 22
Signori talhora danno fauore a chi non lo merita 41
Scimia, che giuocaua a ſcacchi 204
Segno di grandiſſimo amore 298
Socrate gia uecchiſſimo imparò Muſica 99
Socrate appreſſo Platone, di che ſi marauiglia non hauer ſinto Eſopo 120
Socrate hauer imparato da una donna tutti i ſecreti amoroſi 493
Spagnuoli uagliono nel giuocare a correre, & in coſe ſimili 50
Spagnuoli 151
Spagnuoli eccellenti nel giuocare a ſcacchi 167
Spagnuoli ſono graui, e riſpettoſi 176
Steſicoro 451

Stimoli de gli amanti 333

T

TArpea fu traditrice 304
Temperanza, & quella, ch'essa opera 395
Termine della uera felicità 486
Teatri, perche si faceuano 189
Theofrasio parlaua troppo Atenieſe 9
Timidità nelle donne nasce dalla sottilità, & prontezza de gli spiriti 286
Timor d'infamia è piu delle donne, che de gli huomini 318
Thoscani acuti ne' motti, e nelle facetie 184
Tranquillità, è fine delle guerra 410
Tre modi di gouernare ben i popoli 400
Tre maniere di facetie 193
Tribu nomate dalle donne Sabine 304
Troia perche si mantenne dieci anni 337
Troppe parole si deono fuggire 362

V

VAlore, non la moltitudine de' soldati, fa grandi i Principi 419
Varie sorti di operationi 161
Vecchiezza uerde & uiua 142
Vecchi & lor propria natura 116
Venere armata, e calua 305
Versi del Petrarca in lode delle lettere 96
Versi appresentati sotto nome di Sannazaro. car. 173
Vfficio del buon discepolo 56
Vfficio di adulatore 183
Vfficio di buon Cortegiano 437
Vfficio proprio del Principe 311

Vincenzo Calmeta fu a' suoi giorni Poeta di poco prezzo 111
Viniziani quando fanno il caualcatore 199
Vino tenuto buono per falsa opinione 174
Virgilio in che imitò Homero 71
Virtù dell'animo a donna conueneuole 276
Virtù concesse da Dio a gli huomini 388
Virtù, che bisognano nella guerra 411
Virtù consiste nella mediocrità 436
Vita del Principe qual'esser deue 406
Vita contemplatiua diuisa in due parti 408
Vitio nella Müsica 60
Vitij sempre dannosi 385
Vitij non sono naturali 389
Vitij soprauennero alle uirtù 121
Vittoria de i Re di Spagna proceduta da donne 338
Vocaboli Fiorentini corrotti dal Latino 8
Voci nuoue formate de' Vocaboli Greci 74
Vtile, che nasce dalla cognitione della Pittura 103
Vtile, che apporta l'amicitia 164
Vtilità dell'opera 15
Vtilità del riso 190

IL FINE DELLA TAVOLA DEL CORTEGIANO.

AL REVERENDO ET ILLVS. SIGNOR D. MICHEL DI SILVA, *VESCOVO DI VISEO.*

QVANDO il Signor Guid'Vbaldo di Montefeltro Duca d'Vrbino passò di questa uita, io insieme con alcuni altri Cauaglieri, che l'haueuano seruito, restai alli seruitij del Duca Francesco Maria dalla Rouere, herede & successor di quello nello stato: &, come nell'animo mio era recente l'odor delle uirtù del Duca Guido, e la satisfatione, che in quegli anni hauea sentito dell'amoreuole compagnia di cosi eccellēti persone; come alhora si ritrouarono nella Corte d'Vrbino; fui stimolato da quella memoria a scriuer questi libri del Cortigiano: ilche io feci in pochi giorni, con intentione di castigar col tempo quegli errori, che dal desiderio di pagar tosto que-

Occasione, che mosse lo Autore a comporre il presente lib. del Cortegiano.

sto debito erano nati: ma la fortuna gia molt'ãni m'ha sempre tenuto oppresso in cosi continui trauagli, che io non ho mai potuto pigliar spatio di ridurgli a termine, che il mio debil giudicio ne re stasse contẽto. Ritrouandomi adunque in Ispagna; & essẽdo d'Italia auisato, che la Signora Vittoria dalla Colonna Marchesa di Pescara, alla quale io gia feci copia del libro, contra la promessa sua ne hauea fatto trascriuere una gran parte; non potei non sentire qualche fastidio, dubitandomi di molti inconuenienti, che in simil casi possono occorrere. Niẽtedimeno mi confidai, che l'ingegno, & prudenza di quella Signora (la uertù dellaquale io sempre ho tenuto in uenerationẽ, come cosa diuina) bastasse a rimediare, che pregiudicio alcuno nõ mi ueniſſe dall'hauer obedito a'suoi comandamenti. In ultimo seppi, che quella parte del libro si ritrouaua in Napoli in mano di molti; &, come sono gli huomini sempre cupidi di nouità, parea, che quelli tali tentassero di farla imprimere: ond'io spauentato da questo pericolo, determinaimi di riueder subito nel libro quel poco, che mi comportaua il tempo con intentione di publicarlo, estimãdo men male lasciarlo ueder poco castigato per mia mano, che molto lacerato

Lode della Marchesa di Pescara.

Gli huomini sempre cupidi di nouità.

per

per mã d'altri. Cosi per esequire questa deliberatione, cominciai a rileggerlo: & subito nella prima fronte admonito dal titolo, presi nõ mediocre tristezza; laqual ancora nel passar piu auanti molto si accrebbe, ricordãdomi la maggior parte di coloro, che sono introdotti ne i ragionamẽti esser gia morti, che oltre a quelli, di chi si fa mentione nel proemio dell'ultimo, morto è il medesimo M. Alfonso Ariosto, a cui il libro è indrizzato, giouane affabile, discreto, pieno di soauissimi costumi, e atto ad ogni cosa conueniente ad huomo di Corte: medesimamente il Duca Iuliano de' Medici, la cui bontà, & nobil cortesia meritaua piu lungamente dal mondo esser goduta. M. Bernardo Cardinal di Santa Maria in Portico; ilquale per una acuta e piaceuole prõtezza d'ingegno fu gratissimo a qualunque lo conobbe; pur è morto. morto è il Signor Ottauian Fregoso, homo a nostri tempi rarissimo, magnanimo, religioso, pieno di bontà, d'ingegno, prudenza, & cortesia, & ueramente amico d'honore, & di uirtù, & tanto degno di laude, che i medesimi nimici suoi furono sempre costretti a laudarlo: & quelle disgratie, che esso constantissimamẽte sopportò, ben furono bastanti a far fede, che la fortuna, come

M. Alfonso Ariosto.

Duca Iuliano de' Medici.

Cardinal Bibiena.

S. Ottauiano Fregoso.

La fortuna cõtraria alla uirtù.

sempre fu, cosi è ancor hoggidì contraria alla uirtù. Morti sono ancor molti altri de i nominati nel libro, a i quali parea, che la natura promettesse lunghissima uita: ma quello che senza lagrime raccontar non si deuria, è, che la Signora Ducheſſa, essa ancor è morta: & se l'animo mio si turba per la perdita di tanti amici, & Signori miei, che mi hanno lasciato in questa uita, come in una solitudine piena d'affanni; ragion'è, che molto piu acerbamente senta il dolore della morte della S. Ducheſſa, che di tutti gli altri, perche essa molto piu, che tutti glialtri ualeua, & io ad essa molto piu, che a tutti gli altri, era tenuto. Per non tardare adunque a pagar quello, che io debbo alla memoria di cosi eccellente Signora, & de gli altri, che piu nõ uiuono, indutto ancora dal pericolo del libro, hollo fatto imprimere, e publicar tale, qual dalla breuità del tempo m'è stato conceſſo. Et, perche uoi ne della Signora Ducheſſa, ne de glialtri, che son morti, fuor che del Duca Iuliano, & del Cardinale di Santa Maria in Portico, hauete notitia in uita loro; acciò per quãto io posso, l'habbiate dopo la morte, mandoui questo libro, come un ritratto di pittura della Corte d'Vrbino, non di mano di Raffaello, o Michel'Agnolo,

Rafaello e Michel' Agnolo Pittori illustri.

ma

ma di pittore ignobile, & che solamente sappia tirare le linee principali, senza adornar la uarietà di uaghi colori, o far parer per arte di prospettiua quello, che non è: & come che io mi sia sforzato di dimostrar co i ragionamenti le proprietà, e conditioni di quelli, che ui sono nominati; confesso non hauere, non che espresso, ma ne anco accennato le uirtù della Signora Ducheſſa: perche non solo il mio stile non è sufficiente ad esprimerle, ma pur l'intelletto ad imaginarle: &, se circa questo, o altra cosa degna di riprensione (come ben so, che nel libro molte non mancano) sarò ripreso, non contradirò alla uerità: ma, perche talhor gli huomini tanto si dilettano di riprender, che riprendono ancor quello, che non merita riprensione; ad alcuni, che mi biasimano, perche io non ho imitato il Boccaccio, ne mi sono obligato alla consuetudine del parlar Thoscano d'hoggidì non restarò di dire, che ancor che'l Boccaccio fosse di gentil ingegno, secondo quei tempi, & che in alcuna parte scriuesse con discretione, & industria, nientedimeno assai meglio scrisse, quando si lasciò guidar solamente dall'ingegno, & instinto suo naturale, senza altro studio, o cura di limare i scritti suoi, che quando con diligenza, & fatica

Gli huomini si dilettano di riprendere.

Perche lo Autore non ha uoluto imitare il Boccaccio.

si sforzò d'esser piu culto & castigato. Perciò i medesimi suoi fautori affermano, che esso nelle cose sue proprie molto s'ingannò di giudicio, tenendo in poco quelle, che gli hanno fatto honore, & in molto quelle, che nulla uagliono. Se adunq; io hauessi imitato quella maniera di scriuere, che in lui è ripresa da chi nel resto lo lauda; non poteua fuggire almen quelle medesime calũnie, che al proprio Boccaccio son date circa questo; & io tanto maggiori le meritaua, quanto che l'error suo allhor fu credendo di far bene, & hora il mio sarebbe stato conoscẽdo di far male. Se ancora hauessi imitato quel modo, che da molti è tenuto per buono, & da esso fu mẽ apprezzato: pareuami con tal imitatione far testimonio d'esser discorde di giudicio da colui, ch'io imitaua: laqual cosa (secondo me) era inconueniente. Et, quando ancora questo rispetto non mi haueste mosso: io non poteua nel subietto imitarlo, non hauendo esso mai scritto cosa alcuna di materia simile a questi libri del Cortegiano, & nella lingua al parer mio non doueua: perche la forza, ouero regola del parlar bene, consiste piu nell'uso, che in altro; & sempre è uitio usar parole, che non siano in consuetudine. Perciò non era conueniente, ch'usassi

Quando il Boccaccio scrisse meglio; e come s'ingannò di giudicio.

In che cõsiste la forza, e la regola di scriuer bene.

ch'usassi molte di quelle del Boccaccio, lequali a suoi tempi s'usauano,& hor sono disusate da i medesimi Thoscani. Nõ ho ancor uoluto obligarmi alla consuetudine del parlar Thoscano d'hoggidì; percioche il commertio tra diuerse nationi ha sempre hauuto forza di trasportare dall'una all'altra, quasi, come le mercãtie, cosi ancor nuoui uocaboli, i quali poi durano; o mancano, secondo che sono dalla cõsuetudine ammessi, o reprobati: & questo oltre il testimonio de gli antichi, uedesi chiaramente nel Boccaccio; nel quale son tante parole Francesi, Spagnuole, & Prouenzali, & alcune forse nõ ben intese da i Thoscani moderni, che chi tutte quelle leuasse, farebbe il libro molto minore. Et, perche (al parer mio) la consuetudine del parlare dell'altre città nobili d'Italia, doue concorrono huomini sauij, ingegnosi, & eloquẽti, & trattano cose grãdi di gouerno de' stati, di lettere, d'arme, & negotij diuersi, non deue esser del tutto sprezzata; de i uocaboli, che in questi lochi parlando s'usano, estimo hauer potuto ragioneuolmẽte usar scriuendo quelli, che hanno in se gratia, & la elegantia nella pronuntia, & son tenuti cõmunemente per buoni, & significatiui, benche non siano Thoscani, & ancor habbiano origine

Parole di diuerse nationi nel Boccaccio.

Vocaboli Fiorentini corrotti dal Latino.

di fuor d'Italia. Oltre a queſto, uſanſi in Thoſcana molti uocaboli chiaramente corrotti dal Latino, iquali nella Lombardia, & nell'altre parti d'Italia, ſon rimaſti integri, & ſenza mutatione alcuna, & tãto uniuerſalmente s'uſano per ogn'un che dalli nobili ſono ammeſſi per buoni & dal uulgo inteſi sẽza difficultà: per ciò nõ penſo hauer commeſſo errore, ſe io ſcriuendo ho uſato alcuni di queſti; & piu toſto pigliato l'integro & ſincero della patria mia, che'l corrotto, & guaſto dalla aliena: ne mi par buona regola q̃lla, che dicon molti, che la lingua uolgare tanto è piu bella, quãto è men ſimile alla Latina: ne cõprendo, perche ad una conſuetudine di parlare ſi debba dar tãto maggior auttorità, che all'altra: che ſe la Thoſcana baſta per nobilitare i uocaboli Latini corrotti, & manchi, & dar loro tanta gratia, che coſi mutilati, ogni un poſſa uſarli per boni (ilche non ſi nega) la Lombarda, o qual ſi uoglia altra, nõ debba poter ſoſtener i medeſimi Latini puri, integri, proprij, & non mutati in parte alcuna, tãto che ſiano tolerabili, & ueramente, ſi come il uoler formar uocaboli nuoui, o mãtenere gli antichi in diſpetto della cõſuetudine, dir ſi puo temeraria preſuntione: coſi il uoler cõtra la forza della medeſima cõſuetudine diſtruggere,

Qual foſſe il giudicio dell'Autore nella ſcelta delle parole.

Si dee cõſeruar la conſuetudine.

distruggere, & quasi seppellir uiui quelli, che durano gia molti secoli, & col scudo dell'usanza, si son difesi dall'inuidia del tempo, & han conseruato la dignità, e'l splendore loro, quãdo per le guerre, & ruine d'Italia si son fatte le mutationi della lingua, de gli edificij, de gli habiti, e costumi; oltra che sia difficile, par quasi un'impietà: perciò, se io nõ ho uoluto scriuendo usar le parole del Boccaccio, che piu non s'usano in Thoscana; ne sottopormi alla legge di coloro, che stimano, che nõ sia lecito usar quelle, che nõ usano i Thoscani d'hoggidì; parmi meritare escusatione. Penso adunque, & nella materia del libro, & nella lingua; per quãto una lingua puo aiutare l'altra, hauer imitato Autori tanto degni di laude, quãto è il Boccaccio: ne credo mi si debba imputare per errore lo hauere eletto di farmi piu tosto conoscer per Lombardo, parlãdo Lombardo, che per non Thoscano, parlãdo troppo Thoscano: per nõ fare come Theofrasto, il qual per parlar troppo Atheniese, fu da una sẽplice uecchiarella conosciuto per nõ Atheniese, ma perche circa questo nel primo libro si parla a bastãza, non dirò altro, senõ, che per rimouer ogni cõtentione, io confesso a miei riprensori non sapere questa lor lingua Thoscana tanto

Autori imitati dall'Autore tanto degni, quanto il Boccaccio.

Theofrasto parlaua troppo Atheniese.

difficile & recondita: & dico hauer scritto nella mia, & come io parlo & a coloro, che parlano, come parl'io: & cosi penso non hauer fatto ingiuria ad alcuno, che secondo me nõ è prohibito a chi si sia, scriuere, & parlare nella sua propria lingua: ne meno alcuno è astretto a leggere, o ascoltar quello, che nõ gli aggrada: perciò se essi non uorran leggere il mio Cortegiano, non mi tenerò io punto da loro ingiuriato. Altri dicono, che essendo tanto difficile, & quasi impossibile trouar un'huomo cosi perfetto, come io uoglio che sia il Cortegiano, è stato superfluo il scriuerlo: perche uana cosa è insegnar quello, che imparar non si puo. A questo rispõdo, che mi contenterò hauer errato cõ Platone, Xenofonte & M. Tullio, lasciãdo il disputare del mõdo intelligibile, & delle Iddee: tra lequali, si come (secõdo quella openione) è la Iddea della perfetta Rep. & del perfetto Re, & del perfett'Oratore; cosi è ancora quella del perfetto Cortegiano; alla imagine della quale, s'io non ho potuto approssimarmi cõ lo stile, tãto minor fatica haurãno i Cortegiani d'approssimarsi con l'opere al termine, & meta, ch'io col scriuere ho loro proposto, & se con tutto questo nõ potran conseguire quella perfettione, qual'ella si sia, ch'io mi sono

Non si poter trouare un Cortegiano della perfettiõ, che qui è descritto.

Idea del perfetto Cortegigano.

sforzato

sforzato d'esprimere; colui, che piu se gli auicinerà, sarà il piu perfetto: come di molti arcieri, che tirano ad un bersaglio, quando niuno è, che dia nella broca, quello, che piu se gli accosta, senza dubbio è miglior de gli altri. Alcuni ancor dicono, ch'io ho creduto formar me stesso, persuadēdomi, che le conditioni, ch'io al Cortegiano attribuisco, tutte siano in me. A questi tali nō uoglio gia negar di nō hauer tentato tutto quello che io uorrei, che sapesse il Cortegiano: & pēso, che chi nō hauesse hauuto qualche notitia delle cose, che nel libro si trattano, per erudito, che fusse stato, ma le haurebbe potuto scriuerle: ma non son tanto prino di giudicio in conoscere me stesso, che mi presuma saper tutto quello, che so desiderare. La difesa adunque di queste accusationi, e forse di molt'altre, rimetto io per hora al parere della commune opinione: perche il piu delle uolte la moltitudine, ancor che perfettamente nō conosca; sente però per istinto di natura un certo odore del bene & del male; senza saperne rendere altra ragione, l'uno gusta & ama, & l'altro rifiuta & odia. Perciò se uniuersalmēte il libro piacerà, terrollo per buono; & pēsarò, che debba uiuere: se ancor dispiacerà, terrollo per malo; & tosto crederò,

Chi piu si auicina alla perfettiōe è piu perfetto.

La moltitudine naturalmente ha odore del bene, e del male.

che se n'habbia da perder la memoria. Et, se pur i miei accusatori di questo commune giudicio non restano satisfatti; contentinsi almeno di quello del tempo, il quale d'ogni cosa al fine scopre gli occulti difetti: & per esser padre della uerità, & giudice senza passione, suol dare sempre della uita, o morte delle scritture, giusta sentenza.

Il tempo scopre di ogni cosa gli occulti difetti.

ARGOMENTO DEL PRIMO LIBRO.

NEl Proemio dimostra la difficultà, che è di scriuere del perfetto Cortegiano: e proposto il ragionamento dà prima al Cortegiano la nobiltà, e uuole, che sia aggratiato, di bello aspetto e di buona estimatione, laqual debba procurare di conseruar sempre: che sia animoso, ma non brauo, & auantatore, ma lodi se stesso modestamente. Non uuole, che sia troppo delicato, di statura mediocre, che si eserciti in tutte le sorti di arme, & in uari giuochi: che fugga l'affettione. Che sia intendente di Musica e di Pittura: e che nel parlare usi una lingua comune. Insegna, come ha da fuggir l'affettatione, e ricerca, che sia da bene e letterato. Tratta, quali siano piu eccelienti, le lettere, o le arme. Vuole ancora, che'l Cortegiano sia esercitato ne' Poeti, e ne gli Oratori, e sappia scriuere: che debba fuggire gli adulatori. Loda la Musica, e mostra, che chi non estima la Pittura, è priuo di ragione, anteponendola alla Scultura. Propone finalmente il ragionamento del secondo libro.

LIBRO PRIMO
DEL CORTEGIANO,
DEL CONTE BALDASSAR CASTIGLIONE,

A M. ALFONSO ARIOSTO.

ERA ME STESSO *lungamente ho dubitato, M. Alfonso carissimo; qual di due cose piu difficil mi fusse, o il negarui quel, che con tanta instanza piu uolte m'hauete richiesto, o il farlo; perche da un canto mi pareua durissimo negar alcuna cosa, & massimamente laudeuole, a persona, ch'io amo sommamente, & da cui sommamente mi sento esser amato: dall'altro ancor pigliar impresa, la qual io non conoscessi poter condur a fine, pareami disconuenirsi a chi estimasse le giuste riprensioni, quanto estimar si debbano. In ultimo dopo tanti pensieri hò deliberato esperimentare in questo, quanto aiuto porger possa alla diligenza mia quella affettione, & desiderio intenso di compiacer, che nelle altre cose tanto suole accrescere l'industria de gli huo-*

Questo è preso gentilmente dal proemio dell'Oratore di Cicerone.

Propone la materia del Cortegiano.

mini. Voi dunque mi richiedete, ch'io scriua, qual sia al parer mio la forma di Cortegiania piu conueniente a gentilhuomo, che uiua in corte de' Prencipi, per la qual egli possa, & sappia perfettamente loro seruire in ogni cosa ragioneuole, acquistandone da essi gratia, & da gli altri laude: in somma di che sorte debba esser colui, che meriti chiamarsi perfetto Cortegiano, tanto che cosa alcuna non gli manchi. Onde io considerando tal richiesta, dico, che se a me stesso non paresse maggiore biasimo l'esser da uoi reputato poco amoreuole, che da tutti gli altri poco prudente, haurei fuggito questa fatica per dubbio di non esser tenuto temerario da tutti quelli, che conoscono, come difficil cosa sia tra tante uarietà di costumi;

Diuersa uarietà di costumi nelle corti de' Christiani.

che s'usano nelle corti di Christianità, eleggere la piu perfetta forma, & quasi il fior di questa Cortegiania: perche la consuetudine fa a noi spesso le medesime cose piacere e dispiacere, onde talhora procede, che i costumi, gli habiti, i riti, e i modi, che un tempo son stati in pregio diuengono uili, & per contrario i uili diuengon pregiati. però si uede chiaramente, che l'uso piu che la ragione ha forza d'introdur cose nuoue tra noi, & cancellar l'antiche, delle quali chi cerca giudicar la perfettione, spesso si inganna. Per il che conoscendo io questa, & molte altre difficultà nella materia propostami a scriuere sono sforzato a fare un poco d'escusatione, & render testimonio, che questo errore (se pur si puo

Di quanta forza sia l'uso.

dir

dir errore) a me è comune con uoi, acciochè se biasimo a uenire me ne ha, quello sia ancor diuiso con uoi. perche non minor colpa si dee estimar la uostra hauermi imposto carico alle mie forze disuguale; che a me hauerlo accettato. Vegniamo adunque horamai a dar principio a quello, che è nostro presuppposto: & (se possibil'è) formiamo un Cortegian tale, che quello Prencipe, che sarà degno d'esser da lui seruito, ancor che poco stato hauesse, si possa però chiamar grandissimo Signore. Noi in questi libri non seguiremo un certo ordine, o regula di precetti distinti, che'l piu delle uolte nell'insegnare qual si uoglia cosa usar si suole, ma alla foggia di molti antichi, rinouando una grata memoria, recitaremo alcuni ragionamenti, i quali già passarono tra huomini singularissimi, a tale proposito. & benche io non u'interuenissi presentialmente, per ritrouarmi allhor, che furon detti, in Inghilterra, hauendogli poco appresso il mio ritorno inteso da persona, che fedelmenle me gli narrò, sforzerommi a punto, per quanto la memoria mi comporterà, ricordarli; acciò che noto ui sia quello, che habbiano giudicato, & creduto, di questa materia, huomini degni di somma laude, & al cui giudicio in ogni cosa prestar si poteua indubitata fede. Ne sia ancor fuor di proposito, per giungere ordinatamente al fine, doue tende il parlar nostro, narrare la causa de i succesßi ragionamenti.

Vtilità di quest'opera.

Allude al Proemio del Dialogo dell'Oratore.

Alle pendici dell'Appenino, quasi al mezo

Discrit-tion d'Vrbino.

della Italia uerso il mare Adriatico, è posta (come ogn'un sa) la piccola città d'Vrbino, laquale benche tra monti sia, & non cosi amèni, come forse alcun'altri, che ueggiamo in molti lochi: pur di tanto hauuto ha il cielo fauoreuole, che intorno il paese è fertilissimo, & pien di frutti, di modo, che oltre alla salubrità dell'aere si troua abondantissima d'ogni cosa, che fa mestieri per lo uiuere humano. Ma tra le maggior felicità, che se le possono attribuire, questa credo sia la principale, che da gran tempo in quà sempre è stata dominata da ottimi Signori, auenga che nelle calamità uniuersali delle guerre della Italia; essa ancor per un tempo ne sia restata priua. Ma non ricercando piu lontano, possiamo di questo far buon testimonio con la gloriosa memoria del Duca Federico, ilquale a dì suoi fu lume della Italia: ne mancano ueri & amplissimi testimonij, che ancor uiuono della sua prudenza, della humanità, della giustitia, della liberalità, dell'animo inuitto, & della disciplina militare; nella quale precipuamente fanno fede le sue tante uittorie, le espugnationi de' luoghi inespugnabili, la subita prestezza nelle espeditioni, l'hauer molte uolte con pochissime genti fuggato numerosi & ualidissimi eserciti, nè mai esser stato perditore in battaglia alcuna: di modo, che possiamo non senza ragione a molti famosi antichi, agguagliarlo. Questo tra l'altre cose sue laudeuoli nell'aspro sito d'Vrbino edificò un palazzo secondo l'opinione di

Lode di Federico Duca di Vrbino.

Palazzo di questo Duca.

ne di molti, il piu bello, che in tutta Italia si ritroui & d'ogni opportuna cosa si ben lo fornì, che non un palazzo, ma una città in forma di palazzo, esser pareua; & non solamente di quello, che ordinariamente si usa: come uasi d'argento, apparamenti di camere, di ricchissimi drappi d'oro, di sete, & d'altre cose simili, ma per ornamento u'aggiunse una infinità di statue antiche di marmo, & di bronzo, pitture singularissime, instrumenti musici d'ogni sorte: ne quiui cosa alcuna volse, se non rarissima & eccellente. Appresso con grandissima spesa adunò un gran numero di eccellentissimi & rarissimi libri Greci, Latini, & Hebraici, i quali tutti ornò d'oro & d'argento, estimando che questa fusse la suprema eccellenza del suo magno palazzo. Costui adunque seguendo il corso della natura gia di sessanta cinque anni, come era uisso, cosi gloriosamente morì; & un figliuolino di dieci anni, che solo maschio haueua, & senza madre, lasciò Signore dopo se, il quale fu Guid'Vbaldo. Questo, come dello stato, cosi par ue che di tutte le uirtù paterne fusse herede; & subito con marauigliosa indole cominciò a promettere tanto di se, quanto non pareua che fusse licito sperare da uno huomo mortale: di modo che estimauano gli huomini, delli egregij fatti del Duca Federico, niuno essere maggiore, che l'hauere generato un tal figliuolo; ma la fortuna inuidiosa di tanta uirtù con ogni sua forza s'oppose a cosi glorioso princi-

Vasi.
Drappi.
Sculture.
Pitture.
Instrumenti musici.
Libri.
Guid'Vbaldo.
Imita Ouidio nel fine delle Trasformationi.

Guid'V baldo infermo di podagre.

pio: talmente che non essendo ancora il Duca Guido giunto alli XX. anni, s'infermò di podagre, lequali con atrocissimi dolori procedendo, in poco spatio di tempo talmente tutti i membri gli impedirono; che ne stare in piedi, ne mouer si potea: & cosi restò un de i piu belli, & dispositi corpi del mondo deformato & guasto nella sua uerde età: & non contenta ancora di questo la fortuna, in ogni suo disegno tanto gli fu contraria, ch'egli rare uolte trasse ad effetto cosa, che desiderasse: & benche in esso fusse il consiglio sapientissimo, & l'animo inuittissimo, parea che cio che incominciaua & nell'arme, & in ogni altra cosa, o picciola, o grande, sempre male gli succedesse: e di cio fanno testimonio molte & diuerse sue calamità, lequali esso con tanto uigor d'animo sempre tolerò, che mai la uirtù dalla fortuna non fu superata: anzi spreZZando con l'animo ualoroso le procelle di quella, & nella infirmità, come sano, & nelle auuersità, come fortunatissimo, uiuea con somma dignità, & estimatione appresso ogni uno: di modo che auenga che cosi fusse del corpo infermo, militò con honoreuolissime conditioni a seruitio de i serenissimi Re di Napoli Alfonso, & Ferrando minore: appresso con Papa Alessandro VI. co i Signori Venitiani, & Fiorentini. Essendo poi asceso al Pontificato Giulio II. fu fatto Capitan della Chiesa: nel qual tempo seguendo il suo consueto stile, & sopra ogni altra cosa, procuraua che la ca-

Sotto a' quali Signori militò.

sa sua

sa sua fusse di nobilissimi, & ualorosi gentilhuomini piena: co i quali molto famigliarmente uiuea, godendosi della conuersatione di quelli, nella qual cosa non era minor piacer, che esso altrui daua, che quello che da altrui riceuea, per esser dottissimo nell'una & nell'altra lingua, & hauer insieme con l'affabilità, & piacevolezza congiunta ancor la cognitione d'infinite cose, & oltre a cio tanto la grandezza dell'animo suo lo stimulaua, che ancor che esso non potesse, con la persona essercitar l'opere della caualleria, come hauea gia fatto, pur si pigliaua grandissimo piacer di uederle in altrui: & con le parole, hor correggendo, hor laudando ciascuno secondo i meriti, chiaramente dimostraua quanto giudicio circa quelle hauesse: onde nelle giostre, ne i tornimenti, nel caualcare, nel maneggiare tutte le sorti di arme; medesimamente nelle feste, ne i giochi, nelle musiche, in somma in tutti gli essercitij conuenienti a nobili cauaglieri, ogni uno si sforzaua di mostrarsi tale, che meritasse esser giudicato degno di cosi nobile commercio. Erano adunque tutte l'hore del giorno diuise in honoreuoli & piaceuoli esercitij, cosi del corpo, come dell'animo: ma perche il S. Duca continuamente per la infirmità, dopo cena assai per tempo se n'andaua a dormire, ogni uno per ordinario, doue era la S. Duchessa Elisabetta Gonzaga, a quell'hora si riduceua: doue ancor sempre si ritrouaua la S. Emilia Pia, laqual per esser dotata di cosi uiuo inge-

Guid'Vbaldo dottissimo.

Giudicioso nell'arme, & in tutte le lodeuoli operationi.

Duchessa Elisabetta.

La S. Emilia Pia.

gno, & giudicio. come sapete, pareua la maestra di tutti: & che ogn'uno da lei pigliasse senno, e ualore. Quiui adunque i soaui ragionamenti, & l'honeste facetie s'udiuano: & nel uiso di ciascuno dipinta si uedeua una gioconda hilarità, talmente che quella tasa certo dir si poteua, il proprio albergo dell'allegria: ne mai credo che in altro luoco si gustasse quanta sia la dolcezza, che di una amata, & cara compagnia deriua, come quiui si fece un tempo: che lasciando, quanto honore fusse a ciascun di noi seruir a tal Signore, come quello, che disopra ho detto; a tutti nasceua nell'animo una somma contentezza ogni uolta, che al cospetto della S. Duchessa ci riduceuamo, & parea che questa fusse una catena, che tutti in amor teneisse uniti, talmente che mai non fu concordia di uolontà, o amore cordiale tra' fratelli maggior di quello che quiui tra tutti era. Il medesimo era tra le donne: con lequali si haueua liberalissimo & honestissimo commertio, che a ciascuno era licito parlare, & sedere, scherzare, & ridere con chi gli parea: ma tanto era la riuerenza, che si portaua al uoler della S. Duchessa, che la medesima libertà era grandissimo freno: ne era alcuno, che non estimasse per lo maggior piacere, che al mondo hauer potesse, il compiacer a lei, & maggior pena, il dispiacerle. Per laqual cosa quiui honestissimi costumi erano con grandissima libertà congiunti, & erano i giuochi, i risi al suo cospetto conditi, oltre a gli argutissimi sali

Amore, ma principalmente deue esser fra Cortegiani.

sali d'una gratiosa & graue maestà, che quella modestia, & grandezza che tutti gli atti, & le parole, e i gesti componeua della Signora Duchessa, motteggiando, & ridendo, faceua che ancora da chi mai piu ueduta non l'hauesse fusse per grandissima Signora conosciuta. Et cosi ne i circonstanti imprimendosi, parea che tutti alla qualità, e forma di lei temperasse, onde ciascuno questo stile imitare si sforzaua, pigliando quasi una norma di bei costumi dalla presenza d'una tanta e cosi uirtuosa Signora: le ottime conditioni della quale io per hora non intendo narrare, non essendo mio pensiero & per esser assai note al mondo, & molto piu ch'io non potrei ne con lingua, ne con penna essimere: & quelle, che forse sariano state alquanto nascoste, la fortuna, come admiratrice di cosi rare uirtù, ha uoluto con molte aduersità, & stimoli di disgratie scoprire, per far testimonio, che nel tenero petto d'una donna, in compagnia di singular bellezza, possono stare la prudenza, & la fortezza d'animo, & tutte quelle uirtù, che ancora ne' seueri huomini sono rarissimi. Ma lassando questo, dico, che consuetudine di tutti i gentilhuomini della casa era, ridursi subito dopo la cena alla Signora Duchessa: doue tra l'altre piaceuoli feste, & musiche, & danze, che continuamente si usauano, talhor si proponeano belle questioni: talhor si faceuano alcuni giochi ingegnosi ad arbitrio hor d'uno, hor d'un'altro: ne i quali, sotto i uarij uelami

Modestia e grandezza nella Duchessa.

Le uirtù di q̃sta Signora sono abondeuolmente scrite dal Bẽbo nel suo Dialogo latino, che di lei e della morte del Duca compose.

scopriuano i circonstanti allegoricamente i pensier suoi a chi piu loro piaceua. Qualche uolta nasceuano altre disputationi di diuerse materie, ouero si mordea con pronti detti, spesso si faceuano imprese, come hoggidì chiamiamo: doue di tali ragionamenti marauiglioso piacere si pigliaua; per esser (come ho detto) piena la casa di nobilissimi ingegni; tra i quali (come sapete) erano celeberrimi il Signor Ottauian Fregoso, Messer Federigo suo fratello, il Magnifico Giulian de' Medici, Messer Pietro Bembo, Messer Cesar Gonzaga, il Conte Lodouico da Canossa, il Signor Gasparo Pallauicino, il S. Lodouico Pio, il S. Morello da Ortona, Pietro da Napoli, Messer Roberto da Bari, & infiniti altri nobilissimi cauaglieri: oltra che molti ue n'erano, i quali auuenga che per ordinario non stessino quiui fermamente, pur maggior parte del tempo ui dispensauano; come Messer Bernardo Bibiena, l'Vnico Aretino, Giouan'Christoforo Romano, Pietro Monte, Therpandro, Messer Nicolò Frisio: di modo, che sempre Poeti, Musici, & d'ogni sorte huomini piaceuoli, & li piu eccellenti in ogni facultà, che in Italia si trouassino, ui concorreuano. Hauendo dunque Papa Giulio II. con la presenza sua, & con l'auto de' Francesi ridutto Bologna all'obedienza della Sede Apposto lica, nell'anno MDVI. & ritornando uerso Roma passò per Vrbino: doue, quanto era possibile, honoratamente, & con quel piu magnifico & splendido apparato,

Signori, che interuenero in questi ragionamenti.

Papa Giulio II.

to,

to, che si hauesse potuto fare in qual si uoglia altra nobil città d'Italia, fu riceuuto: di modo che oltre al Papa, tutti i Signori Cardinali, & altri Cortegiani restarono sommamente satisfatti: & furono alcuni, i quali tratti dalla dolceZza di questa compagnia, partendo il Papa, & la corte, restarono per molti giorni ad Vrbino: nel qual tempo non solamente si continuaua nell'usato stile delle feste & piaceri ordinarij, ma ogn'uno si sforZaua d'accrescere qualche cosa, & massimamente ne i giuochi, a i quali quasi ogni sera s'attendeua: & l'ordine d'essi era tale, che subito giunti alla presenZa della S. Ducchessa, ogn'uno si poneua a sedere a piacer suo, o, come sorte portaua in cerchio: & erano sedendo diuisi un'huomo & una donna, fin che donne u'erano, che quasi sempre il numero de gli huomini era molto maggiore. poi come alla Signora Ducchessa pareua, si gouernauano, laquale per lo piu delle uolte ne lasciaua il carico alla Signora Emilia. Cosi il giorno appresso la partita del Papa, essendo allhora usata ridutta la compagnia al solito loco, dopo molti piaceuoli ragionamenti, la Signora Ducchessa uolse pur che la Signora Emilia cominciasse i giuochi: & essa dopo l'hauere alquanto rifiutato tal impresa, cosi disse. Signora mia, poi che pur a uoi piace, ch'io sia quella, che dia principio a i giuochi di questa sera, non possendo ragioneuolmente mancar dell'obbedirui, delibero proporre un giuoco, del qual penso douer hauer

Ordine de giuochi.

E imposto dalla Ducchessa alla Sig. Emilia, che incominci i giuochi.

poco biasimo, & men fatica: & questo sarà, che ogn'uno proponga secondo il parer suo un giuoco non piu fatto: dapoi si eleggerà quello, che parerà esser piu degno di celebrarsi in questa compagnia: & cosi dicendo si riuolse al Signor Gasparo Pallauicino, imponendogli, che'l suo dicesse: il quale subito rispose. A uoi tocca Signora dir prima il uostro. Disse la Signora Emilia. Eccoui, ch'io l'ho detto; ma uoi Signora Ducheſſa comandategli ch'e' sia obediente: allhora la Signora Ducheſſa ridendo, acciò (disse) che ogn'un u'habbia ad obbedire, ui faccio mio locotenente, & ui dò tutta la mia autorità. Gran cosa è pur, rispose il Signor Gaſpar, che sempre alle donne sia lecito hauer questa esentione di fatiche: & certo ragion saria uolerne in ogni modo intender la cagione: ma per non esser io quello, che dia principio a disobbedire, lasserò questo ad un'altro tempo: & dirò quello, che mi tocca, & comin ciò. A me pare che gli animi nostri, si come nel resto; cosi ancora nell'amare siano di giudicio diuersi, & perciò spesso interuiene che quello, che all'uno è gratissimo; all'altro sia odiosissimo: ma con tutto questo sempre però si concordano in hauer ciascuno carissima la cosa amata; talmente che spesso la troppa affettion de gli amanti di modo inganna il lor giudicio, che estiman quella persona, che amano, esser sola al mondo ornata d'ogni eccellente uirtù, & senza difetto alcuno. ma perche la natura humana non admette queste cosi compite perfettioni,

Primo giuoco proposto dal S. Gaspar o di qual uirtù uorrebbe chi ama, che l'amata fosse adorna, e qual uitio in lei si trouasse.

fettioni, ne si troua persona, a cui qualche cosa non manchi, non si puo dire, che questi tali non si ingannino, & che lo amante non diuenga cieco circa la cosa amata. uorrei adunque che questa sera il gioco nostro fosse, che ciascun dicesse di che uirtù precipuamente uorrebbe, che fosse ornata quella persona, ch'egli ama: & poi che cosi è necessario, che tutti habbiano qualche macchia, qual uitio ancor uorrebbe, che in essa fosse, per ueder chi saprà ritrouar piu lodeuoli, & uirili uirtù, & piu escusabili uitij, & meno a chi ama nociui, & a chi è amato: Hauendo cosi detto il Signor Gasparo, fece segno la Signora Emilia a Madonna Costanza Fregosa, per esser in ordine uicina, che seguisse; laqual gia s'apparecchiaua a dire, ma la Signora Ducchessa subito disse. Poi che Madonna Emilia non uuole affaticarsi in trouar gioco alcuno, sarebbe pur ragione che l'altre donne participassino di questa commodità: & esse ancor fussino esenti di tal fatica per questa sera; essendoci massimamente tanti huomini, che non è pericolo, che manchin giochi. Cosi faremo, rispose la Signora Emilia: & imponendo silentio a Madonna Costanza, si uolse a Messer Cesare Gonzaga, che le sedeua a canto, & gli commandò, che parlasse: & esso cominciò. Chi uuol con diligenza considerar tutte le nostre attioni, troua sempre in esse uarij difetti: & cio procede, perche la natura cosi in questa, come nell'altre cose uaria: ad uno ha dato lume di ragione in una cosa, ad

Tutti habbiamo qualche macchia.

Secondo giuoco proposto da M. Cesare, di qual sorte di pazzia l'huomo douerebbe impazzire.

un'altro in una altra: però interuiene, che sapendo l'un quello, che l'altro non sa, & essendo ignorante di quello che l'altro intende, ciascun conosce facilmente l'error del compagno, & non il suo, & a tutti ci par esser molto sauij, & forse piu in quello, in che piu siamo pazzi, per laqual cosa habbiamo ueduto in questa cosa esser occorso, che molti, iquali al principio sono stati reputati sauissimi, con processo di tempo si son conosciuti pazzissimi: ilche d'altro non è proceduto, che dalla nostra diligenza. Che come si dice che in Puglia circa gli ataranti s'adoprano molti instrumenti di musica, & con uarij suoni si ua inuestigando, fin che quello humore, che fa l'infermità, per una certa conuenienza, ch'egli ha con alcuno di quei suoni, sentendolo subito si muoue, & tanto agita l'infermo, che per quella agitation si riduce a sanità: cosi noi, quando habbiamo sentito qualche nascosa uirtù di pazzia, tanto sottilmente, & con tante uarie persuasion l'habbiamo stimulata, & con si diuersi modi, che pur al fine inteso l'habbiamo doue tendeua: poi conosciuto l'humore, cosi ben lo habbiam agitato, che sempre s'è ridutto a perfettion di publica pazzia: & chi è riuscito pazzo in uersi, chi in musica, chi in amore, chi in danzare, chi in far moresche, chi in caualcare, chi in giocar di spada, ciascun secondo la minera del suo metallo: onde poi, come sapete, si sono hauuti marauigliosi piaceri. Tengo io adunque per certo, ch'in ciascun

Ciascũ conosce l'error del cõpagno, e non il suo.

Quello, che auiene a gli ataranti in Puglia.

Diuerse sorti di pazzie.

ciascun di noi sia qualche seme di pazzia, il qual risuegliato, possa multiplicar quasi in infinito. Però uorrei, che questa sera il giuoco nostro fosse il disputar questa materia: e che ciascun dicesse, hauendo ei ad impazzir publicamente, di che sorte di pazzia, crede ch'io impazzissi, & sopra che cosa, giudicando questo esito per le scintille di pazzia, che ogni dì si ueggono di me uscire: il medesimo si dica di tutti gli altri, seruando l'ordine de' nostri giuochi, & ogn'uno cerchi di fondar l'opinion sua sopra qualche uero segno, & argomento: & così di questo nostro giuoco ritrarremo frutto, ciascuno di noi di conoscere i nostri difetti, onde meglio ce ne potrem guardare: & se la uena di pazzia, che scopriremo, sarà tanto abondante, che ci paia senza rimedio, l'auteremo, & secondo la dottrina di Fra Mariano, haueremo guadagnato un'anima, che non sia poco guadagno. Di questo giuoco si rise molto, ne alcun era che si potesse tener di parlare: chi diceua, io impazzirei nel pensare, chi nel guardare, chi diceua, io son impazzito in amare, & tai cose. Allhora Fra Serafino a modo suo ridendo, questo disse, sarebbe troppo lungo: ma se uolete un bel giuoco, fate che ogn'uno dica il parer suo, onde è che le donne quasi tutte hanno in odio i ratti, & aman le serpi: & uederete che niuno s'apporrà, senon io, che so questo secreto per una strana uia. & gia cominciaua a dir sue nouelle: ma la Signora Emilia gli impose si-

Dottrina di fra Mariano.

Giuoco proposto da fra Serafino, per che le Dõne habbiano in odio i ratti, & amino i Serpi.

lentio, & trapassando la Dama, che iui sedeua, fece segno all'Vnico Aretino, al qual per l'ordine toccaua: & esso senza aspettar altro commandamento. Io, disse, uorrei essere giudice con autorità di poter con ogni sorte di tormento inuestigar di sapere il uero da' malfattori, & questo per scoprir gli inganni d'una ingrata, laqual con gli occhi d'Angelo & cor di serpente, mai non accorda la lingua con l'animo, & con simulata pietà ingannatrice a niun'altra cosa intende, che a far anatomia de' cori: ne si truoua cosi uelenoso serpe nella Libia harenosa, che tanto di sangue humano sia uago, quanto questa falsa: laquale non solamente con la dolcezza della uoce & mellifluе parole: ma con gli occhi, co i risi, co i sembianti, & con tutti i modi è uerissima Sirena però poi che non mi è lecito, com'io uorrei, usar le catene, le funi, o'l fuoco, per saper una uerità; desidero di saperla con un giuoco, ilquale è questo, che ogn'un dica cio che crede, che significhi quella lettera S, che la S. Ducheſſa porta in fronte: perche, auenga, che certamente questo ancor sia un'artificioso uelame per poter ingannare; per auentura si gli darà qualche interpretatione da lei forse non pensata, & trouarassi che la fortuna pietosa riguardatrice de i martiri de gli huomini; l'ha indutta con questo picciol segno a scoprire non uolendo, l'intimo desiderio suo d'uccidere & seppellire uiuo in calamità chi la mira, o la serue. Rise la S. Ducheſſa & uedendo l'Vnico

Giuoco proposto dall'Vnico Aretino sopra la impresa della lettera S, che la Ducheſſa portaua in fronte.

l'Vnico, ch'ella uoleua scusarsi di questa imputatione, non, disse, non parlate Signora, che non è hora il uostro luogo di parlare. La Signora Emilia *si uolse, & disse. Signor Vnico, non è alcun di noi qui, che non ui ceda in ogni cosa, ma molto piu nel conoscer l'animo della* S. Ducheſſa: *& cosi come piu che gli altri la conoscete per l'ingegno uostro diuino, l'amate ancor piu che gli altri: i quali, come quegli uccelli debili di uista, che affisano gli occhi nella spera del Sole; non possono cosi ben conoscere, quanto esso sia perfetto: però ogni fatica saria uana per chiarir questo dubbio, fuor che'l giudicio uostro.* Resti adunque questa impresa a uoi solo, *come quello, che solo puo trarlo al fine.* L'Vnico *hauendo taciuto alquanto, essendogli pur replicato che diceſſe, in ultimo disse un* Sonetto *sopra la materia predetta, dichiarando cio che significaua quella lettera* S, *che da molti fu stimato fatto all'improuiso, ma per esser ingegnoso, & culto piu che non parue che comportasse la breuità del tempo, si pensò pur che fosse pensato. Cosi dopo l'hauer dato un lieto applauso in laude del Sonetto, & alquanto parlato, il* S. Ottauian Fregoso, *al quale toccaua, in tal modo ridendo incominciò. Signori, s'io uolessi affermare non hauer mai sentito passioni d'amore, son certo che la* S. Ducheſſa, *& la* S. Emilia, *ancora che non lo credessino, mostrarebbeno di crederlo. & diriano, che cio procede, perch'io mi son diffidato di poter mai indur donna al-*

Giuoco festo proposto dal S. Ottauiano p qual sorte di sdegno uorrebbe l'amante, che la sua Donna si adiraſſe seco.

cuna ad amarmi: di che in uero non ho insin qui fatto proua con tanta instantia, che ragioneuolmente debba esser disperato di poterlo una uolta conseguire: ne gia son restato di farlo, perche io apprezzi me stesso tanto, o così poco le donne, che non istimi che molte ne siano degne d'esser amate, & seruite da me; ma piu tosto spauentato dai continoui lamenti d'alcuni innamorati: i quali pallidi, mesti, & taciturni, par che sempre habbiano la propria scontentezza dipinta ne gli occhi; & se parlano, accompagnando ogni parola con certi sospiri triplicati, di null'altra cosa ragionano, che di lagrime, di tormenti, di disperationi, & desiderij di morte; di modo, che se talhora qualche scintilla amorosa pur mi s'è accesa nel cuore io subito sonomi sforzato con ogni industria di spegnerla, non per odio, ch'io porti alle donne; come stimano queste Signore; ma per mia salute. Ho poi conosciuti alcuni altri in tutto contrarij a questi dolenti, iquali non solamente si laudano, & contentano de i grati aspetti, care parole, & sembianti soaui delle loro donne, ma tutti i mali condiscono di dolcezza, di modo, che le guerre, l'ire, gli sdegni di quelle per dolcissimi chiamano: perche troppo piu che felici questi tali esser mi paiono: che se ne gli sdegni amorosi, i quali da quegli altri piu che morte sono riputati amarissimi, essi ritrouano tanta dolcezza, penso che nelle amoreuoli dimostrationi debban sentir quella beatitudine estrema, che noi

Costume de gli amatori.

in uano in queſto mondo cerchiamo. Vorrei adunque, che queſta ſera il giuoco noſtro foſſe, che ciaſcun diceſſe, hauendo ad eſſer sdegnata ſeco quella perſona ch'egli ama, qual cauſa uorrebbe, che foſſe quella, che la induceſſe a tal sdegno: che ſe qui ſi truouano alcuni, che habbiano prouato queſti dolci sdegni, ſon certo, che per corteſia deſideraranno una di quelle cauſe, che coſi dolci li fa; & io forſe m'aſſicurerò di paſſar un poco piu auanti in amore, con ſperanza di trouar io ancora queſta dolcezza, doue alcuni trouano l'amaritudine: & in tal modo non potranno queſte Signore darmi infamia piu, ch'io non ami. Piacque molto queſto giuoco, & gia ogn'uno ſi preparaua di parlar ſopra tal materia: ma non facendone la S. Emilia altramente motto, M. Pietro Bembo, che era in ordine uicino, coſi diſſe. Signori non picciol dubbio ha riſuegliato nell'animo mio il giuoco propoſto dal Signor Ottauiano, hauendo ragionato de gli sdegni d'amore, i quali auenga che uarij ſiano, pur a me ſono eſſi ſempre ſtati acerbiſſimi: ne da me credo, che ſi poteſſe imparare condimento baſtante per addolcirgli, ma forſe ſono piu & meno amari ſecondo la cauſa, donde naſcono: che mi ricorda gia hauer ueduto quella donna, ch'io ſeruiua, uerſo me turbata, o per ſoſpetto uano, che da ſe ſteſſa della fede mia haueſſe preſo: ouero per qualche altra falſa opinione in lei nata dalle altrui parole a mio danno, tanto ch'io credeua niuna pena alla

Giuoco VII. propoſto da M. Pietro Bembo, da qual cagione douerebbe uoler l'amante, che naſceſſe lo ſdegno della Donna, che foſſe ſeco adirata.

mia poterſi aggguagliare: & pareuami che'l maggior dolore, ch'io ſentiua, foſſe il patire, non hauendolo meritato, & hauer queſta afflittione non per mia colpa, ma per poco amore di lei. Altre uolte la uidi sdegnata per qualche error mio, & conobbi l'ira ſua proceder dal mio fallo, & in quel punto giudicaua, che'l paſſato mal foſſe ſtato leuiſſimo, a riſpetto di quello, ch'io ſentiua allhora: & pareuami che l'eſſer diſpiaciuto, & per colpa mia, a quella perſona, alla qual ſola io deſideraua, & con tanto ſtudio cercaua di piacere, foſſe il maggior tormento, & ſopra tutti gli altri. Vorrei adunque che'l giuoco noſtro foſſe, che ciaſcun diceſſe, hauendo ad eſſere sdegnata ſeco quella perſona, ch'egli ama, da chi uorrebbe che naſceſſe la cauſa del sdegno, o da lei, o da ſe ſteſſo: per ſaper qual è maggior dolore, o far diſpiacere a chi s'ania, o riceuerlo pur da chi s'ama. Attendeua ogn'un la riſpoſta della Signora Emilia, la qual non facendo altrimenti motto al Bembo, ſi uolſe, & fece ſegno a Meſſer Federico Fregoſo, che'l ſuo giuoco diceſſe: & eſſo ſubito coſi commciò. Signora uorrei, che mi foſſe lecito, come qualche uolta ſi ſuole, rimettermi alla ſentenza d'un'altro: ch'io per me uolentieri approuarei alcun de' giuochi propoſti da queſti Signori, perche ueramente parmi, che tutti ſarebbon piaceuoli: pur per non guaſtar l'ordine, dico, che chi uoleſſe laudar la corte noſtra, laſciando ancor i meriti della Signora Ducheſſa; laqual coſa con la ſua di-

Imita Ouidio nell'epiſtole.

Giuoco VIII. propoſto da M. Federigo Fregoſo, che è la propoſta del ragionamento del Cortegiano.

uina

uina uirtù basteria per leuar da terra al cielo i piu bassi spiriti, che siano al mondo; ben potria senza sospetto d'adulatione dire, che in tutta Italia forse con fatica si ritrouariano altretanti cauaglieri cosi singulari, & oltre alla principal professiõn della caualleria cosi eccellenti in diuerse cose, come hor qui si ritrouano, però, se in luoco alcuno son huomini che meritino esser chiamati buoni Cortegiani, & che sappiano giudicar quello, che alla perfettion della Cortegiania s'appartiene, ragioneuolmente s'ha da creder, che qui siano. Per reprimere adunque molti sciocchi: i quali per esser prosontuosi & inetti, si credono acquistar nome di buon Cortegiano, uorrei che'l giuoco di questa sera fosse tale, che si eleggesse uno della compagnia, & a questo si desse carico di formar con parole un perfetto Cortegiano, esplicando tutte le conditioni, & particular qualità, che si richieggono a chi merita questo nome; & in quelle cose, che non pareranno conuenienti, sia lecito a ciascuno di contradire, come nelle schole de' Filosofi a chi tiene conclusioni. Seguitaua ancora piu oltre il suo ragionamento Messer Federico, quando la Signora Emilia interrompendolo, questo disse, se alla Signora Duchessa piace, sarà il giuoco nostro per hora. Rispose la Signora Duchessa piacemi. Allhora quasi tutti i circonstanti & uerso la Signora Duchessa, e tra se cominciarono a dir, che questo era il piu bel giuoco, che far si potesse, & senza aspettar l'uno la risposta del-

Lode della Corte D'Vrbino.

Propone, che ad ogniun sia lecito di contradire.

Materia approuata del Cortegiano.

l'altro, faceuano instanza alla Signora Emilia, che ordinasse chi gli hauesse a dar principio; la quale uoltatasi alla Signora Duchessa; comandate, disse Signora a chi piu ui piace, che habbia questa impresa: ch'io non uoglio con eleggere uno piu che l'altro, mostrar di giudicare, qual in questo io estimi piu sufficiente degli altri; & in tal modo far ingiuria a chi si sia. Rispose la Signora Duchessa: fate pur uoi questa elettione, & guardateui col disobedire di non dare esempio a gli altri, che siano essi ancor poco ubidienti. Allhora la S. Emilia ridendo, disse al Conte Lodouico da Canossa. Adunque per non perder piu tempo, uoi Conte sarete quello, che hauerà questa impresa nel modo, che ha detto Messer Federico, non gia perche ci paia, che uoi siate cosi buon Cortegiano, che sappiate quel, che si gli conuenga, ma perche dicendo ogni cosa al contrario, come speramo che farete, il giuoco sarà piu bello, che ogn'un hauerà che risponderui: onde se un'altro, che sapesse piu di uoi, hauesse questo carico, non se gli potrebbe contradir cosa alcuna; perche diria la uerità: & cosi il giuoco saria freddo. Subito, rispose il Conte, Signora non ci saria pericolo, che mancasse contraditione a chi dicesse la uerità, stando uoi qui presente, & essendosi di questa risposta alquanto riso, seguitò: ma io ueramente molto uolentieri fuggirei questa fatica, parendomi troppo difficile, & conoscendo in me cio che uoi hauete per burla detto, esser uerissimo, cio è ch'io

Al Conte Lodouico da Canossa è dato carico di formare il Cortegiano.

Indilo, che altri sappia una cosa è il farla.

ch'io non sappia quello, che a buon Cortegian si conuiene, & questo con altro testimonio non cerco di prouare, perche non facendo l'opere, si puo estimar ch'io nol sappia, & io credo che sia minor biasimo mio, perche senza dubbio peggio è non uolere far bene, che non saperlo fare: pur essendo cosi, che a uoi piaccia, ch'io habbia questo carico; non posso, ne uoglio rifiutarlo, per non contrauenire all'ordine, & giudicio uostro, ilquale estimo piu assai, che'l mio. Allhora Messer Cesare Gonzaga; perchegia, disse, è passata buon'hora di notte, & qui sono apparecchiate molte altre sorti di piaceri, buon sarà differir questo ragionamento a domani, & daraßi tempo al Conte di pensar cio ch'egli s'habbia a dire; ch'in uero di tal subietto parlare improuiso, è difficil cosa. Rispose il Conte, io non uoglio far, come colui, che spogliatosi in giuppone, saltò meno, che non haueua fatto co'l saio: & per ciò parmi gran uentura, che l'hora sia tarda, perche per la breuità del tempo sarò forzato a parlar poco, e'l non hauerui pensato mi escuserà talmente, che mi sarà lecito dir senza biasimo tutte le cose, che prima mi uerranno alla bocca. Per non tener adunque piu lungamente questo carico di obligatione sopra le spalle; dico, che in ogni cosa tanto è difficile il conoscere la uera perfettion, che è quasi impossibile: & questo per la uarietà de i giudicij. però si ritrouano molti, a quali sarà grato un'huomo, che parli assai, & quello chia-

Esempio facetto.

Quáto sia difficile in tutte le cose conoscer la uera perfettione.

meranno piaceuole; alcuni si dileteranno in piu della modestia, alcuni altri d'un huomo attiuo & inquieto: altri di chi in ogni cosa mostri riposo, & consideratione: & cosi ciascuno lauda, & uitupera secondo il parer suo, sempre coprendo il uitio co'l nome della propinqua uirtù, o la uirtù co'l nome di propinquo uitio; come chiamando un prosontuoso libero; un modesto, arido, un nescio, buono; un scelerato prudente: & massimamente nel resto. Pur io stimo in ogni cosa esser la sua perfettione, auuenga, che nascosta, & questa potersi con ragioneuoli discorsi giudicar da chi di quella tal cosa ha notitia. Et perche (come ho detto) spesso la uerità sta occulta, & io non mi uanto hauer questa cognitione; non posso laudar, se non quella sorte di Cortegiani, ch'io piu apprezzo, & approuare quella, che mi par piu simile al uero, secondo il mio poco giudicio; ilqual seguitarete, se ui parerà buono, ouero u'attenercte al uostro, se egli sarà dal mio diuerso: ne io gia contrasterò, che'l mio sia meglio che'l uostro. che nõ solamente a uoi puo parer hor una cosa, & a me un'altra: ma a me stesso porria parer hor una cosa, & hora un'altra. Voglio adunque che questo nostro Cortegiano, sia nato nobile, e di generosa famiglia: perche molto men se si disdice ad uno ignobile mancar di far operationi uirtuose, che ad un nobile, il quale si desuia dal camin de i suoi antecessori, macula il nome della famiglia. & non solamente non acquista, ma perde il gia acquistato,

Allude a quello, che dice Oratio.

Il Cortegiano dee esser nato nobile.

Quãto un nobile sia tenuto a fare operationi uirtuose.

acquistato, perche la nobiltà è quasi una chiara lampa, che manifesta, & fa veder l'opere buone & le male, & accende & sprona alla virtù, così co'l timor d'infamia, come ancora con la speranza di laude: & non scoprendo questo splendor di nobiltà l'opere de gl'ignobili, essi mancano dello stimulo, & del timore di quella infamia, ne par loro d'esser obligati passar piu auanti di quello, che fatto habbiano i suoi antecessori, & a i nobili par biasimo, non giungere almeno al termine da i suoi primi mostratogli. Però interuiene quasi sempre, che & nelle arme, & nelle uirtuose operationi, gli huomini piu segnalati sono nobili; perche la natura in ogni cosa ha insito quell'occulto seme, che porge una certa forza, & proprietà del suo principio a tutto quello, che ad esso deriua, & a se lo fa simile: come non solamente uedemo nelle razze de' caualli, & di altri animali, ma ancor ne gli alberi, i rampolli de' quali, quasi sempre s'assomigliano al tronco, & se qualche uolta degenerano, procede dal mal'agricultore: & così interuien de gli huomini, i quali, se di buona creanza sono cultiuati, quasi son sempre simili a quelli, d'onde procedono, & spesso migliorano: ma se manca loro chi gli curi bene, diuengono, come seluatichi, ne mai si maturano. Vero è, che, o sia per fauor delle stelle, o di natura, nascono alcuni accompagnati da tante gratie, che par che non siano nati, ma che un'qualche Dio con le proprie mani

Alcuni nascono gratiati, alcuni il contrario.

formati gli habbia, & ornati di tutti i beni dell'animo, & del corpo: si come ancora molti si ueggono tanto inetti & sgarbati che non si puo credere, se non che la natura, per dispetto, o per ludibrio produtti gli habbia al mondo. questi si come per assidua diligenza, & buona creanza poco frutto per lo piu delle uolte possono fare: cosi quegl'altri con poca fatica uengon in colmo di somma eccellenza. &

Lode di Hippolito da Este Gardinal di Ferrara.

per darui uno esempio; uedete il Signor Don Hippolito da Este, Cardinal di Ferrara; ilqual tanto di felicità ha portato dal nascer suo, che la persona, lo aspetto, le parole, e tutti i suoi mouimenti sono talmente di questa gratia composti & accommodati, che tra i piu antichi Prelati, auuenga che sia giouane, rappresenta una tanta graue autorità, che piu presto pare atto ad insegnare, che bisognoso d'imparare. Medesimamente nel conuersare con gli huomini, e con donne d'ogni qualità: nel giuocare, nel ridere, & nel motteggiare, tiene una certa dolcezza, & cosi gratiosi costumi, che forza è, che ciascun, che gli parla, o pur lo uede, gli resti perpetualmente affettionato. Ma tornando al proposito nostro, dico, che tra questa eccellente gratia, & quella insensata sciocchezza si troua ancora il mezo, & possono quei, che non son da natura cosi perfettamente dotati, con studio, & fatica limare & correggere in gran parte i difetti naturali. Il Cortegiano adunque oltre alla nobiltà uoglio che sia in questa parte fortunato, & habbia da

Si possono emendare molti difetti.

Dee essere il Cortegiano gratiato.

natura

natura non solamente lo ingegno & bella forma di persona, & di uolto, ma una certa gratia, & (come si dice) un sangue, che lo faccia al primo aspetto a chiunque lo uede, grato & amabile. Et sia questo un'ornamento; che componga, & accompagni tutte le operationi sue, & prometta nella fronte quel tale esser degno del commercio, & gratia d'ogni gran Signore. Quiui non aspettando piu oltre, disse il Signor Gaspar Pallauicino. Accioche il nostro giuoco habbia la forma ordinata, & che non paia, che noi estimiam poco l'autorità dataci del contradire, dico, che nel Cortegiano a me non par cosi necessaria questa nobiltà: & s'io mi pensassi dir cosa, che ad alcun di noi fosse nuoua, io addurrei molti, i quali nati di nobilissimo sangue, sono stati pieni di uitij: & per lo contrario molti ignobili, che hanno con la uirtù illustrato la posterità loro. Et se è uero quello, che noi diceste dianzi, cioè, che in ogni cosa sia quella occulta forza del primo seme; noi tutti saremmo in una medesima conditione, per hauer hauuto un medesimo principio, ne piu un che l'altro sarebbe nobile. Ma delle diuersità nostre, & gradi d'altezza, & di bassezza, credo io, che siano molte altre cose, tra lequali estimo la fortuna essere precipua, perche in tutte le cose mondane la uoleggiamo dominare, & quasi pigliarsi a giuoco d'alzar spesso fin'al cielo chi par a lei, senza merito alcuno, & sepellir nell'abisso i piu degni d'esser esaltati. Confermo ben cio che noi

Molti nobili uitiosi.

La fortuna esser cagione della diuersità de gli huomini.

dite della felicità di quelli, che naſcono dotati de i beni dell'animo, & del corpo: ma queſto coſi ſi uede negl'ignobili, come ne i nobili, per che la natura non ha queſte coſi ſottili diſtinzioni, anzi (come ho detto) ſpeſſo ſi ueggono in perſone baſſiſſime; altiſſimi doni di natura. Però non acquiſtandoſi queſta nobiltà, ne per ingegno, ne per forza, ne per arte, & eſſendo piu toſto laude de i noſtri anteceſſori, che noſtra propria, a me par troppo ſtrano uoler che ſe i parenti del noſtro Cortegiano ſono ſtati ignobili, tutte le ſue buone qualità ſiano guaſte, & che non baſtino aſſai quell'altre conditioni, che uoi hauete nominate per ridurlo al colmo della perfettione: cioè ingegno, bellezza di uolto, diſpoſition di perſona, & quella gratia, che al primo aſpetto ſempre lo faccia a ciaſcun gratiſſimo. Allhora il Conte Lodouico. Non nego io; riſpoſe, che ancora ne gli huomini baſſi non poſſano regnar quelle medeſime uirtù, che i nobili: ma per non replicare quello, che gia haueuo detto, con molte altre ragioni, che ſi potriano addurre in laude della nobiltà, laquale ſempre, & appreſſo ogn'un è honorato, perche ragioneuol coſa è, che de' buoni naſcano i buoni: hauendo noi a formare un Cortegiano ſenza diffetto alcuno, & cumulato d'ogni lande, mi par neceſſario farlo nobile, ſi per molte altre cauſe, come ancor per la opinion uniuerſale, laqual ſubito accompagna la nobiltà. Che, ſe ſaranno dui huomini di palazzo: i quali non habbiano per prima

Speſſo in perſone baſſe ſi ueggono alti doni di natura.

De' buoni naſcano buoni.

dato impreſſion alcuna di ſe ſteſſi con l'opere o buone o male, ſubito che s'intenda l'un eſſer nato gentilhuomo, & l'altro no, appreſſo ciaſcuno l'ignobile ſarà molto meno ſtimato, che'l nobile: & biſognerà, che molte fatiche, & con tempo nella mente de gli huomini imprima la buona opinion di ſe, che l'altro in un momento, & ſolamente con l'eſſere gentilhuomo hauerà acquiſtata: & di quanta importanza ſiano queſte impreſſioni, ogn'uno puo facilmente comprendere. Che parlando di noi habbiam ueduto capitare in queſta caſa huomini, i quali eſſendo ſciocchi & goffiſſimi, per tutta Italia hanno però hauuto fama di grandiſſimi Cortegiani: & benche in ultimo ſian ſtati ſcoperti & conoſciuti; pur per molti dì ci hanno ingannato, & mantenuto ne gli animi noſtri quella opinion di ſe, che prima in eſſi hanno trouato impreſſa, benche habbiano operato ſecondo il lor poco ualore. Haucmo ueduti altri al principio in pochiſſima eſtimatione, poi eſſere all'ultimo riuſciti beniſſimo. Et di queſti errori ſono diuerſe cauſe; e tra l'altre l'oſtination de i Signori, iquali per uoler far miracoli, talhor ſi mettono a dar fauore a chi par loro, che meriti disfauore. E ſpeſſo ancor eſſi s'ingannano: ma perche ſempre hanno infiniti imitatori, dal fauor loro deriua grandiſſima fama; laquale per lo piu i giudici uanno ſeguendo: & ſe ritrouano qualche coſa, che paia contraria alla commune opinione, dubitano d'ingannar ſe medeſimi, & ſempre aſpetta-

Quãto ua gliano le impreſſioni.

Signori talhor dãno fauore a chi nõ lo merita.

no qualche cosa di nascosto: perche pare, che queste opinioni uniuersali debbano pur esser fondate sopra il uero, & nascere da ragioneuoli cause: & perche gli animi nostri sono prontissimi all'amore, & all'odio; come si uede ne gli spettacoli de' combattimenti, & de' giuochi, e d'ogni altra sorte contentione, doue i spettatori spesso si affettionano senza manifesta cagione ad una delle parti con desiderio estremo; che quella resti uincente, e l'altra perda. Circa l'opinione ancora delle qualità de gli huomini, la buona fama, o la mala, nel primo entrare moue l'animo nostro ad una di queste due passioni. Però interuiene, che per lo piu noi giudichiamo con amore, ouero con odio. Vedete adunque di quanta importanza sia questa prima impressione, & come debba sforzarsi d'acquistarla buona ne i principij, chi pensa hauer grado, & nome di buon Cortegiano. Ma per uenir a qualche particolarità, estimo, che la principale, & uera profession del Cortegiano, debba esser quella dell'arme: laqual sopra tutto uoglio ch'egli faccia uiuamente, & sia conosciuto tra gli altri per ardito, & sforzato, & fedele a chi serue; e'l nome di queste buone conditioni si acquisterà facendone l'opere in ogni tempo, & luoco: imperoche non è lecito in questo mancar mai senza biasimo estremo: & come nelle Donne la honestà una uolta macchiata mai piu non ritorna al primo stato: cosi la fama d'un gentilhuomo, che porti l'arme, se una uolta in un mini-

Buona e cattiua fama, quanto importi.

L'arme prima professione del Cortegiano.

Quanto si debba procurar di conseruar la fama.

mo punto si denigra per codardia, o altro rimprocchio, sempre resta uituperosa al mondo, & piena d'ignoranza. Quanto piu adunque sarà eccellente il Cortegiano in questa arte, tanto piu sarà degno di laude: bench'io non istimi esser in lui necessaria quella perfetta cognition di cose, & l'altre qualità, che ad un Capitano si conuéngono: che per esser questo troppo gran mare, ne contentaremo (come hauemo detto) della integrità di fede, e dell'animo inuitto, & che sempre si uegga esser tale; perche molte uolte piu nelle cose picciole, che nelle grandi si cónoscono i coraggiosi: & spesso ne' pericoli d'importanza, & doue son molti testimonij, si ritrouano alcuni, iquali benche habbiano il cuore morto nel corpo, pur spinti dalla uergogna o dalla compagnia, quasi ad occhi chiusi uanno inanzi, & fanno il debito loro, & Dio sa come nelle cose, che poco premono, & doue par che possano senza esser notati restar di mettersi a pericolo, uolentier si lasciano acconciare al sicuro. Ma quelli, che ancor quando pensano nõ douer esser d'alcuno ne mirati, ne ueduti, ne cónosciuti, mostrano ardire: & non lascian passar cosa per minima ch'ella sia, che possa loro essere carico, hanno quella uirtù d'animo, che noi ricerchiamo nel nostro Cortegiano, ilquale non uolemo però, che si mostri tanto fiero, che sempre stia in su le braue parole: & dica hauer tolta la corazza per moglie, & minacci con quelle fiere guardature, che spesso hauemo ueduto fare a

Doue spesso piu si cónoscono i coraggiosi.

Le brauure nõ conuengono al Cortegiano.

Berto brauo.

Berto, che a questi tali meritamente si puo dir quello, che una ualorosa Donna in una nobile compagnia piacevolmente disse ad uno, ch'io per hora nominar non uoglio: ilquale essendo da lei, per honorarlo inuitato a danzare, & rifiutando esso & questo, & l'udire musica, & molti altri intertenimenti, offertigli, sempre con dir cosi fatte nouelluzze non esser suo mestiero, in ultimo dicendo la Donna, qual'è adunque il mestier uostro? rispose con un mal uiso, il combatter: allhora la Donna subito, crederei, disse, che hor, che non siete alla guerra, ne in termine di combattere, fosse buona cosa, che ui faceste molto ben untare, & insieme con tutti i uostri arnesi da battaglia riporre in un armario, fin che bisognasse, per non rugginire piu di quello che siate, & cosi con molte risa de' circonstanti scornato lasciollo nella sua sciocca prosuntione. Sia adunque quello, che noi cerchiamo, doue si ueggon gli nimici, fierissimo, acerbo, & sempre tra i primi, in ogni altro luoco humano, modesto & riteniuto, fuggendo sopra tutto la ostentatione, & lo imprudente laudar se stesso, per lo quale l'huomo sempre si concita odio, & stomaco da chi ode. Et io rispose allhora il Signor Gaspar, ho conosciuti pochi huomini eccellenti in qual si uoglia cosa, che non laudino se stessi; & parmi, che molto ben comportare lor si possa: perche chi si sente ualere, quando si uede non essere per l'opere dagl'ignoranti conosciuto, si sdegna che'l ualor suo stia sepolto:

Risposta arguta d'una Dona a un soldato brauo.

Dee il Cortegiano fuggire il lodar se stesso.

Gli huomini eccellenti lodano se stessi.

polto: & forza è, che a qualche modo lo sco pra, per non essere defraudato dell'honore, che è il uero premio delle uirtuose fatiche. Però tra gli antichi Scrittori, chi molto uale, rare uolte si astien di laudar se stesso. Quelli ben sono intollerabili, che essendo di niun merito si laudano: ma tal non presumiam noi, che sia il nostro Cortegiano. Allhora il Conte. Se uoi, disse, hauete inteso, io ho biasimato il laudare se stesso imprudentemente, & senza rispetto: & certo, come uoi dite, non si dee pigliar mala opinione d'un'huomo ualoroso, che modestamente si laudi: anzi tor quello per testimonio piu certo, che se uenisse di bocca altrui. Dico, che chi laudando se stesso, non incorre in errore, ne a se genera fastidio, o inuidia da chi ode, quello è discretissimo: & oltre alle laudi, che esso si dà, ne merita ancor da gli altri, perche è cosa difficile assai. Allhora il S. Gaspar. Questo, disse, ci hauete da insegnar uoi. Rispose il Conte. Fra gli antichi scrittori non è ancor mancato chi l'habbia insegnato. Ma al parer mio il tutto consiste in dir le cose di modo, che paia che non si dicano a quel fine, ma che caggian talmente a proposito, che non si possa restar di dirle: & sempre mostrando fuggir le proprie laudi, dirle pure, ma non di quella maniera, che fanno questi braui, che aprono la bocca, & lascian uenire le parole alla uentura. Come pochi dì fa, disse un de' nostri, che essendogli a Pisa stato passato una coscia con una picca da una banda al-

Gli antichi Scrittori se stessi si lodano.

Nella gulfa, che si dee parlare di se medesimo.

Parole da uantatori.

l'altra, pensò che fosse una mosca, che l'hauesse punto: & un'altro disse, che non teneua specchio in camera; perche quando si cruciaua, diuentua tanto terribile nell'aspetto, che ueggendosi, haria fatto troppo gran paura a se stesso. Rise, qui ognuno. Ma Messer Cesare Gonzaga soggiunse. Di che ridete uoi? Non sapete che Alessandro Magno sentendo, che l'opinion d'un Filosofo era, che fossino infiniti mondi, cominciò a piangere: & essendoli domandato, perche piangeua, rispose, perch'io non ne ho ancor preso un solo, come se hauesse hauuto animo di pigliarli tutti. Non ui par, che questa fosse maggior braueria, che il dir della puntura della mosca? Disse allhora il Conte, anco Alessandro era maggior huomo, che non era colui, che disse quella. Ma a gli huomini eccellenti in uero si ha da perdonare, quando presumano assai di se: perche chi ha da far gran cose, bisogna che habbia ardir di farle, & confidentia di se stesso, & non sia d'animo abietto, o uile, ma si ben modesto in parole: mostrando di presumer meno di se stesso, che non fa; pur che quella presuntione non passi alla temerità. Quiui facendo un poco di pausa il Conte, disse ridendo Messer Bernardo Bibiena. Ricordomi che dianzi diceste, che questo nostro Cortegiano haueua da esser dotato da natura di bella forma di uolto, & di persona, con quella gratia, che lo facesse cosi amabile. La gratia e'l uolto bellissimo penso per certo, che in me sia; & perciò interuiene

Alessandro piangeua di nō hauer uinto un solo mondo.

M. Bernardo Bibiena bello di aspetto.

che

che tante donne, quante ſapete, ardono dell'amor mio: ma della forma del corpo ſto io alquanto dubbioſo; maßimamente per queſte mie gambe, che in uero non mi paiono coſi atte, com'io uorrei, del buſto, & del reſto contentomi pur aſſai bene. Dichiarate adunque un poco piu minutamente queſta forma del corpo, quale habbia ella da eſſere, acciochˈio poſſa leuarmi di queſto dubbio, & ſtar con l'animo ripoſato. Fſſendoſi di queſto riſo alquanto, ſoggiunſe il Conte, certo quella gratia del uolio ſenza mentire dir ſi puo eſſer in uoi, ne altro eſempio adduco, che queſto, per dichiarare che coſa ella ſia, che ſenza dubbio ueggiamo il uoſtro aſpetto eſſer gratißimo, & piacer ad ogn'uno, auuenga, che i liniamenti d'eſſo non ſiano molto delicati, ma tiene del uirile, & pur è gratioſo. E trouaſi queſta qualità in molte & diuerſe forme di uolti: E di tal ſorte uoglio io che ſia l'aſpetto del noſtro Cortegiano, non coſi molle, & ſeminile, come ſi sforzano d'hauer molti, che non ſolamente ſi creſpano i capegli, & ſi pelano le ciglia, ma ſi ſtriſciano con tutti quei modi, che faccian le piu laſciue, e diſhoneſte femine del mondo: & pare che nell'andare, & nello ſtare, & in ogni altro lor atto, ſiano tanto teneri & languidi, che le membra ſiano per ſtaccarſi loro l'uno dall'altro, & pronuntiano quelle parole coſi afflitte, che in quel punto par che lo ſpirito loro finiſca; & quanto piu ſi trouano con huomini di grado, tanto piu uſa-

Auerti come dee eſſer l'aſpetto dell'huomo.

Gli huomini troppo delicati douerebbono eſſere sbáditi dal commercio degli altri: e queſti ſono anco dannati da Ouidio.

no tai termini. Questi, poi che la natura (com'essi mostrano desiderare di parere, & essere) non gli ha fatti femine, douerrebbono non come buone femine essere stimati, ma come publiche meretrici, non solamente delle corti di gran Signori, ma del consortio de gli huomini nobili esser cacciati. Vegnendo adunque alla qualità della persona dico bastar, ch'ella non sia estrema in picciolezza, ne in grandezza, perche e l'una e l'altra di queste conditioni porta seco una certa dispettosa marauiglia, & sono gli huomini di tal sorte mirati quasi di quel modo che si mirano le cose monstruose; benche hauendo da peccare nell'una delle due estremità, men male è l'esser un poco diminuto, che ecceder la ragioneuol misura in grandezza, perche gli huomini cosi uasti di corpo, oltra, che molte uolte di ottuso ingegno si trouano, sono ancor inhabili ad ogni essercitio di agilità: la qual cosa io desidero assai nel Cortegiano. Et perciò uoglio ch'egli sia di buona dispositione, & de' membri ben formato, & mostri forza, & leggerezza, & discioltura, & sappia di tutti gli esercitij di persona, che ad huomo di guerra s'appartengono, & di questo penso il primo douer esser maneggiar ben ogni sorte d'arme a piedi & a cauallo, & conoscere i uantaggi; che in esse sono, & massimamente hauer notitia di quell'arme, che s'usano ordinariamente tra gentilhuomini; perche, oltre all'operarle alla guerra, doue forse non sono necessarie tante sottilità,

Statura dell'huomo.

Gli huomini grandi di statura per lo piu di grosso ingegno.

Dee il Cortegiano esercitarsi in tutte le sorti d'armi.

sottilità, interuengono spesso differentie tra un gentilhuomo, & l'altro, onde poi nasce il combattere, & molte uolte con quell'arme, che in quel punto si trouano a canto, però il saperne è cosa sicurissima. Ne son'io gia di quei che dicono, che allhora l'arte si scorda nel bisogno, per che certamente chi perde l'arte in quel tempo, da segno, che prima ha perduto il cuore, e'l ceruello di paura. Estimo ancora, che sia di momento assai il saper lottare, perche questo accompagna molto tutte l'arme da piedi. Appresso bisogna, che & per se, & per gli amici intenda le querele, & differenze, che possono occorrere, & sia auuertito nei uantaggi, in tutto, mostrando sempre, & animo & prudentia: ne sia facile a questi combattimenti, senon quanto per l'honor fosse sforzato; che oltra al gran pericolo, che la dubbiosa sorte seco porta, chi in tali cose precipitosamente, & senza urgente causa incorre, merita grandissimo biasimo, auenga, che ben gli succeda. Ma, quando si truoua l'huomo essere entrato tanto auanti, che senza carico non si possa ritrarre; dee, & nelle cose, che occorrono prima del combattere, & nel combattere esser deliberatissimo, & mostrar sempre prontezza, & cuore: & non far, come alcuni, che passano la cosa in disputa, & punti: & hauendo la elettion dell'arme, pigliano arme, che non tagliano, ne pungono, & si armano, come s'hauessero ad aspettar le cannonate: & parendo lor bastare il non esser uinti, stanno

Sia intendente delle querele.

Dee andare ritenuto ne' cõbattimẽti.

Due Anconitani cõbatterono in Perugia.

sempre in sul difendersi, & ritirarsi, tanto, che mostrano estrema uiltà: onde fannosi far la baia da fanciulli. Come que' dui Anconitani, che poco fa combatterono a Perugia, & fecero ridere chi gli uide. Et quali furon questi, disse il S. Gaspar Vallauicino? Rispose M. Cesare, due fratelli consobrini. Disse allhora il Conte. Al combattere paruero fratelli carnali: poi soggiunse. Adoprandosi ancor l'arme spesso in tempo di pace in diuersi essercitij: e ueggendosi i gentilhuomini ne i spettacoli publici alla presentia de' popoli, di donne, e di gran Signori, però uoglio, che il nostro Cortegiano sia perfetto cauaglier d'ogni sella: & oltre all'hauer cognition di caualli, & di cio che al cauaglier s'appartiene, ponga ogni studio & diligentia di passare in ogni cosa un poco piu auanti, che gli altri, di modo, che sempre tra tutti sia per eccellente conosciuto. Et come si legge d'Alcibiade, che superò tutte le nationi, appresso alle quali egli uisse, & ciascuna in quello, che piu era suo proprio; cosi questo nostro auanzi gli altri, & ciascuno in quello, di che piu fa professione. Et perche a gli Italiani è peculiar laude il caualcare bene alla brida, il maneggiar con ragione, massimamente caualli aspri, il correr lancie e't giostrare; sia in questo de' migliori Italiani. Nel torneare, tener un passo, combattere una sbarra, sia buono tra i miglior Franceſi. Nel giuocare a canne, correr Tori, lanciar haste, & dardi, sia tra Spagnuoli eccellente: Ma sopra tutto

Alcibiade.

Laude peculiare d'Italiani.

Franceſi eccellenti nel torniare.

Spagnuoli nel giuocare a canne, & in cose somiglianti.

tutto accompagni ogni suo mouimento con un certo buon giudicio & gratia, se uuole meritar quell'uniuersal fauore, che tanto s'appreZZa. Sono ancora molti esercitij, i quali benche non dependino dirittamente dalle arme, pur con esse hanno molta conuenientia, & tengono assai d'una strenuità uirile: e tra questi parmi la caccia essere de' principali; perche ha una certa similitudine di guerra, & è ueramente piacer da gran Signori, & conueniente ad huom di Corte, & comprendesi, che ancor tra gli antichi era in molta consuetudine. Conueniente è ancor saper nuotare, saltare, correr, e gittar pietre: perche oltre alla utilità, che di questo si puo hauer alla guerra, molte uolte occorre far proua di se in tai cose, onde si acquista buona stimatione, massimamente nella moltitudine, con laqual bisogna pur che l'huom s'accommodi. Ancor nobile esercitio, & conuenientissimo ad huomo di Corte è il giuoco di palla, nel quale molto si uede la dispositiõ del corpo, & la prestezza, & disciolturà d'ogni membro, e tutto quello, che quasi in ogni altro esercitio si uede. Non di minor laude estimo il uolteggiar a cauallo: il quale benche sia faticoso & difficile, fa l'huomo leggerissimo, & destro piu, che alcun altra cosa. & oltre alla utilità, se quella leggerezza è accompagnata di buona gratia fa (al parer mio) piu bel spettacolo, che alcun de gli altri. Essendo adunque il nostro Cortegiano in questi esercitij, piu che mediocremente esperto,

La caccia conueniente ad huomo di corte.

Il giuoco della palla.

E il uolteggiare a cauallo a' medesimi conueniente.

perſo che debba laſciar gli altri da canto: come uolteggiar in terra, andar in ſu la corda, & tai coſe, che quaſi hanno del giuocolare, & poco ſono a gentilhuomo conuenienti. Ma, perche ſempre non ſi puo uerſar tra queſte coſi fatieoſe operationi, oltra che ancor l'aſſiduità ſatia molto, & leua quella ammiratione, che ſi piglia delle coſe rare, biſogna ſempre uariar con diuerſe attioni la uita noſtra. però uoglio, che'l Cortegiano deſcenda qualche uolta a piu ripoſati, & placidi eſercitij: & per ſchifar la inuidia, e per intertenerſi piaceuolmente con ogniuno, faccia tutto quello, che gli altri fanno, non s'allontanando però mai da laudeuoli atti, & gouernandoſi con quel buon giudicio, che non lo laſci incorrere in alcuna ſciocchezza: ma rida, ſcherzi, motteggi, balli, & danzi, nientedimeno con tal maniera, che ſempre moſtri eſſer ingegnoſo & diſcreto, & in ogni coſa che faccia, o dica, ſia aggratiato.

Dee far tutto ql lo, che gli altri fanno cõ maniere lodeuoli.

Certo, diſſe allhor M. Ceſare Gonzaga, non ſi deuria gia impedir il corſo di queſto ragionamento: ma ſe io taceſſi, non ſatisfarei alla libertà, ch'io ho di parlare, ne al deſiderio di ſaper una coſa: & ſiami perdonato, s'io hauendo a contradire, dimanderò: perche queſto credo che mi ſia lecito per eſempio del noſtro M. Bernardo, ilqual per troppa uoglia d'eſſer tenuto bell'huomo; ha contrafatto alle leggi del noſtro giuoco, domandando, & non contradicendo: & uedete, diſſe allhora la S. Ducheſſa, come da un error ſolo molti ne procedono.

cedono. Però chi falla, & dà mal esempio, come M. Bernardo, non solamente merita esser punito del suo fallo, ma anco dell'altrui. Rispose allhora M. Cesare. Dunque io Signora sarò esempio di pena, hauendo M. Bernardo ad esser punito del suo, & del mio errore. Anzi, disse la Sig. Duchessa, tutti dui douete hauer doppio castigo, esso del suo fallo, & dello hauer indutto uoi a fallire; uoi pel uostro fallo, & dello hauer imitato chi fallina. Signora rispose Messer Cesare. Io fin qui non ho fallito: però, per lasciar tutta questa punitione a Messer Bernardo solo, taceronmi: & gia si taceua, quando la S. Emilia ridendo. Dite cio che ui piace, rispose, che (con licentia però della S. Duchessa) io perdono a chi ha fallito, & a chi fallirà in cosi picciol fallo. Soggiunse la Signora Duchessa. Io son contenta: ma habbiate cura che non u'inganniate, pensando forse meritar piu con l'esser clemente, che con l'esser giusta; perche perdonando troppo a chi falla, si fa ingiuria a chi non falla, pur non uoglio, che la mia austerità, per hora, accusando la indulgentia uostra, sia causa, che noi perdiamo d'udir questa domanda di M. Cesare. cosi esso, essendogli fatto segno dalla S. Duchessa, & dalla S. Emilia, subito disse. Se ben tengo a memoria, parmi S. Conte, che uoi questa sera piu uolte habbiate replicato, che'l Cortegiano ha d'accompagnar l'operationi sue, i gesti, gli habiti, in somma ogni suo mouimento con la gratia: & questo mi par

Chi falla, e dà male esempio, dee esser punito.

Perdonando troppo a chi falla, si fa ingiuria a chi non falla.

che mettiate per un condimento d'ogni cosa, senza ilquale tutte l'altre proprietà, & buone conditioni siano di poco ualore. Et ueramente credo io, che ogn'un facilmente in cio si lasciarebbe persuadere, perche per la forza del uocabulo si puo dire, che chi ha gratia, quello è grato: ma perche uoi diceste questo spesse uolte esser don della natura, & de i cieli: & ancor, quando non è cosi perfetto, potersi con studio, & fatica far molto maggiore, quegli, che nascono cosi auenturosi, & tanto ricchi di tal theoro; come alcuni, che ueggiamo, a me par, che in cio habbiano poco bisogno d'altro maestro, perche quel benigno fauor del cielo quasi al suo dispetto li guida piu alto, che essi non desiderano, & fagli non solamente grati, ma ammirabili a tutto il mondo. Però di questo non ragiono, non essendo in poter nostro, per noi medesimi l'acquistarlo. Ma quegli, che da natura hanno tanto solamente, che son atti a poter essere agratiati, aggiugnendoui fatica, industria, & studio, desidero io di saper con qual arte, con qual disciplina, & con qual modo possano acquistar questa gratia cosi ne gli esercitij del corpo, ne i quali uoi estimate, che sia tanto necessaria, come ancor in ogni altra cosa, che si faccia, o dica, però secondo che col laudarci molto questa qualità, a tutti hauete, credo, generato una ardente sete di conseguirla, per lo carico della Signora Emilia impostoui; sete, ancor con lo insegnarci obligato ad estinguerla. Obligato

A chi nasce aggratiato non accadono ammaestramenti.

gato non son io, disse il Conte, ad insegnarui a diuentar aggratiati, ne altro, ma solamente a dimostrarui qual habbia ad esser un perfetto Cortegiano. Ne io gia pigliarei impresa di insegnarui questa perfettione: massimamente hauendo, poco fa, detto che il Cortegiano habbia da saper lottare, & uolteggiare, & tant'altre cose, lequali come io sapessi insegnarui, non le hauendo mai imparate, so che tutti lo conoscete: basta, che si come un buon soldato sa dire al fabbro di che foggia, & garbo, & bontà hanno ad essere l'arme, ne però gli sa insegnar a farle, ne come le martelli, o tempri; cosi io forse ui saprò dir qual habbia ad esser un perfetto Cortegiano, ma non insegnarui, come habbiate a fare per diuenirne. Pur, per satisfare ancora quanto è in poter mio, alla domanda uostra, benche e' sia quasi in prouerbio, che la gratia non s'impari, dico, che chi ha da esser aggratiato negli esercitij corporali, prosupponendo prima che da natura non sia inhabile, dee cominciar per tempo; & imparar i principij da ottimi maestri: la qual cosa quanto paresse a Filippo Re di Macedonia importante, si puo comprendere, hauendo uoluto, che Aristotele tanto famoso Filosofo, & forse il maggior, che sia stato al mondo mai, fosse quello, che insegnasse i primi elementi delle lettere ad Alessandro suo figliuolo. Et degli huomini, che noi hoggidi conoscemo, considerate, come bene & aggratiatamente fa il Signor Galeazzo San Se-

Molte cose si hanno ad auertire senza insegnarle.

La gratia non s'impara.

Si dee dar principio ad imparare per tempo, e da ottimi maestri: il che proua con l'esempio di Alessandro Magno.

Galeàzzo, S. Seuerino. uerino, gran scudiero di Francia tutti gli esercitij del corpo: & questo, perche oltre alla natural dispositione, ch'egli tiene della persona, ha posto ogni stud o d'imparare da buoni maestri, & hauer sempre presso di se huomini eccellenti; & da ogniun pigliar il meglio di cio che sapeuano: che si come del lottare, uolteggiare, & maneggiar molte sorti d'armi ha tenuto per guida il nostro M. Pietro Monte, il qual (come sapete) è il uero, & solo maestro d'ogni artificiosa forza, & leggerezza: cosi del caualcare, giostrare, & qual si uoglia altra cosa, ha sempre hauuto inanzi a gli occhi i piu perfetti, che in quelle professioni sian stati conosciuti. Chi adunque uorrà essere buon discepolo, oltre al far le cose buone, sempre ha da metter ogni diligentia per assimigliarsi al maestro, & se possibil fosse, trasformarsi in lui. Et quando gia si sente hauer fatto profitto, gioua molto ueder diuersi huomini di tal professione: & gouernandosi con quel buon giudicio, che sempre gli ha da esser guida, andar scegliendo hor da un, hor da un'altro uarie cose. Et come la pecchia ne' uerdi prati sempre tra l'herbe ua carpendo i fiori; cosi il nostro Cortegiano hauerà da rubare questa gratia da quei, che a lui parerà, che la tenghino, & da ciascun quella parte, che piu sarà laudeuole: & non far, come un'amico nostro, che uoi tutti conoscete, che si pensaua esser molto simile al Re Ferrando minore d'Aragona, ne in altro hauea poco cura d'imitarlo, che nello

Pietro Monte.

Vfficio del buon discepolo.

Come il Cortegiano haurà da rubar la gratia.

Esempio di coloro, che imitano le parti cattiue.

spesso

ſpeſſo alZar il capo, torcendo una parte della bocca, il qual coſtume il Re haueua contratto coſi da infermità. Et di queſti molti ſi trouano, che penſano far aſſai, pur che ſiam ſimili ad un grand'huomo in qualche coſa, & ſpeſſo ſi appigliano a quella, che in colui è ſola uitioſa. Ma hauendo io gia piu uolte penſato meco, onde naſca queſta gratia, laſciando quegli, che dalle ſtelle l'hanno, trouo una regola uniuerſaliſſima: laqual mi par ualer circa queſto in tutte le coſe humane, che ſi facciano, o dicano piu che alcun'altra: Et cio fuggir quanto piu ſi puo, & come un aſpriſſimo, & pericoloſo ſcoglio la affettatione: & per dir forſe una nuoua parola, uſar in ogni coſa una certa ſpreZZatura, che naſconda l'arte, & dimoſtri cio, che ſi fa, & dice, uenir fatto ſenZa fatica, & quaſi ſenZa penſarui. Da queſto credo io che deriui aſſai la gratia, perche delle coſe rare, & ben fatte ogniun ſa la difficultà, onde in eſſa la facilità genera grandiſſima marauiglia: e per lo contrario, lo ſforZare (& come ſi dice) tirar per i capegli, da ſomma diſgratia, & fa eſtimar poco ogni coſa, per grande, che ella ſi ſia. Però ſi puo dir quella eſſer uera arte, che non appare eſſer arte; ne piu in altro ſi ha da poner ſtudio, che nel naſconderla, perche s'è ſcoperta, leua in tutto il credito, & fa l'huomo poco eſtimato. Et ricordomi io gia hauer letto eſſer ſtati alcuni antichi Oratori eccellentiſſimi: i quali tra l'altre loro induſtrie sforZauanſi di far crede-

Sciocchezza di alcuni, che imitano i difetti.

Regola, onde naſce la gratia.

Deeſi fuggire l'affettatione.

Quella eſſer arte, che non appare eſſer arte.

re ad ogn'uno, se non hauer notitia alcuna di lettere & dissimulando il saper mostrauan le loro orationi esser fatte simplicissimamente, & piu tosto secondo, che loro porgea la natura, & la uarietà, che lo studio, & l'arte: laqual se fosse stata conoscinta, haria dato dubbio ne gli animi del popolo di non douer esser da quella ingannati. Vedete adunque, come il mostrar l'arte, & un cosi intento studio, leui la gratia d'ogni cosa. Qual di uoi è, che non rida, quando il nostro M. Pier Paulo danza alla soggia sua, con quei saltetti, & gambe stirate in punta di piedi, senza mouer la testa come se tutto fosse un legno, con tanta attentione, che di certo pare, che uada numerando i passi? Qual occhio è cosi cieco, che non uegga in questo la disgratia dell'affettatione, & la gratia in molti huomini, & donne, che sono qui presenti, di quella sprezzata desinuoltura (che ne i mouimenti del corpo molti cosi la chiamano) con un parlar, o ridere, o adattarsi, mostrando non estimar, & pensar piu ad ogn'altra cosa, che a quello, per far credere a chi uede quasi di non saper, ne poter errare? Quiui non aspettando, Messer Bernardo Bibiena disse; eccoui, che M. Roberto nostro ha pur trouato chi lauderà la soggia del suo danzare, poi che tutti uoi altri pare che non ne facciate caso: che se questa eccellenza consiste nella sprezzatura, & mostrar di non estimare, & pensar piu, ad ogn'altra cosa, che a quello che si fa, M. Roberto nel danzare

Pier Paulo affettato del danzare.

Roberto danzatore.

La troppa forzatura è affettatione.

Zare non ha pari al mondo: che per mostrar ben di non pensarui, si lascia cader la robba spesso dalle spalle; & le pantofole da piedi; & senza raccorre ne l'uno, ne l'altro, tutta uia danza. Rispose allhora il Conte: poi che uoi uolete pur ch'io dica, dirò anco de' uitij nostri. Non u'accorgete, che questo, che uoi in M. Roberto chiamate sprezzatura, è uera affettatione? perche chiaramente si conosce, che esso si sforza con ogni studio mostrar di non pensarui, & questo è il pensarui troppo: & perche passa certi termini di mediocrità, quella sprezzatura è affettata, & sta male, & una cosa, che a punto riesce al contrario del suo presupposito, cioè di nasconder l'arte. Però non estimo io che minor uitio della affettation sia nella sprezzatura, laquale in se è laudeuole, lasciarsi cadere i panni da dosso, che nella attilatura, che pur medesimamente da se è laudeuole, il portar il capo cosi fermo per paura di non guastarsi la zazzara, o tener nel fondo della berretta lo specchio, e'l pettine nella manica, & hauer sempre dietro il paggio per le strade con la sponga, & la scopetta: perche questa cosi fatta attilatura, & sprezzatura tendono troppo allo estremo: ilche sempre è uitioso, & contrario a quella pura, & amabile semplicità, che tanto è grata agli animi humani. Vedete, come un cauaglier sia di mala gratia, quando si sforza d'andare cosi strato su la sella (come noi soglian dire) alla Venitiana, a comparation d'un'altro, che

Affettatione di certi uani.

Caualcare alla Veneziana.

paia, che non ui pensi, e stia a cauallo così disciolto, & sicuro, come se fosse a piedi.

Modestia. Quanto piace piu, & quanto piu è laudato un gentilhuomo, che porti armi, modesto, che parli poco, & poco si uanti, che un'altro; il quale sempre stia in sul laudar se stesso, & biastemando con braueria mostri minacciar al mondo: & uiente altro è questo, che affettatione di uoler parer gagliardo. Il medesimo accade in ogni esercitio, anzi in ogni cosa, che al mondo fare, o dir si possa. Allhora il S. Magnifico. Questo ancor, disse, si uerifica nella musica: nella quale è uitio grandissimo, far due consonantie perfette, l'una dopo l'altra, talche il medesimo sentimento dell'audito nostro abhorrisce, & spesso ama una seconda o settima, che in se è dissonantia aspera, & intolerabile: & cio procede, che quel continuare nelle perfette genera satietà, & dimostra una troppo affettata armonia; il che mescolando l'imperfette, si fugge, col far quasi un paragone, d'onde piu l'orecchie nostre stanno sospese, e piu auidamente attendono, & gustano le perfette, e dilettansi talhor di quella dissonantia della seconda, o settima, come di cosa sprezzata. Eccoui adunque, rispose il Conte, che in questa uoce è l'affettatione, come nelle altre cose. Dicesi ancora esser stato prouerbio appresso ad alcuni eccellentissimi Pittori antichi, troppo diligentia esser nociua, & essere stato biasimato Prothogene da Apelle, che non sapea leuar le mani dalla tauola. Disse

Vitio nel la Musica.

allhora

allhora M. Cesare. Questo medesimo diffetto parmi, che l'habbia il nostro fra Serafino, di non saper leuar le mani della tauola, almen fin che in tutto non ne sono leuate ancor le uiuande. Rise il Conte: & soggiunse. Voleua dire Apelle, che Prothogene nella Pittura non conoscena quel che bastaua: ilche non era altro, che riprenderlo d'esser affettato nell'opere sue. Questa uirtù adunque contraria all'affettatione, laquale noi per hora chiamiamo sprezzatura, oltre ch'ella sia il uero fonte, d'onde deriua la gratia: porta ancor seco un'altro ornamento: ilquale accompagnando qual si uoglia attione humana, per minima ch'ella sia, non solamente subito scopre il sapere di chi la fa, ma spesso lo fa estimar molto maggior di quello, che è in effetto; perche ne gli animi de i circonstanti, imprime opinione che chi cosi facilmente fa bene, sappia molto piu di quello, che fa, & se in quello, che fa, ponesse studio e fatica, potesse farlo molto meglio: & per replicare i medesimi esempi: eccoui un'huomo, che maneggi l'arme, se per lanciar un dardo, ouer tenendo la spada in mano, o altra arma, si pon senza pensare scioltamente in una attitudine pronta con tal facilità, che paia, che il corpo, e tutte le membra stiano in quella dispositione naturalmente, & senza fatica alcuna, ancor che non faccia altro, ad ogn'uno si dimostra esser perfettissimo in quello esercitio. Medesimamente nel danzare un passo solo, un sol

Prothogene biasimato da Apelle per la troppa diligenza.

Quanto è lodeuole una conueneuole sprezzatura.

Esempio del danzare.

mouimento della persona gratioso, & non sforZato, subito manifesta il sapere di chi danZa

Della Musica.

Vn musico, se nel cantar pronuntia una sola uoce terminata con soaue accento in un groppetto duplicato con tal felicità, che paia, che cosi gli uenga fatto a caso, con quel punto solo fa conoscere, che sa molto piu di quello, che fa. Spesso ancora nella Pittura una linea

Della Pittura.

sola non stentata, un sol colpo di pennello tirato facilmente, di modo, che paia che la mano senZa esser guidata da studio, o d'arte alcuna, uada per se stessa al suo termine; secondo la intentione del Pittore, scopre chiaramente è la eccellenZa dell'Artefice, circa l'opinion della quale ogniuno poi si estende secondo il suo giudicio. E'l medesimo interuiene quasi d'ogni altra cosa. Sarà adunque il nostro Cortegiano estimato eccellente: & in ogni cosa haurà gratia, e massimamente nel parlare, se fuggirà l'affettatione: nel qual errore incorrono molti, & talhor piu che gli altri alcuni

Lombardi incorrono nella affettatione.

nostri Lombardi, i quali se sono stati un'anno fuor di casa, ritornati, subito cominciano a parlare Romano, talhor Spagnolo, o Francese, & Dio sa come: & tutto questo procede da troppo desiderio di mostrar di saper assai: & in tal modo l'huomo mette studio, e diligentia in acquistar un uitio odiosissimo. Et certo a me sarebbe non picciola fatica, se in questi nostri ragionamenti io uolessi usar quelle

Che'l Cortegiano non dee usar le parole antiche Thoscane rifiutate.

parole, che Thoscane, che già sono dalla consuetudine de Thoscani d'hoggidì rifiutate:

& con

& con tutto questo credo, che ogniun di me rideria. Allhora M. Federico. Veramente, disse, ragionando tra noi; come hor facciamo forse saria male usar quelle parole antiche Thoscane. perche come uoi dite, dariano fatica a chi le dicesse, e a chi le udisse: & non senza difficultà sarebbono da molti intese. Ma chi scriuesse, crederei ben io, che facesse errore non usandole: perche danno molta gratia & autorità alle scritture, & da esse resulta una lingua piu graue, & piena di maestà, che dalle moderne. Non so, rispose il Conte, che gratia, o autorità possan dar alle scritture quelle parole, che si deono fuggire, non solamente nel modo del parlare, come hor noi facciamo, (il che uoi stesso confessate) ma ancora in ogni altro, che imaginar si possa: che se a qual si uoglia huomo di buon giudicio occorresse far una oratione di cose graui nel Senato proprio di Fiorenza; che è il capo di Thoscana, ouer parlar priuatamente con persona di grado, in quella città, di negotij importanti, o ancor con chi fosse domestichissimo di cose piacenoli, con donne o cauaglieri d'amore, o burlando, o scherzando in feste, in giuochi, o doue si sia, o in qual si uoglia tempo, luoco, o proposito; son certo che si guarderebbe d'usar quelle parole antiche Thoscane: & usandole oltre al far far beffe di se, darebbe non poco fastidio a ciascun, che l'ascoltasse. Parmi adunque molto strana cosa usare nello scriuer per buone quelle parole, che si fuggono per-

Nõ si deue usar ne lo scriuere q̃lle parole, che si fuggono per ultimo nel parlare.

nitiose in ogni sorte di parlare, & uoler che quello, che mai non si conuiene nel parlare, sia il piu conueniente modo, che usar si possa nello scriuere: che pur (secondo me) la scrittura non è altro, che una forma di parlare, che resta ancor poi che l'huomo ha parlato, & quasi una imagine, o piu presto uita delle parole: & però nel parlare, il qual, subito uscita che è la uoce, si disperde, son forse tollerabili alcune cose, che non sono nello scriuere: perche la scrittura conserua le parole, & le sottoppone al giudicio di chi legge, & da tempo di considerare maturamente. Et perciò è ragioneuole che in questa si metta maggior diligentia, per farla piu culta, & castigata, non però di modo, che le parole scritte siano dissimili da le dette, ma che nello scriuere si eleggano delle piu belle, che s'usano nel parlare. Et se nello scriuere fosse lecito quello, che non è lecito nel parlare, ne nascerebbe un'inconueniente (al parer mio) grandissimo, che è, che, e piu licentia usar si potria in quella cosa, nella quale si dee usar piu studio; & l'industria, che si mette nello scriuere, in luoco di giouar nocerebbe. Però certo è, che quello, che si conuiene nello scriuere, si conuien'ancor nel parlare, & quel parlare è bellissimo, che è simile a i scritti belli. Estimo ancora, che molto piu sia necessario l'esser inteso nello scriuere, che nel parlare: perche quelli, che scriuono, non son sempre presenti a quelli, che leggono, come quelli, che parlano, a quelli, che parlano.

Sono tollerabili nel parlare alcune cose, che non sono nello scriuere.

Quel parlare è bellissimo, che è simile a gli scritti belli.

Però

Però io lodarei, che l'huomo, oltre al fuggir molte parole antiche Thoscane, s'assicurasse ancor d'usare, & scriuendo, & parlando quelle, che hoggidì sono in consuetudine in Thoscana, & negli altri luochi dell'Italia, & che hanno qualche gratia nella pronuntia. Et parmi che chi s'impone altra legge, non sia ben sicuro di non incorrere in quella affettatione tanto biasimata; della quale dianzi dicemmo. Allhora M. Federico; S. Conte, disse, io non posso negarui, che la scrittura non sia un modo di parlare. Dico ben, che se le parole, che si dicono, hanno in se qualche oscurità, quel ragionamento non penetra nell'animo di chi ode, & passando senza essere inteso, diuenta uano: ilche non interuiene nello scriuere: che se le parole che usa lo scrittore, portan seco un poco, non dirò di difficultà, ma d'acutezza recondita; & non così nota, come quelle, che si dicono parlando ordinariamente, danno una certa maggior autorità alla scrittura, & fanno che il lettore ua piu ritenuto, & sopra di se, & meglio considera, & si diletta dell'ingegno, & dottrina di chi scriue; & co'l buon giudicio affaticandosi un poco, gusta quel piacere, che s'ha nel conseguir le cose difficili. Et se l'ignorantia di chi legge è tanta, che non possa superar quella difficultà, non è la colpa dello scrittore; ne per questo si dee estimar, che quella lingua non sia bella. Però nello scriuere credo io, che si conuenga usar parole Thoscane, & solamente

Quali parole dee usare il Cortegiano.

La oscurità nel scriuere alle uolte apporta gratia.

E da auertire, che la intention dell'autore è a pun

to di rifu tar la opinione del Bembo espressa nelle sue prose intorno alla lingua, dove forse si potrebbe dire, che ambedue peccassero nel troppo, l'uno nell'osseruare, & l'altro nello sprezzare.

te le usate da gli antichi Thoscani: perche quello è gran testimonio, & approuato dal tempo, che sian buone, & significatiue, di quello, perche si dicono: & oltra questo, hanno quella gratia, & ueneration, che l'antiquità, presta non solamente alle parole, ma a gli edificij, alle statue, alle Pitture, & a ogni cosa, che è bastante a conseruarla, & spesso solamente con quel splendore, & dignità, fanno la elocution bella, dalla uirtù della quale, & elegantia ogni subietto, per basso che egli sia, può esser tanto adornato, che merita somma laude. Ma questa uostra consuetudine, di cui uoi fate tanto caso, a me par molto pericolosa, & spesso può esser mala, & se qualche uitio di parlar si ritroua esser inualso in molti ignoranti, non per questo parmi, che debba pigliar per una regola, & esser da gli altri seguitato. Oltre a questo le consuetudini sono molto uarie, ne è città nobile in Italia, che non habbia diuersa maniera di parlar da tutte l'altre. Però non ui ristringendo uoi a dichiarar qual sia la migliore, potrebbe l'huomo attaccarsi alla Bergamasca, cosi come alla Fiorentina, & secondo uoi non sarebbe error alcuno. Parmi adunque che a chi uuol fuggir ogni dubbio & esser ben sicuro, sia necessario proporsi ad imitare uno, il quale di consentimento di tutti, sia estimato buono, hauerlo sempre per guida, & scudo contra chi uolesse riprendere, & questo (nel uolgar dico) non penso che habbia da esser altro, che il Petrarca e'l Boccaccio, & chi da questi

questi dui si discosta, ua tentoni; come che camina per le tenebre senza lume, & però spesso erra la strada. Ma noi altri siamo tanto arditi, che non degniamo di far quello, che hanno fatto i buoni antichi: cioè attendere alla imitatione, senza laquale stimo io che non non si possa scriuer bene, & gran testimonio di questo parmi che ci dimostri Virgilio: ilquale, benche con quello ingegno, & giudicio tanto diuino, togliesse la speranza a tutti i posteri, che alcun mai, mai potesse ben imitar lui: uolse però imitar Homero. Allhora il Signor Gasparo Pallauicino. Questa disputation, disse, dello scriuere, in uero è ben degna d'essere udita: nientedimeno, piu farebbe al proposito nostro, se uoi ci insegnaste di che modo debba parlar il Cortegiano, perche parmi che n'habbia maggior bisogno, piu spesso gli occorre il seruirsi del parlare, che dello scriuere. Rispose il Magnifico. Anzi a Cortegiano tanto eccellente, & cosi perfetto, non è dubbio, che l'uno & l'altro è necessario a sapere, & che senza queste due conditioni forse tutte l'altre sariano non molto degne di laude, però se il Conte uorrà satisfare al debito suo, insegnerà al Cortegiano non solamente il parlare, ma ancor lo scriuer bene. Allhora il Conte, S. Magnifico, disse, questa impresa non accettarò io gia, che gran schioccheZza saria la mia uoler insegnar ad altri quello, che io non so: & quando ancor lo sapessi pensar di poter fare in cosi poche parole, quello che con tanto

Senza la imitatione nō potersi scriuer bene.

Al Cortegiano è necessario nō solo di sa per parlar bene, ma anco scriuer bene.

studio, & fatica hanno fatto a pena huomini dottißimi, a i ſcritti de' quali rimetterei il nõ ſtro Cortegiano, ſe pur fußi obligato d'inſegnarli a ſcriuere, & parlare. Diſſe Meſſer Ceſare, il Signor Magnifico intende del parlare, & ſcriuer uulgare, & non Latino: però quelle ſcritture de gli huomini dotti non ſono al propoſito noſtro. Ma biſogna, che uoi diciate circa queſto, cio che ne ſapete, che del reſto u'hauremo per iſcuſato. Io gia l'ho detto, riſpoſe il Conte: ma parlandoſi della lingua Thoſcana, forſe piu ſaria debito del S. Magnifico, che d'alcun'altro di darne la ſentenza. Diſſe il Magnifico, Io non poſſo ne debbo ragioneuolmente contradir a chi dice che la lingua Thoſcana ſia piu bella dell'altre. E' ben uero, che molte parole ſi ritrouano nel Petrarca, & nel Boccaccio, che hor ſon interlaſciate dalla conſuetudine di hoggidì: & queſte io per me non uſarei mai, ne parlando, ne ſcriuendo, & credo che eßi anco, ſe inſin a qui uiuuti fuſſero, non le uſarebbono piu. Diſſe allhora Meſſer Federico. Anzi le uſarebbono. Et uoi altri Signori Thoſcani, doureſte rinouar la uoſtra lingua, & non laſciarla perire, come fate: che hormai ſi puo dire che minor notitia ſe n'habbia in Fiorenza, che in molti altri luochi della Italia. Riſpoſe allhor M. Bernardo, queſte parole, che non s'uſano piu in Fiorenza, ſono reſtate ne i contadini, & come corrotte, & guaſte dalla uecchiezza, ſono da i nobili rifiutate. Allhora la S. Ducheſſa. Non uſciam, diſſe,

Nel Petrarca, & nel Boccaccio trouarſi alcune parole, che nõ ſono uſate hoggidì.

disse, dal primo proposito, & facciam che'l Conte Lodouico insegni al Cortegiano il parlare, e scriuer bene, & sia o Thoscano, o come si uoglia. Rispose il Conte. Io gia Signora ho detto quello, che ne so: e tengo, che le medesime regole, che seruono ad insegnar l'uno, seruano ancora ad insegnar l'altro, ma poi che me'l commandate, risponderò quello, che m'occorre a M. Federico; ilquale ha diuerso parer dal mio, e forse bisognerà ragionar un poco piu diffusamente, che non si conuiene: ma questo sarà, quanto io posso dire. Et primamente dico, che (secondo il mio giudicio) questa nostra lingua, che chiamiamo Vulgare, e ancor tenera & nuoua, benche gia gran tempo si costumi: perche, per essere stata la Italia non solamente uessata & depredata, ma lungamente habitata da Barbari, per lo commercio di quelle nationi la lingua Latina s'è corrotta & guasta, & da quella corrottione son nate altre lingue: le quai come i fiumi, che della cima dell'Appennino fanno diuortio, & scorrono ne i dui mari; cosi si son esse ancor diuise, è alcune tinte di latinità peruenute per diuersi camini, quale ad una parte, & quale all'altra; & una tinta di Barbarie rimasta in Italia. Questa adunque è stata tra noi lungamente incomposta & uaria, per non hauer hauuto chi le habbia posto cura, ne in essa scritto, ne cercato di darle splendor, o gratia alcuna: pur è poi stata alquanto piu culta in Thoscana, che ne gli altri luoghi dell'Italia;

La lingua uolgare esfere ancora tenera e nuoua.

Cagiõ del l'origine della uolgar lingua.

La medesima essere stata piu colta in Thoscana.

& per questa par, che il suo fiore insino da' que' primi tempi qui sia rimaso, per hauer seruato quella nation gentili accenti nella pronuntia, & ordine grammaticale in quello, che si conuien, piu che l'altre, & hauer hauuti tre nobili Scrittori: i quali ingegnosamente, & con quelle parole, & termini, che usaua la consuetudine de' loro tempi, hanno espresso i loro concetti: ilche piu felicemente, che a gli altri, al parer mio, è succesſo al Petrarca nelle cose amorose. Nascendo poi di tempo in tempo non solamente in Thoscana, ma in tutta l'Italia, tra gli huomini nobili, & uersati nelle corti, & nell'arme, & nelle lettere qualche studio di parlar, & scriuere piu elegantemente, che non si faceua in quella prima età roza, & inculta; quando lo incendio delle calamità nate da' Barbari non era ancor sedato, sonsi lasciate molte parole cosi nella Città propria di Fiorenza, & in tutta la Thoscana, come nel resto dell'Italia; & in luoco di quelle ripreſe dell'altre, & fattosi in quella mutatione, che si fa in tutte le cose humane: ilche è interuenuto sempre ancor dell'altre lingue. Che se quelle prime scritture antiche Latine fossero durate insino ad hora: uederemmo che altramente parlauano Euandro, & Turno, & gli altri Latini di quei tempi, che non fecero poi gli ultimi Re Romani, e i primi Consoli. Eccoui, che i uersi, che cantauano i Salij, a pena erano da i posteri inteſi: ma essendo di quel modo da i primi institutori ordinati,

La lingua Latina si uariò in diuersi tempi.

ti, non si mutauano per riuerenza della Religione. Così successiuamente gli Oratori, e i Poeti andarono lasciando molte parole usate da i loro antecessori: che Antonio, Crasso, Hortensio, Cicerone, fuggiuano molte di quelle di Catone, & Virgilio molte d'Ennio, così fecero gli altri; che ancor che hauessero riuerenza all'antiquità, non la estimauano però tanto, che uolessero hauerle quella obligatione, che uoi uolete; che hora le habbiamo noi: anzi doue lor pareua, la biasimauano; come Horatio, che dice che i suoi antichi haueuano sciocamente laudato Plauto, & uuol potere acquistar nuoue parole. E Cicerone in molti luochi riprende molti suoi antecessori, & per biasimare S. Galba, afferma che le orationi sue haueano dell'antico, & dice, che Ennio ancor spreZZò in alcune cose i suoi antecessori: di modo che se noi uorremo imitar li antichi, non gli imitaremo. Et Virgilio che uoi dite, che imitò Homero, non lo imitò nella lingua. Io adunque queste parole antiche (quanto per me) fuggirei d'usar sempre, eccetto però, che in certi luochi, & in questi ancor rare uolte, & parmi che chi altrimenti le usa, faccia errore, non meno che chi uolesse, per imitar gli antichi nutrirsi ancor di ghiande, essendosi già trouato copia di grano. Et perche uoi dite, che le parole antiche solamente con quel splendore d'antichità adornan tanto ogni subietto, per basso, che egli sia, che possono farlo degno di molta laude, io dico, che non solamente di

Horatio biasima gli antichi, che troppo lodassero Plauto.

In che Virgilio imitò Homero.

queſte parole antiche, ma ne ancora delle buone, faccio tanto caſo, ch'eſtimi debbano ſenZa il ſucco delle belle ſententie eſſer preZZate ragioneuolmente: perche il diuidere le ſentenLe parole ſenza le ſentenze eſſere da ſprezzarſi. tie dalle parole, è uno diuider l'anima dal corpo: laqual coſa ne nell'uno, ne nell'altro ſenZa diſtruttione far ſi puo. Quello adunque che principalmente importa; & è neceſſario al Vedi Cicerone. Cortegiano per parlare, & ſcriuere bene, ſtimo io che ſia il ſapere: perche chi non ſa & nell'animo non ha coſa, che meriti eſſer inteſa, non puo ne dirla ne ſcriuerla. Appreſſo biſogna diſpor con bell'ordine quello, che ſi ha a dire; o ſcriuere, poi eſprimerlo ben con le paIl ſapere è l'Origine del parlare e ſcriuer bene. role: le quali, s'io non m'inganno, debbono eſſer proprie, elette, ſplendide, & ben compoſte, ma ſopra tutto uſate ancor dal popolo: perche quelle medeſime fanno la grandeZZa & pompa dell'oratione, ſe colui, che parla, ha buon giudicio; & diligenZa, & ſa pigliarle piu ſignificatiue di cio, che uuol dire, & inalZare, & come cera formandole ad arbitrio ſuo collocare in tal parte, & con tal ordine, Tolto da Cicerone. che al primo aſpetto moſtrino, & faccian conoſcere la dignità & ſplendor ſuo, come tauole di Pittura poſte al ſuo buono & natural lume. Et queſto coſi dico dello ſcriuere, come del parlare: alqual però ſi richiedono alcune coſe, che non ſon neceſſarie nello ſcriuere, coQuello, che ſi richiede al parlare. me la uoce buona, non troppo ſottile, o molle, come di femina: ne ancor tanto auſtera & horrida, che habbia del ruſtico: ma ſonora,

chiara,

chiara, ſoaue, & ben compoſta, con la pronuncia eſpedita, & co i modi, e geſti conuenienti: li quali al parer mio conſiſtono in certi mouimenti di tutto'l corpo non affettati, ne uiolenti, ma temperati con uolto accommodato & con un mouer d'occhi, che diagratia, & s'accordi con le parole, & piu che ſi puo ſignifichi ancor co' geſti la intentione & affetto di colui che parla. Ma tutte queſte coſe ſarian uane, & di poco momento, ſe le ſententie eſpreſſe dalle parole non foſſero belle, ingegnoſe, acute, eleganti, & graui ſecondo'l biſogno. Dubito, diſſe allhora il Signor Morello, che ſe queſto Cortegiano parlerà con tanta elegantia, & grauità fra noi, ſi troueranno di quei, che non lo intenderanno. Anzi da ogn'uno ſarà inteſo, riſpoſe il Conte, perche la facilità non impediſce la elegantia. Ne io uoglio, ch'egli parli ſempre in grauità, ma di coſe piaceuoli: di giuochi, di motti, e di burle, ſecondo il tempo; del tutto però ſenſatamente, e con prontezza, & copia non confuſa; ne moſtri in parte alcuna uanità, o ſciocchezza puerile. Et quando poi parlerà di coſa oſcura, o difficile, uoglio, che, & con le parole, e con le ſententie ben diſtinte eſplichi ſottilmente la intention ſua, & ogni ambiguità faccia chiara, e piana con un certo modo diligente ſenza moleſtia. Medeſimamente doue occorrerà ſappia parlar con dignità, & uehementia; & concitar quegli affetti, che hanno in ſe gli animi noſtri, & accenderli, o mouergli ſecondo

Di che dee parlare il Cortegiano.

il bisogno : talhor con una semplicità di quel candore, che fa parer, che la natura istessa parli, intenerirgli, & quasi inebriargli di dolceZza, & con tal felicità, che chi ode, estimi, ch'egli ancor con pochissima fatica potrebbe conseguir quel grado, & quando ne fa proua, se gli truoui lontanissimo. Io uorrei, che'l nostro Cortegiano parlasse, & scriuesse di tal maniera; & non solamente pigliasse parole splendide & eleganti d'ogni parte d'Italia, ma ancor lauderei che talhor usasse alcuni di quei termini & Francesi, & Spagnuoli, che gia sono dalla consuetudine nostra accettati. Però a me non dispiacerebbe, che occorrendogli dicesse prima, primer: dicesse accertare, auentare: dicesse ripassare una persona con ragionamento, uolendo intendere riconoscerla, & trattarla per hauere perfetta notitia: dicesse, un Cauaglier senZa rimprocchio, attillato, creato d'un Prencipe, & altri tai termini, pur che s'eraSSe esser inteso. Talhor uorrei, che pigliasse alcune parole in altra significatione, che la loro propria, e traportandole a proposito quasi le inserisse, come rampollo d'albero, in piu felice tronco, per farle piu uaghe & belle, & quasi per accostar le cose al senso de gli occhi proprii, & (come si dice) farle toccar con mano, con diletto di chi ode, o legge. Ne uorrei, che temesse formarne ancor di nuoue, & con nuoue figure di dire, deducendole con bel modo dai Latini, come gia i Latini le deduceuano dai Greci. Se adunque de gli huomini letterati,

Horatio.

Che'l medesimo dè alle uolte usare uocaboli stranieri.

Metafora.

letterati, e di buono ingegno & giudicio, che hoggidì tra noi si ritrouano, fossero alcuni, i quali ponessero cura di scriuer del modo che s'è detto, in questa lingua cose degne d'esser lette, tostò la uederessimo culta, & abondante di termini, e di belle figure, & capace, che in essa si scriuesse così bene, come in qual si uoglia altra: & se ella non fosse pura Thosana antica, sarebbe Italiana commune, copiosa, & uaria, & quasi come un delitioso Giardino pien di diuersi fiori e frutti. Ne sarebbe questo cosa nuoua: perche delle quattro lingue, che haueuano in consuetudine i Scrittori Greci, eleggendo da ciascuna parola modi & figure, come ben loro uenuua, ne faceuano nascere un'altra, che si diceua commune; & tutte cinque poi sotto un sol nome chiamauano lingua Greca: & benche l'Athenese fosse elegante, pura, e faconda piu che l'altre, i buoni Scrittori, che non erano di nation Atheniesi, non l'affettauan tanto, che nel modo dello scriuere, & quasi all'odore, & proprietà del suo natural parlare non fossero conosciuti: ne per questo però erano sprezzati, anzi quei, che uoleuan parer troppo Atheniesi, ne riportauan biasimo. Tra i Scrittori Latini ancor furono in prezzo a suoi dì molti non Romani, benche in essi non si uedesse quella purità propria della lingua Romana, che rare uolte possono acquistar quei, che son d'altra natione. Gia non fu risiutato T. Liuio, ancora, che colui dicesse hauer trouato in esso la Patauinità. Ne Virgilio ripresi.

Voci nuoue e formate da uocaboli Greci.

Lingua comune presso a Greci.

Liuio e Virgilio

per esser stato ripreso, che non parlaua Romano. Et (come sapete) furono ancor letti, & estimati in Roma molti Scrittori di natione Barbari. Ma noi molto piu seueri che gli antichi, imponemo a noi stessi certe nuoue leggi fuor di proposito: & hauendo innanzi agli occhi le strade battute, cerchiamo andar per diuerticoli: perche nella nostra lingua propria, della quale (come di tutte l'altre) l'officio è esprimer bene, & chiaramente i concetti dell'animo, ci dilettiamo della oscurità, & chiamandola lingua uulgare, uolemo in essa usar parole, che non solamente non son dal uulgo, ma ne ancor da gli huomini nobili, & letterati intese; ne piu si usano in parte alcuna, senza hauer rispetto che tutti i buoni antichi biasimano le parole rifiutate dalla consuetudine: la quale uoi (al parer mio) non conoscete bene; perche dite, se qualche uitio di parlare è inualso in molti ignoranti, non per questa si dee chiamar consuetudine, ne esser accettato per una regola di parlare: & (secondo che altre uolte ui ho udito dire) uolete poi, che in luoco di Capitolio, si dica Campidoglio, per Hieronimo Girolamo, aldace per audace, & per patrone, padrone, & altre tai parole corrotte, & guaste, perche cosi si trouan scritte da qualche antico Thoscano ignorante, & per che cosi dicono hoggidì i Contadini Thoscani. La buona consuetudine adunque del parlare credo io, che nasca da gli huomini, che hanno ingegno, che con la dottrina, & esperientia s'hanno

L'oscurità si dee fuggire.

Alcune uoci Thoscane, che l'Autore stuol, che si fuggano.

Onde nasca la buona consuetudine del parlare.

s'hanno guadagnato il buon giudicio, & con quello concorrono, & consentono ad accettar le parole, che lor paion buone, lequali si conoscono per un certo giudicio naturale, & non per arte, o regula alcuna. Non sapete uoi che le figure del parlare, lequai danno tanta gratia, & splendor all'Oratione, tutte sono abusione delle regole grammaticali, ma accettate, & confermate dalla usanza, perche senza poterne render altra cagione piaceno, & al senso proprio dell'orecchia par che portino suauità, & dolcezza? & questa credo io, che sia la buona consuetudine: della quale cosi possson esser capaci i Romani, i Napoletani, i Lombardi, & gli altri, come i Thoscani. E' ben uero; che in ogni lingua alcune cose son sempre buone, come la facilità, il bell'ordine, l'abbondantia, le belle sententie, le clausule numerose, & per contrario l'affettatione, & l'altre cose opposite a queste son male. Ma delle parole son alcune, che durano buone un tempo, poi s'inuecchiano, & in tutto perdono la gratia: altre piglian forza, et uengono in prezzo: perche come le stagioni dell'anno spogliano de' fiori, & de' frutti la terra, & poi di nuouo d'altri la riuesteno; cosi il tempo quelle prime parole fa cadere, et l'uso altre di nuouo fa rinascere, et dà lor gratia, & dignità, fin che dall'inuidioso morso del tẽpo a poco apoco cõsumate, giungono poi esse ancora alla lor morte: percioche al fin et noi, & ogni nostra cosa è mortale. Cõsiderate, che nella lingua Osca non hauemo piu notitia alcuna. La Pro-

In ogni lingua alcune cose sono sempre buone.

Del mutamento delle parole tolto da Horatio.

Lingua Osca Prouenzale.

nenZale, che pur mò (si puo dir) era celebrata da nobili Scrittori, hora da gli habitanti di quel paese non è intesa. Penso io adunque (come ben ha detto il S. Magnifico) che se il Petrarca, e'l Boccaccio fossero uiui a questo tempo, non usariano molte parole, che uedemo ne' loro scritti. Però non mi par bene, che noi quello imitiamo. Laudo ben sommamente coloro, che sanno imitar quello; che si dee imitare: nientedimeno non credo io gia, che sia impossibile scriuer bene ancor senZa imitare, & massimamente in questa nostra lingua, nella quale possam esser dalla consuetudine aiutati: ilche non ardirei dir nella Latina. Allhora M. Federico. Perche uolete uoi, disse, che piu s'estimi la consuetudine nella Vulgare, che nella Latina? AnZi dell'una, e dell'altra; rispose il Conte: estimo, che la consuetudine sia la maestra. Ma, perche quegli huomini, a i quali la lingua Latina era cosi propria, come hor è a noi la uulgare, non sono piu al mondo, bisogna che noi dalle lor scritture impariamo quello, che essi haueano imparato dalla consuetudine: ne altro uuol dir il parlar antico; che la consuetudine antica di parlare; & scioca cosa sarebbe amar il parlar antico, non per altro, che per uoler piu presto parlare, come si parlaua, che come si parla. Dunque, rispose M. Federico: gli antichi non imitauano? Credo, disse il Conte, che molti imitauano, ma non in ogni cosa. Et se Virgilio haueſſe in tutto imitato Hesiodo, non gli saria passato innanZi

La consuetudine maestra ne le lingue.

nanzi, ne Cicerone a Crasso, ne Ennio a i suoi anteceſſori. Eccoui, che Homero è tanto antico, che da molti ſi crede ch'egli coſi ſia il primo Poeta Heroico di tempo, come ancor è d'eccellenza di dire: & chi uorrete uoi, che egli imitaſſe? Vn'altro, riſpoſe M. Federico, piu antico di lui, del quale non hauemo notitia per la troppo antiquità. Chi direte adunque, diſſe il Conte, che imitaſſe il Petrarca, e'l Boccaccio, che pur tre giorni ha (ſi puo dir) che ſono ſtati al mondo? Io no'l ſo, riſpoſe M. Federico, ma creder ſi puo, ch'eßi ancor haueſſero l'animo indrizzato all'imitatione, benche noi non ſappiam di cui. Riſpoſe il Conte. Creder ſi puo, che quei che erano imitati, foſſero migliori, che quei che imitauano: & troppo marauiglia ſaria, che coſi preſto il lor nome, & la fama (ſe eran buoni) foſſe in tutto ſpenta: ma il lor uero maeſtro, cred'io, che fuſſe l'ingegno & il lor proprio giudicio naturale: & di queſto niuno è, che ſi debba marauigliare: perche quaſi ſempre per diuerſe uie ſi puo tendere alla ſommità d'ogni eccellenza. Ne è natura alcuna, che non habbia in ſe molte coſe della medeſima ſorte diſßimili l'una dall'altra: lequali però ſon tra ſe di diſegual laude degne. Vedete la Muſica, l'armonie della quale hor ſon graui e tarde, hor uelociſßime, e di nuoui modi e uie: nientedimeno tutte dilettano, ma per diuerſe cauſe; come ſi comprende nella maniera del cantare di Bidon: la quale è tanto artificioſa, pronta, uehemente,

Gli antichi imitauano, ma non in ogni coſa.

Eſempio di Virgilio e d'altri.

L'ingegno, e'l giudicio maeſtro di chi ſcriue.

Molte coſe diſſimili degne di laude.

Bidon, & Marchetto Musici.

concitata, e cosi uarie melodie, che i spiriti di chi ode, tutti si commouono, & s'infiammano, & cosi sospesi par che si leuino insino al cielo. Ne men commoue nel suo cantar il nostro Marchetto Cara, ma con piu molle harmonia: che per una uia placida, & piena di flebile dolceZza intenerisce, & penetra l'anime, imprimendo in esse soauemente una dilettuole passione. Varie cose ancor egualmente piacciono a gli occhi nostri tanto, che con difficultà giudicar si puo, quai piu lor son grate. Eccoui, che nella Pittura sono eccellentissimi. Leonardo Vincio, il Mantegna, Raffaello, Michel'Angelo, Georgio da Castel Franco: nientedimeno, tutti son tra se nel far dissimili, di modo che ad alcun di loro, non par che manchi cosa alcuna in quella maniera: perche si conosce ciascun nel suo Stile esser perfettissimo. Il medesimo è di molti Poeti Greci, & Latini: i quali diuersi nello scriuere; son pari nella laude. Gli Oratori ancor hanno hauuto sempre tanta diuersità tra se, che quasi ogni età ha produtto, & appreZzato una sorte d'Oratori peculiar di quel tempo: i quali non solamente da i precessori, & successori suoi; ma tra se sono stati dissimili, come si scriue ne' Greci d'Isocrate, Lisia, Eschine, & molt'altri, tutti eccellenti, ma a niun però simili, fuor che a se Stessi. Tra i Latini poi quel Carbone, Lelio, Scipione Africano, Galba, Sulpitio, Cottà, Gracco, Marc'Antonio, Crasso, & tanti, che saria lungo nominare, tutti buoni, & l'un dall'altro

Leonardo, il Mantegna, Raffaello, Michel'Angelo, Georgio da Castel Franco, Pittori tra se diuersi; e perfetti nella lor maniera.

Oratori tra lor diuersi e parimente perfetti.

dall'altro diuersissimi, di modo che chi potesse considerar tutti li Oratori, che son stati al mondo, quanti Oratori, tante sorti di dire trouerebbe. Parmi ancor ricordare che Cicerone in un luoco introduca Marc'Antonio dir a Sulpitio, che molti sono, i quali non imitano alcuno; & nientedimeno peruengono al sommo grado dell'eccellentia; & parla di certi, i quali haueano introdutto una nuoua forma & figura di dir bella, ma inusitata a gli altri Oratori di quel tempo, nel quale non imitauano, senon se stessi: però afferma ancor che i maestri debbano considerar la natura de i discepoli, e quella tenendo per guida, indrizzargli, & aiutargli alla uia, che l'ingegno loro, & la natural dispositiõ gl'inclina. Per questo adunque, M. Federico mio, credo, se l'huomo da se non ha conuenientia con qual si uoglia autore, non sia ben sforzato a quella imitatione: perche la uirtù di quell'ingegno s'ammorza & resta impedita, per esser deuiata dalla strada, nella quale haurebbe fatto profitto, se non gli fusse stata precisa. Non so adunque come sia bene in luoco d'arricchir questa lingua, & darle spirito, grandezza, & lume, farla pouera, essile, humile, & oscura, & cercare di metterla in tante angustie, che ogni uno sia sforzato d'imitar solamente il Petrarca, e'l Boccaccio, & che nella lingua non si debba ancor credere al Policiano, a Lorenzo de' Medici, Francesco Diacceto, & ad alcuni altri, che pur son Thoscani, & forse di non

I maestri debbono considerar la natura de' discepoli.

Che non si dee imitar solamẽte il Petrarca & il Boccaccio

minor dottrina, & giudicio, che si fusse il Petrarca, e'l Boccaccio. Et ueramente gran miseria saria metter fine, & non passar piu auanti di quello, che s'habbia fatto quasi il primo, che ha scritto; & disperarsi, che tanti, & cosi nobili ingegni possano mai trouar piu che una forma bella di dire in quella lingua, che da essi è propria, & naturale. Ma hoggidì son certi scrupolosi, iquali quasi con una religion, & misterij ineffabili di questa lor lingua Thoscana; spauentano di modo chi gli ascolta, che inducono ancor molti huomini nobili, & letterati in tanta timidità, che non osano aprir la bocca, & confessano di non saper parlar quella lingua, che hanno imparata dalle nutrici insino nelle fascie. Ma di questo parmi, che habbiam detto pur troppo. Però seguitiamo horamai il ragionamento del Cortegiano. Allhora M. Federico rispose. Io uoglio pur ancor dir questo poco, che è, ch'io gia non niego, che le opinioni, & gli ingegni de gli huomini non sieno diuersi tra se: ne credo, che ben fusse, che uno da natura uehemente, & concitato, si mettesse a scriuere cose placide: ne meno un'altro, seuero, & graue, a scriuer piaceuolezze: perche in questo parmi ragioneuole, che ogni uno si accommodi all'instinto suo proprio: & di cio credo parlaua Cicerone; quando disse, che i maestri hauessero riguardo alla natura de i discepoli, per non far, come i mali agricultori, che talhor nel terreno, che solamente è fruttifero per le uigne, uoglion seminar grano.

Tutte le ragioi, che sono qui dette da M. Federico, si contengono nelle prose del Bembo.

Ogniuno nello scriuere dee seguire la sua natura.

Ma

Ma a me non puo capir nella testa, che d'una lingua particulare, laquale non è a tutti gli huomini cosi propria, come i discorsi, & i pensieri, & molte altre operationi; ma una inuentione contenuta sotto certi termini, non sia piu ragioneuole imitar quelli, che parlaron meglio, che parlare a caso: & che cosi come nel Latino l'huomo si dee forzar d'assimigliarsi alla lingua di Virgilio, & Cicerone piu tosto, che a quella di Silio, o di Cornelio Tacito; cosi nel Vulgar non sia meglio imitar quella del Petrarca & del Boccaccio, che di alcun'altro: ma ben in essa esprimere i suoi proprii concetti, & in questo attendere, come insegna Cicerone, all'instinto suo naturale: & cosi si trouerà, che quella differenza, che noi dite essere tra buoni Oratori, consiste ne i sensi & non nella lingua. Allhora il Conte. *Dubito, disse, che noi entraremo in un gran pelago, & lasciaremo il nostro primo proposito del Cortegiano: pur domando a uoi, in che consiste la bontà di questa lingua?* Rispose M. Federico, *nel seruar ben le proprieta di essa: & torla in quella significatione, usando quello stile, & que' numeri, che hanno fatto tutti quei, che hanno scritto bene.* Vorrei, disse il Conte, *saper se questo stile, & questi numeri, di che uoi parlate, nascono dalle sententie, o dalle parole?* Dalle parole, rispose M. Federico. *Adunque, disse il Conte, a uoi non par che le parole di Silio, & di Cornelio Tacito siano quelle medesime, che usa Virgilio, & Cicero-*

In che cõsiste la bõtà della lingua Volgare.

Da che nasce lo stile & i numeri.

In che cõsiste la differenza in alcuni scrittori antichi.

ne? ne tolte nella medesima significatione? Rispose M. Federico. Le medesime son si, ma alcune mal'osseruate, & tolte diuersamente. Rispose il Conte, & se d'un libro di Cornelio, & d'un di Silio si leuassero tutte quelle parole, che son poste in altra significatione di quello, che fa Virgilio, & Cicerone; che sariano pochissime non direste uoi poi, che Cornelio nella lingua fosse pari a Cicerone, & Silio a Virgilio? & che ben fusse imitar quella maniera del dire? Allhora la S. Emilia, appare, disse, che questa uostra disputa sia mò troppo lunga; & fastidiosa. Però sia bene a differirla ad un'altro tempo. M. Federico pur cominciaua a rispondere: ma sempre la S. Emilia gl'interrompeua. In ultimo disse il Conte, molti uogliono giudicare i stili, & parlar de' numeri, & dell'imitatione; ma a me non sanno già essi dare ad intendere, che cosa sia stile, ne numero; ne in che consista l'imitatione; ne perche le cose tolte da Homero, o da qualche altro, stiano tanto ben in Virgilio, che piu presto paiono illustrate, che imitate: & cio forse procede, ch'io non son capace d'intendergli. Ma perche grande argumento, che l'huomo sappia una cosa, è il saperla insegnare, dubito, che essi ancora poco l'intendano, & che, & Virgilio, & Cicerone laudino, perche sentono, che da molti son laudati, non perche conoscano la differentia, che è tra essi, & gli altri: che in uero non consiste in hauer una osseruatione di due, di tre, o di dieci parole usate a

Contra i presontuosi, che uogliono giudicare di quello che essi non sanno.

In Cesare, & altri buoni scrittori ritrouarsi alcuni termini diuersi da Cicerone.

te a modo diuerso da gli altri. In Saluſtio, in Ceſare, in Varrone, & ne gli altri buoni ſi truouano uſati alcuni termini diuerſamente da quello, che uſa Cicerone, & pur l'uno, & l'altro ſta bene: perche in coſi friuola coſa non è poſta la bontà, & forZa d'una lingua; come ben diſſe Demoſthene ad Eſchine, che lo mordeua, domandandogli d'alcune parole, le quali egli haueua uſate, & pur non erano antiche, ſe erano monſtri, o portenti: & Demoſthene ſe ne riſe; & riſpoſegli, che in queſto non conſiſteuano le fortune di Grecia. Coſi io ancora poco mi curerei, ſe da un Thoſcano foſſi ripreſo d'hauer detto piu toſto ſatisfatto, che ſodisfatto, & honoreuole, che horreuole: & cauſa, che cagione: & populo, che popolo, & altre tai coſe. Riſpoſta di Demoſthene ad Eſchine intorno ad alcune parole.

Allhora M. Federico ſi leuò in piè, & diſſe. Aſcoltatemi, ui prego, queſte poche parole. Riſpoſe ridendo la S. Emilia. Pena la diſgratia mia a qual di uoi per hora parla piu di queſta materia: perche uoglio, che la rimettiamo ad un'altra ſera Ma uoi Conte ſeguitate il ragionamento del Cortegiano; & moſtrateci, come hauete buona memoria: che credo, ſe ſaperete riattaccarlo, oue lo laſciaſte, non farete poco. Signora, riſpoſe il Conte. Il filo mi par tronco: pur s'io non m'inganno, credo, che diceuamo, che ſomma diſgratia a tutte le coſe da ſempre la peſtifera affettatione: & per contrario, gratia eſtrema la ſimplicità, & la ſpreZZatura: a laude della quale, & biaſimo dell'affettatione, molt'altre coſe

Torna a dire della affettatione.

ragionar si potrebbono: ma io una sola ancora dirne uoglio, & non piu. Gran desiderio uniuersalmente tengon tutte le Donne di essere; & quando esser non possono, almen di parer belle. Però doue la natura in qualche parte in questo è mancata, esse si sforzano di supplire con l'artificio: quindi nasce l'acconciarsi la faccia con tanto studio, & talhor pelarsi le ciglia, & la fronte, & usar tutti que' modi, & patire que' fastidij, che uoi altre Donne credete, che agli huomini siano molto segreti; & pur tutti si sanno. Rise quiui Madonna Costanza Fregosa, & disse. Voi farete assai piu cortesemente seguitar il ragionamento uostro, & dir donde nasca la buona gratia, & parlar della Cortegiania, che uoler scoprire i difetti delle Donne senza proposito. Anzi molto a proposito, rispose il Conte: perche questi uostri difetti, di che io parlo, ui leuan la gratia: perche d'altro non nascono, che d'affettatione, per laqual fate conoscere da ogn'uno scopertamente il troppo desiderio uostro d'esser belle. Non u'accorgete uoi, quanto piu di gratia tenga una donna, laqual, se pur si acconcia, lo fa cosi parcamente, & cosi poco, che chi la uede, sta in dubbio, s'ella è concia, o nò, che un'altra empiastrata tanto, che paia hauersi posto alla faccia una maschera, & non osi ridere per non farsela crepare: ne si muti mai di colore, senon quando la mattina si ueste, & poi tutto il rimanente del giorno stia, come statua di legno immobile, comparendo

Le Donne desiderano d'esser, o almeno di parer belle.

I diffetti nelle Donne nascono dall'affettatione,

Le Donne deono fuggire i belletti, & le affettate politezze.

rendo solamente a lume di torze, come mostrano i cauti mercatanti i lor panni in luoco oscuro? Quanto piu poi di tutte piace una, dico non brutta, che si conosca chiaramente non hauer cosa alcuna in su la faccia, benche non sia cosi bianca, ne cosi rossa, ma col suo color natiuo pallidetta, e talhor per uergogna, o per altro accidente tinta d'uno ingenuo rossore, co i capelli a caso inornati, & mal composti, & co i gesti simplici, & naturali, senza mostrar industria, ne studio di esser bella? Questa è quella sprezzata purità gratissima a gli occhi, & a gli animi humani: i quali sempre temono esser dall'arte ingannati. Piacciono molto in una donna i bei denti: perche non essendo cosi scoperti, come la faccia, ma per lo piu del tempo stando nascosi, creder si puo che non ui si ponga tanta cura per fargli belli, come nel uolto. pur chi ridesse senza proposito, & solamente per mostrargli, scopriria l'arte, & benche belli gli hauesse, a tutti pareria disgratiatissimo, come lo Egnatio Catulliano. Il medesimo è delle mani: le quali se delicate, & belle sono, mostrate ignude a tempo, secondo che occorre operarle, & non per far ueder la lor bellezza, lasciano di se grandissimo desiderio, & massimamente riuestite di guanti; perche par che chi le ricopre, non curi, & non estimi molto che siano uedute o nò, ma cosi belle le habbia piu per natura, che per studio, o diligentia alcuna. Hauete uoi posto cura talhor, quando o per le strade andando alle

Vna Donna in che guisa meglio riesca.

Denti.

L'Egnatio di Catullo.

Mani.

Chieſe, o al altro luoco, o giuocando, o per altra cauſa accade, che una donna tanto della robba ſi leua, che il piede, & ſpeſſo un poco di gambetta ſenza penſarui moſtra? & ui pare, che grandiſſima gratia tenga, ſe iui ſi uede con una certa donneſca diſpoſitione leggiadra, & attillata ne i ſuoi chiapinetti di uelluto, & calze pulite? certo a me piace egli molto, e credo a tutti uoi altri: perche ogn'un eſtima, che la attillatura, in parte coſi naſcoſa, rade uolte ueduta, ſia a quella donna piu toſto naturale, e propria, che ſforzata, & che ella di cio non penſi acquiſtar laude alcuna. In tal modo ſi fugge, & naſconde l'affettatione: la qual hora potete comprender, quanto ſia contraria, & leui la gratia d'ogni operatione coſi del corpo, come dell'animo: del quale per ancora poco hauemo parlato, ne biſogna però laſciarlo: che ſi come l'animo piu degno è aſſai, che'l corpo; coſi ancor merita per eſſer piu culto & piu ornato: & cio, come far ſi debba nel noſtro Cortegiano, laſciando gli precetti di tanti ſaui Filoſofi, che di queſta materia ſcriuono, & diffiniſcono, le uirtù dell'animo, & coſi ſottilmente diſputano della dignità di quelle; diremo in poche parole, attendendo al noſtro propoſito, baſtar che egli ſia (come ſi dice) huomo da bene, & intiero: che in queſto ſi comprende la prudentia, bontà, fortezza, e temperanza d'animo, & tutte l'altre conditioni, che a coſi honorato nome ſi conuengono: & io ſtimo quel ſolo eſſer uero Filoſofo

Piedi e gambe.

In che modo ſi fugga e naſcõ da l'affettatione.

Al Cortegiano baſtar, ch'egli ſia huomo da bene & intero.

sofo morale, che uuol esser buono, & a cio gli bisognano pochi altri precetti, che tal uolontà. Et però ben diceua Socrate parergli, che gli ammaestramenti suoi gli hauessino fatto buon frutto, quando per quelli, chi si fosse, s'incitaua a uoler conoscere, & imparar la uirtù: perche quelli, che son giunti a termine, che non desiderano cosa alcuna piu che l'esser buoni, facilmente conseguono la scientia di tutto quello, che a cio bisogna: però di questo non ragioneremo piu auanti. Ma oltra alla bontà il uero & principal ornamento dell'animo in ciascuno penso io, che sieno le lettere; benche i Francesi solamente conoscano la nobiltà dell'arme, & tutto il resto nulla estimino, di modo, che non solamente non apprezzano le lettere, ma le abhorriscono, e tutti i letterati tengon per uilissimi huomini; & pare lor dir gran uillania a chi si sia, quando lo chiamano Clero. Allhora il Magnifico Giuliano; uoi dite il uero, rispose, che questo errore già gran tempo regna tra Francesi: ma, se la buona sorte uuole, che Monsignor d'Angolen (come si spera) succeda alla Corona, estimo, che si come la gloria dell'arme fiorisce, & risplende in Francia; cosi ui debba ancor con supremo ornamento fiorir quella delle lettere; perche non è molto, ch'io ritrouandomi alla Corte, uidi questo Signore: & paruemi, che oltra alla dispositione della persona, & bellezza di uolto, hauesse nell'aspetto tanta grandezza, congiunta però con una certa gratiosa humanità, che'l

Quale sia il uero Filosofo morale.

Le lettere principale ornamento dell'animo.

Francesi sprezzano le lettere.

Mõsignor d'Angolen, che poi fu Re di Frãcia.

Reame di Francia gli doueſſe ſempre parer poco. Inteſi dapoi da molti gentilhuomini, & Franceſi, & Italiani, aſſai de i nobiliſſimi coſtumi ſuoi, della grandezza dell'animo, del ualore, e della liberalità, & tra l'altre coſe fummi detto, ch'egli ſommamente amaua, & eſtimaua le lettere, & haueua in grandiſſima oſſeruanza tutti i letterati, & dannaua i Franceſi propri dell'eſſer tanto alieni da queſta profeſſione, hauendo maſſimamente in caſa un coſi nobil ſtudio, come è quello di Parigi, doue tutto il mondo concorre. Diſſe allhora il Conte, gran marauiglia è, che in coſi tenera età ſolamente per inſtinto di natura, contra l'uſanza del paeſe ſi ſia da ſe a ſe uolto a coſi buon camino: & perche i ſudditi ſempre ſeguitano i coſtumi de' ſuperiori, puo eſſer, che (come uoi dite) i Franceſi ſiano ancor per eſtimar le lettere di quella dignità, che ſono; ilche facilmente, ſe uorranno intendere, ſi potrà lor perſuadere; perche niuna coſa piu da natura è deſiderabile a gli huomini, ne piu propria, che il ſapere: laqual coſa gran paZZia è dire, o credere, che non ſia ſempre buona: & s'io parlaßi con eßi, o con altri, che foßino d'opinion contraria alla mia, mi forZarei moſtrar loro, quanto le lettere, lequali ueramente da Dio ſono ſtate a gli huomini concedute per un ſupremo dono, ſiano utili, & neceſſarie alla uita, & alla dignità noſtra, ne mi mancherian eſempi di tanti eccellenti & ualoroſi Capitani antichi, i quali tutti giun-

Lode del detto.

Niuna coſa da natura è piu deſiderabile, che il ſapere.

Quali ſiano piu eccellenti le lettere, o le arme.

ſero

sero l'ornamento delle lettere alla uirtù dell'arme; che, come sapete, Alessandro hebbe in tanta uenerationе Homero, che la Iliade sempre si teneua a capo del letto: & non solamente a questi studij, ma alle speculationi filosofice diede grandissima opera sotto la disciplina d'Aristotele. Alcibiade le buone conditioni sue accrebbe, & fece maggiori, con le lettere, & con gli ammaestramenti di Socrate. Cesare quanta opera desse alli studij, ancor fanno testimonio quelle cose, che da esso diuinamente scritte si ritrouano. Scipione Africano dicesi che mai di mano non si leuaua i libri di Xenofonte, doue instituisce sotto'l nome di Ciro un perfetto Re. Potrei dirui di Lucullo, di Silla, di Pompeo, di Bruto, & di molti altri Romani, & Greci: ma solamente ricordarò, che Annibale tanto eccellente Capitano, ma però di natura feroce, & alieno da ogni humanità, infedele & dispregiator de gli huomini, & de gli Dei, pur hebbe notitia di lettere, & cognition della lingua Greca: & s'io non erro, parmi hauer letto gia, che esso un libro pur in lingua Greca lasciò da se composto; ma questo dire a uoi è superfluo, che ben so io che tutti conoscete, quanto s'ingannano i Francesi, pensando, che le lettere nociano all'arme. Sapete, che delle cose grandi, & arrischiate nella guerra il uero stimulo è la gloria; chi per guadagno, o per altra causa a cio si muoue (oltre, che mai non fa cosa buona) non merita esser chiamato gentilhuomo ma uilissimo mercatan-

Alessandro hebbe in uenerationе Homero.

Essempio di molti Capitani, che letterati furono.

Annibale scrisse un libro in lingua Greca.

Alle cose grandi nella guerra deue essere stimolo la gloria.

te: & che la uera gloria sia quella, che si commenda al sacro thesauro delle lettere, ogn'un puo comprendere, eccetto quegli infelici, che gustata non l'hanno. Qual animo è cosi demesso, timido, & humile, che leggendo i fatti, & le grandezze di Cesare, di Alessandro, di Scipione, d'Annibale, & di tanti altri, non s'infiammi d'un ardentissimo desiderio d'esser simile a quelli, & non posponga a questa uita caduca di dui giorni, per acquistar quella famosa quasi perpetua? laquale a dispetto della morte uiuer lo fa piu chiaro assai che prima? Ma chi non sente la dolcezza delle lettere, saper ancor non puo quanta sia la grandezza della gloria, cosi lungamente da esse conseruata, & solamente quella misura con la età di un'huomo o di dui, perche di piu oltre non tien memoria. però questa breue tanto estimar non puo, quanto faria quella quasi perpetua, se per sua disgratia non gli fosse uetato il conoscerla: & non estimandola tanto, ragioneuol cosa è ancor credere, che tanto non si metta a pericolo per conseguirla, come chi la conosce. Non uorrei gia, che qualche auuersario mi adducesse gli effetti contrarij, per rifiutar la mia opinione, allegandomi gli Italiani col lor saper lettere hauer mostrato poco ualor nell'arme da un tempo in quà, ilche pur troppo è piu che uero: ma certo ben si potria dir la colpa d'alcuni pochi hauer dato oltre al grande danno, perpetuo biasimo a tutti gli altri, & la uera causa delle nostre ruine, & della uirtù prostrata,

Quanto moua gli animi il leggere li fatti di Cesare, d'Alessandro, e d'altri.

Gl'Italiani col saper lettere hauer mostrato poco ualor nell'arme.

ta, se non morta ne gli animi nostri, esser da quelli proceduta: ma assai piu a noi saria uergognoso il publicarla, che a' Francesi, il non saper lettere. Però meglio è passar con silentio quello, che senza dolor ricordar non si puo; & fuggendo questo proposito, nel quale contra mia uoglia entrato sono tornar al nostro Cortegiano: ilqual uoglio che nelle lettere sia piu, che mediocremente erudito; almeno in questi Studij, che chiamano d'humanità, & non solamente della lingua Latina, ma ancor della Greca habbia cognitione: per le molte, & uarie cose, che in quella diuinamente scritte sono. Sia uersato ne' Poeti, & non meno ne gli Oratori, & historici, & ancor esercitato nello scriuere uersi & prosa; massimamente in questa nostra lingua uulgare: che oltre al contento, ch'egli stesso piglierà, per questo mezo non gli mancherà mai piaceuoli intertenimenti con Donne, lequali per ordinario amano tali cose. Et se, o per altre faccende, o per poco studio, non giungerà a tal perfettione, che i suoi scritti siano degni di molta laude: sia cauto in supprimergli, per non far rider altrui di se: solamente gli mostri ad amico, di chi fidar si possa; perche almeno in tanto gli gioueranno, che per quella esercitatione saprà giudicar le cose d'altrui: che in uero rare uolte interuiene, che chi non è assueto a scriuere, per erudito ch'egli si sia, possa mai conoscere perfettamente le fatiche, & industrie de' scrittori, ne gustar la dolcezza, & eccellenza de

Il Cortegiano sia esercitato ne' Poeti, ne gli oratori, e ne gli historici, e debba scriuere.

L'utilità, che si piglia dallo scriuere.

Chi non è uso a scriuere, non può conoscere perfettamẽte le fatiche, e le industrie de gli scrittori.

gli stili, & quelle intrinseche auuertentie, che spesso si truouano ne gli antichi. Et oltre a cio, farannolo questi studij copioso; & come rispose Aristippo a quel Tiranno, ardito in parlar sicuramente con ogn'uno. Voglio ben però che'l nostro Cortegiano fisso si tenga nell'animo un precetto; cioè, che in questo, & in ogni altra cosa sia sempre auuertito, & timido piu presto che audace; guardi di non persuaderssi falsamente di saper quello, che non sa: perche da natura tutti siamo auidi troppo piu, che non si deuria, di laude; & di piu amano le orecchie nostre le melodie delle parole, che ci laudano, che qualunque altro soauissimo canto, o suono: & però spesso, come uoci di Sirene, sono causa di sommergere chi a tal fallace harmonia bene non se le ottura. Conoscendo questo pericolo, si è trouato tra gli antichi sapienti chi ha scritto libri in qual modo possa l'huomo conoscere il uero amico dall'adulatore: ma questo, che gioua? se molti, anzi infiniti son quelli, che manifestamente comprendono esser adulati, & pur amano chi gli adula, & hanno in odio chi dice lor il uero? & spesso parendogli, che chi lauda, sia troppo parco in dire, essi medesimi l'aiutano, & di se stessi dicono tali cose, che l'impudentissimo adulator se ne uergogna? Lasciamo questi ciechi nel lor errore, & facciamo che'l nostro Cortegiano sia di cosi buon giudicio, che non si lasci dar ad intendere il nero per lo bianco, ne presuma di se, se non, quanto ben chiaramente conosce

Dee guardarsi di nó persuaderssi di saper quello, che non sa.

Adulatori si deono fuggire.

ſce eſſer uero: & maßimamente in quelle coſe, che nel ſuo giuoco, ſe ben hauete a memoria, M. Ceſare ricordo, che noi piu uolte haueuamo uſate per inſtrumento di far impaZZir molti: anZi per non errar, ſe ben conoſce le laudi, che date gli ſono, eſſer uere, non le conſenta coſi apertamente, ne coſi ſenZa contraditione le confermi: ma piu toſto modeſtamente quaſi le nieghi, moſtrando ſempre, e tenendo in effetto per ſua principal profeßione l'arme, & l'altre buone conditioni tutte per ornamento di quelle; & maßimamente tra i ſoldati, per non far come coloro, che ne' ſtudij uoglion parere huomini di guerra, & tra gli huomini di guerra letterati. In queſto modo per le ragioni, che hauemo detto, fuggirà la affettatione, & le coſe mediocri, che farà, parranno grandiſſime. Riſpoſe quiui M. Pietro Bembo. Io non ſo Conte, come uoi uogliate, che queſto Cortegiano, eſſendo letterato, & con tante altre uirtuoſe qualità, tenga ogni coſa per ornamento dell'arme, & non l'arme, e'l reſto per ornamento delle lettere: lequali, ſenZa altra compagnia tanto ſon di dignità all'arme ſuperiori, quanto l'animo al corpo, per appartenere propriamente l'operation d'eſſe all'animo, coſi come quella dell'arme al corpo. Riſpoſe allhora il Conte. AnZi all'animo, & al corpo appartiene l'operation dell'arme. Ma non uoglio M. Pietro, che uoi di tal cauſa ſiate giudice: perche ſareſte troppo ſoſpetto ad una delle parti: & eſſendo gia ſtata queſta diſpu-

Auerti. Il Cortegiano dee tener l'arme p ornamento del le ſue uirtuoſe qualità, & nō all'incontro.

tatione lungamente agitata da huomini sapientissimi: non è bisogno rinouarla, ma io la tengo per diffinita in fauore dell'arme; & uoglio, che'l nostro Cortegiano, poi che io posso ad arbitrio mio formarlo, esso ancor così la estimi. Et, se uoi sete di contrario parere, aspettate d'udirne una disputation, nella qual così sia lecito a chi difende la ragione dell'arme, operar l'arme, come quelli, che difendon le lettere, oprano in tal difesa le medesime lettere: che se ogn'uno si ualerà de' suoi instrumenti, uedrete, che i letterati perderanno. Ah, disse M. Pietro, uoi dianzi hauete dannati i Francesi, che poco apprezzan le lettere, & detto quanto lume di gloria esse mostrano a gli huomini, & come gli facciano immortali; & hor pare, che habbiate mutato sententia. Non ui ricorda, che

Auerti motto pia ceuole.

Giunto Alessandro a la famosa Tomba
Del fero Achille, sospirando disse;
O fortunato, che sì chiara tromba
Trouasti, & chi di te sì alto scrisse?

Versi del Petr. in lode delle lettere.

Et, se Alessandro hebbe inuidia ad Achille, non de' suoi fatti, ma della fortuna, che prestato gli hauea tanta felicità, che le cose sue fossero celebrate da Homero; comprender si puo, che estimasse piu le lettere d'Homero, che l'arme d'Achille. Qual'altro giudice adunque, qual'altra sententia aspettate uoi della dignità dell'arme, & delle lettere, che quella, che fu data da un de' piu gran Capitani, che mai sia stato? Rispose allhora il Conte. Io biasimo i Francesi,

Il simile dice C. nella Or. in difesa di Archia Poeta.

i Franceſi, che eſtiman le lettere nuocere alla profeſſion dell'arme; e tengo, che a niun piu ſi conuenga lo eſſer letterato, che ad un'huomo di guerra: & queſte due conditioni concatenate; & l'una dall'altra aiutate (il che è conuenientiſſimo) uoglio, che ſiano nel noſtro Cortegiano: ne per queſto parmi eſſere mutato di opinione, ma (come ho detto) diſputar non uoglio, qual d'eſſe ſia piu degna di laude. Baſta, che i letterati quaſi mai non pigliano a laudare, ſenon huomini grandi, & fatti glorioſi, iquali da ſe meritano laude per la propria eſſential uirtù, donde naſcono. Oltre a cio, ſono nobiliſſima materia de i ſcrittori, il che è grande ornamento, & in parte cauſa di perpetuare i ſcritti, li quali forſe non ſariano tanto letti, ne apprezzati, ſe mancaſſe loro il nobile ſoggetto, ma uani & di poco momento. Et ſe Aleſſandro hebbe inuidia ad Achille, per eſſer laudato da chi fu; non conchiude però queſto, che eſtimaſſe piu le lettere, che l'arme: nelle quali, ſe tanto ſi foſſe conoſciuto lontano da Achille, come nello ſcriuere eſtimaua, che douеſſero eſſer da Homero tutti quelli, che di lui foſſero per ſcriuere, ſon certo, che molto prima hauer deſiderato il ben fare in ſe, che il ben dire in altri. Però queſta credo io, che foſſe una tacita laude di ſe ſteſſo, & un deſiderar quello, che hauer non gli pareua: cioè la ſuprema eccellentia d'un ſcrittore, & non quello che gia ſi proſumeua hauer conſeguito: cioè la uirtù dell'arme, nella quale non

A niuno conuenirſi eſſer letterato, che ad un'huomo di guerra.

In che modo haſſi ad intẽder la ſentenza de foura detti uerſi.

estimaua che Achille punto gli fosse superiore: onde chiamollo fortunato, quasi accennando; che se la fama sua per lo innanzi non fosse tanto celebrata al mondo, come quella, che era per cosi diuin Poema chiara & illustre; non procedesse perche il ualore & i meriti non fussero tanti, e di tanta laude degni, ma nascesse dalla fortuna, laquale hauea parato innanti ad Achille quel miracolo di natura per gloriosa tromba dell'opere sue; & forse ancor uolse eccitar qualche nobile ingegno a scriuer di se, mostrando per questo douerli esser tanto grato; quanto amaua & uenerauai sacri monumenti delle lettere; circa le quali homai s'è parlato a bastanza. Anzi troppo, rispose il S. Lodouico Pio; perche credo che al mondo non sia possibile ritrouar un uaso tanto grande, che fusse capace di tutte le cose, che uoi uolete che stiano in questo Cortegiano. Allhora il Conte, Aspettate un poco disse, che molte altre ancor ue ne hanno da essere. Rispose Pietro da Napoli. A questo modo il Grasso de' Medici hauerà gran uantagio da M. Pietro Bembo. Rise quiui ogn'uno, & ricominciando il Conte; Signori, disse. Hauete a sapere, ch'io non mi contento del Cortegiano, s'egli non è ancor musico, & se oltra allo intendere, & esser sicuro a libro, non sia di uarij instrumenti; perche se ben pensiamo, niuno riposo di fatiche medicine d'animi infermi ritrouar si puo piu honesto, & laudeuole nell'ocio, che questa; & massimamente nelle corti, doue oltre al refrigerio de' fastidij, che

Auertiamplificatioe delle parti, di che dee hauer il Cortegiano.

Grasso di Medici.

La Musica conuenirsi al Cortegiano.

che ad ogn'uno la musica presta, molte cose si fanno per satisfar alle Donne, gli animi delle quali teneri & molli facilmente sono dall'harmonia penetrati, & di dolcezza ripieni. Però non è marauiglia se ne i tempi antichi, & ne' presenti sempre esse state sono a musici inclinate, & hanno hauuto questo per gratissimo cibo d'animo. Allhora il Signor Gaspar. La musica penso, disse, che insieme con molte altre uanità sia alle Donne conueniente sì, & forse ancor ad alcuni, che hanno similitudine d'huomini, ma non a quelli, che ueramente sono, i quali non deono con delitie effeminare gli animi, & indurgli in tal modo a temer la morte. Non dite, rispose il Conte, Perche io u'entrarò in un gran pelago di laude della Musica, & ricordarò quanto sempre appresso gli antichi sia stata celebrata, & tenuta per cosa sacra, & sia stato opinione di sapientissimi Filosofi il mondo esser composto di musica, & i cieli nel mouersi far harmonia, & l'anima nostra pur con la medesima ragione esser formata, & però destarsi, & quasi uiuificare le sue uirtù per la Musica. Per ilche si scriue Alessandro alcuna uolta essere stato da quella così ardentemente incitato, che quasi contra sua uoglia gli bisognaua leuarsi da i conuiuij, et correre all'arme: poi mutando il Musico la sorte del suono, mitigarsi, & tornar dall'arme a i conuiuij. E dirouui, il seuero Socrate già uecchissimo hauer imparato a sonar la Cithara. Et ricordomi hauer già inteso, che Platone, & Aristotile uogliono, che l'huo-

Lode della Musica.

Socrate già uecchissimo imparò Musica.

Platone, & Aristo. uogliono, che l'huo-

mo ben di sciplinato sia anco Musico.

che l'huom bene instituto sia ancor Musico; & con infinite ragioni mostrano la forza della Musica in noi essere grandissima; & per molte cause, che hor saria lungo a dire, douersi necessariamente imparar da pueritia, non tanto per quella superficial melodia, che si sente, ma per essere sufficiente ad indur in noi un nuouo habito buono, & un costume tendente alla uirtù, ilquale fa l'animo piu capace di felicità, secondo, che l'esercitio corporale fa il corpo piu gagliardo: & non solamente non nuocere alle cose ciuili & della guerra, ma loro gioua sommamente. Licurgo tra le leggi approuò la Musica.

Licurgo ancora nelle seuere sue leggi la Musica approuò. Et leggesi, i Lacedemonij bellicosissimi, et i Cretensi, hauer usato nelle battaglie Cithare, & altri instrumenti molli, et molti eccellentissimi Capitani antichi, come Epaminonda, hauer dato opera alla Musica, & quelli, che non ne sapeano (come Temistocle) essere stati molto meno apprezzati. Capitani, che diedero opera alla Musica.

Non hauete uoi letto, che delle prime discipline, che insegnò il buon uecchio Chirone nella tenera età ad Achille, ilquale egli nutrì dal latte & dalla culla, fu la Musica? & uolse il sauio Maestro, che le mani, che haueuano a sparger tanto sangue Troiano, fossero spesso occupate nel suon della Cithara. Tolto da Ouidio.

Qual soldato adunque sarà, che si uergogni d'imitar Achille, lasciando molti altri famosi Capitani, ch'io potrei addurre? Però non uogliate uoi priuar il nostro Cortegiano della Musica; laqual non solamente gli animi humani indolcisce, ma spesso le fiere fa diuen- Achille imparò Musica da Chirone.

tar

tar manſuete, & chi non la guſta, ſi puo tener certo, c'habbia gli ſpiriti diſcordanti l'un dall'altro. Eccoui, quanto eſſa puo, che gia traſſe un peſce a laſciarſi caualcar da un'huomo per mezo il procelloſo mare. Queſta ueggiamo operarſi ne' ſacri Tempij in render laude, & gratie a Dio; & credibil coſa è che ella grata a lui ſia, & egli a noi data l'habbia per dolciſſimo alleuiamento delle fatiche, & faſtidij noſtri. Onde ſpeſſo i duri lauoratori de' campi ſotto l'ardente Sole ingannano la lor noia co'l rozo, & agreſte cantare. Con queſto la inculta contadinella, che innanzi al giorno a filare, a teſſere ſi leua, dal ſonno ſi difende, & la ſua fatica fa piaceuole. Queſto è giocondiſſimo traſtullo dopo le pioggie, i uenti, & le tempeſte, a i miſeri marinari. Con queſto conſolanſi gli ſtachi pellegrini de i noioſi & lunghi uiaggi, & ſpeſſo gli afflitti prigioneri delle catene, & ceppi. Coſi per maggior argomento, che di ogni fatica, & moleſtia humana la modulatione, benche inculta, ſia grandiſſimo refrigerio, pare, che la natura alle nutrici inſegnata l'habbia, per rimedio precipuo del pianto continuo de' teneri fanciulli: iquali al ſuon di tal uoce s'inducono a ripoſato, & placido ſonno, ſcordandoſi le lagrime coſi proprie, & a noi per preſagio del rimanente della noſtra uita in quella età da natura date. Hor quiui tacendo un poco il Conte, diſſe il Magnifico Giuliano, Io non ſon gia di parer conforme al Signor Gaſparo; anzi eſtimo per le ragioni, che uoi dite,

Quãta forza habbia la Muſica.

La Muſica è credibile, che ſia grata a Dio.

Di quanta conſolatione ella ſia.

& per molte altre, esser la Musica non solamente ornamento, ma necessaria al Cortegiano. Vorrei ben che dichiaraste in qual modo questa, & l'altre qualità, che uoi gli assegnate, siano da essere operate, & a che tempo, & con che maniera: perche molte cose, che da se meritano laude, spesso con l'operarle fuor di tempo diuentano inettissime: & per contrario alcune, che paion di poco momento, usandole bene, sono pregiate assai. Allhora il Conte. Prima che a questo proposito entriamo, uoglio, disse, ragionar d'un'altra cosa, laquale io, perciò che di molta importanza la estimo, penso che dal nostro Cortegiano per alcun modo non debba esser lasciata a dietro: & questo è il saper disegnare, & hauer cognition dell'arte propria del dipingere. Ne ui marauigliate, s'io desidero questa parte, laqual hoggidi forse par meccanica, & poco conueniente a gentilhuomo; che ricordomi hauer letto, che gli antichi (massimamente per tutta Grecia) uoleuano, che i fanciulli nobili nelle schole alla Pittura dessero opera come a cosa honesta, & necessaria; & fu questa riceuuta nel primo grado dell arti liberali: poi per publico editto uietato, che a i serui non s'insegnasse. Presso a i Romani, ancor s'hebbe in honor grandissimo, & da questa trasse il cognome la casa nobilissima de' Fabij, che il primo Fabio fu cognominato Pittore, per esser in effetto eccellentiss.mo Pittore, e tanto dedito alla Pittura; che hauendo dipinto le mura del Tempio della Salute, gl'inscrisse il nome suo, parendogli

Come il Cortegiano dee operar la Musica.

Il Cortegiano dee saper disegnare, & hauer cognitione della pittura.

Lode della Pittura.

Fabio cognominato Pittore.

parendogli, che benche fosse nato in una famiglia cosi chiara, & honorata di tanti titoli di consolati, di trionfi, & d'altre dignità, & fosse letterato, & perito nelle leggi, & numerato tra gli Oratori, potesse ancor accrescere splendore, & ornamento alla fama sua, lasciando memoria d'essere stato Pittore. Non mancarono ancor molti altri di chiare famiglie celebrati in quest'arte; dellaqual, oltra che in se nobilissima & degna sia, si traggon molte utilità, et massimamente nella guerra per disegnar paesi, siti, fiumi, ponti, rocche, fortezze, e tal cose; lequali, se ben nella memoria si seruassero (il che però è assai difficile) altri u' mostrar non si possono. Et ueramente chi non estima quest'arte, parmi che molto sia dalla ragione alieno; che la machina del mondo, che noi ueggiamo con l'amplo cielo di stelle tanto splendido; & nel mezo la terra dai mari cinta, di monti, valli, & fiumi uariata, & di si diuersi alberi, & uaghi fiori, & di herbe ornata, dir si puo che una nobile, e gran Pittura sia per man della natura, & di Dio composta: laqual chi puo imitare, parmi esse di gran laude degno: ne a questo peruenir si puo senza la cognition di molte cose, come ben sa chi lo proua. Però gli antichi & l'arte, & gli artefici haueano in grandissimo pregio, onde peruenne al colmo di somma eccellentia: e di cio assai certo argomento pigliar si puo dalle statue antiche di marmo et di bronzo, che ancor si ueggono: & benche diuersa sia la Pittura dalla Statuaria; pur l'una

Vtile, che nasce dalla cognition della Pittura.

Chi nō stima la Pittura è priuo di ragione.

Il mondo non essere altro, che Pittura.

Gli antichi haueuano l'arte del dipingere, e i Pittori in gran prezzo.

& l'altra da un medesimo fonte, che è il buon disegno, nasce. Però, come le Statue sono diuine, così ancor creder si può, che le Pitture fussero; e tanto piu, quanto che di maggior artificio capaci sono. Allhora la S. Emilia riuolta a Gio. Christoforo Romano, che iui con gli altri sedeua, che ui par, disse, di questa sententia? confermarete uoi, che la Pittura sia capace di maggior artificio, che la Statuaria? Rispose Giouan Christoforo. Io Signora, estimo; che la Statuaria sia di piu fatica, di piu arte, & piu dignità, che non è la Pittura. Soggiunse il Conte, per essere le Statue piu durabili, si potria forse dir che fussero di piu dignità: perche essendo fatte per memoria, satisfanno piu a quello effetto, perche son fatte, che la Pittura: ma oltre alla memoria, sono ancora, & la Pittura, & la Statuaria fatte per ornare: & in questo la Pittura è molto superiore, laquale se non è tanto diuturna (per dir così) come la Statuaria, è però molto longeua, et tanto che dura, è assai piu uaga. Rispose allhora Gio. Christoforo. Credo io ueramente che uoi parliate contra quello, che hauete nell'animo, & cio tutto fate in gratia del uostro Rafaello: & forse ancor parui, che la eccellentia, che uoi conoscete in lui della Pittura, sia tanto suprema, che la marmoria non possa aggiungere a quel grado: ma considerate che questa è laude d'un'artefice, & non dell'arte: poi soggiunse: & a me par ben, che l'una & l'altra sia una artificiosa imitation di natura: ma non so gia, come possiate dire, che piu non

Qual sia piu nobile la pittura, o la scoltura.

Rafaello eccellentissimo nella Pittura.

non sia imitato il uero & quello proprio, che fa la natura in una figura di marmo, o di bronzo, nella qual sono le membra tutte tonde, formate, & misurate, come la natura le fa; che in una tauola; nella qual non si uede altro, che la superficie, & que' colori, che ingannano gli occhi, ne mi direte gia, che piu propinquo al uero non sia l'essere, che'l parere. Estimo poi che la marmoraria sia piu difficile, perche se un'error ui uien fatto, non si puo piu correggere: che'l marmo non si riattacca, ma bisogna rifar una altra figura, ilche nella Pittura non accade, che mille uolte si può mutare, giungerui, & smiquirui, migliorandola sempre. Disse il Conte ridendo, io non parlo in gratia di Rafaello: ne mi douete giariputar per tanto ignorante, che non conosca la eccellentia di Michel' Angelo, & uostra & de gli altri nella marmoraria; ma io parlo dell'arte, & non de gli artefici, & uoi ben dite il uero, che l'una & l'altra è imitation della natura: ma non è gia cosi, che la Pittura appaia, & la Statuaria sia: che auenga, che le Statue siano tutte tonde, come il uiuo, & la Pittura solamente si ueda nella superficie: alle Statue mancano molte cose, che non mancano alle pitture: & massimamente i lumi & le ombre: perche altro lume fa la carne, & altro fa il marmo; & questo naturalmente imita il Pittore col chiaro & scuro, piu, & meno secondo il bisogno, ilche non puo far il marmorario. & se ben il Pittore non fa la figura tonda, fa que' muscoli & membri tondeggianti di sorte,

Difficultà nella scoltura.

Michel'Angelo eccellentissimo nella scoltura.

Proua la pittura esser piu nobile.

che uanno a ritrouar quelle parti, che nõ si ueg gono, con tal maniera, che benissimo compren-der si puo, che'l Pittor ancor quelle conosce, & intende. Et a questo bisogna un'altro artificio maggiore in far quelle membra, che scortino, & diminuiscano a proportion della uista con ragion di prospettiua: laqual per forza di linee misurate, di colori, di lumi, & d'ombre, ui mostra ancor in una superficie di muro dritto, il piano, e'l lontano, piu & meno, come gli piace. Parui poi che di poco momento sia la imitatione de i colori naturali in contrafar le carni, panni, e tutte l'altre cose colorate? Questo far non puo gia il marmorario, ne meno esprimere la gratiosa uista de gli occhi neri, o azzurri, con lo splendor di que' raggi amorosi. Non puo mostrare il color de' capegli flaui, non lo splendor dell'arme, non una oscura notte, non una tempesta di mare, non que' lampi & saette, non lo incendio d'una città, non il nascere dell'aurora di color di rose, con que' raggi d'oro & di porpora. non puo in somma mostrare cielo, mare, terra, monti, selue, prati, giardini, fiumi, città, ne case; ilche tutto fa il Pittore Per questo parmi la Pittura piu nobile, & piu capace d'artificio, che la marmoraria: & penso che presso a gli antichi fosse di suprema eccellentia, come l'altre cose: ilche si conosce ancor per alcune picciole reliquie, che restano massimamente nelle grotte di Roma, ma molto piu chiaramente si puo comprendere per gli scritti antichi, ne' quali sono tante honorate & frequenti

Quello, che non mostrã le scolture.

quenti mentioni & delle opere, & de i maestri, & per quelli intendesi, quanto fossero appresso i gran Signori, & le Rep. sempre honorati. Però si legge che Alessandro amò sommamente Apelle Efesio, & tanto, che hauendogli fatto ritrar nuda una sua carissima Donna, & intendendo il buon Pittore per la marauigliosa bellezza di quella restarne ardentissimamente innamorato, senza rispetto alcuno, gliela donò; liberalità ueramente degna d'Alessandro, non solamente donar thesori et Stati, ma i suoi proprij affetti & desiderij, & segno di grandissimo amor uerso Apelle, non hauendo hauuto rispetto, per compiacer a lui, di dispiacer a quella donna, che sommamente amaua: laqual creder si puo, che molto si dolesse di cambiar un tanto Re con un Pittore. Narransi ancor molti altri segni di beniuolentia d'Alessandro uerso d'Apelle: ma assai chiaramente dimostrò, quanto lo estimasse, hauendo per publico comandamento ordinato, che niun'altro Pittore osasse far la imagine sua: Qui potrei dirui le contentioni di molti nobili pittori con tanta laude, & marauiglia quasi del mondo. potrei dirui con quanta solennità gl'Imperatori antichi, ornauano di Pitture i lor trionfi, & ne' luochi publici le dedicauano, & come care le comperauano, & che sianfi gia trouati alcuni Pittori, che donauano l'opere sue, parendo loro che non bastasse oro, ne argento per pagarle: & come tanto pregiata fosse una tauola di Prothogene, che essendo Demetrio a campo a Rhodi, & possen-

Apelle amato da Alessandro Magno.

Alessandro ordinò, che niun'altro fuor, che Apelle facesse l'imagine sua.

Demetrio lasciò di prender Rhodi p nõ abbru-

clare una pittura di Prothogene.

do intrar dētro appiccandole il fuoco dalla banda, doue sapeua che era quella tauola, per non abbruſciarla, reſtò di darle la battaglia, & coſi non preſe la terra, et Metrodoro Filoſofo, & Pittore eccellentiſſimo, eſſer ſtato dagli Atheniesi mandato a L. Paulo, per ammaeſtrargli i figliuoli, & ornargli il trionfo, che far hauea. Et molti nobili Scrittori hanno ancor di queſta arte ſcritto; il che è aſſai gran ſegno per dimoſtrare in quanta eſtimatione ella foſſe: ma non uoglio che in queſto ragionamento piu ci eſtendiamo. Però baſti ſolamente dire, che al noſtro Cortegiano conuienſi ancor della Pittura hauer notitia, eſſendo honeſta & utile, & appreZZata in que' tempi, che gli huomini erano di molto maggior ualore, che hora non ſono: & quando mai altra utilità o piacer non ſe ne traheſſe, oltra che gioui a ſaper giudicar la eccellentia delle ſtatue antiche, e moderne, di uaſi, d'edificij, di medaglie, di camei, d'intagli, e tai coſe; fa conoſcere ancor la belleZZa de i corpi uiui, non ſolamente nella delicatura de' uolti, ma nella proportion di tutto il reſto, coſi de gli huomini, come d'ogni altro animale. Vedete adunque come l'hauer cognitione della Pittura ſia cauſa di grandiſſimo piacere. Et queſto, penſino quei, che tanto godono contemplando le belleZZe di una Donna, che par lor eſſere in Paradiſo, & pur non ſan dipingere: ilche ſe ſapeſſero, hariano molto maggior contento, perche piu perfettaniēte conoſceriano quella belleZZa, che nel suor genera lor tanta ſatisfattione. Riſe quini

Metrodoro Filoſofo e Pittore.

Chi ha cognition di pittura, conoſce la bellezza de' corpi humani.

M. Cesare Gonzaga, & disse. Io già non son Pittore: pur certo, so hauer molto maggior piacere di ueder alcuna Donna, che non haria, se hor tornasse uiuo quello eccellentissimo Apelle, che uoi poco fa hauete nominato. Rispose il Conte, questo piacer uostro non deriua interamente da quella bellezza, ma dalla affettione, che uoi forse a quella donna portate: & se uolete dir il uero, la prima uolta, che uoi a quella donna miraste, non sentiste la millesima parte del piacere, che poi fatto hauete, benche le bellezze fossero quelle medesime. però potete comprendere, quanto piu parte nel piacer uostro habbia l'affettion, che la bellezza. Non nego questo, disse M. Cesare, ma secondo che'l piacer nasce dalla affettione, cosi l'affettion nasce dalla bellezza. però dir si puo che la bellezza sia pur causa del piacere. Rispose il Conte molte altre cause ancor spesso infiammano li animi nostri, oltre alla bellezza: come i costumi, il saper, il parlare, i gesti, & mill'altre cose, lequali però a qualche modo forse esse ancor si potriano chiamar bellezza; ma sopra tutto il sentirsi esser amato, di modo che si puo, ancora senza quella bellezza, di che uoi ragionate, amare ardentissimamente: ma quegli amori, che solamente nascono dalla bellezza, che superficialmente uedemo ne i corpi, senza dubbio daranno molto maggior piacere a chi piu la conoscerà, che a chi meno. Però tornando al nostro proposito, penso che molto piu godesse Apelle, contemplando la bellezza di Campaspe, che non

L'affettione ingana nel giudicare.

Altre cagioni inamorano gli huomini oltre alla bellezza.

faceua Alessandro: perche facilmente si puo credere, che l'amor dell'uno & dell'altro deriuasse solamente da quella bellezza, & che deliberasse forse ancor Alessandro per questo rispetto donarla a chi gli parue, che piu perfettamente conoscer la potesse. Non hauete uoi letto, che quelle cinque fanciulle da Crotone, lequali, tra l'altre di quel popolo elesse Zeusi Pittore, per fur di tutte cinque una sola figura eccellentissima di bellezza furono celebrate da molti Poeti, come quelle, che per belle erano state approuate da colui, che perfettissimo giudicio di bellezza hauer doueua? Quiui mostrando M. Cesare non restar sodisfatto, ne uoler consentir per modo alcuno, che altri, che esso medesimo potesse gustar quel piacere, ch'egli sentiua di contemplar la bellezza d'una donna, ricominciò a dire: ma in quello s'udì un gran calpestare di piedi con strepito di parlar alto: et cosi riuolgendosi ogni uno, si uide alla porta della stanza comparire un splendor di torchi, & subito dietro giunse con molta & nobil compagnia il S. Prefetto, il qual ritornaua, hauendo accompagnato il Papa una parte del camino, & gia allo entrar del palazzo dimandando cio che facesse la S. Duchessa, haueua inteso di che sorte era il giuoco di quella sera, e'l carico imposto al Conte Lodouico di parlar della Cortegiania. però quanto piu gli era possibile, studiaua il passo per giungere a tempo d'udir qualche cosa. Cosi subito fatto riuerentia alla S. Duchessa, & fatto seder gli altri, che tutti in piedi per la uenuta sua s'erano

Le cinque fanciulle elette da zeusi celebrate da tutti di somme bellezza.

Il Signor Prefetto sopragiunge.

no

no leuati, si pose ancor esso a seder nel cerchio con alcuni de' suo gentilhuomini: trà iquali erano il Marchese Phebus, & Girardino fratelli da Ceua, M Hettor Romano, Vincentio Calmeta, Horatio Florido, & molti altri: & stando ogni un senza parlare, il S. Prefetto disse. Signori, troppo nociua sarebbe stata la uenuta mia, qui s'io haueßi impedito cosi bei ragionamenti; come stimo, che sian quelli, che hora tra uoi passauano. però non mi fate questa ingiuria di priuar uoi stessi, & me di tal piacere. Rispose allhora il Conte Lodonico. Anzi Signor mio penso che'l parlare: perche essendo tal fatica a me piu che a gli altri questa sera toccata, horamai m'ha stanco di dire, & credo tutti gli altri di ascoltare, per non essere stato il ragionamento mio degno di questa compagnia, ne bastante al la grandezza della materia, di che io haueua carico: nella quale hauendo io poco satisfatto a me stesso, penso molto meno hauer satisfatto ad altrui. Però a uoi S. è stato uentura in giungere al fine, e buon sarà mò dar l'impresa di quello, che resta, ad un'altro, che succeda nel mio luoco: percioche qualunque sia, so che si porterà molto meglio, ch'io non farei, se pur seguitar uoleßi, essendo horamai stanco, come sono. Non sopportarò io, rispose il Magnifico Giuliano, per modo alcuno esser defraudato della promessa, che fatta m'hauete, & certo so, che al S. Prefetto ancor non dispiacerà lo intender questa parte. Et qual promessa, disse il Conte? Rispose il Magnifico, di dichiararci in qual modo

Vincentio Calmeta fu a suoi giorni Poeta di poco prezzo.

Propositon del secondo libro.

habbia il Cortegiano da usare quelle buone conditioni, che uoi hauete detto, che conuenienti gli sono. Era il S. Prefetto, benche di età puerile, saputo, e discreto piu, che non pareua, che s'appartenesse a gli anni teneri; & in ogni suo mouimento mostraua con la grandezza dell'animo una certa uiuacità dello ingegno, uero pronostico dello eccellente grado di uirtù, doue peruenir douea. Onde subito disse. Se tutto questo a dir resta, parmi esser assai a tempo ueniuto, perche intendendo in che modo dee il Cortegiano usar quelle buone conditioni, intenderò ancora quali esse siano: & cosi uerrò a saper tutto quello, che infin qui è stato detto. Però non rifiutate Conte di pagar questo debito, d'una parte del quale gia sete uscito. Non harei da pagar tanto debito, rispose il Conte, se le fatiche fossero piu egualmente diuise: ma lo errore è stato dare autorità di comandar ad una Signora troppo partiale: & cosi ridendo si uolse alla S. Emilia, laquale subito disse. Della mia parLa S. Emilia impone a M. Federico Fregoso, che seguiti il ragionamento del Cortegiano.

tialità non doureste uoi dolerui: pur, poi che senza ragione lo fate, daremo una parte di questo honor, che uoi chiamate fatica, ad un'altro, & riuoltasi a M. Federico Fregoso. Voi, disse, preponeste il giuoco del Cortegiano: però è ancor ragioneuole, che a uoi tocchi dirne una parte: & questo sarà il satisfare alla domanda del S. Magnifico; dichiarando in qual modo, & maniera, et tempo il Cortegiano debba usar le sue buone conditioni, & operar quelle cose, che'l Conte ha detto, che gli conuien sapere. Allhora

lhora M. Federico. Signora, disse, uolendo uoi separare il modo, e'l tempo, & la maniera delle buone conditioni, & ben operare del Cortegiano; uolete separar quello, che separar nõ si puo: perche queste cose son quelle, che fanno le conditioni buone, & l'operar buono. Però hauendo il Conte detto tanto, & cosi bene, et ancor parlato qualche cosa di queste circonstantie, & preparatosi nell'animo il resto, che egli haueua a dire, era pur ragioneuole, che seguitasse infin al fine. Rispose la S. Emilia, fate uoi conto d'essere il Conte, & dite quello, che pensate che esso direbbe: & cosi sarà satisfatto al tutto. Disse allhor il Calmeta. Signori, poi che l'hora è tarda, accioche M. Federico non habbia scusatione alcuna di non dire cio che sa, credo, che sia buono differir il resto del ragionamento a domani: & questo poco tempo, che ci auanza, si dispensi in qualche altro piacer senza ambitione. Cosi confermando ogniuno, impose la S. Duchessa a Madonna Margherita, & Madonna Costanza Fregosa, che danzassero. Onde subito il Barletta Musico piacenolissimo, e danzator eccellẽte, che sempre tutta la corte teneua in festa, cominciò a sonar i suoi instrumenti: & esse presesi per mano, & hauendo prima danzato una bassa, ballarono una roegarze con estrema gratia, & singular piacer di chi le uide: poi, perche gia era passata gran pezza della notte, la S. Duchessa si leuò in piedi: & cosi ogniuno riuerentemente presa licentia se ne andarono a dormire.

Bella auuertenza del Calmeta.

Barletta, Musico.

IL FINE DEL I. LIBRO.

ARGOMENTO DEL SECONDO LIBRO.

DANNA nel Proemio l'error de' uecchi, che lodano i tempi passati biasimando i presenti, mostrando, che done sono molte uirtù, sono anco molti uitij, e leuando i uitij, si leuano parimente le uirtù. Tratta poi principalmente, in qual modo, e maniera, e tempo debba il Cortegiano usar le sue buone qualità & attioni contenute diffusamente nel primo libro. Vuole adunque, ch'ei sappia comporer tutta la uita sua, e ualersi di esse sue buone qualità uniuersalmente nella conuersation di tutti gli huomini, senza acquistare inuidia. Che in ogni sua operatione sia cauto, & accompagni ogni cosa con prudenza. Che sia mansueto, e fugga l'affettatione. Ne gli esercitij del corpo debba sempre serbar la conueneuolezza, ne parlar fuor di proposito delle sue professioni. Dee seruire al suo Prencipe nelle cose utili & honoreuoli: ne deuiare da quello, che da lui gli è imposto. Dee essere auuertito nel conuersare: e nel uestirsi dee accommodarsi alla consuetudine de i piu, fuggendo le troppo attilatezze. Dee cercar di hauere un solo amico buono, e uirtuoso, & amare & honorare tutti gli altri secondo i meriti. Dee esser temperato ne' giuochi. Intento a portar buona fama di se nelle corti, che questo molto gioua. Dee saper diuerse lingue, e massimamente la Spagnuola e la Francese. Non esser gran mangiatore, ne beuitore, ne dissoluto in alcun mal costume. Non dee biasimar se medesimo, ne mostrar di sapere quel, che non sa, & esser modestissimo in parlar di se stesso; ma ben dimostri quello, che uale, con destrezza, fuggendo la inuidia con la mediocrità. Dee esser nell'usar delle facetie modesto, e nel motteggiare, hauendo rispetto al tempo, alle persone, & al grado, riguardando di non offendere alcuno: ilche parimente dee osseruar nelle burle: e in tutte le cose dee esser sincero e ueridico. Propone nel fine la Donna di palazzo. Di cui abondeuolmente ragiona nel seguente libro.

LIBRO

LIBRO SECONDO DEL CORTEGIANO,

DEL CONTE BALDASSAR CASTIGLIONE,

A M. ALFONSO ARIOSTO.

NON *senza marauiglia ho piu uolte considerato, onde nasca un errore; il quale, perciochè uniuersalmente ne' uecchi si uede, creder si puo, che ad essi sia proprio, & naturale: & questo è, che quasi tutti laudano i tempi passati, & biasimano i presenti, uituperando le attioni, e i modi nostri, & tutto quello, che essi nella lor giouentù non faceuano; affermando ancor ogni buon costume, & buona maniera di uiuere; ogni uirtù in somma, ogni cosa andar sempre di mal in peggio: & ueramente par cosa molto aliena dalla ragione, & degna di marauiglia, che l'età matura, la qual con lunga esperientia suol far nel resto il giudicio de gli huomini piu perfetto, in questo lo corrompa tanto, che non si aueggano,*

Errore di lodare i tempi passati.

La lunga esperienza suol fare il giudicio piu perfetto.

che se'l mondo sempre andasse peggiorando, & che i Padri fossero generalmente migliori che i figliuoli; molto prima che hora, saremmo giunti a quell'ultimo grado di male, che peggiorar non puo: & pur uedemo, che non solamente ai di nostri, ma ancor ne i tempi passati fu sempre questo uitio peculiar di quella età: il che per le scritture di molti autori antichissimi chiaro si comprende, & massimamente de i Comici, i quali piu che gli altri esprimono la imagine della uita humana. La causa adunque di questa falsa opinione ne i uecchi, estimo io per me ch'ella sia, perche gli anni fuggendo se ne portan seco molta commodità, e tra l'altre leuano dal sangue gran parte de gli spiriti uitali, onde la complessiõn si muta, & diuengon debili gli organi: per i quali l'anima opera le sue uirtù. Però de i cori nostri in quel tempo, come allo Autunno le foglie de gli arbori caggiono i soaui fiori di contento; & nel luoco de i sereni, & chiari pensieri, entra la nubilosa e torbida tristitia di mille calamità accompagnata; di modo, che non solamente il corpo, ma l'animo ancora è infermo: ne de i passati piaceri riserua altro, che una tenace memoria, & la imagine di quel caro tempo della tenera età, nella quale, quando ci ritrouiamo, ci pare, che sempre il Cielo, & la terra, & ogni cosa faccia festa, & rida intorno a gli occhi nostri; & nel pensiero, come in un delitioso & uago Giardino, fiorisca la dolce Primauera di allegrezza: onde forse saria utile,

Imita Horatio.

Propria natura de' uecchi.

Bella, e gentil metafora.

utile, quando gia nella fredda Stagione comincia il Sole della noſtra uita, ſpogliandoci di quei piaceri, andarſene uerſo l'occaſo, perdere inſieme con eßi ancor la lor memoria, e trouar (come diſſe Temiſtocle) un'arte, che a ſcordar inſegnaſſe: perche tanto ſono fallaci i ſenſi del corpo noſtro, che ſpeſſo ingannano ancora il giudicio della mente. Però parmi che i uecchi ſiano alla condition di quelli, che partendoſi dal porto, tengon gli occhi in terra, & par loro, che la Naue ſtia ferma, & la riua ſi parta, & pur è il contrario: che il porto, & medeſimamente il tempo, & i piaceri reſtano nel ſuo ſtato, & noi con la Naue della mortalità ſuggendo n'andiamo l'un dopo l'altro per quel procelloſo mare, ch'ogni coſa aſſorbe e diuora, ne mai piu ripigliar terra ci è conceſſo: anzi ſempre da contrarij uenti combattuti, al fine in qualche ſcoglio la Naue rompemo. Per eſſer adunque l'animo ſenile ſubbieto diſproportionato a molti piaceri, guſtar non gli puo: & come a i febricitanti, quando da i uapori corrotti hanno il palato guaſto, paiono tutti i uini amariſſimi, benche pretioſi & delicati ſiano: coſi a i uecchi per la loro indiſpoſitione, alla quale però non manca il deſiderio, paion i piaceri inſipidi, & freddi, & molto differenti da quelli, che gia prouati hauer ſi ricordano, ben che i piaceri in ſe ſiano i medeſimi. Però intendoſene priui, ſi dolgono, & biaſimano il tempo preſente, come malo, non diſcernendo, che quella mutatione da ſe, & non dal tempo

Detto di Themiſtocle.

I uecchi a qual conditione ſiano.

L'età ſenile ſoggetto ſproportionato a' guſtare i piaceri.

procede: & per contrario recandosi a memoria i passati piaceri, si arrecano ancora il tempo, nel quale hauuti gli hanno: & però lo laudano, come buono, perche pare, che seco porti un'odore di quello, che in esso sentiuano, quando era presente: perche in effetto gli animi nostri hanno in odio tutte le cose, che state sono compagne de' nostri dispiaceri: & amano quelle che state sono compagne de i piaceri. Onde accade, che ad uno amante è carissimo talhor uedere una finestra, benche chiusa: perche alcuna uolta quiui haurà gratia di contemplar la sua donna: medesimamente uedere un'anello, una lettera, un giardino, o altro luoco, o qual si uoglia cosa, che gli paia esser stata con'sapeuol testimonio de' suoi piaceri: & per lo contrario, spesso una camera ornatissima & bella, sarà noiosa a chi dentro ui sia stato prigione, o patito u'habbia qualche altro dispiacere. Et ho gia conosciuto alcuni, che mai non beueriano in un uaso simile a quello; nel quale gia hauessero essendo infermi preso beuanda medicinale: perche, cosi come quella finestra, o l'anello, o la lettera, all'uno rappresenta la dolce memoria, che tanto gli diletta, per parergli, che quella gia fusse una parte de' suoi piaceri: cosi all'altro la camera, o'l uaso par che insieme con la memoria rapporti la infermità o la prigionia. Questa medesima cagion credo, che muoua i uecchi a laudare il passato tempo, e biasimare il presente. Però come del resto, cosi parlano ancor delle corti, affermando

E grato ad uno di ueder alcuna cosa, che gli ritorni a memoria alcun gustato piacere.

do quelle, di che essi hanno memoria, esser state molto piu eccellenti, & piene d'huomini singulari, che non son quelle, che hoggidi ueggiamo: & subito, che occorrono tai ragionamenti, cominciano ad estollere con infinite laudi i Cortegiani del Duca Filippo, ouero del Duca Borso; & narrano i detti di Nicolò Piccinino: & ricordano, che in quei tempi non si saria trouato, se non rarissime uolte, che si fosse fatto un'homicidio: & che non erano combattimenti, non insidie, non inganni: ma una certa bontà fidele, & amoreuole tra tutti, una sicurtà leale: & nelle corti, allhor regnauano tanti buoni costumi, tanta honestà, che i Cortegiani tutti erano come religiosi, & guai a quello, che hauesse detto una mala parola all'altro, o fatto pur un segno men, che honesto uerso una donna: & per lo contrario dicono in questi tempi, esser tutto l'opposito: & che non solamente tra Cortegiani è perduto quell'amor fraterno, & quel uiuer costumato: ma che nelle corti non regnano altro che inuidie & malauolentie, mali costumi, & dissolutissima uita in ogni sorte di uitij: le donne lasciue senza uergogna, gli huomini effeminati. Dannano ancora i uestimenti, come dishonesti, e troppo molli. In somma riprendono infinite cose, tra lequali molte ueramente meritano riprensione; perche non si puo dir che tra noi non siano molti mali huomini, & scelerati: & che questa età nostra non sia assai piu copiosa di uitij, che essi laudano. Parmi ben, che mal discerna-

Cortegiani del Duca Filippo, o del Duca Borso.

Detti del Piccinino.

Quello, che dannano i uecchi.

Non puo essere al mõdo bene senza male.

no la causa di questa differentia, & che siano sciocchi: perche uorriano, che al mondo fussero tutti i beni senza male alcuno, il che è impossibile, perche essendo il mal contrario al bene, e'l bene al male, è quasi necessario, che per la oppositione, & per un certo contrapeso l'un sostenga & fortifichi l'altro, & mancando, o crescendo l'uno, cosi manchi o cresca l'altro: perche niuno contrario è senza l'altro suo contrario. Chi non sa che al mondo non saria la giustitia, se non fussero le ingiurie? la magnanimità, se non fussero li pusillanimi? la continentia, se non fusse la incontinentia? la sanità, se non fusse la infirmità? la uerità, se non fusse la bugia? la felicità, se non fussero le disgratie? Però ben dice Socrate appresso Platone, Marauigliarsi, che Esopo non habbia fatto un Apologo, nel quale finga Dio, poi che non hauea mai potuto unire il piacere, e'l dispiacere insieme, hauergli attacati con la estremità, di modo che'l principio dell'uno sia il fin dell'altro, perche credemo, niun piacere poterci mai esser grato, s'el dispiacere non gli precede. Chi puo hauer caro il riposo, se prima non ha sentito l'affanno della stracchezza? chi gusta il mangiare, il bere, e'l dormire, se prima non ha patito fame, sete, & sonno? Credo io adunque, che le passioni, & le infirmità, sian date dalla natura a gli huomini, non principalmente, per fargli soggetti ad esse, perche non par conueniente, che quella che è madre d'ogni bene, douesse di suo proprio

Socrate appresso Platone di che si marauiglia non hauer finto Esopo.

Perche la natura ha dato le passioni e le infermità a gli huomini.

consiglio

consiglio determinato darci tanti mali: ma facendo la natura la sanità, il piacere, & gli altri beni, conseguentemente dietro a questi furono congiunte le infirmità, i dispiaceri, & gli altri mali. Però essendo le uirtù state al mondo concesse per gratia e don della natura, subito i uitij per quella concatenata contrarietà necessariamente le furono compagni: di modo che sempre crescendo o mancando l'uno, forza è, che così l'altro cresca o manchi. Però, quando i nostri uecchi laudano le corti passate, perche non haueano gli huomini così uitiosi, come alcuni, che hanno le nostre; non conoscono, che quelle ancor non gli haueano così uirtuosi, come alcuni, che hanno le nostre: ilche non è marauiglia, perche niun male è tanto male, quanto quello, che nasce dal seme corrotto del bene, & però producendo adesso la natura molto migliori ingegni, che non faceua allhora; si come quelli, che si uoltano al bene, fanno molto meglio, che non facean quelli suoi, così ancor quelli, che si uoltano al male, fanno molto peggio. Non è adunque da dire, che quelli, che restauano di far male, per non saperlo fare, meritassero in quel caso laude alcuna: perche auenga che facessero poco male, faceano però il peggio, che sapeuano, & che gli ingegni di que' tempi fossero generalmente molto inferiori a que' che son hora, assai si puo conoscere da tutto quello, che d'essi si uede, così nelle lettere, come nelle Pitture, Statue, edificij, & ogni altra cosa. Biasi-

I uitij sopra uenne ro alle uirtù.

Oue non fu gran uitio, nõ fu grã uirtù.

Chi resta di far male per non sapere nõ merita lode.

mano ancor questi uecchi in noi molte cose, che in se non sono ne buone, ne male; solamente, perche essi non le faceano: & dicono non conuenirsi a i giouani passeggiar per le città a cauallo, massimamente nelle mule; portar fodre di pelle robbe lunghe nel uerno, portar berretta fin che almeno non sia l'huomo giunto a diciotto anni, & altre tai cose: di che ueramente s'ingannano; perche questi costumi (oltra che sian commodi, & utili) son dalla consuetudine introdutti, & uniuersalmente piacciono, come allhor piacea l'andar in giornea, con le calze aperte, & scarpette pulite: & per esser galante, portar tutto dì un Sparuiero in pugno senza proposito, & ballar senza toccar la man della donna, & usar molti altri modi, i quali come hor sariano goffissimi, allhor erano prezzati assai. Però sia lecito ancor a noi seguitar, la consuetudine de' nostri tempi, senza esser calunniati da questi uecchi, i quali spesso uolendosi laudar, dicono: io haueua uenti anni, che ancor dormiua con mia madre, & mie sorelle: ne seppi mai a gran tempo che cosa fussero donne; & hora i fanciulli non hanno a pena asciutto il capo, che sanno piu malitie, che in que' tempi non sapeano gli huomini fatti: ne si aueggono, che dicendo cosi, confermano, i nostri fanciulli hauer piu ingegno, che non haueano i loro uecchi. Cessino adunque di biasimar i tempi nostri; come pieni di uitij: perche leuando quelli, leuariano ancor le uirtù; & ricordinsi, che tra i buoni antichi

Quello, che dicono i uecchi non conuenirsi a giouani.

Sciocchi detti de' uecchi.

Leuando i uitij si leuano le uirtù.

tichi nel tempo, che fioriuano al mondo quelli animi glorioſi, & ueramente diuini in ogni uirtù, & gl'ingegni piu, che humani, trouauanſi ancor molti ſceleratiſſimi: iquali ſe uiueſſero tanto, ſariano tra i noſtri mali eccellenti nel male, quanto que' buoni nel bene; & di cio fanno piena fede tutte le hiſtorie. Ma a queſti uecchi penſo che homai a baſtanza ſia riſpoſto. Però laſcieremo queſto diſcorſo ſorſe hormai troppo diffuſo, ma non in tutto fuor di propoſito: & baſtandoci hauer dimoſtrato le corti de' noſtri tempi, non eſſer di minor laude degne, che quelle, che tanto laudano i uecchi, attenderemo a i ragionamenti hauuti ſopra il Cortegiano, per i quali aſſai facilmente comprender ſi puo, in che grado tra l'altre corti foſſe quella d'Vrbino, & quale era quel Frencipe, & quella Signora, a cui ſeruiuano coſi nobili ſpiriti; & come fortunati ſi potean dir tutti quelli, che in tal commercio uiueuano. Conchiude quello, ch'era propoſto di ſopra.

Venuto adunque il ſeguente giorno, tra i Cauaglieri, & le Donne della corte furono molti, & diuerſi ragionamenti ſopra la diſputatione della precedente ſera; ilche in gran parte naſceua, perche il Signor Prefetto auido di ſapere cio che detto s'era, quaſi ad ognun ne dimandaua, & come ſuol ſempre interuenire, uariamente gli era riſpoſto. però che alcuni laudauano una coſa, alcuni un'altra, & ancora tra molti era diſcordia della ſententia propria del Conte, che ad ogniuno non erano reſtate nella memoria coſi compiutamente le co- Narratione.

se. Però di questo quasi tutto'l giorno si parlò: & come prima incominciò a farsi notte; uolse il signor Prefetto, che si mangiasse: e tutti i gentilhuomini conduſſe seco a cena: & subito fornito di mangiare, n'andò alla stanza della Signora Duchessa; laquale uedendo tanta compagnia, & piu per tempo, che consueto non era, disse. Gran peso parmi M. Federico, che sia quello, che posto è sopra le spalle uostre: & grande aspettation quella, a cui corrisponder douete. Quiui non aspettando, che M. Federico rispondesse, & che gran peso è però questo, disse l'Vnico Aretino? Chi è tanto sciocco, che quando sa fare una cosa, non la faccia a tempo conueniente? Cosi di questo parlandosi, ogniuno si pose a sedere nel luoco, & modo usato, con attentißima aspettation del proposto ragionamento. Allhora M. Federico riuolto all'Vnico. A uoi adunque non par disse, S. Vnico, che faticosa parte, & gran carico mi sia impósto questa sera, hauendo a dimostrare in qual modo, & maniera, & tempo, debba il Cortegiano usar le sue buone conditioni, & operar quelle cose, che gia s'è detto conuenirsegli? A me non par gran cosa, rispose l'Vnico: & credo che basti tutto questo dire, che'l Cortegiano sia di buon giudicio, come hiersera ben disse il Conte esser necessario: & essendo cosi, penso che senza altri precetti debba poter usar quello, che egli sa a tempo, & con buona maniera: il che uolere piu minutamente ridurre in regula, saria troppo difficile,

Parole della Duchessa a M. Federico, le quali fanno il letto atteto

Torna a replicar la materia del ragionamento presente.

le,& forse superfluo: perche non so, qual sia tanto inetto, che uolesse uenire a maneggiar le arme, quando gli altri fussero nella musica, ouero andasse per le strade ballando la moresca, auenga che ottimamente far lo sapesse, ouero andando a confortar una madre, a cui fusse morto il figliuolo, cominciasse a dir piacenolezze, & far l'arguto. Certo questo a niun gentilhuomo credo interuerria, che non fusse in tutto pazzo. A me par, Signor Vnico, disse quiui M. Federico che uoi andiate troppo in su le estremità: perche interuien qualche uolta esser inetto, di modo che non così facilmente si conosce, & gli errori non son tutti pari; & potrà occorrer, che l'huom si asterrà da una sciocchezza publica e troppo chiara, come faria quel che uoi dite di andar ballando la moresca in piazza, & non saprà poi astenersi di laudar se stesso fuor di proposito, di usar una presuntion fastidiosa, di dir talhor una parola pensando di far ridere, la qual per esser detta fuor di tempo, riuscirà fredda; e senza gratia alcuna: & spesso questi errori son coperti d'un certo uelo, che scorger non gli lascia da chi gli fa, se con la diligentia non ui si mira, & benche per molte cause la uista nostra poco discerna; pur sopra tutto per l'ambitione diuien tenebrosa: che ogniun uolentier si mostra in quello, che si persuade di saper, o uera, o falsa che sia quella persuasione. Però il gouernarsi bene in questo parmi, che consista in una certa prudentia, et giudicio di elettione,

Disconuenevolezze generali.

Gli errori non sono tutti eguali.

I precetti molto giouano.

& conoscere il piu, e'l meno, che nelle cose si accresce & scema, per operarle opportunamente, o fuor di stagione. Et benche il Cortegian sia di cosi buon giudicio, che possa discernere queste differentie · non è però, che piu facile non gli sia conseguir quello, che cerca, essendogli aperto il pensiero con qualche precetto, & mostratogli le vie, & quasi i luochi, doue fondar si debba, che se solamente attendesse al generale. Hauendo adunque il Conte hiersera con tanta copia, & bel modo ragionato della Cortegiania, in me ue ramente ha mosso non poco timor & dubbio di non poter cosi ben satisfare a questa nobil audientia in quello, che a me tocca a dire, come esso ha fatto in quello, che a lui toccaua: pur per farmi partecipe piu ch'io possa, della sua laude, & esser sicuro di non errare almen in questa parte, non gli contradirò in cosa alcuna. Onde consentendo con le opinioni sue; & oltre al resto circa la nobiltà del Cortegiano, & lo ingegno & la dispositione del corpo, & gratia dell'aspetto, dico che per acquistar laude meritamente, et bona estimation appresso ogniuno, & gratia da quei Signori, ai quali serue, parmi necessario, che e' sappia componere tutta la uita sua, & ualersi delle sue buone qualità, uniuersalmente nella conuersation di tutti gli huomini, senza acquistarne inuidia, ilche quanto in se difficil sia, considerar si puo dalla rarità di quelli, che a tal termine giunger si negg ono: perche in uero tutti da natura siamo pronti piu a biasimar gli errori, che a laudar le cose

Approua quanto ha detto nel precedente libro.

Come dee fare il Cortegiano p acquistar laude.

Leggi la Prima Comedia di Terentio.

cose ben fatte; & par che per una certa innata malignità, molti, ancor che chiaramente conoscano il bene, si sforzano con ogni studio, & industria, di trouarci dentro o errore, o almen similitudine d'errore. Però è necessario, che'l nostro Cortegiano in ogni sua operation sia cauto: & ciò che dice, o fa, sempre accompagni con prudentia; & non solamente ponga cura d'hauer in se parti & conditioni eccellenti, ma il tenor della uita sua ordini con tal dispositione, che'l tutto corrisponda a queste parti, & uegga il medesimo esser sempre, & in ogni cosa, tal, che non discordi da se stesso, ma faccia un corpo solo di tutte queste belle conditioni di sorte, che ogni suo atto risulti, & sia composto di tutte le uirtù, come dicono gli Stoici esser officio di chi è sauio, benche però in ogni operatione sempre una uirtù è la principale, ma tutte sono talmente tra se concatenate, che uanno ad un fine, & ad ogni effetto tutte possono concorrere, & seruire. Però bisogna, che sappia ualersene, & per lo paragone, & quasi contrarietà dell'una talhor far che l'altra sia piu chiaramente conosciuta: come i buoni Pittori, i quali con l'ombra fanno apparere, & mostrano i lumi de' rilieui, & cosi co'l lume profondano l'ombre de i piani, & compagnano i colori diuersi insieme di modo, che per quella diuersità l'uno & l'altro meglio si dimostra, e'l posar delle figure contrario l'una all'altra le aiuta a far quell'officio, che è inuention del Pittore.

Bisogna, che'l Cortegiano sempre sia cauto e prudente.

In tutte le operationi sempre una uirtù è la principale.

Comparatione tolta da Cicerone.

La mansuetudine cõueniente a gentil huomo.

Onde la mansuetudine è molto marauigliosa in un gentilhuomo, ilqual sia ualente, & sforzato nell'arme: & come quella fierezza par maggiore accompagnata dalla modestia; cosi la modestia accresce, & piu compar per la fierezza: però il parlar poco, il far assai, e'l non laudar se stesso delle opere laudeuoli, dissimulando di buon modo, accresce l'una e l'altra uirtù in persona, che discretamente sappia usar questa maniera: & cosi interuien di tutte l'altre buone qualità. Voglio adunque, che'l nostro Cortegiano in cio, che egli faccia o dica, usi alcune regole uniuersali, lequali io estimo che brcuemente contengano tutto quello che a me s'appartiene di dire, & per la prima & piu importante, fugga (come ben ricordò il Conte hiersera) sopra tutto l'affettatione. Appresso consideri ben, che cosa è quella, che egli fa, o che dice, il luoco, doue la fa, in presentia di cui, a che tempo, la causa; perche la fa; l'età sua; la professione; il fine, doue tende; & i mezzi, che a quello condur lo possono: & cosi con queste auertenze s'accommodi discretamente a tutto quello, che far, o dir uuole. Poi che cosi hebbe detto Messer Federico, parue che si fermasse di poco. Allhora subito, queste uostre regole, disse il Signor Morello da Hortona, a me par, che poco insegnino: & io per me tanto ne so hora, quanto prima che uoi ce le mostraste: benche mi ricordi ancora qual che altra uolta hauerle udite da frati, co' quali confessato mi sono; & parmi che le chiami-

Replica; che il Cortegiano fugga la affettatione.

Quello, che dee cõsiderare il Cortegiano nelle sue attioni.

no

no le circonstantie. Rise allhora M. Federico & disse. Se ben ui ricorda, uolse hiersera il Conte, che la prima profession del Cortegiano fosse quella dell'arme, & largamente parlò di che modo far la doueua. però questo non replicaremo piu. Pur sotto la nostra regola si potrà ancora intendere, che ritrouandosi il Cortegiano nella scaramuzza, o fatto d'arme, o battaglie di terra, o in altre cose tali, dee discretamente procurar d'appartarsi dalla moltitudine, & quelle cose segnalate & ardite, che ha da fare, farle con minor compagnia, che puo, & al conspetto di tutti i piu nobili & estimati huomini, che siano nello esercito, & massimamente alla presentia, & se possibile è, innanzi a gli occhi propri del suo Re, o di quel Signore, a cui serue; perche in uero è ben conueniente ualersi delle cose ben fatte. Et io estimo, che si come è male, cercar gloria falsa, e di quello, che non merita: cosi sia ancor male difraudar se stesso del debito honore, & non cercarne quella laude, che sola è uero premio delle uirtuose fatiche. Et io ricordomi hauer conosciuti di quelli, che auuenga che fussero ualenti, pur in questa parte erano grossieri; & cosi metteano la uita a pericolo per andar a pigliar una mandra di pecore, come per esser i primi che montassero le mura d'una terra combattuta: ilche non farà il nostro Cortegiano, se terrà a memoria la causa, che lo conduce alla guerra; che dee essere solamente l'honore. Et se poi si ritrouerà armeggiare ne

Le cose notabili della guerra dee il Cortegiano fare al cospetto di pochi, e segnalati.

Nō si dee metter a pericolo la uita, se non nelle imprese di gloria.

i spettacoli publici, giostrando, torneando, e giocando a canne, o facendo qual si uoglia altro esercitio della persona, ricordandosi il luoco, oue si truoua, & in presentia di cui procurerà esser nell'arme non meno attillato & leggiadro, che sicuro, & pascer gli occhi de gli spettatori di tutte le cose, che gli parrà, che possano aggiungerli gratia, & porrà cura d'hauer cauallo con uaghi guarnimenti, habiti ben intesi, motti appropriati, & inuentioni ingeniose, che a se tirino gli occhi de' circonstanti, come calamita il ferro. Non sarà mai de gli ultimi, che compariscano a mostrarsi; sapendo, che i popoli, & massimamente le donne mirano con molto maggior attentione i primi, che gli ultimi: perche gli occhi, & gli animi, che nel principio sono auidi di quella nouità, notano ogni minuta cosa, & di quella fanno impressione; poi per la continuatione non solamente si satiano, ma ancora si stancano. Però fu uno nobile Histrione antico, il quale per questo rispetto sempre uoleua nelle fauole essere il primo, che a recitare uscisse. Cosi ancor parlando pur d'arme, il nostro Cortegiano haurà risguardo alla profession di coloro, con chi parla, & a questo accomodarassi, altramente ancor parlandone con huomini, altramente con donne: & se uorrà toccar qualche cosa, che sia in laude sua propria, lo farà dissimulatamente, come a caso, & per transito, & con quella discretione & auuertentia che hieri ci mostrò il Conte Lodouico.

Quello, che dee far nelle giostre, e ne' tornea menti.

Dee procurar di essere il primo a compa rire.

Non

Non ui par hora S. Morello, che le nostre Regole possano insegnar qualche cosa? Non ui par che quello amico nostro, del quale pochi dì sono, ui parlai, s'hauesse in tutto scordato, con chi parlaua, & perche? quando per intertenere una gentildonna, laqual per prima mai piu non haueua ueduta, nel principio del ragionar le cominciò a dire, che haueua morti tanti huomini; & come era fiero; & sapeua giuocar di spada a due mani; ne se le leuò da canto, che uenne a uolerle insegnar, come se hauessero a riparar alcuni colpi di azza, essendo armato, & come disarmato, & a mostrar la presa di pugnale, di modo, che quella meschina staua in su la croce; & paruele un'hora mill'anni leuarselo da canto, temendo quasi che non amazzasse lei ancora, come quegli altri. In questi errori incorrono coloro, che non hanno riguardo alle circonstantie, che noi dite hauer intese da i frati. Dico adunque, che de gli esercitij del corpo sono alcuni, che quasi mai non si fanno, se non in publico; come il giostrare, il torneare, il giuocare a canne, & gli altri tutti, che dependono dall'arme. Hauendosi adunque in questi da adoperare il nostro Cortegiano, prima ha da procurar d'esser tanto bene ad ordine di caualli, d'arme, & d'abbigliamenti, che nulla gli manchi, & non sentendosi bene assettato del tutto, non ui si metta per modo alcuno; perche non facendo bene, non si puo escusare che questa non sia la profession sua. Appresso dee considerar molto in

Dee hauer risguardo alla profession di colui, con cui parla.

Esercitij del corpo come si hanno a fare.

Dee il gentilhuomo seruar la conueneuolezza.

presentia di chi si mostra, & quali siano i compagni, perche non saria conueniente, che un gentilhuomo andasse ad honorare con la persona sua una festa di contado, doue gli spettatori, & i compagni fossero gente ignobile. Disse allhora il S. Gasparo Pallauicino, nel paese nostro di Lombardia non s'hanno questi rispetti, anzi molti gentilhuomini giouani trouansi, che le feste ballano tutt'l dì nel Sole co i uillani, & con essi giuocano a lanciar la bara, lottare, correre, & saltare; & io non credo che sia male; perche iui non si fa paragone della nobiltà, ma della forza, & destrezza, nelle quai cose spesso gli huomini di uilla non uaglion meno, che i nobili: & par che quella domestichezza habbia in se una certa liberalità amabile. Quel ballar nel Sole, rispose Messer Federico, a me non piace per modo alcuno; ne so che guadagno ui si troui. Ma chi uol pur lottar, correr, & saltar co i uillani, dee al parer mio farlo in modo di prouarsi (& come si suol dir) per gentilezza, & non per contender con loro; & dee l'huomo esser quasi sicuro di uincere, altramente non ui si metta: perche sta troppo male, & troppo è brutta cosa, & fuor della dignità, uedere un gentilhuomo uinto da un uillano, & massimamente alla lotta. Però credo io, che sia ben astenersi almeno in presentia di molti: perche il guadagno nel uincere è pochissimo, & la perdita nell'esser uinto è grandissima. Fassi ancor il giuoco della palla quasi sempre in publico:

L'huomo dee esser sicuro di uincere, altrimenti non si metta nelle imprese.

co: & è uno di que' ſpettacoli, a cui la moltitudine apporta aſſai ornamento. Voglio adun que, che queſto, e tutti gli altri, dall'armeggiar in fora, faccia il noſtro Cortegiano, come coſa, che ſua profeſſion non ſia, di che moſtri non cercar, o aſpettar laude alcuna; ne ſi conoſca, che molto ſtudio o tempo ui metta, auuenga che eccellentemente lo faccia; ne ſia come alcuni che ſi dilettano di muſica, & parlando con chi ſi ſia, ſempre che ſi fa qualche pauſa ne i ragionamenti, cominciano ſotto uoce a cantare: altri caminando per le ſtrade, & per le Chieſe uanno ſempre ballando, altri incontrandoſi in piazza, o doue ſi ſia con qualche amico, ſi metton ſubito in atto di giuocar di ſpada, o di lottare, ſecondo che piu ſi dilettano. Quiui diſſe M. Ceſare Gongaza, meglio fa un Cardinale giouane che hauemo in Roma, ilquale, perche ſi ſente aiutante della perſona, conduce tutti quelli, che lo uanno a uiſitare, ancora che mai piu non gli habbia ueduti, in un ſuo giardino; & inuitagli con grandiſſima inſtantia a ſpogliarſi in giuppone, & giuocar ſeco a ſaltare. Riſe M. Federico, et poi ſoggiunſe. Sono alcuni altri eſercitij, che far ſi poſſono nel publico; & nel priuato, come è il danzare: & a queſto eſtimo io, che debba hauer riſpetto il Cortegiano; perche danzando in preſentia di molti, & in luoco pieno di popolo, parmi che ſe gli conuenga ſeruare una certa dignità, temperata però con leggiadra & aeroſa dolcezza di mouimenti: & ben

Vitij, che ſi debbono fuggire nelle profeſſioni di ciaſcuno.

Auerti honorato eſercitio di Cardinale.

Oue ſi dee danzare.

che si senta leggierissimo, & che habbia tempo, & misura assai; non entri in quelle prestezze de' piedi, & duplicati rebbattimenti, i quali ueggiamo che nel nostro Barletta stanno benissimo, & forse a un gentilhuomo sariano poco conuenienti: benche in camera priuatamente, come hor noi ci troviamo, penso che lecito gli sia, & questo & ballar moresche, & brandi, ma in publico non cosi, fuor che trauestito, & benche fosse di modo che ciascun lo conoscesse, non dà noia, anzi per mostrarsi in tal cose ne gli spettacoli publici con arme, & senza arme, non è miglior uia di quella, perche lo esser trauestito porta seco una certa libertà; & licentia; laquale tra l'altre cose fa, che l'huomo puo pigliar forma di quello, che si sente ualere, & usar diligentia, & attillatura circa la principal intentione della cosa, in che mostrar si uuole, & una certa sprezzatura circa quello, che non importa, ilche accresce molto la gratia: come saria uestirsi un giouane da uecchio, ben però con habito disciolto per poterse mostrare nella gagliardia un cauagliero, in forma di pastor saluatico, o altro tale habito, ma con perfetto cauallo, & leggiadramente acconcio secondo quella intentione: perche subito l'animo de' circonstanti corre ad imaginar quello, che agli occhi al primo aspetto s'appresenta; & uedendo poi riuscir molto maggior cosa, che non prometteua quell'habito, si diletta; & piglia piacere. Però ad un Prencipe in tal giuochi & spettacoli, ouq

Barletta danzatore.

Quello, che dee seruare il Principe nelle maschere.

interuenga

interuenga fintione di falsi uisaggi, non si conuerria il uoler mantener la persona del Prencipe proprio: perche quel piacere, che dalla nouità uiene a gli spettatori, mancheria in gran parte, che ad alcuno non è nuouo, che'l Principe sia il Principe: & esso sapendosi, che oltre allo esser Principe uol hauer ancor forma di Principe, perde la libertà di far tutte quelle cose, che sono fuor della dignità di Principe: & se in questi giuochi fusse contention alcuna, massimamente con arme, potria ancor far credere di uoler tener la persona di Principe; per non esser battuto, ma riguardato da gli altri: oltra che facendo ne i giuochi quel medesimo, che dee far da douero, quando fusse bisogno, leuaria l'autorità al uero, & pareria quasi che ancor quello fusse giuoco. ma in tal caso spogliandosi il Principe la persona di Principe, & mescolandosi egualmente con i minori di se; ben però di modo che possa esser conosciuto; co'l rifiutar la grandezza piglia un'altra maggior grandezza, che è il uoler auanzar gli altri non d'autorità, ma di uirtù; & mostrare, che'l ualor suo, non è accresciuto dallo essere Principe. Dico adunque che'l Cortegiano dee in questi spettacoli d'arme hauer la medesima aduertentia secondo il grado suo. Nel uolteggiar poi a cauallo, lottar, correr, & saltare, piacemi molto fuggir la moltitudine della plebe, o almeno lasciarsi uedere rarissime uolte: perche non è al mondo cosa tanto eccellente, della qual gl'ignoranti

Auerti oramento di Principe.

Delle cose, che spesso si uedono gli ignoranti si satiano.

Dell'esercitio della musica, quando usar si debba.

non si satiano, & non tengan poco conto uendole spesso. Il medesimo giudico della musica: però non uoglio, che'l nostro Cortegiano faccia, come molti, che subito, che son giunti oue che sia, & alla presentia ancor di Signori, de' quali non habbiano notitia alcuna, senza lasciarsi molto pregare, si mettono a far cio che sanno, & spesso ancor quel che non sanno: di modo che par che solamente per quello effetto siano andati a farsi uedere, & che quella sia la loro principal professione. Venga adunque il Cortegiano a far musica, come a cosa per passar tempo, & quasi sforzato, & non in presentia di gente nobile, ne di gran moltitudine: & benche sappia, & intenda cio che fa, in questo ancor uoglio che dissimuli studio, & la fatica, che è necessaria in tutte le cose, che si hanno a far bene: & mostri estimar poco in se stesso questa conditione: ma co'l farla eccellentemente, la faccia estimar assai dagli altri. Allhora il S. Gasparo Pallauicino. Molte sorti di musica, disse, si trouan cosi di uoci uiue, come d'instrumenti: però a me piacerebbe intender, qual sia la miglior tra tutte, & a che tempo debba il Cortegiano operarla. Bella musica, rispose Messer Federico, parmi il cantar bene al libro sicuramente, & con bella maniera: ma ancor molto piu il cantare alla uiola: perche tutta la dolcezza consiste quasi in un solo: & con molto maggior attention si nota & intende il bel modo, & l'aria, non essendo occupate le orecchie in piu

Qual sia la miglior sorte di musica.

Lode il cantare alla Viola.

che

che in una sola uoce: & meglio ancor ui si discerne ogni picciolo errore; il che non accade cantando in compagma, & perche l'uno aiuta l'altro: ma sopra tutto parmi gratissimo il cantare alla uiola per recitar; il che tanto di uenustà, & efficacia aggiunge alle parole, che è gran marauiglia. Sono ancor harmoniosi tutti gli instrumenti da tasti, perche hanno le consonantie molto perfette, & con facilità ui si possono far molte cose, che empiono l'animo della musical dolcezza. Et non meno diletta la musica delle quattro uiole da arco, la quale è soauissima, & artificiosa. Dà ornamento & gratia assai la uoce humana a tutti questi instrumenti, de' quali uoglio che al nostro Cortegian basti hauer notitia: & quanto piu però in essi sarà eccellente: tanto sarà meglio, senza impacciarsi molto di quelli, che Minerua rifiutò, & Alcibiade, perche pare, che habbiano del schifo. Il tempo poi, nel quale usar si possono queste sorti di musica, estimo io che sia sempre, che l'huomo si troua in una domestica; & cara compagnia, quando altre facende non ui sono: ma sopra tutto conuiensi in presentia di donne, perche quegli aspetti indolciscono gli animi di chi ode, & piu li fanno penetrabili dalla suauità della musica: & ancor suegliano gli spiriti di chi la fa. Piacemi ben (come ancor ho detto) che si fugga la moltitudine, & massimamente de gl'ignobili. Ma il condimento del tutto bisogna che sia la discretione; perche in effetto saria impossibile

Del canto.

Instrumenti Musicali da Minerua rifiutati.

Discretione condimento d'ogni cosa.

imaginar tutti i casi, che occorrono: & se il Cortegiano sarà giusto giudice di se stesso, s'accommoderà bene a tempi; & conoscerà, quando gli animi de gli auditori saranno disposti ad udire, & quando non conoscerà l'età sua: che in uero non si conuiene & dispare assai: uedere un'huomo di qualche grado, uecchio, canuto, & senza denti, pien di rughe, con una uiola in braccio sonando, cantare in mezo d'una compagnia di donne, auuenga ancor che mediocremente lo facesse: & questo, perche il piu delle uolte cantando si dicon parole amorose, & ne' uecchi l'amor è cosa ridicula: benche qualche uolta paia, che egli si diletti tra gli altri suoi miracoli d'accendere in dispetto de gli anni i cuori agghiacciati. Rispose allhora il Magnifico. Non priuate Messer Federico i poueri uecchi di questo piacere; perche io gia ho conosciuti huomini di tempo, che hanno uoci perfettissime, e mani dispositissime a gl'instrumenti molto piu, che alcuni giouani. Non uoglio, disse Messer Federico, priuare i uecchi di questo piacere: ma uoglio ben priuar uoi, & queste donne del riderui di quella inettia. & se uorranno i uecchi cantare alla uiola; faccianlo in secreto, & solamente per leuarsi dell'animo que' trauagliosi pensieri, & graui molestie, di che la uita nostra è piena: & per gustar quella diuinità, ch'io credo che nella musica sentiuano Pithagora, & Socrate. & se ben non la esercitaranno, per hauer fattone gia nell'animo un certo habito,

Ne' uecchi l'amore è cosa ridicola.

Pithagora, e Socrate sentiuano certe diuinità nella Musica.

la

la gustaran molto piu udendola, che chi non hauesse cognitione: perche, si come spesso le braccia d'un fabro debile nel resto, per esser piu esercitate, sono piu gagliarde, che quelle d'un'altr'huomo robusto, ma non assueto a faticar le braccia; cosi le orecchie esercitate nell'harmonia, molto meglio & piu presto la discernono; & con molto maggior piacer la giudicano, che l'altre per buone & acute, che siano, non essendo uersate nelle uarietà delle consonantie musicali; perche quelle modulationi non entrano, ma senza lasciare gusto di se, uia trapassano da canto all'orecchie non assuete d'udirle: auuenga che insino alle fiere sentono qualche dilettation della melodia. Questo è adunque il piacer, che si conuiene a i uecchi pigliare, della musica. Il medesimo dico del danzare, perche in uero questi esercitij si deono lasciare prima, che dalla età siamo sforzati a nostro dispetto lasciargli. Meglio è adunque, rispose quiui il S. Morello quasi adirato escludere tutti i uecchi, & dir che solamente i giouani habbian da esser chiamati, Cortegiani. Rise allhor M. Federico, & disse. Vedete uoi S. Morello, che quelli, che amano queste cose, se non son giouani, si studiano d'apparere: & però si tingono i capelli, & fannosi la barba due uolte la settimana: & cio procede, che la natura tacitamente loro dice, che tali cose non si conuengono, senon a giouani. Risero tutte le donne, perche ciascuna comprese che quelle parole toccauano al S. Morello; &

Ciascuno studia di apparer giouane.

esso parue che un poco se ne turbasse. Ma sono ben de gli altri intertenimenti con donne, soggiunse subito M. Federico, che si conuengono a i uecchi. & quali, disse il S. Morello, dir le fauole? Et questo ancor, rispose M. Federico, ma ogni età, come sapete, porta seco i suoi pensieri, & ha qualche peculiar uirtù, & qualche peculiar uitio: & i uecchi, come che siano ordinariamente prudenti piu che i giouani, piu continenti, & piu sagaci; sono anco poi piu parlatori, auari, difficili, timidi: sempre gridano in casa: asperi a i figliuoli: uogliono che ogniun faccia a modo loro: & per contrario i giouani animosi, liberali, sinceri, ma pronti alle risse: uolubili, che amano, & disamano in un punto: dati a tutti i lor piaceri: nemici a chi lor ricorda il bene. Ma di tutte le età la uirile è piu temperata, che gia ha lassato le male parti della giouentù; & ancor non è peruenuta a quelle della uecchiezza. Questi adunque posti quasi nelle estremità, bisogna, che con la ragion sappiano correggere i uitij; che la natura porge. Però deono i uecchi guardarsi dal molto laudar se stessi, & dall'altre cose uitiose, che hauemo detto esser loro proprie; & ualersi di quella prudentia & cognition, che per lungo uso hauranno acquistata: et esser quasi oracoli, a cui ogniun uada per consiglio; & hauer gratia in dir quelle cose, che sanno, accommodatamente a i propositi; accompagnando la gratia de gli anni con una certa temperata, & faceta piacevolezza.

Ogni età ha qualche peculiar uirtù e uitio.

L'età uirile piu temperata.

Da che si deobono guardare i uecchi.

In

In questo modo saranno buoni Cortegiani: & interterranno si bene con huomini et con donne, & in ogni tempo saranno gratissimi, senza cantare, o danzare: & quando occorrerà il bisogno, mostreranno il ualor loro nelle cose d'importantia. Questo medesimo rispetto & giudicio habbian i giouani, non gia di tener lo stile de i uecchi: che quello, che all'uno conuiene, non conuerrebbe in tutto all'altro: & suolsi dir che ne' giouani la troppa sauiezza è mal segno: ma di correggere in se i uitij naturali. Però a me piace molto ueder un giouane, & massimamente nell'arme, che habbia un poco del graue & del taciturno, che stia sopra di se, senza que' modi inquieti, che spesso in tal età si ueggono, perche par che habbian non so che di piu, che gli altri giouani. Oltre a cio quella maniera cosi riposata ha in se una certa fierezza riguardeuole; perche par mossa non da ira, ma da giudicio, & piu presto gouernata dalla ragione che dallo appetito: & questa quasi sempre in tutti gli huomini di gran core si conosce. & medesimamente uedemola negli animali bruti, che hanno sopra gli altri nobilità, & fortezza, come nel Leone, & nella Aquila: ne cio è fuor di ragione, perche quel mouimento impetuoso, & subito senza parole, o altra dimostratione di colora, che con tutta la forza unitamente in un tratto, quasi come scoppio di bombarda erumpe dalla quiete, che è il suo contrario, è molto piu uiolento, & furioso, che quello, che crescendo per

Quello, che debbono i giouani.

Ne' giouani la troppa sauiezza e mal segno.

Maniera riposata.

Quei, che n. olto par lano.

gradi, si riscalda a poco a poco: però questi che quando son per fare qualche impresa, parlan tanto, & saltano, ne possón star fermi, pare che in quelle tali cose si suampino: & come ben dice il nostro M. Pietro Monte, fanno come i fanciulli, che andando di notte, per paura cantano, quasi che con quel cantare da se stessi si facciano animo. Cosi adunque come in un giouane la giouentù riposata & matura è molto laudeuole, perche par che la leggerezza, che è uitio peculiar di qnella età, sia temperata, & corretta: cosi in un uecchio è da stimare assai la uecchiezza uerde, & uiua, perche pare che'l uigor dell'animo sia tanto, che riscaldi & dia forza a quella debile & fredda età; & la mantenga in quello stato mediocre, che è la miglior parte della uita nostra. Ma in somma non basteranno ancor tutte queste conditioni nel nostro Cortegiano, per acquistar quella uniuersal gratia de' Signori, Cauaglieri, & donne, se non harà insieme una gentil & amabile maniera nel conuersare cotidiano: & di questo credo ueramente che sia difficile dar regola alcuna, per le infinite & uarie cose, che occorrono nel conuersare; essendo che tra tutti gli huomini del mondo non si trouano dui, che siano d'animo totalmente simili. Però chi ha da accommodarsi nel conuersar con tanti, bisogna che si guidi co'l suo giudicio proprio: & conoscendo le differentie dell'uno & dell'altro, ogni di muti stile & modo, secondo la natura di quelli,

Vecchiezza uerde e uiua allude a Virgilio.

Chi ha a conuersare bisogna, che si guidi col giudicio proprio.

con

con chi à conuersar si mette. Ne io per me altre regole circa cio dar gli saprei, eccetto le gia date: lequali sin da fanciullo confessandosi imparò il nostro S. Morello. Rise quiui la Signora Emilia: & disse. Voi fuggite troppo la fatica M. Federico, ma non ui uerrà fatto, che pur hauete da dir fin che l'hora sia d'andare a letto. Et, s'io Signora non hauesse che dire? rispose M. Federico. Disse la S. Emilia. Qui si uedrà il uostro ingegno: & se è uero quello, ch'io gia ho inteso, essersi trouato huomo tanto ingegnioso & eloquente, che non gli sia mancato subietto per comporre un libro in laude d'una mosca; altri in laude della febre quartana, un'altro in laude del caluitio; non dà il core a uoi ancora di saper trouar che dire per una sera sopra la Cortegiania? Hormai, rispose M. Federico, tanto ne hauemo ragionato, che ne sariano fatti dui libri. ma poi che non mi uale escusatione, dirò pur fin che a uoi paia, ch'io habbia satisfatto, senon all'obligo, almeno al poter mio. Io estimo, che la conuersatione, alla quale dee principalmente attendere il Cortegiano con ogni suo studio per farla grata, sia quella, che haurà co'l suo Prencipe: & benche questo nome di conuersare importi una certa parità, che pare, che non possa cader tra'l Signore, e'l seruitore; pur noi per hora la chiamaremo cosi. Voglio adunque che'l Cortegiano, oltre lo hauer fatto, & ogni dì far conoscere ad ogniuno se esser di quel ualore, che gia hauemo detto, si uolti

Libro in lode della mosca, della quartana, e di cosi fatte cose.

Del conuersare del Cortegiano.

Se dee cercare di compiacere al Principe.

con tutti i pensieri, & forza dell'animo suo ad amare, & quasi adorare un Prencipe a chi serue sopra ogn'altra cosa; & le uoglie sue, & costumi, & modi tutti indrizzi a compiacerlo. Quiui non aspettando piu, disse Pietro da Napoli. Di questi Cortegiani hoggidì trouaransi assai, perche mi pare, che in poche parole ci habbiate dipinto un nobile adulatore. Voi u'ingannate assai rispose Messer Federico, perche gli adulatori non amano i Signori, ne gli amici: ilche io ui dico, che uoglio, che sia principalmente nel nostro Cortegiano: e'l compiacere, & secondar le uoglie di quello, a chi si serue, si puo far senza adulare, perche io intendo delle uoglie, che siano ragioneuoli, & honeste, o uero di quelle, che in se non son ne buone, ne male, come saria il giuocare, darsi piu ad uno esercitio, che ad un'altro: & a questo uoglio, che'l Cortegiano s'accommodi, se ben da natura sua ui fusse alieno di modo, che sempre, che'l Signore lo uegga, pensi, che a parlar gli habbia di cosa, che gli sia grata: ilche intender uorrà, se in costui sarà il buon giudicio, per conoscere cio che piace al Principe, & l'ingegno, & la prudentia, per sapergli accommodare, & la deliberata uolontà per farsi piacer quello, che forse da natura gli dispiacesse: & hauendo queste auuertentie, innanzi al Prencipe non starà mai di mala uoglia, ne melanconico, ne cosi taciturno, come molti, che par che tenghino briga co i patroni: ch'è cosa ueramente odiosa. Non sarà maledico,

Gli adulatori non amano.

Quello, che dee osseruare il Cortegiano per farsi grato al suo Prencipe.

maledico, e ſpetialmente de i ſuoi Signori: il che ſpeſſo interuiene; che par che nelle corti ſia una procella, che porti ſeco queſta conditione, che ſempre quelli, che ſono piu beneficiati da i Signori, & da baſſiſſimo luoco ridutti in alto ſtato, ſempre ſi dolgono, & dicono mal d'eſſi: ilche è diſconueniente non ſolamente a queſti tali, ma ancora a quelli, che foſſero mal trattati. Ingratitudine d'alcuni Cortegiani.

Non uſarà il noſtro Cortegiano proſuntione ſciocca: non ſarà apportator di nuoue faſtidioſe: non ſarà inauertito in dir talhor parole, che offendano in luoco di uoler compiacere; non ſarà oſtinato, & contentioſo, come coloro, che par che non godano d'altro, che di eſſer moleſti, & faſtidioſi a guiſa di moſche, & fanno profeſſion di contradire diſpettoſamente ad ogniuno ſenza riſpetto: non ſarà cianciatore, uano, o bugiardo, & uantatore, ne adulatore inepto; ma modeſto, & ritenuto, uſando ſempre, & maſſimamente in publico, quella riuerentia, & riſpetto, che ſi conuiene al ſeruitor uerſo il Signore: & non farà, come molti, i quali incontrandoſi con qual ſi uoglia gran Prencipe, ſe pur una ſol uolta gli hanno parlato, ſe gli fanno innanti con un certo aſpetto ridente, & da amico, coſi come ſe uoleſſero accarezzare un ſuo eguale, o dar fauore ad un minor di ſe. Dee eſſer riuerente e riſpettoſo.

Rariſſime uolte, o quaſi mai non domandarà al Signor coſa alcuna per ſe ſteſſo, accioche quel Signore hauendo riſpetto di negarla coſi a lui ſteſſo, talhor non la conceda con faſtidio, che

è molto peggio: domandando ancor per altri osseruerà discretamente i tempi, & domanderà cose honeste & ragioneuoli, & assettarà talmente la petition sua, leuandone quelle parti, che esso conoscerà poter dispiacere, & facilitando con destrezza le difficultà, che'l Signor la concederà sempre: se pur la negherà, non crederà hauer offeso colui, a chi non hauoluto compiacere: perche spesso i Signori, poi che hanno negato una gratia a chi con molta importunità la domanda, pensano che colui, che l'ha domandata con tanta instantia, la desideraße molto: onde non hauendo potuto ottenerla, debba uoler male a chi gliel'ha negata: & per questa credenza essi cominciano ad odiar quel tale, & mai piu nol possono ueder con buon occhio. Non cercherà d'intrometterßi in camera, o nei luochi secreti co'l Signor suo, non essendo richiesto, se ben sarà di molta autorità: perche spesso i Signori quando stanno priuatamente, amano una certa libertà di dire, & far cio che lor piace, & però non uoglion essere ne uditi ne ueduti da persona, da cui possano esser giudicati: & è ben conuenente. Onde quelli, che biasimano i Signori, che tengono in camera persone di non molto ualore in altre cose, che in sapergli ben seruire alla persona, parmi che facciano errore: perche non so per qual causa essi non debbano hauer quella libertà, per rilasciare gli animi loro, che noi ancor uolemo per rilasciar i nostri. Ma se'l Cortegiano consueto di trattar cose importanti

Come dee dimandar le gratie.

Che non sia curioso di entrar, ãndo il Prencipe attende alla quiete dell'animo.

tanti

tanti si ritroua poi secretamente in camera, dee uestirsi un'altra persona, & differir le cose seuere ad altro luoco e tempo; & attendere a ragionamenti piaceuoli, & grati al Signor suo, per non impedirgli quel riposo d'animo: ma in questo & in ogni altra cosa sopra tutto habbia cura di non uenirgli a fastidio: & aspetti che i fauori gli siano offerti piu presto, che uccellargli cosi scopertamente, come fan molti, che tanto auidi ne sono, che pare, che non conseguendogli, habbiano da perder la uita: & se per sorte hanno qualche disfauore, ouero ueggono altri esser fauoriti, restano con tanta agonia, che dissimular per modo alcuno non possono quella inuidia: onde fanno ridere di se ogniuno; & spesso sono causa, che i Signori diano fauore a chi si sia, solamente per far loro dispetto. Se poi ancora si ritrouano in fauore, che passi la mediocrità, tanto s'inebriano in esso, che restano impediti d'allegrezza: ne par che sappian cio che si far delle mani, ne de i piedi, & quasi stanno per chiamar la brigata, che uenga a uedergli, & congratularsi seco, come di cosa, che non siano consueti mai piu di hauere: di questa sorte non uoglio, che sia il nostro Cortegiano. Voglio ben che ami i fauori, ma non però gli estimi tanto, che non paia poter ancor star senz'essi: & quando gli conosce, non mostri d'esserui dentro nuouo, ne forestiero, ne marauigliarsi che gli siano offerti: ne gli rifiuti di quel modo, che fanno alcuni, che per uera ignorantia

Che non si debbono uccellare i fauori.

Non debbono gõfiarsi ne' fauori.

Quello, che dee osseruare ne i fauori.

restano d'accettargli: & cosi fanno uedere i circonstanti, che se ne conoscono indegni. Dee ben l'huomo star sempre un poco piu rimesso, che non comporta il grado suo, non accettar cosi facilmente i fauori, & honori, che gli sono offerti, & rifiutargli modestamente, mostrando estimargli assai, con tal modo però, che dia occasione a chi gli offerisce, d'offerirgli con molto maggior instantia: perche quanto piu resistentia con tal modo s'usa nello accettargli, tanto piu pare a quel Principe, che gli concede, d'esser estimato: & che la gratia, che fa, tanto sia maggiore, quanto piu colui, che la riceue, mostra apprezzarla, & piu di essa tenersi honorato. Et questi sono i ueri, & sodi fauori, che fanno l'huomo esser estimato da chi di fuor gli uede: perche non essendo mendicati, ogniun presume, che nascano da uera uirtù, e tanto piu, quanto sono accompagnati dalla modestia. Disse allhora M. Cesare Gonzaga. Parmi, che habbiate rubbato questo passo allo Euangelio, doue dice, quando sei inuitato a nozze ua, & assettati nell'infimo luoco, accioche uenendo colui, che t'ha inuitato, dica, amico ascendi piu su: e cosi ti sarà honore alla presentia de i conuitati. Rise M. Federico, & disse. Troppo gran sacrilegio sarebbe rubare allo Euangelio: ma uoi siete piu dotto nella sacra Scrittura, ch'io non mi pensaua. poi soggiunse. Vedete, come a gran pericolo si mettono talhor quelli, che temerariamente innanzi a un Signore entrano

Quali siano i ueri e sodi fauori.

in

in ragionamento, senza che altri gli ricerchi: & spesso quel Signore per far lor scorno non risponde, & uolge il capo ad un'altra mano: & se pur risponde loro, ogn'un uede che lo fa con fastidio. Per hauer adunque fauor da i Signori, non è miglior uia, che meritargli: ne bisogna, che l'huomo si confidi, uedendo un'altro, che sia grato ad un Principe per qual si uoglia cosa, di douer per imitarlo esso ancor medesimamente uenire a quel grado: perche ad ogniun non si conuien ogni cosa: & troua rassi talhor un'huomo, il qual da natura sarà tanto pronto alle facetie, che cio che dirà, porterà seco il riso, & parerà, che sia nato solamente per quello: & se un'altro che habbia maniera di grauità, auenga che sia di buonissimo ingegno, uorrà metterssi a far il medesimo, sarà freddissimo, & disgratiato, di sorte, che farà stomaco a chi l'udirà, & riuscirà a punto quell'Asino, che ad imitation del cane uoleua scherzar co'l patrone: però bisogna, che ogniun conosca se stesso, & le forze sue, & a quello s'accommodi, & consideri, quali cose ha da imitare, & quali nò. Prima che piu auanti passiate, Disse quiui Vincentio Calmeta, s'io ho bene inteso, parmi che dianzi habbiate detto, che la miglior uia per conseguir fauori, sia il meritargli: & che piu presto dee il Cortegiano aspettar, che gli siano offerti, che prosontuosamente ricercargli; Io dubito assai, che questa regola sia poco al proposito: & parmi che la esperientia ci faccia

Per ottener i fauori è ottima uia il meritargli.

Che'l Cortegiano consideri quello, che uale.

molto ben chiari del contrario: perche hoggidì pochissimi sono fauoriti da Signori, eccetto i prosuntuosi: et io che uoi potete esser buon testimonio d'alcuni che ritrouandosi in poca gratia de i lor Principi, solamente con la prosuntion si son loro fatti grati: ma quelli, che per modestia siano ascesi; io per me non conosco, & a uoi ancora dò spatio di pensarui, & credo, che pochi ne trouarete: & se considerate la Corte di Francia, laqual hoggidì è una delle piu nobili di Christianità, trouarete, che tutti quelli, che in essa hanno gratia uniuersale, tengon del prosuntuoso: & non solamente l'uno con l'altro, ma col Re medesimo. Questo non dite già, rispose M. Federico, anzi in Francia sono modestissimi, & cortesi gentilhuomini: uero è, che usano una certa libertà, & domestichezza senza cerimonia, laqual d'essi è propria & naturale: & però non si dee chiamar prosuntione: perche in quella sua così fatta maniera, benche ridano, & piglino piacere de' presuntuosi, pur aprezzan molto quelli, che loro paiono hauer in se ualore, & modestia. Rispose il Calmeta, guardate gli Spagnuoli, i quali par che siano maestri della Cortegiania; & considerate quanti ne trouate, che con donne, & con Signori non siano prosuntuosissimi, & tanto piu de' Francesi, quanto che nel primo aspetto mostrano grandissima modestia, & ueramente in cio sono discreti, perche (come ho detto) i Signori de i nostri tempi tutti fauoriscono quei soli, che hanno

Pochissimi fauoriti da Signori, eccetto i presuntuosi.

Corte di Francia.

Francesi modestissimi e cortesi gentilhuomini.

Non basta la modestia sola per far l'huomo grato.

tai

tai costumi. Rispose allhora M. Federico. Non uoglio gia comportar M. Vincentio, che uoi questa nota diate ai Signori de' nostri tempi; perche pur ancor molti sono, che amano la modestia: laquale io non dico però, che sola basti per far l'huomo grato: dico ben, che quando è congiunta con un gran ualore, honora assai chi la possede: & se ella di se stessa tace, l'opere laudeuoli parlano largamente, & son molto piu marauigliose, che se fossero accompagnate dalla prosuntione, & temerità. Non uoglio gia negar che non si truouino molti Spagnuoli prosuntuosi. Dico ben, che quelli, che sono assai estimati, per il piu sono modestissimi. Ritrouansi poi ancor alcun'altri tanto fredi, che fuggono il consortio de gli huomini troppo fuor di modo, & passano un certo grado di mediocrità; tal che si fanno estimare, o troppo timidi, o troppo superbi: & questi per niente non laudo, ne uoglio, che la modestia sia tanto asciutta, & arida, che diuenti rusticità: ma sia il Cortegiano, quando gli uien in proposito, facendo, & ne i discorsi de' stati prudente, e sauio: & habbia tanto giudicio, che sappia accommodarsi a i costumi delle nationi, oue si ritroua, Poi nelle cose piu basse, sia piaceuole, & ragioni bene d'ogni cosa: ma sopra tutto tenda sempre al bene: non inuidioso, non mal dicente, ne mai s'induca a cercar gratia, o fauor per uia nitiosa, ne per mezo di mala sorte. Disse allhora il Calmeta: io u'assicuro, che tutte l'altre uie son molto piu dub-

Spagnuoli.

La modestia nõ diuenti rusticità.

biose & piu lunghe, che non è questa, che uoi biasimate: perche hoggidì (per replicarlo una altra uolta) i Signori non amano, se non que' che sono uolti a tal camino. Non dite cosi risposse allhor M. Federico, perche questo sarebbe troppo chiaro argomento, che i Signori de' nostri tempi fossero tutti uitiosi, & mali, ilche non è: perche pur se ne ritrouano alcuni buoni. ma se'l nostro Cortegiano per sorte sua si trouerà esser a seruitio d'un, che sia uitioso, & maligno, subito, che lo conosca, se ne leui, per non prouar quello estremo affanno, che sentono tutti i buoni, che seruono i mali. Bisogna pregar Dio, rispose il Calmeta, che ce gli dia buoni. perche quando s'hanno, è forza patirgli tali, quali sono: perche infiniti rispetti astringono chi è gentilhuomo, poi che ha cominciato a seruire a un patrone, a non lasciarlo, ma la disgratia consiste nel principio: & sono i Cortegiani in questo caso, alla condition di que' malauenturati uccelli, che nascono in trista ualle. A me pare, disse M. Federico, che'l debito debba ualer piu che tutti i rispetti; & pur che un gentilhuomo non lasci il patrone, quando fosse in su la guerra, o in qualche aduersità, di sorte che si potesse credere, che cio facesse per secondar la fortuna o per parergli, che gli mancasse quel mezo, del quale potesse trarre utilità da ogni altro tempo: credo, che possa con ragione, & debba leuarsi da quella seruitù, che tra i buoni, sia per dargli uergogna, perche ogniuno presume,

Quello, che dee fare il Cortegiano seruendo a Signor uitioso.

Il debito dee piu ualere, che tutti i rispetti.

me, che chi serue a i buoni, sia buono: & chi serue a i mali, sia malo. Vorrei, disse allhora il S. Lodouico Pio, che uoi mi chiariste un dubbio, ch'io ho nella mente; ilqual è, se un gentilhuomo, mentre che serue ad un Principe, è obligato di ubidirgli in tutte le cose, che gli comanda, ancor che fussero dishoneste & uituperose. In cose dishoneste non siamo noi obligati ad ubidire a persona alcuna, rispose M. Federico. Et come replicò il S. Lodouico, s'io starò al seruitio d'un Principe, ilqual mi tratti bene, & si confidi ch'io debba far per lui cio che far si puo, comandandomi, ch'io uada ad amazzar un huomo, o far qual si uoglia altra cosa, debbo io risiutare di farla? Voi douete, rispose M. Federico ubidire al S. uostro in tutte le cose, che a lui sono utili & honoreuoli, non in quelle, che gli sete di danno & di uergogna. Però, se esso ui commandasse, che faceste un tradimento, non solamente non sete obligato a farlo, ma sete obligato a non farlo, & per uoi stesso, & per non esser ministro della uergogna del Signor uostro. Vero è, che molte cose paiono al primo aspetto buone, che sono male: & molte paiono male, & pur son buone. Però è lecito talhor per seruitio de' suoi Signori amazzare non un'huomo, ma dieci milia: & far molte altre cose, lequali a chi non le considerasse, come si dee, pareriano male: & pur non sono. Rispose allhora il S. Gaspar Pallauicino. Deh per uostra fe ragionate un poco sopra questo: & insegnateci,

Infino a quanto si dee seruire al Prencipe.

Molte cose al primo aspetto paiono diuerse da quelloche sono.

come si possan discernere le cose ueramente buone dalle apparenti. Perdonatemi, disse M. *Federico. Io non uoglio entrar qua, che troppo ci sarà che dire: ma il tutto si rimetta alla discretion nostra: Chiaritemi almen un'altro dubbio, replicò il* S. *Gasparo. Et che dubbio, disse* M. *Federico? Questo; rispose il* S. *Gasparo. Vorrei sapere essendomi imposto da un mio Signore terminatamente quello, che io habbia a fare in una impresa, o negocio di qual si uoglia sorte, s'io ritrouandomi in fatto, & parendomi con l'operare piu, o meno, o altrimenti di quello, che m'è stato imposto, poter far succedere la cosa piu prosperamente, o con piu utilità di chi m'ha dato tal carico, debbo io gouernarmi secondo quella prima norma senza passar i termini del comandamento, o pur far quello, che a me par esser meglio? Rispose allhora* M. *Federico. Io circa questo ui darei la sententia con lo essempio di Manlio Torquato, che in tal caso per troppa pietà uccise il figliuolo, se lo estimasse degno di molta laude: che in uero non l'estimo, benche ancor non oso biasimarlo contra la opinion di tanti secoli, perche senza dubbio è assai pericolosa cosa deuiare da i comandamenti de' suoi maggiori, confidandosi piu del giudicio di se stessi, che di quegli, a i quali ragioneuolmente s'ha da ubidire; perche, se per sorte il pensier uien fallito, & la cosa succeda male, incorre l'huomo nell'errore della disubidientia, & ruina quello, che ha da far, senza una alcuna di escusatione, o speranza di*

Se si dee per cagiõ di far meglio deuiar dalle impositioni del Signore.

Per qual cagione non si dee deuiar da' suoi detti.

za di perdono: se ancor la cosa vien secondo il desiderio, bisogna laudarne la ventura, & contentarsene: pur con tal modo s'introduce una usanza d'estimar poco i commandamenti de' superiori: & per esempio di quello, a cui sarà successo bene, il qual forse sarà prudente, & harà discorso con ragione, & ancor sarà stato aiutato dalla fortuna, vorranno poi mille altri ignoranti, & leggieri, pigliar sicurtà nelle cose importantissime di far al lor modo: & per mostrar d'esser savi, & hauer autorità, disviar dai commandamenti de' Signori: ilche è malissima cosa, & spesso causa d'infiniti errori. Ma io estimo, che in tal caso debba quello, a cui tocca considerar maturamente, & quasi porre in bilancia il bene, & la commodità, che gli è per venire del fare contra il commandamento, ponendo che'l disegno suo gli succeda secondo la speranza; dall'altra banda contrapesare il male, & la incommodità, che gliene nasce, se per sorte contrafacendo al commandamento, la cosa gli vien mal fatta: & conoscendo che'l danno possa esser maggiore, & di piu importantia succedendo il male, che la utilità succedendo il bene, dee astenersene, & servar a puntino quello, che imposto gli è: & per contrario, se la utilità è per esser di piu importantia succedendo il bene, che'l danno succedendo il male, credo che possa ragionevolmente mettersi a far quello, che piu la ragione, e'l giudicio suo gli detta: & lasciar un poco da canto quella pro-

Quello, che si dee in cio considerare.

Quello, che soglio no fare i buoni mercatanti.

pria forma del commandamento, per fare, come i buoni mercatanti, i quali per guadagnar l'assai, auenturano il poco, ma non l'assai per guadagnar il poco. Laudo ben, che sopra tutto habbia rispetto alla natura di quel Signore, a cui serue: & secondo quella si gouerni: perche se fosse cosi austera, come di molti, che se ne trouano, io non lo consigliarei mai, se amico mio fosse, che mutasse in parte alcuna l'ordine datogli; acciochè non gli intrauenisse quel che si scriue esser interuenuto a un maestro ingegnero d'Atheniesi: aiquale, essendo

Seuerità di Crasso Mutiano contra un Ingegnere.

P. Crasso Mutiano in Asia, & uolendo combattere una terra, mandò a domandare uno de' dui alberi da naue, ch'esso in Athene hauea ueduto, per far uno Ariete da battere il muro, & d'esse uolere il maggiore. L'ingegnero, come quello, ch'era intendentissimo, conobbe quel maggiore esser poco a proposito per tale effetto: & per esser il minore piu facile a portar, & ancor piu conueniente a far quella machina, mandollo a Mutiano. Esso intendendo, come la cosa era ita, fecesi uenire quel pouero ingegnero, e domandatogli, perche non l'hauea ubidito, non uolendo admettere ragion alcuna, che gli dicesse, lo fece spogliar nudo, & battere; & frustare con uerghe, tanto che si morì, parendogli, che in luoco d'ubidirlo, hauesse uoluto consigliarlo: si che con questi cosi seueri huomini bisogna usar molto rispetto. Ma lasciando da canto homai questa pratica de' Signori: & uengasi alla conuersatione

Conuersatione con pari, o poco disuguali.

co i

co i pari, o poco diseguali: che ancor a questa bisogna attendere per esser uniuersalmente piu frequentata, & trouarsi l'huomo piu spesso in questa, che in quella de' Signori. Benche sono alcuni sciocchi, che se fossero in compagnia del maggior amico, c'habbiano al mondo, incontrandosi con un meglio uestito, subito a quel s'attaccano: se poi glie ne occorre un'altro meglio, fanno pur il medesimo. Et quando poi il Principe passa per le piazze, Chiese, o altri luochi publici, a forza di cubiti si fanno far strada a tutti, tanto che se gli mettono al costato, & se ben non hanno che dirgli, pur gli uoglion parlare, e tengono lunga la diceria, & ridono, & battono le mani e'l capo, per mostrar ben hauer faccende d'importantia, acciò che'l popolo gli uegga in fauore. Ma poi che questi tali non si deguano di parlare, se non co i Signori: io non uoglio, che noi degniamo parlar d'essi. Allhora il Magnifico Giuliano. Vorrei, disse. M. Federico, poi che hauete fatto mention di questi, che s'accompagnano cosi uolentieri co i ben uestiti, che ci mostraste di qual maniera si debba uestire il Cortegiano, & che habito piu se gli conuenga: & circa tutto l'ornamento del corpo in che modo debba gouernarsi; perche in questo ueggiamo infinite uarietà: & chi si ueste alla Francese, chi alla Spagnuola: chi uuol parer Todesco: ne ci mancano ancor di quelli, che si uestano alla foggia de' Turchi: chi porta la barba, chi nò. Saria adunque ben fatto saper in questa con-

Costume di alcuni sciocchi, che si accõpagnano cõ ben uestiti.

Habito che a Cortegiano si conuiene.

fusione eleggere il meglio. Disse M. Federico. Io in uero non saprei dar regola determinata circa il uestire, se non che l'huomo s'accommodasse alla consuetudine de i piu: & poi che (come uoi dite) questa consuetudine è tanto uaria, & che gl'Italiani tanto son uaghi d'abbigliarsi alle altrui foggie, credo, che ad ogniun sia lecito uestirsi a modo suo. Ma io non so per qual fatto interuenga, che la Italia non habbia come soleua hauere habito, che sia conosciuto per Italiano: che benche lo hauer posto in usanza questi nouui, faccia parer quelli primi goffissimi: pur quelli forse erano segno di libertà, come questi sono stati augurio di seruitù, il qual hormai parmi assai chiaramente adempiuto: & come si scriue, che hauendo Dario l'anno prima che combattesse con Alessandro, fatto acconciar la spada, ch'egli portaua a canto, la quale era Persiana, alla foggia di Macedonia, fu interpretato da gl'Indouini, che questo significaua, che coloro, nella foggia de' quali Dario haueua tramutato forma della spada Persiana, uerriano a dominar la Persia: cosi l'hauer noi mutati gli habiti Italiani ne gli stranieri, parmi, che significasse, tutti quegli, ne gli habiti de' quali, i nostri erano trasformati, douer uenir a subiugarci: ilche è stato troppo piu che uero, c'hormai non resta natione, che di noi non habbia fatto preda, tanto che poco piu resta che predare, e pur ancor di predar non si resta. Ma non uoglio, che noi entriamo in ragionamenti di fastidio.

Auerti come gentilmente dalle nouità de gli habiti l'Autore piglia occasione di ricordar la seruitù della misera Italia.

Auerti.

però

però ben sarà dir de gli habiti del nostro Cortegiano: i quali io estimo che pur che non siano fuor della consuetudine, ne contrarij alla professione, possono per lo resto tutti star bene; pur che satisfacciano a chi gli porta. Vero è, ch'io per me amerei, che non fossero estremi in alcuna parte; come talhor suol esser il Francese in troppo grandezza, e'l Todesco in troppo picciolezza: ma come sono & l'uno & l'altro corretti, & riduti in miglior forma da gl'Italiani. Piacemi ancor sempre, che tendano un poco piu al graue & riposato che al uano. però parmi che maggior gratia habbia ne i uestimenti il color nero, che alcun'altro: & se pur non è nero, almen tenda allo scuro, & questo intendo del uestir ordinario: perche non è dubbio che sopra l'arme piu si conuengan colori aperti & allegri; & ancor gli habiti festiui, trinciati, pomposi & superbi. Medesimamente ne i spettacoli publici, di feste, di giuochi, di maschere, & di tal cose: perche cosi diuisati portan seco una certa uiuezza & alacrità, che in uero ben s'accompagna con l'arme, & giuochi: ma nel resto uorrei che mostrassino quel riposo, che molto serua la nation Spagnuola, perche le cose estrinseche spesso fan testimonio delle intrinseche. Allhor disse M. Cesare Gonzaga. Questo a me daria poco noia. perche, se un gentilhuomo nelle altre cose uale, il uestire non gli accresce, ne scema mai riputatione. Rispose M. Federico. Voi dite il uero. Pur qual'è di noi, che uedendo

Habiti, che conuengono al Cortegiano.

Sopra l'armi cõuengono colori manifesti & allegri.

Auerti intorno al uestire.

passeggiar un gentilhuomo con una robba adosso quartata di diuersi colori, ouero con tante stringhette, & fettuzze annodate & fregi trauersati, non lo teneſſe per paZZo, o per buffone? Ne paZZo; diſſe M. Pietro Bembo, ne buffone ſarebbe coſtui tenuto da chi foſſe qualche tempo uiuuto nella Lombardia, perche coſi uanno tutti. Adunque, riſpoſe la S. Ducheſſa, ridendo, ſe coſi uanno tutti; opporre non ſe gli dee per uitio, eſſendo a loro queſto habito tanto conueniente, & proprio, quanto

Maniche a comeo de' Vinitiani.

a i Veneti ani il portar le maniche a comeo, &

Capuccio de' Fiorentini.

a i Fiorentini il capuccio. Non parlo io diſſe M. Federico, piu della Lombardia; che de gli altri luochi, perche d'ogni nation ſe ne trouano & di ſciocchi & d'aueduti. Ma per dir cio, che mi par d'importantia del ueſtire, uoglio che'l Cortegiano in tutto l'habito ſia pulito & delicato, & habbia una certa conformità di modeſta attillatura, ma non però di maniera feminile, o uana: ne piu in una coſa che nell'altra, come molti ne uedemo, che pongono tanto ſtudio nella capigliatura, che ſi ſcordano il reſto. Altri fan profeſſione di denti: altri di barba: altri di borZachini: altri di berrete: altri di cuffie, & coſi interuien, che quelle poche coſe piu culte paiono lor preſtate, e tutte l'altre, che ſono ſciocchiſſime, ſi conoſcono per le loro: & queſto tal coſtume uoglio, che fugga il noſtro Cortegiano per mio conſiglio, aggiungendoui ancor, che debba fra ſe ſteſſo deliberar cio che uuol parere: & di quella

Cura poſta da Cortegiani in diuerſe attillezze.

ſorte,

sorte, che desidera esser stimato, della medesima uestirsi; & far che gli habiti lo aiutino ad esser tenuto per tale ancor da quelli, che non l'odono parlare, ne ueggono far operatione alcuna. A me non pare, disse allhora il S. Gaspar Pallauicino, che si conuenga, ne ancor che s'usi tra persone di ualore giudicar le conditioni de gli huomini a gli habiti, & non alle parole, & all'opere; perche molti s'ingannariano: ne senza causa dicesi quel prouerbio, che l'habito non fa il Monaco. Non dico io, rispose M. Federico, che per questo solo s'habbiano a far i giudicij resoluti delle condition de gli huomini, ne che piu non si conoscano per le parole, & per l'opere, che per gli habiti: dico ben, che ancor l'habito non è picciolo argomento della fantasia di chi lo porta, auuenga che talhor possa esser falso: & non solamente questo, ma tutti i modi, & costumi, oltre all'opere, & parole, sono giudicio della qualità di colui, in cui si ueggono. Et che cose trouate uoi, rispose il S. Gasparo, sopra le quali noi possiam far giudicio, che non siano ne parole, ne opere? Disse allhora M. Federico: uoi sete troppo sottile loico. Ma per dirui, come io intendo, si trouano alcune operationi, che poi che son fatte restano ancora, come l'edificare, scriuere, & altre simili: altre non restano, come quelle, di che io uoglio hora intendere, però non chiamo in questo proposito, che'l passeggiare, ridere, guardare; e tal cose; siano operationi: & pur tutto questo di fa.

Nō si conuiene giudicar le cōditioni de gli huomini a gli habiti.

Prouerbio.

Varie sorti d'operationi.

Diuerse attioni danno spesso cognition di chi le fa.

fuori dà notitia ſpeſſo di quel dentro. Ditemi, non faceſte uoi giudicio che foſſe un uano & leggier huomo quello amico noſtro, del quale ragionammo pur queſta mattina, ſubito che lo uedeſte paſſeggiar con quel torcer di capo dimenandoſi tutto, & inuitando con aſpetto benigno la brigata a cauarſegli la berretta? Coſi ancora, quando uedete uno; che guardi troppo intento con gli occhi ſtupidi, a foggia d'inſenſato, o che rida coſi ſcioccamente, come que' mutoli gozzuti delle montagne di Bergamo, auuenga che non parli, o faccia altro; non lo tenete uoi per un gran Babuaſſo? Vedete adunque, che queſti modi, & coſtumi, che io non intendo per hora, che ſiano operationi; fanno in gran parte, che gli huomini ſian conoſciuti Ma un'altra coſa parmi che dia & lieui molto la reputatione: & queſta è la elettion de gli amici, co i quali ſi ha da tenere intrinſica pratica: perche indubitatamente la ragion uuol che di quelli, che ſon con ſtretta amicitia, & indiſſolubil compagnia congiunti, ſiano ancor le uolontà, gli animi; i giudicij, & gl'ingegni conformi. Coſi chi conuerſa con ignoranti o mali, è tenuto per ignorante, o malo: & per contrario chi conuerſa con buoni, & ſauij, & diſcreti, è tenuto per tale: che da natura par che ogni coſa uolentieri ſi congiunga co'l ſuo ſimile. Però gran riguardo credo, che ſi conuenga hauere nel cominciar queſte amicitie; perche di dui ſtretti amici, chi conoſce l'uno, ſubito imagina l'altro eſſer della medeſi-

Elettion de gli amici.

ma

ma conditione. Rispose allhora M. Pietro Bembo, del restringersi in amicitia cosi unanime, come uoi dite, parmi ueramente che si debba hauer assai riguardo, non solamente per l'acquistar, o perder la reputatione, ma perche hoggidì pochissimi ueri amici si trouano: ne credo che piu siano al mondo quei Piladi, & Horesti, Thesei, & Piritoi: ne Scipioni, & Lelij: anzi non so per qual destin interuiene ogni dì, che duoi amici, iquali saranno uiuuti in cordialissimo amore molt'anni, pur al fine l'un l'altro in qualche modo s'ingiuriano, o per malignità, o per inuidia, o per leggierezza, o per qualche altra mala causa: & ciascun dà la colpa al compagno di quello, che forse l'un & l'altro merita. Però essendo a me interuenuto piu d'una uolta l'esser ingannato da chi piu amaua, & da chi sopra ogni altra persona haueua confidentia d'esser amato, ho pensato talhor da me a me, che sia ben non fidarsi mai di persona del mondo, ne darsi cosi in preda ad amico per caro, & amato che sia, che senza riseruo l'huomo li comunichi tutti i suoi pensieri, come farebbe a se stesso, perche negli animi nostri sono tante latebre e tanti recessi, che impossibil è, che prudentia humana possa conoscer quelle simulationi, che dentro nascose ui sono. Credo adunque che ben sia amare, & seruire l'un piu che l'altro, secondo i meriti, e'l ualore; ma non però, assicurarsi tanto con questa dolce esca d'amicitia, che poi tardi ce n'habbiamo a pentire. Allhor

Quello, che dee osseruare il Cortegiano inuerso a gli amici.

Quáto pochi amici si trouino.

Auerti.

Messer Federico. Veramente, disse, molto maggior saria la perdita, che'l guadagno, se del consortio humano si leuasse quel supremo grado d'amicitia, che (secondo me) ci dà quanto di bene ha in se la uita nostra, & però io per alcun modo non uoglio consentirui, che ragioneuol sia, anzi mi daria il core di concluderui, & con ragioni euidentissime, che senza questa perfetta amicitia gli huomini sariano molto piu infelici, che tutti gli altri animali. & se alcuni guastano, come profani, questo santo nome d'amicitia, non è però da estirparla cosi de gli animi nostri, & per colpa de i mali; priuar i buoni di tanta felicità, & io per me estimo, che qui tra noi sia piu di un par d'amici, l'amor de' quali sia indissolubile, & senza inganno alcuno, & per durar fin alla morte con le uoglie conformi, non meno che se fossero quegli antichi, che uoi dianzi hauete nominati: & cosi interuiene, quando oltre alla inclination, che nasce dalle stelle, l'huomo s'elegge amico a se simile di costumi: e'l tutto intendo che sia tra buoni & uirtuosi, perche l'amicitia de' mali non è amicitia. Laudo ben, che questo nodo cosi stretto non comprenda, o leghi piu che dui: che altramente forse saria pericoloso, perche (come sapete) piu difficilmente s'accordano tre instrumenti di musica insieme, che dui. Vorrei adunque che'l nostro Cortegiano hauesse un precipuo & cordial'amico, se possibil fosse di quella sorte, che detto hauemo; poi secondo'l ualore & meriti

Vtile, che apporta l'amicitia.

Nõ si dee lasciar le amicitie per rispetto de' tristi.

Gli amici non debbono esser piu che due.

L'amicitia de' cattiui, non è amicitia.

riti amasse, honorasse, & osseruasse tutti gli altri, & sempre procurasse d'intertenersi piu con gli estimati, & nobili, & conosciuti per buoni, che con gl'ignobili, & di poco pregio, di maniera che esso ancor da loro fosse amato, & honorato; & questo gli uerrà fatto se sarà cortese, humano, liberale, affabile, & dolce in compagnia, officioso, & diligente nel seruire, & nello hauer cura dell'utile & honor de gli amici cosi absenti come presenti, sopportando i lor difetti naturali & sopportabili, senza romperssi con essi per picciola causa, & correggendo in se stesso quelli, che amoreuolmente gli saranno ricordati, non si anteponendo mai a gli altri con cercar i primi, e i piu honorati luochi; ne con fare, come alcuni, che par che sprezzino il mondo, & uogliano con una certa austerità molesta dar legge ad ogni uno, & oltre allo essere contentiosi in ogni minima cosa, & fuor di tempo riprender cio che essi non fanno, e sempre cercar causa di lamentarsi de gli amici: il che è cosa odiosissima. Quiui essendosi fermato di parlare M. Federico. Vorrei, disse il Signor Gasparo Pallauicino, che uoi ragionassi un poco piu minutamente di questo conuersar con gli amici, che non fate: che in uero ui tenete molto al generale; & quasi ci mostrate le cose per transito. Come per transito? rispose M. Federico. Vorreste uoi forse che io ui dicessi ancora le parole proprie, che si hauessero ad usare? Non ui par adunque che habbiamo ragionato a bastanza

Con cui dee procurar di intertenersi il Cortegiano.

Quello, che si dee fuggire.

di questo? A bastanza parmi, rispose il S. Gasparo. Pur desidero io d'intendere qualche particularità ancor della foggia dell'intertenersi con huomini, & con donne: laqual cosa a me par di molta importantia, considerato che'l piu del tempo in cio si dispensa nelle Corti: & se questa fosse sempre uniforme, presto uerria a fastidio. A me pare, rispose M. Federico, che noi habbiamo dato al Cortegiano cognition di tante cose che molto ben puo uariar la conuersatione, & accommodarsi alla qualità delle persone, con le quai ha da conuersare, presupponendo che egli sia di buon giudicio, & con quello si gouerni; & secondo i tempi talhor intenda nelle cose graui, talhor nelle feste, & giuochi. Et che giuochi, disse il S. Gasparo? Rispose allhor M. Federico ridendo. Dimandiamone consiglio a fra Serafino, che ogni di ne troua de' nuoui. Senza motteggiare, replicò il Signor Gasparo: parui che sia uitio nel Cortegiano il giuocare alle carte, & a i dadi? A me non, disse M. Federico, eccetto a cui nol facesse troppo assiduamente, & per quello lasciasse l'altre cose di maggior importantia; o ueramente non per altro, che per uincer denari, & ingannasse il compagno, & perdendo mostrasse dolore, & dispiacere tanto grande, che fosse argomento d'auaritia. Rispose il S. Gasparo. Et che dite del giuoco de' scacchi? Quello certo è gentile intertenimento & ingegnoso, disse M Federico, ma parmi che un sol difetto ui si troui, & questo è, che si puo

Come si dee intertener con huomini e donne.

Giuochi, quali esser debbano.

Del giuocare a gli scacchi.

si puo saperne troppo, di modo, che a cui uuol esser eccellente nel giuoco de' scacchi, credo bisogni consumarui molto tempo, & metterui tanto studio, quanto se uolesse imparar qualche nobil scientia, o far qual si uoglia altra cosa ben d'importantia: & pur in ultimo con tanta fatica, non saprò altro, che un giuoco. però in questo penso, che interuenga una cosa rarissima, cioè che la mediocrità sia piu laudeuole, che la eccellentia. Rispose il S. Gasparo. Molti Spagnuoli trouansi eccellenti in questo, & in molti altri giuochi, i quali però non ui mettono molto studio, ne ancor lascian di far l'altre cose. Credete, rispose M. Federico che gran studio ui mettono, benche dissimulatamente. Ma quegli altri giuochi, che uoi dite, oltre a gli scacchi, forse sono come molti ch'io ne ho ueduti far pur di poco momento, i quali non seruono se non a far marauigliare il uulgo. Però a me non pare che meritino altra laude, ne altro premio, che quello, che diede Alessandro Magno a colui, che stando assai lontano, cosi ben infilzaua i ciechi in un ago. Ma, perche par che la fortuna, come in molte altre cose, cosi ancor habbia grandissima forza nelle opinioni de gli huomini; uedesi talhor che un gentilhuomo per ben conditionato che egli sia, & dotato di molte gratie, sarà poco grato ad un Signore (& come si dice) non gli harà sangue, & questo senza causa alcuna che si possa comprendere. Però giungendo alla presentia di quello, & non essendo da gli altri per

Spagnuoli eccellenti nel giuocar agli scacchi.

La fortuna ha grá forza nelle opinioni de gli huomini, e quanto importi al Cortegiano lo esser in gratia, o in disgratia del suo signore.

prima conoſciuto, benche ſia arguto & pronto nelle riſpoſte, & ſi moſtri bene ne i geſti, nelle maniere, nelle parole, & in ciò che ſi conuiene, quel Signore poco moſtrarà di ſtimarlo, anzi piu preſto gli farà qualche ſcorno, & da queſto naſcerà che gli altri ſubito s'accommodaranno alla uolontà del Signore, & da ogniun parerà che quel tale non uaglia, ne ſarà perſona che l'apprezzi, o ſtimi, o rida de' ſuoi detti piaceuoli, o ne tenga conto alcuno: anzi cominciaranno tutti a burlarlo, e dargli la caccia: ne a quel meſchino baſteran buone riſpoſte, ne pigliar le coſe, come dette per giuoco, che inſino a paggi ſi gli metteranno attorno di ſorte, che ſe foſſe il piu ualoroſo huomo del mondo, ſarà forza che reſti impedito, & burlato. Et per contrario, ſe'l Principe ſi moſtrarà inclinato ad un ignorantiſſimo, che non ſappia ne dir, ne fare, ſaranno ſpeſſo i coſtumi, & i modi di quello, per ſcioc chi & inepti che ſiano, laudati con le eſclama tioni, & ſtupore da ogn'uno: & parerà che tutta la Corte lo ammiri & oſſerui, & che ogn'un rida de' ſuoi motti, & di certe argutie contadineſche & fredde, che piu preſto dourian mouer uomito che riſo, tanto ſon fermi & oſtinati gli huomini nelle opinioni, che naſcono da' fauori, & diſfauori de' Signori. Però uoglio che'l noſtro Cortegiano il meglio che puo oltre al ualore, s'aiuti ancora con ingegno, & arte: & ſempre che ha d'andare in luoco, doue ſia nuouo, & non conoſciuto, procuri, che prima

Auerti.

Auerti.

ma ui uada la buona opinion di se, che la persona: & faccia, che iui s'intenda che esso in altri luochi, appresso altri Signori, donne, & cauallieri sia ben estimato perche quella fama, che par che nasca da molti giudicij, genera una certa ferma credenza di ualore, che poi trouando gli animi cosi disposti, & preparati, facilmente con l'opre si mantiene & accresce: oltra che si fugge quel fastidio, ch'io sento, quando mi uiene domandato chi sono, & quale è il nome mio. Io non so come questo gioui, rispose M. Bernardo Bibiena, perche a me piu uolte è interuenuto; & credo a molt'altri, che hauendomi formato nell'animo per detto di persone di giudicio una cosa essere di molta eccellentia, prima che ueduta l'habbia, uedendola poi assai mi è mancata, & di gran lunga restato son ingannato di quello, ch'io estimaua; & cio d'altro non è proceduto, che dall'hauer troppo creduto alla fama, & hauer fatto nell'animo mio un tanto gran concetto, che misurandolo poi co'l uero, l'effetto, auenga, che sia stato grande & eccellente, alla comparation di quello, che imaginato haueua, m'è parso picciolissimo. Cosi dubito ancor che possa interuenir del Cortegiano. Però non so come sia bene dar queste aspettationi, & mandar innanzi quella fama, perche gli animi nostri spesso formano cose, alle quali impossibil è poi corrispondere, & cosi piu se ne perde, che non si guadagna. Qui disse M. Federico. Le cose che a uoi & a molt'altri riescono minori assai che

La buona fama è di grandissimo momento.

Le cose, che riesco

no minori della fama, si possono giudicar con l'occhio, ma nō certa alle uirtù e costumi.

la fama, son per il piu di sorte, che l'occhio al primo aspetto le puo giudicare, come se uoi non sarete mai stato a Napoli, o a Roma, sentendone ragionar tanto, imaginarete piu assai di quello, che forse poi alla uista ui riuscirà: ma delle conditioni de gli huomini non interuien cosi; perche quello, che si uede di fuori, è il meno. Però se'l primo giorno sentendo ragionare un gentilhuomo, non comprenderete, che in lui sia quel ualore che haueuate prima imaginato, non cosi presto ui spogliarete della buona opinione, come in quelle cose delle quali l'occhio subito è giudice: ma aspettarete di dì in dì scoprir qualche altra nascosta uirtù, tenendo pur ferma sempre quella impressione, che u'è nata dalle parole di tanti: & essendo poi questo (come io presuppongo che sia il nostro Cortegiano) cosi ben qualificato, ogn'hor meglio ui confermarà a credere a quella fama: perche con l'opere ue ne darà causa, & uoi sempre estimarete qualche cosa piu di quello, che uederete. Et certo non si puo negar, che queste prime impressioni non habbiano grandissima forza, e che molta cura hauer non ui si debba: & accioche comprendiate quanto importino, dicoui, ch'io ho a miei dì conosciuto un gentilhuomo; ilquale, auenga che fosse di assai gentil'aspetto, & di modesti costumi; & ancor ualesse nell'arme, non era però in alcuna di queste conditioni tanto eccellente, che non se gli trouassino molti pari, & ancor superiori: pur, come la sorte sua uolse, interuenne,

Quello, che si dee osseruar nel giudicare.

Le prime impressioni hanno gran forza.

Auertil.

che

che una Donna si uoltò ad amarlo feruentissimamente: & crescendo ogni dì questo amore per la dimostration di corrispondentia che faceua il giouane, & non ui essendo modo alcun da potersi parlare insieme, spinta la donna da troppa passione, iscoperse il suo desiderio ad un'altra donna; per mezo della quale sperana qualche commodità: questa ne di nobiltà, ne di bellezza non era punto inferior alla prima. Onde interuenne, che sentendo ragionar cosi affettuosamente di questo giouane, il qual essa mai non hauea ueduto: conoscendo, che quella donna, la quale ella sapeua ch'era discretissima, e d'ottimo giudicio, l'amaua estremamente, subito imaginò che costui fosse il piu bello e'l piu sauio, e'l piu discreto, & insomma il piu degno huomo da esser amato, che al mondo si trouasse: & cosi senza uederlo tanto fieramente se ne innamorò, che non per l'amica sua, ma per se stessa cominciò a far ogni opera per acquistarlo, & farlo a se corrispondente in amore: ilche con poca fatica le uenne fatto, perche in uero era donna piu presto da esser pregata, che da pregare altrui. Hor udite bel caso. Non molto tempo appresso occorse, che una lettera, laqual scriuea questa ultima donna allo amante, peruenne in mano d'un'altra pur nobilissima & di costumi, & di bellezza rarissima: laquale, essendo (come è il piu delle donne) curiosa, & cupida di saper secreti, & massimamente d'altre donne, aperse questa lettera: & leggendola compreso

Inamorarsi per fama.

Leggi il Boccaccio del Gerbino.

ch'era scritta con estremo affetto d'amore: & le parole dolci, & piene di fuoco, che ella lesse, prima la mossero a compassion di quella donna: perche molto ben sapea da chi veniua la lettera, & a cui andaua: poi tanta forza hebbero, che riuolgendole nell'animo, & considerando di che sorte douea esser colui, che hauea potuto indur quella donna a tanto amore, subito essa ancor se ne innamorò: & fece quella lettera forse maggior effetto, che non hauria fatto, se dal giouane a lei fosse stata mandata. Et come talhor interuiene che'l veneno in qualche viuanda preparato per un Signore, amazza il primo che'l gusta: cosi questa mischina, per esser troppo ingorda, beuue quel veneno amoroso, che per altrui era preparato. Che vi debbo io dire? la cosa fu assai palese, & andò di modo, che molte donne, oltre a queste, parte per far dispetto all'altre, parte per far, come l'altre, posero ogni industria, & studio per goder dell'amore di costui: & ne fecero per un tempo alla grappa, come i fanciulli delle cerase: & tutto procedette dalla prima opinione, che prese quella donna, uedendolo tanto amato da un'altra. Hor quiui ridendo, rispose il Signor Gasparo Pallauicino. Voi per confirmare il parer uostro con ragione m'allegate opere di donne; lequali per lo piu son fuori d'ogni ragione: & se uoi uolesse dir ogni cosa, questo cosi fauorito da tante donne douea esser un nescio, & da poco huomo in effetto: perche l'usanza loro è sempre attaccarsi

Quata efficacia hebbe una lettera.

Comparatione presa dal ueleno.

Costume di Dõne.

Opere di Dõne per lo piu sono fuori di ragione.

ai

a i peggiori, e come le pecore, far quello che ueggon far alla prima, o bene o male, che si sia: oltre che son tanto inuidiose tra se, che se costui fosse stato un monstro, pur hauerian uoluto rubbarselo l'una all'altra. Quiui molti cominciarono, & quasi tutti, a uoler contradire al Signor Gasparo: ma la Signora Duchessa impose silentio a tutti. Poi pur ridendo disse; se'l mal, che uoi dite delle donne, non fosse tanto alieno dalla uerità, che nel dirlo piu tosto desse carico & uergogna a chi lo dice, che ad esse, io lascierei, che ui fosse risposto: ma non uoglio, che co'l contradirui con tante ragioni; come si potria, siate rimosso da questo mal costume, accio che del peccato uostro habbiate grauissima pena: laqual sarà la mala opinion, che di uoi pigliaran tutti quelli, che di tal modo ui sentiranno ragionare. Allhor M. Federico. Non dite Signor Gasparo, rispose, che le donne sieno cosi fuor di ragione, se ben talhor si mouon ad amar piu per l'altrui giudicio, che per lo loro: perche i Signori, & molti sauij huomini, spesso fanno il medesimo: & se lecito è dir il uero, uoi stesso, & noi altri tutti molte uolte, & hora ancora, credemo piu all'altrui opinione, che alla nostra propria: & che sia il uero, non è ancor molto tempo, che essendo appresentati qui alcuni uersi sotto il nome del Sannazaro, a tutti paruero molto eccellenti, e furono laudati con le marauiglie, & esclamationi: poi sapendosi per certo che erano d'un'altro, persero subito la

Auerti bella arguitia.

Credesi piu all'altrui openione, che alla propria.

Versi appresentati sotto il nome del Sanazaro.

riputatione, & paruero meno, che mediocri, Et cantandosi pur in presentia della Signora Duchessa un mottetto, non piacque mai, ne fu estimato per buono; fin che non si seppe, che quella era compositione di Iosquin di Pris. Ma che piu chiaro segno uolete uoi della opinione? Non ui ricordate, che beuendo uoi stesso d'un medesimo uino, diceuate talhor ch'era perfettissimo, talhor insipidissimo? & questo, perche a uoi era persuaso, ch'eran dui uini, l'un di Riuiera di Genoa, & l'altro di questo paese: & poi ancor che fu scoperto l'errore, per modo alcuno non uoleuate crederlo; tanto fermamente era confermata nell'animo uostro quella falsa opinione, laquale però dall'altrui parole nasceua. Deue adunque il Cortegiano por molta cura ne i principij di dar buona impressione di se, & considerar, come dannosa, & mortal cosa sia lo incorrere nel contrario: & a tal pericolo stanno piu che gli altri quei, che uoglion far professione d'esser molto piaceuoli, & hauersi con queste sue piaceuolezze acquistato una certa libertà, per laqual lor conuenga, & sia lecito, & fare & dire cio che lor occorre cosi senza pensarui. Però spesso questi tali entrano in certe cose, delle qual non sapendo uscire, uoglion poi aiutarsi co'l far ridere: & quello ancor fanno cosi disgratiatamente, che non riesce, tanto che inducono in grandissimo fastidio chi gli uede & ode, & essi restano freddissimi. Alcuna uolta pensando per quello esser arguti & faceti, in presen-

Iosquin di Pris Musico.

Vino tenuto buono per falsa opinione.

Si dee fuggir le parole dishoneste.

tia

tia d'honorate Donne, & spesso a quelle medesime, si mettono a dir sporchissime & dishoneste parole: & quanto piu le veggon arrossire, tanto piu si tengon buoni Cortegiani, e tuttauia ridono, & godono tra se di cosi bella uirtù, come lor par hauere. Ma per niuna altra causa fanno tante pecoraggini, che per essere estimati buon compagni. Questo è quel nome solo, che loro par degno di laude; & del quale piu, che di niun'altro essi si uantano, & per acquistarlo si dicon le piu scorrette, & ultuperose uillanie del mondo. Spesso s'urtano giu per le scale: si dan de' legni, & de' mattoni l'un l'altro nelle reni. Mettonsi pugni di poluere ne gli occhi, fannosi ruinar i caualli adosso ne' fossi, o giu da qualche poggio. A tauola poi, minestre, sapori, gelatine; tutte si danno nel uolto: & poi ridono: & chi di queste cose sa far piu, quello per miglior Cortegiano, & piu galante da se stesso s'apprezza, & pargli hauer guadagnato gran gloria: & se talhor inuitano a cotal sue piacenolezze un gentilhuomo, & che egli non uoglia usar questi scherzi seluatichi, subito dicono ch'egli si tien troppo sauio, & gran maestro, & che non è buon compagno. Ma io ui uoglio dir peggio. Sono alcuni, che contrastano, & mettono il pretio a chi puo mangiare, & bere piu stomacose, & fetide cose: & trouanle tanto abhorrenti da i sensi humani, che impossibile è ricordarle senza grandissimo fastidio. Et che cose possono esser queste, disse il S. Lodouico

Operationi da sciocchi.

Del mangiare.

Pio? Rispose M. Federico. Fateuele dire al Marchese Phebus, che spesso l'ha uedute in Francia, & forse gli è interuenuto. Rispose il Marchese Phebus. Io nõ ho uedutofar cosa in Francia di queste, che non si faccia ancora in Italia: ma bn cio che hanno di buon gl'Italiani ne i uestimenti, nel festeggiare, banchettare, armeggiare, & in ogni altra cosa, che a Cortegian si conüenga, tutto l'hanno dai Francesi. Non dico io, rispose M. Federico, che ancor tra i Francesi non si trouino de' gentilissimi, & modesti Cauaglieri, & io per me n'ho conosciuti molti ueramente degni d'ogni laude: ma per alcuni se ne trouan pochi riguardati, & parlando generalmente, a me par che con gl'Italiani piu si confacciano ne i costumi gli Spagnuoli, che i Francesi, perche quella grauità ripsata peculiar de gli Spagnuoli, mi par molto piu conueniente a noi altri, che la pronta uiuacità, laqual nella nation Francese quasi in ogni mouimento si conosce: ilche in essi non disdice, anzi ha gratia, perche a loro è cosi naturale & propria, che non si uede in loro affettatione alcuna. Trouansi ben molti Italiani, che uorriano pur sforzarsi d'imitar quella maniera; & non sanno far altro, che crollar la testa parlando, & far riuerentie in trauerso di mala gratia: & quando passeggiano per la terra, caminan tanto forte, che gli staffieri non possono lor tener dietro, & con questi modi par loro esser buon Francesi, & hauer di quella libertà, laqual cosa in uero rare

Lode de' uari costumi Francesi.

Spagnuoli si cõfanno piu cõ gli Italiani, perche sono graui, e ripossati.

Auerti.

re

re uolte riesce, eccetto a quelli, che son nudriti in Francia, e da fanciulli hanno presa quella maniera. Il medesimo intervien del saper diuerse lingue: ilche io laudo molto nel Cortegiano, & massimamente la Spagnuola, & la Francese: perche il commercio dell'una & dell'altra natione è molto frequente in Italia: & con noi sono queste due piu conformi, che alcuna dell'altre: & que' dui Principi, per esser potentissimi nella guerra, & splendidissimi nella pace, sempre hanno la Corte piena di nobili Cauaglieri che per tutto'l mondo si spargono: & a noi pur bisogna conuersar con loro. Hor io non uoglio seguitar piu minutamente in dir cose troppo note, come che'l nostro Cortegian non debba far professione d'esser gran mangiatore, ne beuitore, ne dissoluto in alcun mal costume, ne laudo, & mai assettato nel uiuere, con certi modi da Contadino, che chiamano la Zappa, & l'aratro mille miglia di lontano: perche chi è di tal sorte, non solamente non s'ha da sperare che diuenga buon Cortegiano, ma non se gli puo dar esercitio conueniente, altro, che di pascer le pecore. Et per concluder dico, che buon saria, che'l Cortegian sapesse perfettamente cio che detto hauemo conuenirsegli, di sorte che tutto il possibile a lui fosse facile, & ognuno di lui si marauigliasse: & esso di nuouo, intendendo però che in questo non fosse una certa durezza superba & inhumana, come hanno alcuni, che mostrano non marauigliarsi delle cose, che fan-

Il Cortegiano dee sapere la lingua Spagnuola, e la Francese.

Lode del Re di Francia.

Quello, che sommamente si richiede al Cortegiano.

Auerti.

no gli altri, perche essi presumon poterle far molto meglio: & co'l tacere le disprezzano, come indegne, che di lor si parli: & quasi non voglion far segno, che niun'altro sia non che lor pari, ma pur capace d'intendere la profondità del saper loro. Però, deue il Cortegiano fuggir questi modi odiosi, & con humanità & beniuolentia laudar ancor le buone opere de gli altri: & ben che esso si senta aumirabile, e di gran lunga superior a tutti, mostrar però di non estimarsi per tale. Ma, perche nella natura humana rarissime uolte, e forse mai, non si trouano queste cosi compite perfettioni, non dee l'huomo, che si sente in qual che parte manco, diffidarsi però di se stesso, ne perder la speranza di giungere a buon grado, auenga che non possa conseguir quella perfetta & suprema eccellentia, doue egli aspira: perche in ogni arte son molti luochi oltre al prime laudeuoli, & chi tende alla summità, rare uolte interuiene, che non passi il mezo. Voglio adunque che'l nostro Cortegiano, se in qualche cosa oltra all'arme si trouarà eccellente, se ne uaglia, et se ne honori di buon modo: & sia tanto discreto, e di buon giudicio, che sappia tirar con destrezza e proposito le persone a ueder & udir quello, in che a lui par di esser eccellente: mostrando sempre farlo nõ per ostentatione, ma a caso, & pregato da altrui, piu presto che di uolõtà sua. Et in ogni cosa, che egli habbia da far, o dire, se possibil è, sempre uenga premeditato et preparato, mostrando però il tutto esser all'improuiso

Nella natura humana non si troua la perfettione di tutte le cose.

L'huomo nõ dee lasciar di operar uirtuosamente, se bene non puo aggiungere alla suprema eccellenza.

Auerti.

prouiſo. Ma le coſe, nelle quali ſi ſente mediocre, tocchi per tranſito ſenza fondarſici molto, ma di modo, che ſi poſſa credere, che piu aſſai ne ſappia di cio, ch'egli moſtra: come talhor alcuni Poeti, che accennauano coſe ſottiliſſime di Filoſofia, o d'altre ſcientie, & per auentura n'intendeuan poco. Di quello poi, di che ſi conoſce totalmente ignorante, non uoglio che mai faccia profeſſione alcuna, ne cerchi d'acquiſtarne fama: anzi doue occorre, chiaramente confeſſi di non ſaperne. Queſto, diſſe il Calmeta, non harebbe fatto Nicoletto, il qual eſſendo eccellentiſſimo Filoſofo, ne ſapendo piu leggi, che uolare: benche un Podeſtà di Padoua haueſſe deliberato dargli di quelle una lettura, non uolſe mai a perſuaſion di molti Scolari, deſingannar quel Podeſtà, & confeſſargli di non ſaperne, ſempre dicendo non ſi accordar in queſto con la opinione di Socrate, ne eſſer coſa da Filoſofo il dir mai di non ſapere. Non dico io, riſpoſe Meſſer Federico, che'l Cortegiano da ſe ſteſſo, ſenza che altri lo ricerchi, uada a dire di non ſapere, che a me ancor non piace queſta ſciocchezza d'accuſar, o diſfauorir ſe medeſimo: & però talhor mi rido di certi huomini, Che ancor ſenza neceſſità narrano uolentieri alcune coſe; lequali, benche forſe ſiano interuenute ſenza colpa loro, portan però ſeco un'ombra d'infamia: come faceua un Caualier, che tutti conoſcete: ilquale ſempre che udiua far mention del fatto d'arme, che ſi fece in Parmegiana contra il

Eſempio di Nicoletto.

L'huomo non dee biaſmar ſe medeſimo.

Re Carlo, subito cominciaua a dir, in che modo egli era fuggito: ne parea, che di quella giornata altro hauesse ueduto, o inteso: parlandosi poi d'una certa giostra famosa, contaua pur sempre, come egli era caduto, & spesso ancor parea, che ne i ragionamenti andasse cercando di far uenire a proposito il poter narrare, che una notte andando a parlar ad una Donna, haueua riceuuto di molte bastonate. Queste sciocchezze non uoglio, che dica il nostro Cortegiano: ma parmi ben, che offerendoseli occasion di mostrarsi in cosa, di che non sappia punto, debba fuggirla: & se pur la necessità lo stringe, confessar chiaramente di non saperne, piu presto che mettersi a quel rischio: & cosi fuggirà un biasmo, che hoggidì meritano molti, iquali non so per qual loro peruerso instinto, o giudicio, fuor di ragione sempre si mettono a far quello, che non sanno, & lasciano quel, che sanno: & per confermation di questo io conosco un'eccellentissimo musico, ilqual lasciata la musica, s'è dato totalmente a compor uersi, & credesi in quello esser grandissimo huomo, & fa ridere ogniun di se, & homai ha perduta ancor la musica. Vn'altro de' primi Pittori del mondo spreZza quell'arte, doue è rarissimo, & essi posto ad imparar Filosofia: nella quale ha cosi strani concetti, & noue chimere, che esso con tutta la sua Pittura non saprìa dipingerle. Et di questi tali infiniti si trouano. Son ben alcuni, iquali conoscendosi hauer eccellentìa in una cosa,

Nõ dee'l medesimo mostrar di' sapere quello, che non sa.

Pittore, che lasciãdo la sua arte si diede a imparar filosofia e q̃sto par che fosse Leonardo Vinci.

sa, fanno principal professione d'un'altra, della qual però non sono ignoranti: ma ogni uolta che loro occorre mostrarsi in quella, doue si senton ualere, si mostran gagliardamente: & uien lor talhor fatto, che la brigata uedendogli ualer tanto in quello che non è sua professione, stima che uaglian molto piu in quello, di che fan professione. Questarte s'ella è accompagnata da buon giudicio, non mi dispiace punto. Rispose allhora il S. Gasparo Pallauicino. *Questa a me non par arte, ma uero inganno, ne credo che si conuenga a chi uuol esser huomo da bene, mai lo ingannare. Questo disse* M. Federico *è piu presto un'ornamento, ilquale accompagna quella cosa, che colui fa, che inganno: & se pur è inganno, non è da biasimare. Non direte uoi ancora, che di dui, che maneggian l'arme, quel, che batte il compagno, lo inganna? & questo è: perche ha piu arte che l'altro. Et se uoi hauete una gioia, la quale dislegata mostri esser bella, uenendo poi alle mani d'un buon Orefice, che co'l legarla bene la faccia parer molto piu bella; non direte uoi, che quell'Orefice inganna gli occhi di chi la uede? & pur di quello inganno merita laude: perche co'l buon giudicio, & con l'arte le maestreuoli mani spesso aggiungon gratia, & ornamento all'auorio, ouero all'argento, ouero ad una bella pietra, circondandola di fin'oro. Non diciamo adunque, che l'arte, o tal inganno (se pur uoi lo uolete cosi chiamare) meriti biasimo alcuno. Non è ancora di-*

Arti, che usano gli accorti.

Nõ è disconueneuole, che l'huomo cerchi di mostrar qllo, in che egli uale, ma cõ destrezza.

sconueniente, che un'huomo; che si sente ualere in una cosa, cerchi destramente occasion di mostrarsi in quella, & medesimamente nasconda le parti, che gli paian poco laudeuoli, il tutto però con una certa aduertita dissimulatione. Non ui ricorda, come senza mostrar di cercarle, ben pigliaua l'occasioni il Re Ferrando di spogliarsi talhor in giuppone? & questo, perche si sentiua dispositissimo: & perche non haueua troppo buone mani, rare uolte, o quasi mai, non si cauaua i guanti? & pochi erano; che di questa sua auertentia s'accorgessero. Parmi ancora hauer letto, che Giulio Cesare portasse uolentieri la laurea, per nascondere il caluitio: ma circa questi modi bisogna esser molto prudente & di buon giudicio; per non uscire de' termini: perche molte uolte l'huomo per fuggire un'errore; incorre nell'altro, & per uoler acquistar laude, acquista biasimo. E' adunque securissima cosa nel modo del uiuere, & nel conuersare, gouernarsi sempre con una certa honesta mediocrità: che nel uero è grandissimo, & fermissimo scudo contra la inuidia, laquale si dee fuggire, quanto piu si puo. Voglio ancor, che'l nostro Cortegiano si guardi non acquistar nome di bugiadro, ne di uano: ilche talhor interuiene, a quegli ancora che non meritano: però ne suoi ragionamenti sia sempre aduertito di non uscir della ueri simili tudine, & di non dir ancor troppo spesso quelle uerità, che hanno faccia di menzogna: come molti, che non par-

Costume del Re Ferrando.

Auerti.

L'inuidia si fugge con la mediocrità.

lan

lan mai, senon di miracoli, & uoglion esser di tanta autorità, che ogni incredibil cosa a loro sia creduta. Altra nel principio d'una amicitia, per acquistar gratia co'l nuouo amico, il primo di che gli parlano, giurano non hauer persona al mondo, che piu amino, che lui, & che uorrebbon uolentier morir per fargli seruitio; & tai cose fuor di ragione; & quando da lui si partono, fanno le uiste di piangere, & di non poter dir parola per dolore: cosi per uoler esser tenuti troppo amoreuoli si fanno stimar bugiardi, & sciocchi adulatori. Ma troppo lungo, e faticoso, saria uoler discorrer tutti i mitj, che possin occorrere nel modo del conuersare: però per quello ch'io desidero del Cortegiano, basti dire; oltre alle cose gia dette, ch'egli sia tale, che mai non gli manchi ragionamenti buoni, e commodati a quelli, co' quali parla; & sappia con una certa dolcezza recrear gli animi de gli auditori, & con motti piaceuoli, & facetie discretamente indurgli a festa, & riso di sorte, che senza uenir mai a fastidio, o pur a satiare continuamente diletti. Io penso che hormai la S. Emilia mi darà licentia di tacere: laqual cosa s'ella mi negherà, io per le parole mie medesime sarò conuinto non esser quel buon Cortegiano, di cui ho parlato; che non solamente i buoni ragionamenti, i quali ne mò, ne forse mai da me hauete uditi, ma ancor questi miei, come uoglia, che si siano, in tutto mi mancano. Allhor disse ridendo il Signor Prefetto.

Il troppo si dee sempre fuggire.

Vfficio di Adulatore.

Io non uoglio che questa falsa opinion resti nel l'animo d'alcun di noi, che uoi non siate buonissimo Cortegiano: che certo il desiderio uostro di tacere piu presto procede dal uoler fuggir fatica, che da mancarui ragionamenti. Però acciochè non paia, che in compagnia cosi degna, come è questa, & ragionamento tanto eccellente, si sia lasciato a dietro parte alcuna, siate contento d'insegnarci, come habbiamo ad usar le facetie, delle quali hauete hor fatta mentione, & mostrarci l'arte, che s'appartiene a tutta questa sorte di parlar piacevole, per indurre riso, & festa con gentil modo; perche in uero a me pare, che importi assai, & molto si conuenga al Cortegiano. Signor mio, rispose allhor M. Federico: le facetie, e i motti son piu presto dono, & gratia di natura, che d'arte: ma bene in questo si trouano alcune nationi, pronte piu l'una che l'altra, come i Thoscani; che in uero sono acutissimi. Pare ancor che a i Spagnuoli sia assai proprio, il motteggiare. Trouansi ben però molti & di questa, & d'ogni altra natione, i quali per troppa loquacità passan talhor i termini, & diuentano insulsi & inepti: perche non han rispetto alla sorte delle persone, con le quai parlano, al luoco oue si trouano, al tempo, alla grauità, & alla modestia, che essi propri mantenere deuriano. Allhor il S. Prefetto rispose, uoi negate; che nelle facetie sia arte alcuna: & pur dicendo mal di què, che non seruano in esse la modestia & grauità, & non hanno

Dell'usar facetie.

I Thoscani acuti de' motti e nelle facetie.

Quello, che si dee osseruare.

rispetto

rispetto al tempo, & alle persone, con lequai parlano, parmi che dimostriate che ancor questo insegnar si possa, & habbia in se qualche disciplina. Queste regole S. mio, rispose M. Federico son tanto uniuersali, che ad ogni cosa si confanno & giouano. Ma io ho detto nelle facetie non esser arte, perche di due sorti solamente parmi che se ne trouino: delle quai, l'una s'estende nel ragionar lungo & continuato; come si uede di alcuni huomini, che con tanta buona gratia, & cosi piaceuolmente narrano, & esprimono una cosa, che sia loro interuenuta, o ueduta, o udita l'habbiano, che co i gesti, & con parole, la mettono innanzi agli occhi, & quasi la fan toccar con mano, & questa forse per non ci hauer altro uocabulo, si porria chiamar festiuità, ouero urbanità. L'altra sorte di facetie è breuissima, & consiste solamente nei detti pronti & acuti: come spesso tra noi se n'odono; & ne mordaci, ne senza quel poco di puntura par che habbian gratia; & questi presso agli antichi, ancor si nominauano detti, adesso alcuni le chiamano argutie. Dico adunque, che nel primo modo, ch'è quella festiua narratione, non è bisogno arte alcuna, perche la natura medesima crea, & forma gli huomini atti a narrare piaceuolmente, & dà loro il uolto, i gesti, la uoce, e le parole appropriate ad imitar cio che uogliono. Nell'altro delle argutie, che puo far l'arte? concioſia cosa, che quel falso detto dee esser uscito, & hauer dato in brocca, pri-

Due sorti di facetie.

Della prima sorte.

Della seconda.

Imita Cicerone.

ma che paia, che colui, che lo dice, u'habbia potuto pensare: altramente è freddo, & non ha del buono. Però stimo che'l tutto sia opera dell'ingegno, & della natura. Ripreſe allhor le parole M. Pietro Bembo, & disse il S. Prefetto non ui nega quello, che uoi dite: cioè, che la natura, & lo ingegno, non habbiano le prime parti, maßimamente circa la inuentione: ma certo è, che nell'animo di ciaſcuno; ſia pur l'huomo di quanto buon ingegno puo eſſere; naſcono de i concetti buoni & mali, & piu & meno: ma il giudicio poi, & l'arte lima, & corregge, & fa elettione de i buoni, & rifiuta i mali. Però laſciando quello, che s'appartiene allo ingegno, dichiarateci quello che conſiſte nell'arte: cioè delle facetie, & de' motti, che inducono a ridere, quai ſon conuenienti al Cortegiano, & quai nò: & in qual tempo, & modo ſi debbano uſare: che queſto è quello, che'l S. Prefetto u'addimanda. Allhora M. Federico pur ridendo diſſe. Non è alcun qui di noi, al qual io non ceda in ogni coſa; maſſimamente nell'eſſer faceto, eccetto, ſe forſe le ſciocchezze, che ſpeſſo fanno rider altrui, piu che i bei detti, non foſſero eſſe ancora accettate per facetie. Et coſi uoltandoſi al Conte Lodouico, & a M. Bernardo Bibiena, diſſe. Eccoui i maeſtri di queſto, da i quali, s'io ho da parlare de' detti giuocoſi, biſogna che prima impari cio che m'habbia a dire. Riſpoſe il Conte Lodouico. A me pare che gia cominciate ad uſar quello, di che dite non ſaper niente: cioè

L'arte quanto importi.

Mirabilmente imita Cicerone, oue tratta delle facetie.

di

di uoler far rider queſti Signori, burlando M. Bernardo & me, perche ogniun di lor ſa, che quello di che ci laudate, in uoi è molto piu eccellente. Però, ſe ſete faticato, meglio è dimandar gratia alla S. Ducheſſa che faccia differire il reſto del ragionamento a domani: che uoler con inganni ſubterfugger la fatica. Cominciaua M. Federico a riſpondere: *ma la S. Emilia ſubito l'interruppe, & diſſe. Non è l'ordine, che la diſputa ſe ne uada in laude uoſtra: baſta che tutti ſete molto ben conoſciuti. Ma perche ancor mi ricordo, che uoi Conte, hierſera mi deſte imputatione, ch'io non partiua egualmente le fatiche; ſarà bene, che M. Federico ſi ripoſi un poco; e'l carico del parlar delle facetie daremo a M. Bernardo Bibiena: perche non ſolamente nel ragionar continuo lo conoſcemo facetiſſimo, ma hauemo a memoria che di queſta materia piu uolte ci ha promeſſo, uoler ſcriuere: & però ne ſtiam credere, che già molto ben ui habbia penſato: & per queſto debba compiutamente ſatisfarci. Poi parlato che ſia delle facetie, M. Federico ſeguirà in quello, che dir gli auanza, del Cortegiano.* Allhora M. Federico diſſe. *Signora non ſo che piu m'auanzi: ma io a guiſa di uiandante gia ſtanco dalla fatica del lungo caminare, a mezo giorno riposerommi nel ragionar di M. Bernardo al ſuon delle ſue parole, come ſotto qualche amenſſimo, & ombroſo albero al mormorar ſuaue d'un uiuo fonte, poi forſe un poco riſtorato, potrò dir qualche altra coſa. Riſpo-*

Il Bibiena facetiſſimo.

Emilia pur Ciceron.

se ridendo M. *Bernardo, s'io ui mostro il capo, uederete, che ombra si puo aspettar delle foglie del mio albero. Di sentire il mormorio di quel fonte uiuo, forse ui uerrà fatto, perch'io fui gia conuerso in un fonte, non d'alcuno de gli antichi Dei, ma dal nostro fra* Mariano: *& da indi in qua mai non m'è mancata l'acqua. Allhora, ogniun cominciò a ridere; perche questa piaceuolezza, di che* M. *Bernardo intendeua, essendo interuenuta in Roma alla presentia di Galeotto Cardinale di San Pietro in Vincula, a tutti era notissima. Cessato il riso, disse la Signora Emilia: lasciate uoi adesso il farci ridere con l'operar le facetie: & a noi insegnate, come l'habbiamo ad usare, & donde si cauino, & tutto quello, che sopra questa materia uoi conoscete. Et, per non perder piu tempo, cominciate homai. Dubito, disse* M. *Bernardo, che l'hora sia tarda & acciò che'l mio parlar di facetie non sia infaceto & fastidioso; forse buon sarà differirlo insino a domani. Quiui subito risposer molti, non esser ancor ne a gran pezza l'hora consueta di dar fine al ragionare. Allhora riuoltandosi* M. *Bernardo alla S. Ducheßa & alla Signora Emilia. Io non uoglio fuggir, disse, questa fatica: bench'io, come soglio marauigliarmi dell'audacia di coloro, che osano cantar alla uiola in presentia del nostro Iacomo Sansecondo: cosi non douerei in presentia d'auditori, che molto meglio intendon quello che io ho a dire, che io stesso, ragionare delle facetie: pur per non*

Auerti.

Iacomo Sansecondo.

dar

dar causa ad alcuni di questi Signori di ricusar cosa, che imposto loro sia, dirò, quanto piu breuemente mi sarà possibile, cio che mi occorre circa le cose, che muouono il riso, il qual tanto a noi è proprio, che per discriuer l'huomo, si suol dir ch'egli è un'animal risibile: perche questo riso solamente ne gli huomini si uede: & è quasi sempre testimonio d'una certa hilarità, che dentro si sente nell'animo, ilqual da natura è tirato al piacere, & appetisce il riposo e'l ricrearsi: onde ueggiamo molte cose da gli huomini ritrouate per questo effetto: come le feste, e tante uarie sorti di spettacoli. Et, perche noi amiamo quei, che son causa di tal nostra recreatione, usauano i Re antichi, i Romani, gli Athenieſi, & molti altri, per acquistar la beniuolentia de i popoli, & pascer gli occhi, & gli animi della moltitudine, far magni theatri, & altri publici edificij, & iui mostrar nuoui giuochi, corsi di caualli, & di carrette, combattimenti, strani animali; comedie, tragedie, & moresche: ne da tal uista erano alieni i seueri Filosofi, che spesso, & co i spettacoli di tal sorte, & conuiti, rilasciauano gli animi affaticati in quegli alti lor discorsi, & diuini pensieri: laqual cosa uolentier fanno ancor tutte le qualità d'huomini; che non solamente i lauoratori de' campi, i marinari, e tutti quelli, che hanno duri & aspri esercitij alle mani, ma i santi religiosi, i prigioneri, che d'hora in hora aspettano la morte, pur uanno cercando qualche rimedio, & me-

Del riso.

Perche si faceuano i Theatri.

Vtilità del riso.

dicina per recrearsi. Tutto quello adunque, che muoue il riso; e shilara l'animo, & da piacere; ne lascia che in quel punto l'huomo si ricordi delle noiose molestie, delle quali la uita nostra è piena. Però a tutti (come uedete) il riso è gratissimo: & è molto da laudare, chi lo muoue a tempo, & di buon modo. Ma che cosa sia questo riso, & doue stia, & in che modo talhor occupi le uene, gli occhi, la bocca, e i fianchi, & par che ci uoglia far scoppiar, tanto, che per forza, che ui mettiamo, non è possibile tenerlo, lasciarò disputare a Democrito; ilquale, se forse ancor lo prometteße, non lo saprebbe dire. Il luoco adunque, & quasi il fonte, onde nascono i ridiculi; consiste in una certa deformità: perche solamente si ride di quelle cose, che hanno in se disconuenentia, & par che stian male, senza però star male. Io non so altrimenti dichiarirlo. Ma se uoi da uoi stessi pensate, uedrete, che quasi sempre quel, di che si ride, è una cosa, che non si conuiene, & pur non sta male. Quali adunque siano quei modi, che debba usar il Cortegiano per muouer il riso, & fin a che termine; sforzerommi di dirui per quanto mi mostrerà il mio giudicio: perche, il far rider sempre non si conuien al Cortegiano, ne ancor di quel modo che fanno i pazzi, & gl'imbriachi, & i sciocchi, & inetti, & medesimamente i buffoni: & benche nelle Corti queste sorti d'huomini par che si richieggano; pur non meritano esser chiamati Cortegiani, ma ciascun

per

Il riso dee esser mosso a tempo, e con buon modo.

Imita Cicerone.

Onde nascono i motti ridicoli.

Nō si conuiene al Cortegiano il sempre far ridere.

per lo nome suo, & estimati tali, quai sono. Il termine & misura di far ridere mordendo, bisogna ancor esser diligentemente considerato: & che sia quello, che si morde; perche non s'induce riso co'l dileggiar un misero & calamitoso, ne ancora un ribaldo e scelerato publico, perche questi par che meritino maggior castigo, che l'esser burlati: & gli animi humani non sono inclinati a beffar i miseri, eccetto, se quei tali nella sua infelicità non si uantassero, & fossero superbi & prosontuosi. Deesi ancora hauer rispetto a quei, che sono uniuersalmente grati, & amati da ogniuno, & potenti: perche talhor co'l dileggiar questi, porria l'huomo acquistarsi inimicitie pericolose: però conueniente cosa è beffare, & ridersi de uitij collocati in persone ne misere tanto, che muouano compassione, ne tanto scelerate, che paia che meritino esser condennate a pena capitale: ne tanto grandi, che un loro picciol sdegno possa far gran danno. Hauete ancora a sapere, che da i luochi, donde si cauano motti da ridere, si posson medesimamente cauar sententie graui, per laudare, & per biasimare: & talhor con le medesime parole, come un'huomo liberale, che metta la robba sua in commune con gli amici, suolsi dire, che cio che egli ha, non è suo. Il medesimo si puo dir per biasimo d'uno c'habbia rubato, o per altre male arti acquistato quel che tiene. Dicesi ancor, colei è una donna d'assai, uolendola laudar di prudentia & bontà: il medesimo porria dir

Di Cicerone.

Deesi nel motteggiar hauer rispetto a miseri, & a potenti.

Vn medesimo motto spesso si puo recare a due sensi.

chi uolesse biasimarla, accennando che fosse donna di molti. Ma piu spesso occorre seruirsi de i medesimi luochi a questo proposito, che delle medesime parole; come a questi dì stando a messa in una Chiesa tre Cauaglieri & una Signora, alla quale seruiua d'amor uno de i tre, comparue un pouero mendico; & postosi auanti alla Signora, cominciolle a domandare elemosina: & cosi con molta importunità & uoce lamenteuole gemendo replicò piu uolte la sua domanda: pur con tutto questo essa non gli diede mai elemosina, ne ancor gliela negò, con fargli segno, che s'andasse con Dio: ma stette sempre sopra di se, come se pensasse in altro. Disse allhora il Cauaglier innamorato a dui compagni. Vedete cio ch'io posso sperare dalla mia Signora; che è tanto crudele, che non solamente non dà elemosina a quel poueretto ignudo morto di fame, che con tanta passion, e tante uolte a lei la domanda, ma non gli dà pur licentia, tanto gode di uedersi innanzi una persona, che languisca in miseria, & in uan le domandi mercede. Rispose un de i dui, questa non è crudeltà, ma un tacito ammaestramento di questa Signora a uoi, per farui conoscere che essa non compiace mai a chi le domanda con molta importunità. Rispose l'altro, anzi è uno auuertirlo, che ancor ch'ella non dia quello, che se le domanda, pur le piace d'esserne pregata. Eccoui dal non hauer quella Signora dato licentia al pouero, nacque un detto di seuero biasimo, uno di modesta laude, & un'altro

D'un pouero, che dimandaua elemosina.

Auerti.

un'altro giuoco mordace. Tornando adunque a dichiarare le sorti delle facetie appartinenti al proposito nostro, dico, che secondo me, di tre maniere se ne trouano, auenga, che M. Federico solamente di due habbia fatto mentione, cioè di quella urbana, & piaceuole narratione continuata, che consiste nell'effetto d'una cosa, & della subita, & arguta prontezza, che consiste in un detto solo. Però noi ue ne giungeremo la terza sorte, che chiamamo burle; nelle quali interuengon le narrationi lunghe, i detti breui, & ancor qualche operatione. Quelle prime adunque, che consistono nel parlar continuato, son di maniera tale, quasi, che l'huomo racconti una nouella: & per darui uno essempio. In quei propri giorni, che morì Papa Alessandro Sesto, & fu creato Pio Terzo, essendo in Roma, & nel palazzo M. Antonio Agnello uostro Mantuano, Signora Duchessa, & ragionando a punto della morte dell'uno, & creation dell'altro; & di cio facendo uarij giudicij con certi suoi amici; disse. Signori fin al tempo di Catullo cominciarono le porte a parlare senza lingua, & udir senza orecchi, & in tal modo scoprir gli adulterij. Hora se ben gli huomini non sono di tanto ualore, com'erano in quei tempi, forse, che le porte, delle quali molte, almen qui in Roma, si fanno di marmi antichi, hanno la medesima uirtù, che haueano allhora: & io per me credo, che queste due ci saprian chiarir tutti i nostri dubbij, se noi da lore li uolessi-

Tre maniera di facetie.

Facetia di M. Antonio Agnello.

Bella allusione a Catullo.

simo sapere. Allhora quei gentilhuomini stettero assai sospesi, & aspettauano doue la cosa hauesse a riuscire, quando M. Antonio seguitando pur l'andar innanzi e'n dietro alzò gli occhi, come all'improuiso, ad una delle due porti della sala nella quale passeggiauano: & fermatosi un poco, mostrò co'l dito a' compagni la inscrittion di quella, ch'era il nome di Papa Alessandro, nel fin del quale era un V, & un I, perche significasse (come sapete) Sesto: & disse. Eccoui, che questa porta dice Alessandro Papa VI. che uuol significare, che è stato Papa per la forza, ch'egli ha usata: & piu di quella si è ualuto, che della ragione. Hor ueggiamo se da quest'altra potemo intender qualche cosa del nuouo Pontefice. & uoltatosi, come peruentura a quell'altra porta, mostrò l'inscrittione d'un N, dui P P, & un V, che significaua, Nicolaus Papa Quintus: & subito disse; Oime male nuoue. Eccoui, che questa dice. Nihil Papa ualet. Hor uedete, come questa sorte di facetie ha dell'elegante, & del buono, come si conuiene a huomo di Corte, o uero, o finto, che sia quello, che si narra; perche in tal caso è lecito fingere, quanto all'huom piace senza colpa: & dicendo la uerità, adornarla con qualche bugietta: crescendo o diminuendo secondo'l bisogno. Ma la perfetta & uera uirtù di questo è il dimostrar tanto bene, senza fatica cosi con i gesti, come con le parole quello, che l'huomo uuol esprimere, ch'a quelli, ch'odono, paia uedersi

Allude a Ciceronе.

Arguta e ridicola interpretatione di alcune lettere.

Quello, che si dee osseruar nel narrare le facetie.

nederſi innanzi a gli occhi far le coſe, che ſi narrano. Et tanta forza ha queſto modo coſi eſpreſſo, che talhor adorna, & fa piacer ſommamente una coſa, che in ſe ſteſſa non ſarà molto faceta ne ingenioſa. Et benche a queſte narrationi ſi ricerchino i geſti, & quella efficacia, che ha la uoce uiua; pur ancor in ſcritto qualche uolta ſi conoſce la lor uirtù. Chi non ride, quando nell'ottaua giornata delle ſue Cento Nouelle narra Giouan Boccaccio, come ben ſi sforzaua di cantare un Chirie, & un Sanctus il Prete di Varlungo, quando ſentia la Belcolore in Chieſa? Piaceuoli narrationi ſono ancora in quelle di Calãdrino, & in molte altre. Della medeſima ſorte par che ſia il far ridere, contrafacendo o imitando, come noi uogliam dire. Nella qual coſa fin qui non ho ueduto alcun piu eccellente di M. Roberto noſtro da Bari. Queſta non ſarà poca laude, diſſe M. Roberto, ſe foſſe uera, perch'io certo m'ingegnerei d'imitar piu preſto il bene che'l male; & s'io poteſſi aſſimigliarmi ad alcun, ch'io conoſco, mi terrei per molto felice; ma dubito non ſaper imitare altro, che le coſe, che fanno ridere, lequali uoi dianzi hauete detto, che conſiſtono in uitio. Riſpoſe M. Bernardo, in uitio ſi; ma che non ſta male. Et ſaper douete, che queſta imitatione, di che noi parliamo, non puo eſſer senza ingegno; perche oltre alla maniera d'accommodar le parole, e i geſti, & mettere innanzi a gli occhi de gli auditori il uolto, & i coſtumi di colui,

Boccaccio mirabile nelle circonſtanze delle Nouelle.

Roberto da Bari eccellẽte nel contrafare.

di cui si parla, bisogna esser prudente, & hauer molto rispetto al luoco, al tempo, & alle persone, con le quali si parla, & non descendere alla buffoneria, & uscire de' termini: le quali cose uoi mirabilmente osseruate: & però estimo, che tutte le conosciate: che in uero a gentilhuomo non si conuerria fare i uolti piangere, & rider, far le uoci, lottare da se a se, come fa Berto: uestirsi da Contadino in presentia d'ogniuno, come Strascino, e tal cose, che in essi son conuenientissime, per esser quella la lor professione. Ma a noi bisogna per transito, & nascosamente rubar questa imitatione, seruando sempre la dignità del gentilhuomo, senza dir parole sporche, o far atti men che honesti: senza distorcersi il uiso, o la persona, cosi senza ritegno, ma far i mouimenti d'un certo modo, che chi ode & uede, per le parole & gesti nostri, imagini molto piu di quello, che uede, & ode: & perciò s'induca a ridere. Deesi ancor fuggir in questa imitatione d'esser troppo mordace nel riprendere, massimamente la deformità del uolto, o della persona: che si come i uitij del corpo danno spesso bella materia di ridere a chi discretamente se ne uale; cosi l'usar questo modo troppo acerbamente, è cosa non sol da buffone, ma ancor da inimico. Però bisogna (benche difficil sia) circa questo tener (come ho detto) la maniera del nostro M. Roberto, che ogniun contrafa, & non senza pungerlo in quelle cose, doue hanno difetti, & in presentia d'essi medesimi:

Quello, che in cio il gentilhuomo dee fuggire.

La troppa morda dicità si dee fuggire.

medesimi: & pur niuno se ne turba, ne par, che possa hauerlo per male: & di questo non ne darò esempio alcuno: perche ogni dì in esso tutti ne uedemo infiniti. Induce ancor molto a ridere (che pur si contiene sotto la narratione) il recitar con buona gratia alcuni d'altri, mediocri però, & non degni di maggior supplicio, come le sciocchezze talhor simplici, talhor accompagnate da un poco di pazzia pronta & mordace. Medesimamente certe affettationi estreme. Talhor una grande & ben composta bugia: come narrò pochi dì sono M. Cesare nostro una bella sciocchezza, che fu; che ritrouandosi alla presentia del Podestà di questa terra, uide uenire un Contadino a dolersi, che gli era stato rubato un'Asino; il quale, poi che hebbe detto della pouertà sua, & dell'inganno fattogli da quel ladro, per far piu graue la perdita sua disse. Messere, se uoi haueste ueduto il mio Asino, ancor piu conoscereste quanto io ho ragion di dolermi: che; quando haueua il suo basto adosso, parea propriamente un Tullio. Et un de' nostri incontrandosi in una mandra di Capre, innanzi alle quali era un gran becco, si fermò, & con un uolto marauiglioso, disse: Guardate bel becco, pare un San Paolo. Vn'altro dice il S. Gaspar hauer conosciuto: il qual per esser antico seruitore del Duca Hercole di Ferrara, gli hauea offerto dui suoi piccioli figliuoli per paggi; & questi prima che potessero uenirlo a seruire erano tutti dui morti: laqual cosa in-

Asino facetamente comparato a un Tullio.

tendendo il Signore, amoreuolmente si dolse co'l padre, dicendo, che gli pesaua molto, per che in hauergli ueduti una sol uolta; gli erano parsi molto belli, & discreti figliuoli; il padre gli rispose. Signor mio uoi non hauete ueduto nulla, che da pochi giorni in qua erano riusciti molto piu belli, & uirtuosi, ch'io non harei mai potuto credere: & gia cantauano insieme, come dui sparuieri. Et stando a questi dì un dottor de' nostri a ueder uno, che per giustitia era frustato intorno alla piazza; & hauendone compassione, perche'l meschino, benche le spalle fieramente gli sanguinassero, andaua cosi lentamente, come se hauesse passeggiato a piacere per passar tempo; gli disse, camina poueretto, & esci presto di questo affanno. Allhora il buon huomo riuolto guardandolo quasi con marauiglia, stette un poco senza parlare; poi disse. Quando sarai frustato tu, andarai a modo tuo, ch'io adesso uoglio andar al mio. Deuete ancor ricordarui di quella sciocchezza, che poco fa raccontò il S. Duca, di quell'Abbate: ilquale essendo presente, un dì che'l Duca Federico ragionaua di cio, che si douesse far di tosi gran quantità di terreno, come s'era cauata per far i fondamenti di questo palazzo, che tuttauia si lauoraua, disse. Signor mio io ho pensato benissimo, doue e' s'habbia a mettere: ordinate che si faccia una grandissima fossa, & quiui riponere si potrà senza altro impedimento. Rispose il Duca Federico non senza risa. Et doue mettere-

Cantar come Sparuieri.

Facetie del Frustato.

Sciocchezza del riporr d'un terreno, che si cauaua.

mo

mo noi quel terreno, che si cauerà di questa fossa? Soggiunse l'Abate. Fatela far tanto grande, che l'uno e l'altro ui stia, cosi benche il Duca piu oltre replicasse, che quanto la fossa si facea maggiore, tanto piu terren si cauaua, mai non gli potè capir nel ceruello, ch'ella non si potesse far tanto grande, che l'uno, & l'altro metter non ui si potesse: ne mai rispose altro, se non fatela tanto maggiore. Hor uedete, che buona estimatiua hauea questo Abate. Disse allhor M. Pietro Bembo. Et perche non dite uoi quella del uostro Commessario Fiorentino? ilquale era assediato nella Castellina dal Duca di Calauria: & dentro essendosi trouato un giorno certi passatori auelenati, ch'erano stati tirati dal campo, scrisse al Duca, che se la guerra s'hauea da far cosi crudele, esso ancor farebbe por il medicame in su le pallotte dell'artigliaria, & poi chi n'hauesse il peggio suo danno. Rise M. Bernardo, & disse. M. Pietro se uoi non state cheto, io dirò tutte quelle, ch'io stesso ho uedute, & udite de' uostri Venetiani, che non son poche, & maßimamente, quando uoglion fare il caualcatore. Non dite di gratia, rispose M. Pietro, che io ne tacerò due altre bellißime, che so de' Fiorentini. Disse M. Bernardo, deono esser piu presto Saneſi che spesso ui cadeno. Come a questi dì uno, sentendo leggere in consiglio certe lettere, nelle quali, per non dir tante uolte il nome di colui, di chi si parlaua, era replicato, questo termine, il prelibato, disse a co-

D'un Commessario Fiorentino.

Vinitiani, quádo fanno il caualcatore.

Facetia d'un Sene se sopra questa parola, prelibato.

lui, che leggeua. Fermateui un poco quiui, & ditemi. Coteſto prelibato è egli amico del noſtro comune? Riſe Meſſer Pietro: poi diſſe: Io parlo de' Fiorentini, & non de' Seneſi. Dite adunque liberamente, ſoggiunſe la Signora Emilia, & non habbiate tanti riſpetti. Seguitò M. Pietro. Quando i Signori Fiorentini faceuano la guerra contra Piſani, trouaronſi talhor per le molte ſpeſe eſauſti di denari: & parlandoſi un giorno in conſiglio del modo di trouarne per i biſogni che occorreano, dopo l'eſſerſi propoſto molti partiti, diſſe un cittadino de' piu antichi. Io ho penſato dui modi, per liquali ſenza molto impaccio, preſto potrem trouar buona ſomma di danari: & di queſti l'uno è, che noi (perche non hauemo le piu uiue entrace, che la gabella delle porte di Firenze) ſecondo, che u'habbiam undeci porte, ſubito ne facciani fare undici altre, & coſi raddoppiaremo quella entrata. L'altro modo è, che ſi dia ordine che ſubito in Piſtoia, & Prato, s'aprino le Zecche ne piu, ne meno, come in Firenze, & quiui non ſi faccia altro giorno, & notte, che batter danari, & tutti ſiano ducati d'oro: & queſto partito (ſecondo me) è piu breue, & ancor di minor ſpeſa. Riſeſi molto del ſottil auedimento di queſto cittadino: & racchetato il riſo, diſſe la Signora Emilia. Comportarete uoi M. Bernardo, che M. Pietro burli coſi i Fiorentini, ſenza farne uendetta? Riſpoſe pur ridendo M. Bernardo. Io gli perdono queſta ingiuria, perche s'egli m'ha

fatto

fatto dispiacere in burlare i Fiorentini, hammi compiaciuto in obedir uoi: ilche io ancor farei sempre. Disse allhor M. Cesare. Bella grosseria udì dir io da un Bresciano, ilqual essendo stato quest'anno a Vinetia alla festa dell'Ascensione, in presentia mia narraua a certi suoi compagni le belle cose, che ui hauea uedute; & quante mercantie, & quanti argenti, speciarie, panni, e drappi u'erano: poi la Signoria con gran pompa esser uscita a sposar il Mare in Bucentoro, sopra ilquale eran tanti gentilhuomini ben uestiti, tanti suoni, e canti, che parea un Paradiso: & dimandandogli un di que' suoi compagni, che sorte di Musica piu gli era piaciuta di quelle, che hauea udite, disse, tutte eran buone: pur tra l'altre io uidi un sonar con certa tromba strana; che a ogni tratto se ne ficcaua in gola piu di due palmi, & poi subito la cauaua, & di nuouo la reficcaua, che non uedeste mai la piu gran marauiglia. Risero allhora tutti, conoscendo il pazzo pensier di colui, che s'haueua imaginato; che quel sonatore si ficcasse nella gola quella parte del Trombone, che rientrando si nasconde. Soggiunse allhor M. Bernardo Le affettationi poi mediocri fanno fastidio; ma quando son fuori di misura, inducono a ridere assai: come talhor se ne sentono di bocca d'alcuni circa la grandezza, circa l'esser ualente, circa la nobiltà talhor di donne, circa la bellezza, circa la delicatura. Come a questi giorni fece una gentildonna, laqual stando in una gran festa di mala uo-

Grosseria d'un Bresciano.

Affettationi, quando inducono a ridere.

Facetia d'una gentildonna, laqual si uergogna ua che'l di del giudicio douesse esser ueduta ignuda.

glia, & sopra di se, le fu domandato a che pensaua, che star la facesse cosi mal contenta: & essa rispose. Io pensaua ad una cosa, che sempre, che mi si ricorda, mi da grandissima noia, ne leuar me la posso del core: & questo è, che hauendo il dì del giudicio uniuersale tutti i corpi a resuscitare, e comparir ignudi innanzi al Tribunal di Christo, io non posso tollerar l'affanno, che sento, pensando che il mio ancor habbia ad esser ueduto ignudo. Queste tali affettationi, perche passano il grado, inducono piu riso, che fastidio. Quelle belle bugie mò, cosi ben assettate, come muouono a ridere, tutti lo sapete. Et quell'amico nostro, che non ce ne lascia mancare, a questi dì me ne raccontò una molto eccellente. Disse Allhora il Magnifico Giuliano. Sia come si uuole, ne piu eccellente, ne piu sottile non puo ella esser di quella, che l'altro giorno per cosa certissima affermaua un nostro Thoscano Mercante Lucchese. Ditela, soggiunse la Signora Duchessa. Rispose il Magnifico Giuliano ridendo. Questo Mercante (si com'egli dice) ritrouandosi una uolta in Polonia, deliberò di comperare una quantità di Zibellini con opinion di portargli in Italia, & farne un gran guadagno, & dopo molte pratiche, non potendo egli stesso in persona andare in Moscouia, per la guerra tra'l Re di Polonia, e'l Duca di Moscouia, per mezo d'alcuno del paese ordinò, che un giorno determinato certi Mercatanti Moscouiti co i lor Zibellini uenissero ai confini di Polonia: &

Nouella del mercatante de' Gibellini.

promise

promise esso ancor di trouarui si, per praticar la cosa. Andando adunque il Lucheſe co i ſuoi compagni uerſo Moſcouia, giunſe al Boriſtene, ilqual trouò tutto duro di ghiaccio, come un marmo; & uide che i Moſcouiti, liquali per lo ſoſpetto della guerra dubitauano eßi ancor de' Poloni, erano gia ſu l'altra riua: ma non s'accoſtauano, ſe non quanto era largo il fiume. Coſi conoſciutiſi l'un l'altro, dopo alcuni cenni, li Moſcouiti cominciarono a parlar alto, & domandare il prezzo che uoleuano de i loro Zibellini: ma era tanto eſtremo il freddo, che nõ erano inteſi, perche le parole prima che giungeſſero all'altra riua, doue era queſto Lucheſe, e i ſuoi interpreti, ſi gelauano in aria, & tione ridi cola. ui reſtauano ghiacciate, & preſe di modo, che quei Poloni, che ſapeano il coſtume, preſero per partito di far un gran fuoco proprio al mezo del fiume: perche al lor parere quell'era il termine, doue giungeua la uoce ancor calda, prima che ella foſſe dal ghiaccio intercetta, & ancora il fiume era tanto ſodo che ben poteua ſoſtenere il fuoco. Onde fatto queſto, le parole, che per ſpatio d'un'hora erano ſtate ghiacciate, cominciarono a liquefarſi, & diſcender giu mormorando, come la neue dai monti il Maggio: & coſi ſubito furono inteſe beniſſimo, benche gia gli huomini di là foſſero partiti, ma perche a lui parue, che quelle parole dimandaſſero troppo gran prezzo per i Zibellini, non uolle accettar il mercato: & coſi ſe ne ritornò ſenza. Riſero allhora tutti: &

Imagina-

M. Bernardo. In uero, disse quella, ch'io noglio raccontarui, non è tanto sottile, pur è bella, & è questa. Parlandosi pochi dì sono del paese, e mondo nuouamente trouato dai marinari Portoghesi, & de' uarij animali, & d'altre cose, che essi di colà in Portogallo riportano, quello amico, del qual u'ho detto, affermò, hauer ueduto una Scimia di forma diuersissima da quelle, che noi siamo usati di uedere, laqual giuocaua a Scacchi eccellentissimamente: & tra l'altre uolte un dì essendo innanzi al Re di Portogallo il gentilhuomo, che portata l'hauea; & giuocando con lei a scacchi, la Scimia fece alcuni tratti sottilissimi, di sorte che lo strinse molto, in ultimo gli diede scacco matto, perche il gentilhuomo turbato, come soglion esser tutti quelli, che perdono a quel giuoco, prese in mano il re, che era assai grande, come usano i Portoghesi; e diede in su la testa alla Scimia una gran scaccata, laqual subito saltò da banda lamentandosi forte: & parea che domandasse ragione al Re del torto, che le era fatto. Il gentilhuomo poi la reinuitò a giuocare: essa hauendo alquanto ricusato con cenni, pur si pose a giuocar di nuouo: & come l'altra uolta hauea fatto, cosi questa ancora lo ridusse a mal termine: in ultimo uedendo la Scimia poter dar scaccomatto al gentilhuomo, con una nuoua malitia uolse assicurarsi di non esser piu battuta: & chetamente senza mostrar, che fosse suo fatto, pose la man destra sotto'l cubito sinistro del gentilhuomo, il qual

Scimia, che giuocaua a Scacchi.

Costume di chi giuoca a Scacchi.

Bella astutia della Scimia.

qual esso per delicatura riposaua sopra un guancialetto di taffettà, & prestamente leuatoglielo, in un medesimo tempo con la man sinistra gliel diede matto di pedina; & con la destra si pose il guancialetto in capo, per farsi scudo alle percosse: poi fece un salto innanti al Re allegramente, quasi per testimonio della uittoria sua. Hor uedete, se questa Scimia era sauia, aueduta, & prudente. Allhora M. Cesare Gonzaga. Questa è forza, disse, che tra l'altre Scimie fosse dottore, & di molta autorità: & penso, che la Republica delle Scimie Indiane la mandasse in Portogallo per acquistar riputation'in paese incognito. Allhora ogniun rise & della bugia, & dell'aggiunta fattagli per M. Cesare. Cosi seguitando il ragionamento, disse M. Bernardo. Hauete adunque inteso delle facetie, che sono nell'effetto, & parlar continuato, ciò che m'occorre: perciò hora è ben dire di quelle, che consistono in un detto solo, & hanno quella pronta acutezza posta breuemente nella sententia, o nella parola: & si come in quella prima sorte di parlar festiuo s'ha da fuggir narrando, & imitando di rassimigliarsi a i buffoni, & parasiti, & a quelli, che inducono altrui a ridere per le lor sciocchezze: cosi in questo breue deuesi guardare il Cortegiano di non parer maligno & uelenoso; & dir motti, & argutie, solamente per far dispetto, & dar nel core; perche tali huomini spesso per difetto della lingua meritamente hanno castigo in tutto'l corpo. Delle

Motto ridicolo.

Facetie, che consistono in un detto solo.

facetie adunque pronte, che stanno in un breue detto, quelle sono acutissime, che nascono dalla ambiguità: benche non sempre inducono a ridere, perche piu presto sono laudate per ingeniose, che per ridicule: come pochi dì sono, disse il nostro Messer Annibal Paleotto ad uno, che li proponea un maestro per insegnar Grammatica a' suoi figliuoli, & poi che glie l'hebbe laudato per molto dotto, uenendo al salario, disse, che oltre a i danari uolea una camera fornita per habitare, & dormire, per che esso non hauea letto. Allhor M. Annibale, subito rispose, & come puo egli esser dotto, se non ha letto? Eccoui, come ben si ualse del uario significato di quel non hauer letto: ma perche questi motti ambigui hanno molto dell'acuto, per pigliar l'huomo le parole in significato diuerso da quello, che le pigliano tutti gli altri, pare (come ho detto) che piu presto muouano marauiglia, che riso, eccetto, quando sono congiunti con altra maniera di detti. Quella sorte adunque di motti, che piu s'usa per far ridere, è quando noi aspettiamo d'udir una cosa, & colui, che risponde, ne dice un'altra: & chiamasi fuor d'opinione. & se a questo è congiunto lo ambiguo, il motto diuenta falsissimo; come l'altr'hieri disputandosi di fare un bel mattonato nel camerino della S. Duchessa, dopo molte parole, uoi Gio. Christoforo diceste. Se noi potessimo hauere il Vescouo di Potentia, & farlo ben spianare, saria molto a proposito; perche egli è il piu bel mattonato; ch'io

Ambiguità acutissima nelle facetie.

Annibal Paleotto

Motto falso p l'ambiguità.

ch'io uedessi mai. Ogniun rise molto, perche diuidendo quella parola mattonato, faceste lo ambiguo. poi dicendo che si haueste a spianare un Vescouo, & metterlo per pauimento d'un camerino, fu fuor d'opinione di chi ascoltaua: cosi riuscì il motto argutissimo, & risibile. Ma de i motti ambigui sono molte sorti: però bisogna essere aduertito, & uccellar sottilissimamente alle parole, & fuggir quelle, che fanno il motto freddo, & che paia che siano tirate per i capelli; ouero (secondo c'hauemo detto) che habbian troppo dello acerbo, come ritrouandosi alcuni compagni in casa d'un loro amico, ilquale era cieco da un'occhio; & inuitando quel cieco la compagnia a restar quiui a desinare, tutti si partirono: eccetto uno; ilqual disse, & io ui restarò, perche neggo esserci uoto il luoco per uno: & cosi co'l dito mostrò quella cassa d'occhio uota. Vedete, che questo è acerbo, & troppo discortese, perche morse colui senza causa, & senza esser stato esso prima punto; & disse quello, che dir si potria contra i ciechi. E tai cose uniuersali non dilettano, perche pare che possano essere pensate. Et di questa sorte fu quel detto ad un senza naso; & doue appicchi tu gli occhiali? o con che fiuti tu l'anno le rose? Ma tra gli altri motti quelli hanno buonissima gratia, che nascono, quando dal ragionar mordace del compagno l'huomo piglia le medesime nel medesimo senso, & contra di lui le riuolge, pungendolo con le sue proprie armi: come un litiImita Cicerone.

D'un litigante.

gante, a cui in presentia del giudice dal suo aduersario fu detto, che abbai tu? subito rispose, perche ueggo un ladro. Et di questa sorte fu ancor, quando Galeotto da Narni passando per Siena, si fermò in una strada a domandar dell'hosteria: & uedendolo un Sanese così corpulento, come era, disse ridendo; gli altri portano le bolgie dietro, & costui le porta dauanti. Galeotto subito rispose, così si fa in terra di ladri. Vn'altra sorte è ancor, che chiamiamo bischizzi: & questa consiste nel mutare, ouero accrescere, o minuire una lettera o sillaba: come colui, che disse, tu dei esser piu dotto nella lingua latina, che nella greca. Et a uoi Signora fu scritto, nel titolo d'una lettera, Alla S. Emilia Impia. E' ancor faceta cosa interporre un uerso, o piu, pigliandolo in altro proposito, che quello, che lo piglia lo autore, o qualche altro detto uulgato: talhor a un medesimo proposito, ma mutando qualche parola: come disse un gentilhuomo, che hauea una brutta & dispiaceuole moglie; essendogli dimandato, come stava, rispose, pensalo tu, che furiarum maxima iuxta me cubat. & M. Hieronimo Donato andando alle stationi di Roma la quaresima insieme con molti altri gentilhuomini, s'incontrò in una brigata di belle donne Romane: & dicendo un di quei gentilhuomini.

Quot cœlum stellas, tot habet tua Roma puellas.

Subito soggiunse,

Pascua quotqué hædos, tot habet tua Roma cinædos,

Galeotto da Narni.

Bischizzi.

Di Virgilio.

Motto di M Hieronimo Donato.

Mostrando

Mostrando una compagnia di giouani, che dall'altra banda uenuano. Disse ancor M. Marc'antonio dalla Torre al Vescouo di Padoa di questo modo. Essendo un monasterio di done in Padoa sotto la cura d'un religioso, estimato molto di buona uita, & dotto, interuenne, che'l padre praticando nel monasterio domesticamente, & confessando spesso le madri, cinque d'esse, che altretante non ue n'erano, s'ingrauidorno: & scoperta la cosa, il padre uolse fuggire, & non seppe. Il Vescouo lo fece pigliare, & esso subito confessò, per tentation del diauolo hauer ingrauidate quelle cinque monache, di modo che Monsignor il Vescouo era deliberatissimo castigarlo acerbamente. & perche costui era dotto, hauea molti amici, iquali tutti fecer proua d'aiutarlo & con gli altri ancor andò M. Marc'antonio al Vescouo, per impetrargli qualche perdono. Il Vescouo per modo alcuno non gli uoleua udire: al fine facendo pur essi instantia, & raccomandando il reo, & escusandolo per commodità del luoco, per la fragilità humana, & per molte altre cause, disse il Vescouo. Io non ne uoglio far niente, perche di questo ho io a render ragione a Dio. & replicando essi, disse il Vescouo: Che risponderò io a Dio il dì del giudicio, quando mi dirà, Redde rationem villicationis tuæ? Rispose allhor subito M. Marc'antonio. Monsignor mio, quello, che dice l'Euangelio, Domine quinque talenta tradidisti mihi: ecce alia quinque superlucratus sum. Allhora il

DiM. Marc'antonio della Torre delle v. Monache grauide.

Parole del Vangelo.

Vescouo non si potè tenere di ridere: & mitigò assai l'ira sua, & la pena preparata al malfattore. E' medesimamente bello interpretare i nomi, & finger qualche cosa; perche colui, di chi si parla, si chiami cosi, ouero perche una qualche cosa si faccia: come pochi di sono domandando il Proto da Lucca, ilqual (come sapete) è molto piaceuole, il Vescouato di Caglio, il Papa gli rispose. Non sai tu che Caglio in lingua Spagnuola uuol dir taccio? Et tu sei un cianciatore: però non si conuerria ad un Vescouo non poter mai nominare il suo titulo senza dir bugia: hor caglia adunque. Quiui il Proto diede una risposta; laquale, ancor che non fosse di questa sorte, non fu però men bella della proposta: che hauendo replicato la domanda sua più uolte, & uedendo che non giouaua, in ultimo disse. Padre santo, se la santità uostra mi dà questo Vescouado, non sarà senza sua utilità, perch'io le lascierò dui officij. Et che officij hai tu da lasciare, disse il Papa? Rispose il Proto, io lascierò l'officio grande, & quello della Madonna. Allhora non potè il Papa; ancor che fosse severissimo; tenersi di ridere. Vn'altro ancora Padoua disse, che Calfurnio si domandaua cosi, perche solea scaldare i forni. E domandando io un giorno a Fedra, perche era, che facendo la Chiesa il Vener Santo orationi non solamente per i Christiani, ma ancor per i Pagani, & per i Giudei, non si facea mentione de' Cardinali, come de' Vescoui, & d'altri

Del Proto da Lucca.

Di Calfurnio.

Di Fedra.

Prelati,

Prelati, rispose mi, che i Cardinali s'intendeuano in quella oratione, che dice, Oremus pro hereticis, & scismaticis. E'l Conte Lodouico nostro disse, ch'io riprendeua una Signora, che usaua un certo liscio, che molto lucea; perche in quel uolto, quando era acconcio, cosi uedeua me stesso, come nello specchio: & però, per esser brutto, non harei uoluto uedermi. Di questo modo fu quello di M. Camillo Paleotto a M. Antonio Porcaro; il qual parlando d'un suo compagno, che confessandosi diceua al sacerdote che digiunaua uolentieri, & andaua alle messe, & a gli officii diuini, & faceua tutti i beni del mondo, disse, costui in luoco d'acusarsi si lauda. A cui rispose M. Camillo, anzi si confessa di queste cose, perche pensa che il farle sia gran peccato. Non ui ricorda, come ben disse l'altro giorno il Signor Prefetto, quando Giouan Thomaso Galeotto si marauigliaua d'un, che domandaua dugento ducati d'un cauallo? perche dicendo Giouan Thomaso, che non ualeua un quattrino, & che tra gli altri difetti fuggina dall'arme tanto, che non era possibile farglielo accostare, disse il S. Prefetto (uolendo riprendere colui di uiltà) se'l cauallo ha questa parte di fuggir dall'arme: marauigliomi che egli non ne domanda mille ducati. Dicesi ancora qualche uolta una parola medesima, ma ad altro fin di quello, che si usa. Come essendo il S. Duca per passar un fiume rapidissimo, & dicendo ad un Trombetta, passa, il Trombetta si uoltò con la ber-

Del Conte Lodouico.

Di M. Camillo Paleotto.

Del S. Prefetto.

D'un Trombetta.

retta in mano, & con atto di riuerentia disse, passi la S. V. E' ancor piaceuol maniera di motteggiare, quando l'huomo par che pigli le parole, & non la sententia di colui che ragiona: come quest'anno un Tedesco a Roma incontrando una sera il nostro M. Filippo Beroaldo, del quale era discipulo, disse. Domine magister deus det uobis bonum sero, e'l Beroaldo subito rispose, tibi malum cito. Essendo ancora a tauola co'l gran Capitano Diego di Chignogues, disse un'altro Spagnuolo, che pur ui mangiaua, per domandar da bere, uino, rispose Diego, y no lo conocistes, per mordere colui d'esser marrano. Disse ancor M. Iacomo Sadoletto al Beroaldo, che affermaua uolere, in ogni modo andare a Bologna; che causa u'induce cosi adesso lasciar Roma, doue son tanti piaceri, per andar a Bologna, che tutta è inuoltata ne i trauagli? Rispose il Beroaldo, per tre conti m'è forza andar a Bologna: & gia haueua alzati tre dita della man sinistra per assignar tre cause dell'andata sua, quando M. Iacomo subito interruppe, & disse. Questi tre conti, che ui fanno andare a Bologna sono, uno il Conte Lodouico da San Bonifacio, l'altro il Conte Hercole Rangone, il terzo il Conte de' Popoli. Ogniun allhora rise: perche questi tre Conti eran stati discipuli del Beroaldo, & bei giouani, & studiauano in Bologna. Di questa sorte di motti adunque assai si ride, perche portan seco risposte contrarie a quello, che l'huomo aspetta d'udire: & naturalmente

D'un Tedesco.

Di Diego Spagnuolo.

Vino: cio è uenne il Messia, e uoi nó lo conoscesti, perche lo ponesti in croce.

Del Beroaldo.

ralmente dilettaci in tai cose il nostro errore medesimo; dal quale, quando ci trouamo ingannati di quello, che aspettiamo, ridemo. Ma i modi del parlare, & le figure che hanno gratia, i ragionamenti graui & seueri, quasi sempre ancor stanno ben nelle facetie & giuochi. Vedete che le parole contraposte danno ornamento assai, quando una clausula contraria s'oppone all'altra. Il medesimo modo spesso è facetissimo. Come un Genouese, il quale era molto prodigo nello spendere, essendo ripreso da un usurario auarissimo, che gli disse. Et quando cessarai tu mai di gittar via le tue facultà, allhor rispose, che tu di rubar quelle d'altrui. Et perche (come gia hauemo detto) dai luochi, donde si cauano facetie, che mordeno, dai medesimi spesso si possono cauar detti graui, che laudino; per l'uno & l'altro effetto è molto gratioso, & gentil modo, quando l'huomo consente, o conferma quello, che dice colui, che parla, ma lo interpreta altramente di quello, che esso intende. Come a questi giorni dicendo un Prete di villa la messa a suoi populani, dopo l'hauer publicato le feste di questa settimana, cominciò in nome del popolo la confession generale. & dicendo: io ho peccato in mal dire, in mal fare, in mal pensare, e quel che seguita, facendo mention di tutti i peccati mortali, un compare, & molto domestico del Prete, per burlarlo disse a i circonstanti, siate testimonij tutti di quello, che per sua bocca confessa hauer fatto: perch'io intendo notifi-

D'un Genouese.

Interpretare un motto ad altro senso contrario, da colui, che l'ha detto.

D'un Prete di villa.

Di Sallazza dalla Pedrada.

carlo al Vescouo. Questo medesimo modo usò Sallazza dalla Pedrada per honorar una Signora, con laquale parlando, poiche l'hebbe laudata oltre le uirtuose conditioni ancor di bellezza, & essa rispostogli, che non meritana tal laude per esser gia uecchia, gli disse: Signora quello, che di uecchio hauete, non è altro che lo assimigliarui a gli Angeli, che furono le prime, & piu antiche creature che formasse Dio. Molto seruono ancor cosi i detti giuocosi per punger, come i detti graui per laudar, le metafore bene accommodate; & massimamente se son risposte: & se colui, che risponde, persiste nella medesima metafora detta dall'altro. Et di questo modo fu risposto a M. Palla Strozzi, il quale essendo fuorauscito di Fiorenza, & mandandosi un suo per altri negotij, gli disse quasi minacciando. Dirai da mia parte a Cosimo de' Medici, che la gallina couua. Il messo fece l'imbasciata impostagli: & Cosimo senza pensarui, subito gli rispose. Et tu da mia parte dirai a M. Palla, che le galline mal possono couar fuor del nido. Con una metafora laudò ancor M. Camillo Porcaro gentilmente il Signor Marc'antonio Colonna: ilqual hauendo intèso, che Messer Camillo in una sua oratione hauea celebrato alcuni Signori Italiani famosi nell'arme, & tra gli altri d'esso hauena fatto honoratissima mentione, dopo lo hauerlo ringratiato, gli disse. Voi M. Camillo, hauete fatto de gli amici uostri quello, che de' suoi danari fanno alcuni mercatanti: liquali,

Di M. Palla Strozzi.

Di M. Camillo Porcaro.

quando

quando si ritrouano hauer qualche ducato falso, per spacciarlo pongon quel solo tra molti buoni, & in tal modo lo spendono: cosi uoi per honorarmi (bench'io poco uaglia) m'hauete posto in compagnia di cosi uirtuosi & eccellenti Signori, ch'io co'l merito loro forsi passerò per buono. Rispose allhor M. Camillo, quelli, che falsifican li ducati, sogliono cosi ben dorargli; che all'occhio paiono molto piu belli, che i buoni: però se cosi si trouassero alchimisti d'huomini, come si trouano di ducati, ragion sarebbe sospettar, che uoi foste falso, essendo, come sete, di molto piu bello & lucido metallo, che alcun de gli altri. Eccoui che questo luoco, è commune all'una, & all'altra sorte di motti: & cosi sono molt'altri, de i quali si potrebbon dar infiniti esempi, & massimamente in detti graui: come quello, che disse il gran Capitano; il quale essendosi posto a tauola, & essendo gia occupati tutti i lucchi, uide, che in piedi erano restati dui gentilhuomini Italiani, iquali haueán seruito nella guerra molto bene: & subito esso medesimo si leuò, & fece leuar tutti gli altri, & far lucco a quei dui, & disse. Lasciate sentare a mangiare questi Signori: che se essi non fossero stati, noi altri non haremmo hora, che mangiare. Disse ancora a Diego Garzia, che lo confortaua a leuarsi d'un luoco pericoloso, doue batteua l'artigliaria. Dapoi, che Dio non ha messo paura nell'animo uostro, non lo uogliate uoi metter nel mio. E'l Re Luigi, che hoggi è Re

Bel detto.

Detti graui del gra Capitano.

Diego Garzia.

Luigi Re di Fráncia.

di Francia, essendogli poco da poi, che fu creato Re, detto che allhora era il tempo di castigar i suoi nemici, che l'haueuano tanto offeso, mentre era Duca d'Orliens, rispose che non toccaua al Re di Francia uendicar l'ingiurie fatte al Duca d'Orliens. Si morde ancora spesso facetamente con una certa grauità senza indur riso, come disse Gein Ottomani fratello del gran Turco, essendo pregione in Roma, che'l giostrare, come noi usiamo in Italia, gli parea troppo per scherzare, & poco per far da douero. Et disse, essendogli riferito quanto il Re Ferrando minore fosse agile & disposto della persona nel correre, saltare, uolteggiare, & tai cose: che nel suo paese i schiaui faceuano questi esercitij, ma i Signori imparauano da fanciulli la liberalità, & di questa si laudano. Quasi ancora di tal maniera, ma un poco piu ridiculo, fu quello che disse l'Arciuescouo di Fiorenza al Cardinale Alessandrino, che gli huomini non hanno altro che la robba; il corpo, & l'anima; la robba è lor posta in trauaglio dai Iurisconsulti, il corpo dai Medici, & l'anima dai Theologi. Rispose allhora il Magnifico Giuliano. Aggiunger si potrebbe quello che diceua Nicoletto: cioè che di raro si troua mai Iurisconsulto, che litighi, ne Medico che pigli medicina, ne Theologo che sia buon Christiano. Rise M. Bernardo, poi soggiunse. Di questi sono infiniti esempi detti da gran Signori, & huomini grauiss.mi: ma ridesi ancora spesso delle comparationi: come

Di Gein Ottomani fratello del gran Turco.

Dell'Arciuescouo di Fiorenza.

Il Magnifico Giuliano di Nicoletto.

scrisse

scrisse il nostro Pistoia a Serafino. Rimanda il Valigion che l'assomiglia, che se ben ui ricordate, Serafino molto s'assomigliaua ad una ualigia. Sono ancora alcuni che si dilettano di comparar huomini, & donne, a caualli, a cani, ad uccelli, & spesso a casse, a scanni, a carri, a candeglieri: ilche talhor ha gratia, talhor è freddissimo. Però in questo bisogna considerare il luoco, il tempo, le persone, & l'altre cose, che già tante uolte hauemo detto. Allhor il S. Gaspar Pallauicino piaceuole comparatione disse, fu quella che fece il S. Giouanni Gonzaga nostro, di Alessandro Magno al S. Alessandro suo figliuolo. Io non lo so, rispose M. Bernardino. Disse il S. Gaspáro. Giocaua il S. Giouanni a tre dadi: & (come è sua usanza) haueua perduto molti ducati, & tuttauia perdea: & il S. Alessandro suo figliuolo, il quale ancor che sia fanciullo; non giuoca meno uolentieri, che'l padre, staua con molta attentione mirandolo: & parea tutto tristo. Il Conte di Pianella, che con molti altri gentilhuomini era presente, disse. Eccoui S. Giouanni che'l S. Alessandro sta mal contento della uostra perdita, & si strugge aspettando pur che uinciate per hauer qualche cosa di uinta: però cauatelo di questa angonia; & prima che perdiate il resto, donategli almen un ducato, accioche esso ancor possa andare a giuocare co' suoi compagni. Disse allhor il Signor Giouanni. Voi u'ingannate; perche Alessandro non pensa a cosi picciol cosa: ma, come si scriue che Ales-

Pistoia gillo, che scrisse al Serafino.

Di Giouan Gonzaga.

Conte di Pianella.

sandro Magno, mentre ch'era fanciullo, intendendo che Filippo suo padre haueua unto una gran battaglia, & acquistato un certo regno, cominciò a piangere; & essendogli domandato, perche piangeua, rispose, perche dubitaua, che suo padre uincerebbe tanto paese, che non lasciarebbe, che uincer a lui; così hora Alessandro mio figliuolo si duole, & sta per pianger uedendo ch'io suo padre perdo, perche dubita ch'io perda tanto, che non lasci che perder a lui: & quiui; essendosi riso alquanto, soggiunse M. Bernardo. E' ancor da fuggire, che'l motteggiar non sia impio; che la cosa passa poi al uoler esser arguto nel biasimare, e studiar di trouar in cio noui modi. Onde di quello che l'huomo merita non solamente biasimo, ma graue castigo, par che ne cerchi gloria, ilche è cosa abomineuole: & però questi tali, che uoglion mostrar di esser faceti con poca riuerentia di Dio, meritano esser cacciati del consortio d'ogni gentilhuomo. Ne meno quelli, che son obsceni & sporchi nel parlare; & che in presentia di donne non hanno rispetto alcuno, & pare, che non piglino altro piacer, che di farle arrossire di uergogna, & sopra di questo uanno cercando motti, & argutie. Come quest'anno in Ferrara ad un conuito in presentia di molte gentildonne, ritrouandosi un Fiorentino, & un Senese, iquali per lo piu (come sapete) sono nemici, disse il Senese per mordere il Fiorentino. Noi habbiam maritato Siena all'Imperatore, & hauemogli

Che'l motteggiare non sia impio.

L'oscenità si dee fuggire.

Fiorentino, e Senese.

mogli dato Fiorenza in dote: & questo disse, perche di que' dì s'era ragionato, che Senesi haueano dato una certa quantità di denari all'Imperatore, & esso hauea tolto la lor protettione. Rispose subito il Fiorentino, Siena sarà la prima caualcata (alla Franceſe ma disse il uocabulo Italiano) poi la dote si litigherà à bell'agio. Vedete, che il motto fu ingenioso; ma per essere in presentia di donne, diuentò obsceno, & non conuiene. Allhora il S. Gasparo Pallauicino. Le donne, disse, non hanno piacere di sentir ragionar d'altro, & uoi uolete leuarglielo: & io per me sonomi trouato ad arrossirmi di uergogna per parole dettemi da donne, & molto piu spesso, che da huomini. Di queste tai donne non parlo io, disse M. Bernardo, ma di quelle uirtuose, che meritano riuerentia, & honore da ogni gentilhuomo. Disse il S. Gasparo. Bisogneria ritrouare una sottil regola per conoscerle, perche il piu delle uolte quelle, che sono in apparentia le migliori, in effetto sono il contrario. Allhora M. Bernardo ridendo disse. Se qui presente non fosse il S. Magnifico nostro, ilquale in ogni luoco è allegato per protettor delle donne, io pigliarei l'impresa di rispondervi: ma non uoglio far ingiuria a lui. Quiui la Signora Emilia pur ridendo disse, le donne non hanno bisogno di difensor alcuno contra accusator di cosi poca autorità: però lasciate pur il S. Gasparo in questa peruersa opinione, & nata piu presto dal suo non hauer mai trouato donna,

Auerti.

che l'habbia uolute uedere, che da mancamento alcuno delle donne; & seguitate uoi il ragionamento delle facetie: Allhora M. Bernardo. Veramente Signora disse, homai parmi hauer detto di molti luochi, onde cauar si possono motti arguti, i quali poi hanno tanto piu gratia, quanto sono accompagnati da una bella narratione. Pur ancor molti altri si potrian dire: come quando, o per accrescere, o per minuire, si dicon cose, che eccedono incredibilmente, la ueri simili tudine: & di questa sorte fu quella, che disse Mario da Volterra d'un Prelato, che si tenea tanto grand'huomo, che, quando egli entraua in San Pietro, s'abbassaua, per non dare della testa nell'alchitrauo della porta. Disse ancora il Magnifico nostro qui, che Golpino suo seruitore era tanto magro & secco, ch'una mattina soffiando sotto'l fuoco per accenderlo, era stato portato dal fumo su per lo camino insino alla cima; & essendosi per sorte trauersato ad una di quelle finestrette, haueua hauuto tanto di uentura, che non era uolato uia insieme con esso. Disse ancor M. Agostino Beuazzano, che uno auaro; il qual non hauea uoluto uendere il grano, mentre ch'era caro, uedendo che poi s'era molto auilito, per disperatione s'impiccò ad un traue della sua camera: & hauendo un seruitor suo sentito il strepito, corse, & uide il patron impiccato, & prestamente tagliò la fune, & cosi liberollo dalla morte: dapoi l'auaro tornato in se, uolse che quel seruitore gli pagasse la sua

Di Mario da Volterra.

Di Golpino.

Di M. Agostino Beuazzano.

la sua fune, che tagliata gli hauea. Di questa sorte pare ancor, che sia quella, che disse Lorenzo de' Medici ad un buffon freddo. Non mi faresti ridere, se mi solleticassi. Et medesimamente rispose ad un'altro sciocco; ilquale una mattina l'hauea trouato in letto molto tardi, e gli rimprouerauа il dormir tanto, dicendogli, io a questa hora sono stato in mercato nuouo & uecchio poi fuor della porta a San Gallo intorno alle mura a far esercitio, & ho fatto mill'altre cose, & uoi ancor dormite: disse allhora Lorenzo, piu uale quello, che ho sognato in un'hora io, che quello che hauete fatto in quattro uoi. E' ancor bello, quando con una risposta l'huomo riprende quello, che par che riprendere non uoglia, come il Marchese Federico di Mantua padre della S. Duchessa nostra, essendo a tauola con molti gentilhuomini, uu d'essi, dapoi che hebbe mangiato tutto un minestro, disse. S. Marchese perdonatemi: et cosi detto, cominciò a sorbire quel brodo, che gli era auanzato. Allhora il Marchese subito disse, domanda pur perdono a i porci, che a me non fai tu ingiuria alcuna. Disse ancora M. Nicolò Leonico per tassar un Tiranno, che hauea falsamente fama di liberale: pensate, quanta liberalità regna in costui; che non solamente dona la robba sua, ma ancor l'altrui. Assai gentil modo di facetie è ancor quello, che consiste in una certa dissimulatione, quando si dice una cosa, & tacitamente se ne intende un'altra: non dico gia di quella maniera total-

Di Lorenzo de' Medici.

Di Federico Marchese di Mantoua.

Di M. Nicolo Leonico.

mente contraria: come se ad un nano si dicesse gigante, & a un negro bianco, ouero ad un bruttissimo bellissimo: perche son troppo manifeste contrarietà, benche queste ancor alcuna uolta fanno ridere: ma quando con un parlar seuero, & graue giuocando si dice piaceuolmente quello, che non s'ha in animo. Come dicendo un gentilhuomo una espressa bugia a M. Agostin Foglietta; & affermandola con efficacia, perche gli parea pur che esso assai difficilmente la credesse; disse in ultimo M. Agostino: gentilhuomo, se mai sperai hauer piacer da uoi, fatemi tanta gratia, che siate contento, ch'io non creda cosa, che uoi diciate. Replicando pur costui, & con sacramento, esser la uerità, in fine disse: poi che uoi pur cosi uolete, io lo crederò per amor uostro, perche in uero io farei ancora maggior cosa per uoi. Quasi di questa sorte disse Don Giouanni di Cardona d'uno, che si uoleua partir di Roma. Al parer mio costui pensa male: perche è tanto scelerato, che stando in Roma ancor co'l tempo potria esser Cardinale. Di questa sorte è ancor quello, che disse Alfonso Santa Croce: ilquale hauendo hauuto poco prima alcuni oltraggi dal Cardinale di Pauia, & passeggiando fuori di Bologna con alcuni gentilhuomini presso al luoco, doue si fa la giustitia: & uedendoui un'huomo poco prima impiccato; se gli uolto con un certo aspetto cogitabondo, & disse tanto forte, che ogniuno lo sentì. Beato tu, che non hai che fare co'l Cardinale

Di M. Agostin Foglietta.

Di Don Giouanni di Cardona.

Di Alfonso Santa Croce.

dinale di Pauia. Et questa sorte di facetie, che tiene dell'ironico, pare molto conueniente ad huomini grandi; perche è graue & salsa, & possi usar nelle cose giuocose & ancor nelle seuere. Però molti antichi, & de i piu estimati l'hanno usata, come Catone, Scipione Africano minore: ma sopra tutti in questa dicesi esser stato eccellente Socrate Filosofo, & a nostri tempi il Re Alfonso primo d'Aragona: il quale essendo una mattina per mangiare, leuossi molte pretiose anella, che nelli diti hauea, per non bagnarle nello lauar delle mani: & cosi le diede a quello, che prima gli occorse, quasi senza mirar chi fosse. Quel seruitore pensò che'l Re non hauesse posto cura, a cui date le hauesse, & che per i pensieri di maggior importantia facil cosa fosse; che in tutto se lo scordasse: & in questo piu si confirmò, uedendo che'l Re piu non le ridomandaua: & stando giorni & settimane, & mesi senza sentirne mai parola, si pensò di certo esser sicuro: & cosi essendo uicino all'anno, che questo gli era occorso, un'altra mattina, pur quando il Re uoleua mangiare, si rappresentò, & porse la mano per pigliar le annella: allhora il Re accostatosigli all'orecchio, gli disse: bastimti le prime, che queste saran buone per un'altro. Vedete, come il motto è salso, ingenioso, & graue, & degno ueramente della magnanimità d'un Alessandro. Simile a questa maniera, che tende allo ironico, è ancor un'altro modo, quando con honeste parole si nomina una cosa

Scipione.

Socrate.

Del Re Alfonso.

Auert.

Del gran Capitano.

uitiosa. Come disse il gran Capitano ad un suo gentilhuomo: il quale dopo la giornata della Cirignola, & quando le cose gia erano in securo, gli uenne incontro armato riccamente, quanto dir si possa, come apparecchiato di combattere, & allhor il gran Capitano riuolto a Don Vgo di Cardona, disse: non habbiate hormai piu paura di tormento di mare, che

Santo Hermo.

Santo Hermo è comparito, & con quella honesta parola lo punse: perche sapete, che Santo Hermo sempre a i marinari appare dopo la tempesta, & dà segno di tranquillità. Et cosi uolse dire il gran Capitano, che essendo comparito questo gentilhuomo, era segno, che il pericolo gia era in tutto passato. Essendo ancor il S. Ottauiano Vbaldino a Fiorenza in compagnia d'alcuni cittadini di molta autorità; & ragionando di soldati, un di quegli addimandò; se conosceua Antonello da Forlì, ilquale allhora s'era fuggito dallo Stato di Fiorenza. Rispose il S Ottauiano; io non lo conosco altrimenti; ma sempre l'ho sentito ricordare per un sollicito soldato: disse allhora un'altro Fiorentino. Vedete com'egli è sollicito, che si parte prima che domandi licentia. Arguti motti son ancor quelli, quando del parlar proprio del compagno l'huomo caua quello, ch'esso non uorria: & di tal modo intendo, che rispose il S. Duca nostro a quel Castellano, che perdè San Leo, quando questo Stato fu tolto da Papa Alessandro, & dato al Duca Valentino: & fu, che essendo il S. Duca in Venetia in quel

Del S. Ottauiano Vbaldini.

Del Duca d'Vrbino

tempo

tempo, ch'io ho detto, uenuano di continuo molti de' suoi sudditi a dargli secretamente notitia, come passauan le cose dello stato, & fra gli altri uenneui ancor questo Castellano: ilquale dopo l'hauersi escusato il meglio, che seppe, dando la colpa alla sua disgratia disse. Signor non dubitate: che ancor mi basta l'animo di far di modo, che si potrà ricuperar San Leo: allhora rispose il S. Duca, non ti affaticar piu in questo; che gia il perderlo è stato un far di modo, che'l si possa ricuperare. Son alcuni altri detti, quando un'huomo conosciuto per ingenioso, dice una cosa, che par che proceda da sciocchezza. Come l'altro giorno disse M. Camillo Paleotto d'uno: questo pazzo subito, che ha cominciato ad arricchire, si è morto. E' simile a questo modo una certa dissimulation falsa, & acuta, quando un'huomo (come ho detto) prudente, mostra non intender quello, che intende. Come disse il Macheſe Federico di Mantua: ilquale essendo stimulato da un fastidioso che si lamentaua, che alcuni suoi uicini con lacci gli pigliauano i colombi della sua colombara, e tuttauia in mano ne teneua uno impiccato per un piè insieme co'l laccio, che cosi morto trouato l'haueua: gli rispose, che si prouederia. Il fastidioso non solamente una uolta, ma molte replicando questo suo danno, co'l mostrar sempre il colombo cosi impiccato, dicea pur, & che ui par Signor, che far si debba di questa cosa? Il Marcheſe in ultimo, a me par, disse, che

Imita Cicerone.

Di M. Camillo Paleotto.

Del Marcheſe di Mantoua.

per niente quel colombo non sia sepellito in Chiesa; perche essendosi impiccato da se stesso, è da credere che fosse disperato. Quasi di tal modo fu quel di Scipione Nasica ad Ennio: che essendo andato Scipione a casa d'Ennio per parlargli; & chiamando giu della strada, una sua fante gli rispose, che egli non era in casa: & Scipione udì manifestamente che Ennio proprio hauea detto alla fante, che dicesse, che egli non era in casa: cosi si partì. Non molto appresso uenne Ennio a casa di Scipione, & pur medesimamente lo chiamaua stando da basso: a cui Scipione ad alta uoce esso medesimo rispose, che non era in casa. Allhora Ennio, come non conosco io rispose, la uoce tua? Disse Scipione, tu sei troppo discortese; l'altro giorno io credetti alla fante tua, che tu non fossi in casa; & hora tu no'l uoi credere a me stesso. E' ancor bello, quando uno uien morso in quella medesima cosa, che esso prima ha morso il compagno: come essendo Alonso Carillo alla Corte di Spagna; & hauendo commesso alcuni errori giouenili, & non di molta importantia, per commandamento del Re fu posto in pregione, & quiui lasciato una notte, il dì seguente ne fu tratto: & cosi uenendo a palazzo la mattina, giunse nella sala, doue eran molti Cauaglieri & dame: & ridendosi di questa sua prigionia, disse la Signora Boadilla. S. Alonso, a me molto pesaua di questa uostra disauentura; perche tutti quelli che ui conoscono, pensauano che il Re douesse farui impiccare.

Di Scipione Nasica.

Di Alonso Carillo.

impiccare. Allhora Alonso subito; Signora disse, io ancor hebbi gran paura di questo: pur hauea speranza, che uoi mi domandaste per marito. Vedete, come questo è acuto & ingenioso, perche in Spagna, come ancor in molti altri luochi, usanza è, che quando si mena uno alle forche, se una meretrice publica l'addimanda per marito, donasegli la uita. Di questo modo rispose ancor Rafaello Pittore a dui Cardinali suoi demestici: i quali per farlo dire, tassauano in presentia sua una tauola, ch'egli hauea fatta, doue erano San Pietro, & San Paulo: dicendo, che quelle due figure erano troppo rosse nel uiso: allhora Rafaello subito disse. Signori non ui marauigliate, che io questi ho fatto a sommo studio, perche è da credere, che San Pietro & San Paulo siano, come qui gli uedete, ancor in cielo cosi rossi per uergogna, che la Chiesa sua sia gouernata da tali huomini, come sete uoi. Sono ancor arguti quei motti, che hanno in se una certa nascosta sussittion di ridere: come lamentandosi un marito molto, & piangendo sua moglie, che da se stessa s'era ad un fico impiccata, un'altro se gli accostò: & tiratolo per la ueste disse: fratello potrei io per gratia grandissima hauer un rametto di quel fico, per inserire in qualche albero dell'horto mio? Son alcuni altri motti patienti, & detti lentamente con una certa grauità: come portando un contadino una cassa in spalla, urtò Catone con essa, poi disse, guarda: rispose Catone, hai tu altro in ne.

Motto di Rafaello da Vrbino Pittore.

Di Catone.

spalla, che quella cassa? Rideſi ancor, quando un'huomo hauendo fatto un'errore, per rimediarlo, dice una cosa a ſommo ſtudio, che par ſciocca, & pur tende a quel fine, che eſſo diſegna. & con quella s'aiuta, per non reſtar impedito. Come a queſti dì in conſiglio di Fiorenza ritrouandoſi dui nimici (come ſpeſſo interuiene in queſte Republiche) l'uno d'eſſi ilquale era di caſa Altouiti, dormiua: & quello, che gli ſedeua uicino, per ridere, benche'l ſuo aduerſario, che era di caſa Alamanni, non parlaſſe, ne haueſſe parlato, toccando co'l cubito, lo riſueglio, e diſſe, non odi tu cio che il tal dice? riſpondi, che i Signori domandan del parer tuo. Allhora l'Altouiti tutto ſonnachioſo, & ſenza penſar altro, ſi leuò in piede: & diſſe. Signori io dico tutto il contrario di quello, che ha detto l'Alamanni. Riſpoſe l'Alamanni: oh, io non ho detto nulla: ſubito diſſe l'Altouiti, di quello che tu dirai. Diſſe ancor di queſto modo maeſtro Serafino medico noſtro Vrbinate ad uno contadino: ilqual hauendo hauuta una gran percoſſa in un'occhio, di ſorte, che in uero glie lo hauea cauato, deliberò pur di andar per rimedio a maeſtro Serafino, & eſſo uedendolo, benche conoſceſſe eſſer impoſſibile il guarirlo, per cauargli denari delle mani, come quella percoſſa gli hauea cauato l'occhio della teſta, gli promiſe largamente di guarirlo, & coſi ogni dì gli addimandaua denari, affermando che fra cinque o ſei dì, comincieria a rihauer la uiſta. Il pouer contadino

Di due nimici, Altouiti, & Alamanni.

Di Maeſtro Serafino.

dino gli daua quel poco, che hauea: pur uedendo, che la cosa andaua in lungo, cominciò a dolersi del medico, & dir che non sentiua miglioramento alcuno, ne discernea con quell'occhio piu, che se non l'hauesse hauuto in capo. In ultimo uedendo maestro Serafino, che poco piu potea trargli di mano, disse. Fratello mio bisogna hauer patientia; tu hai perduto l'occhio, ne piu u'è rimedio alcuno: & Dio uoglia che tu non perdi anco quell'altro. Vdendo questo il contadino si mise a piangere, & dolersi forte, & disse. Maestro uoi m'hauete assassinato, & rubato i miei denari; io mi lamenterò al S. Duca: & faceai maggiori stridi del mondo. Allhora maestro Serafino in colera, & per suilupparsi; ah uillan traditor disse, dunque tu ancor uorresti hauer dui occhi, come hanno i cittadini, & gli huomini da bene? uattene in mal'hora: & queste parole accompagnò con tanta furia, che quel pouero contadino spauentato si tacque, & cheto cheto se n'andò con Dio, credendosi di hauer il torto. Bel motto ridiculo.

E' ancor bello, quando si dichiara una cosa, o si interpreta giuocosamente. Come alla Corte di Spagna comparendo una mattina a palazzo un Cauagliero, ilquale era bruttissimo, e la moglie, che era bellissima, l'uno & l'altro uestiti di damasco bianco, disse la Reina ad Alonso Carillo, che ui par Alonso di questi dui? Signora, rispose Alonso, parmi che questa sia la dama, & questo lo Asco, che uuol dir schifo. Vedendo ancor Rafael de' Pazzi una let- Di Alonso Carillo. Di Rafael de' Pazzi.

tera del Prior di Messina, che egli scriueua ad una sua Signora, il sopra scritto della qual diceua. Esta carta s'ha da dar a quien causa mi penar; parmi disse, che questa lettera uada a Paulo Tholosa. Pensate come risero i circonstanti, perche ogn'uno sapea che Paulo Tholosa hauea prestato al Prior dieci mila ducati; & esso per esser gran spenditore, non trouaua modo di rendergli. A questo è simile, quando si dà una admonition famigliare in forma di consiglio, pur dissimulatamente. Come disse Cosimo de' Medici ad un suo amico, ilqual era assai ricco, ma di non molto sapere, & per mezo pur di Cosimo hauea ottenuto un'officio fuori di Firenze; & dimandando costui nel partir suo a Cosimo, che modo gli parea, che egli hauesse a tener per gouernarsi bene in questo suo officio. Cosimo gli rispose. Vesti di rosato, & parla poco. Di questa sorte fu quello, che disse il Conte Lodouico ad uno, che uolea passar incognito per un certo luoco pericoloso; & non sapea come trauestirsi: & essendone il Conte addimandato, rispose, uestiti da dottore, o di qualche altro habito da sauio. Disse ancor Giannotto de' Pazzi ad un, che uolea far un saio d'arme de i piu diuersi colori, che sapesse trouare, piglia parole, & opre del Cardinal di Pauia. Rideſi ancor d'alcune cose discrepanti: come disse un l'altro giorno a M. Antonio Rizzo d'un certo Forliuese. Pensate s'è pazzo, che ha nome Bartolameo. Et un'altro, che cerchi un maestro di stalla, & non hai

Di Paulo Tholosa.

Di Cosimo de' Medici.

Del Conte Lodouico.

Di Giannotto de' Pazzi.

hai caualli, & a costui non manca però altro, che la robba, e'l cauallo. Et d'alcun'altre, che paion consentanee. Come a questi dì, essendo stato sospitione, che uno amico nostro hauesse fatto fare una renuntia falsa d'un beneficio, essendo poi amalato, un'altro prete disse Antonio Torello a quel tale, che stai tu a far che non mandi per quel tuo notaro, & uedi di carpire quest'altro beneficio? medesimamente d'alcune, che non sono consentanee. Come l'altro giorno hauendo il Papa mandato per M. Giouanni Luca da Pontremoli, & per M. Domenico dalla Porta, iquali (come sapete) son tutti dui gobbi: & fattogli Auditori, dicendo voler indrizzare la Rota, disse M. Latin Iuuenale. N. Signore s'inganna, uolendo con dui torti indrizzar la Rota. Ridesi ancor spesso quando l'huomo concede quello, che segli dice, & ancor piu, ma mostra intenderlo altramente. Come, essendo il Capitano Peralta giacondotto in campo per combattere con Aldana: e domandando il Capitano Morlat, che era patrino di Aldana, a Peralta il sacramento, s'haueua adosso breui, o incanti, che lo guardassero d'esser ferito, Peralta giurò che non hauea adosso ne breui, ne incanti, ne reliquie, ne deuotione alcuna in che hauesse fede. Allhora Morlat, per pungerlo, che fosse marrano, disse, non u'affaticate in questo, che senza giurare credo che non habbiate fede ne ancor in Christo. E' ancor bello usar le metafore a un tempo in tai propositi, come il nostro

Di Luca da Pontremoli.

Del Capitan Peralta.

Di Botton da Cesena.

maestro Marc'antonio, che disse a Botton da Cesena, che lo stimolaua con parole, Botton Bottone tu sarai un dì Bottone, e'l capestro sarà la finestrella. Et hauendo, ancor maestro Marc'antonio composto una molto lunga Comedia, & di uarij atti, disse il medesimo Botton pur a maestro Marc'antonio, a far la nostra Comedia bisogneranno per l'apparato quanti legni sono in Schiauonia; rispose maestro Marc'antonio, & per l'apparato della tua Tragedia basteran tre solamente. Spesso si dice ancor una parola, nella quale è una nascosta significatione lontana da quello, che par che dir si uoglia. Come il S. Prefetto qui, sentendo ragionare d'un Capitano, ilquale in uero a' suoi dì il piu delle uolte ha perduto, & allhor pur per auentura hauea uinto; & dicendo colui che ragionaua, che nella entrata che egli haueua fatta in quella terra, s'era uestito un bellissimo saio di ueluto chermosi, ilqual portaua sempre dopo le uittorie, disse il Signor Prefetto, dee esser nuouo. Non meno induce il riso, quando talhor si risponde a quello, che non ha detto colui con cui si parla, ouer si mostra creder che habbia fatto quello, che non ha fatto, & douea fare. Come Andrea Cosia, essendo andato a uisitare un gentilhuomo, il quale discortesemente lo lasciaua stare in piedi, & esso sedea, disse poi che V. S. me lo commandi, per obedire io sederò: & cosi si pose a sedere. Rideси ancor, quando l'huomo con buona gratia accusa se stesso di qualche erro-

Del S. Prefetto.

Di Andrea Cosia.

re;

re; come l'altro giorno dicendo io al Capellan del S. Duca, che Monsig. mio haueua un Capellano, che diceua messa piu presto di lui, mi rispose, non è possibile & accostatomisi all'orecchio, disse sappiate, ch'io non dico un terzo delle secrete. Biagin Criuello ancor, essendo stato morto un Prete a Milano, domandò il beneficio al Duca, ilqual pur staua in opinion di darlo ad un'altro. Biagin in ultimo uedendo che altra ragione non gli ualea, & come, disse, s'io ho fatto ammazzar il Prete, perche non mi uolete uoi dar il beneficio? Ha gratia ancor spesso desiderare quelle cose, che non possano essere: come l'altro giorno un de' nostri, uedendo questi Signori che tutti giuocauano d'arme, & esso staua colcato sopra un letto, disse. Oh come mi piaceria, che ancor questo fosse esercitio da ualente huomo, & buon soldato. E' ancor bel modo, & salso di parlare; & massimamente in persone graui & d'autorità; rispondere al contrario di quello, che uorria colui, con chi si parla; ma lentamente, & quasi con una certa consideratione dubbiosa, & suspesa. Come gia il Re Alfonso primo d'Aragona, hauendo donato ad un suo seruitore arme, caualli, & uestimenti, perche gli hauea detto, che la notte auanti sognaua, che sua altezza gli daua tutte quelle cose; & non molto poi dicendogli pur il medesimo seruitore, che ancora quella notte hauea sognato, che gli daua una buona quantità di fiorini d'oro, gli rispose, non crediate da mò

Del Capellan del Duca.

Di Biagin Criuello.

Del Re Alfonso primo.

innanzi a i sogni, che non sono ueritieuoli. Di questa sorte rispose ancora il Papa al Vescouo di Ceruia, il quale per tentar la uolontà sua, gli disse. Padre santo per tutta Roma, & per lo palazzo ancora si dice, che uostra Santità mi fa gouernatore. Allhora il Papa. Lasciategli dire, rispose, che son rubaldi: non dubitate, che non è uero niente. Potrei forse ancora Signori raccrore molti altri luochi, donde si cauano motti ridiculi: come le cose dette con timidità, con marauiglia, con minaccia, fuor d'ordine, con troppa colera: oltra di questo certi casi nuoui, che interuenuti inducono il riso: talhora la taciturnità con una certa marauiglia, talhora il medesimo ridere senza proposito: ma a me par hormai hauer detto a bastanza; perche le facetie, che consistono nelle parole, credo, che escono di quei termini, di che non hauemo ragionato. Quelle poi, che sono nell'effetto, auuenga, che habbian infinite parti, pur si riducono a pochi capi: ma nell'una, & nell'altra sorte la principal cosa è lo ingannar la opinione, & rispondere altramente, che quello, che aspetta l'Auditore: & è forza, se la facetia ha d'hauer gratia, sia condita di quello inganno; o dissimulare, o beffare, o riprendere, o comparare, o qual altro modo uoglia usar l'huomo: & benche le facetie inducano tutte a ridere, fanno però ancor in questo ridere diuersi effetti: perche alcune hanno in se una certa elegantia, & piacuolezza modesta, altre pungono talhor copertamente,

Del Vescouo di Ceruia.

Auertì bel la sorte di facetie.

pertamente, talhor publico: altre hanno del lasciuetto: altre fanno ridere subito, che si odono: altre quanto piu ui si pensa, altre co'l riso fanno ancora arrossire. altre inducono un poco d'ira: ma in tutti i modi s'ha da considerare la dispositiõ de gli animi de gli Auditori; perche a gli afflitti spesso i giuochi danno maggior afflittione: & sono alcune infirmità, che quanto piu ui si adopra medicina, tanto piu si incrudeliscono. Hauendo adunque il Cortegiano nel motteggiare, & dir piacenolezze, rispetto al tempo, alle persone; al grado suo, & non di essere in cio troppo frequente; che in uero dà fastidio tutto il giorno, in tutti i ragionamenti, & senza proposito star sempre su questo; potrà esser chiamato faceto, guardando ancora di non esser tanto acerbo, & mordace, che si faccia conoscer per maligno, pungendo senza causa, ouero con odio manifesto; ouer persone troppo potenti, che è imprudentia; ouer troppo misere, che è crudeltà; ouero troppo scelerate, che è uanità; ouer dicendo cose, che offendano quelli, che esso non uorria offendere, che è ignorantia; perche si trouano alcuni, che si credono esser obligati a dir & punger senza rispetto ogni uolta, che possono; uada pur poi la cosa, come uuole. E tra questi tali son quelli, che per dire una parola argutamente non guardan di macular l'honor d'una nobil donna; ilche è malissima cosa, & degna di grauissimo castigo: perche in questo caso le donne sono nel

Quello, che deue seruare il Cortegiano nel far delle facetie.

Che si dee riguardare di non offendere alcuno.

numero de' miseri: & però non meritano in cio essere mordute, che non hanno arme da difendersi. Ma oltre a questi rispetti, bisogna, che colui, che ha da esser piacevole, & facèto, sia formato d'una certa natura, atta a tutte le sorti di piacevolezze; & a quelle accommodi i costumi, i gesti, e'l uolto, ilquale quanto è piu graue & severo, & saldo, tanto piu fa le cose, che son dette, parer salse, & argute. Ma uoi M. Federico, che pensaste di riposarui sotto questo sfogliato albero, & ne i miei secchi ragionamenti, credo, che ne siate pentito, & ui vaia esser entrato nell'hosteria di Montefiore: però ben sarà, che a guisa di pratico Corriere, per fuggir un tristo albergo, ui leuiate un poco piu per tempo; che l'ordinario, & seguitiate il camin uostro. Anzi rispose M. Federico: a cosi buon albergo sono io uenuto, che penso di starui piu che prima non haueua deliberato: però riposerommi pur ancor fin'a tanto, che uoi diate fine a tutto'l ragionamento proposto, del quale hauete lasciato una parte, che al principio nominaste; che son le burle: & di cio non è buono, che questa compagnia sia defraudata da uoi. Ma si come circa le facetie ci hauete insegnato molte belle cose, & fattoci audaci nell'usarle, per esempio di tanti singolari ingegni, & grand'huomini, & Prencipi, & Re, & Papi; credo medesimamente, che nelle burle ci darete tanto ardimento, che piglieremo sicurtà di metterne in opera qualch'una ancora contra di uoi. Allhora M. Bernardo

Imita Ciceronе.

Burle, e qualità loro.

Bernardo ridendo. Voi non sarete, disse, i primi: ma forse non ui uerrà fatto: perche homai tante ne ho riceuute, che mi guardo da ogni cosa: come i cani, che scottati dall'acqua calda, hanno paura della fredda. Pur poi che di questo ancor uolete ch'io dica, penso poterme ne espedire con poche parole. E parmi, che la burla non sia altro, che un'inganno amichevole di cose, che non offendano, o almen poco. Et, si come nelle facetie il dir contra l'aspettatione; cosi nelle burle il far contra l'aspettatione induce riso. Et queste tanto piu piacciono, & sono laudate; quanto piu hanno dell'ingenioso & modesto: perche chi uuol burlar senza rispetto, spesso offende, & poi ne nascono disordini, & graui inimitie. Ma i luochi, donde cauar si possono le burle, son quasi i medesimi delle facetie. Però, per non replicargli, dirò solamente, che di due sorti burle si trouano; ciascuna delle quali in piu parti poi diuider si potria. L'una è, quando s'inganna ingeniosamente con bel modo, & piacevolezza chi si sia: l'altra, quando si tende quasi una rete, e mostra un poco d'esca; talche l'huomo corre ad ingannarsi da se stesso. Il primo modo è tale, qual fu la burla, che a questi dì due gran Signori, ch'io non uoglio nominare, hebbero per mezo d'uno Spagnuolo chiamato Castiglio. Allhora la Signora Duchessa. Et perche, disse, non li uolete uoi nominare? Rispose M. Bernardo. Non uorrei, che lo hauessero a male. Replicò la S. Duchessa ridendo. Non si di-

Due sorti di burle.

Castiglio Spagnuolo.

sconuien talhor usar le burle ancor co i gran Signori: & io gia ho udito molte esserne state fatte al Duca Federico, al Re Alfonso d'Aragona, alla Reina Donna Isabella di Spagna, & a molti altri gran Principi; & essi non solamente non lo hauer hauuto a male, ma hauer premiato largamente i burlatori. Rispose M. Bernardo. Ne ancor con questa speranza le nominarò io. Dite, come ui piace, soggiunse la S. Duchessa. Allhora seguitò M. Bernardo, & disse. Pochi dì sono, che nella Corte, di che io intendo, capitò un contadino Bergamasco per seruitio d'un gentilhuomo Cortegiano; ilqual fu tanto ben diuisato di panni, & acconcio cosi attillatamente, che auenga che fosse usato solamente a guardar buoi; ne sapesse far altro mestiero, da chi non l'hauesse sentito ragionare, saria stato tenuto per un ualente Caualiero & cosi essendo detto a quelle due Signore, che quiui era Capitano un Spagnuolo seruitore del Cardinale Borgia, che si chiamaua Castiglio ingeniosissimo musico, danzatore, ballatore, & piu accorto Cortegiano, che fosse in tutta Spagna, uennero in estremo desiderio di parlargli: & subito mandarono per esso: & dopo le honoreuoli accoglienze lo fecero sedere, & cominciarono a parlargli con grandissimo riguardo in presentia d'ogn'uno: & pochi eran di quelli, che si trouauano presenti, che non sapessero, che costui era un uaccaro Bergamasco. però uedendosi che quelle Signore l'interteneuano con tanto rispetto, &

D'un Contadino Bergamasco.

Di Castiglio.

tanto

tanto l'honorauano, furono le risa grandissime, tanto piu che'l buon'huomo sempre parlaua del suo natiuo parlare Zaffi Bergamasco. Ma quei gentilhuomini, che faceano la burla, haueano prima detto a queste Signore, che costui tra l'altre cose era gran simulatore; & parlaua eccellentemente tutte le lingue, & massimamente Lombardo contadino, di sorte che sempre estimarono che fingesse: e spesso si uoltauano l'una all'altra con certe marauiglie: e diceano, udite gran cosa, come contrafa questa lingua. In somma, tanto durò questo ragionamento; che a ogn'uno doleano gli fianchi per le risa: & fu forza che esso medesimo desse tanti contrasegni della sua nobiltà, che pur in ultimo queste Signore (ma con gran fatica) credettero, che'l fosse quello, che egli era. Di questa sorte burle ogni dì ueggiamo: ma tra l'altre quelle son piaceuoli, che al principio spauentano, & poi riescono in cosa sicura; perche il medesimo burlato si ride di se stesso, uedendosi hauer hauuto paura di niente. Come essendo io una notte alloggiato in Paglia, interuenne, che nella medesima hosteria, ou'era io, erano ancor tre altri compagni, dui da Pistoia, l'altro da Prato, i quali dopo cena si misero (come spesso si fa) a giuocare: così non u'andò molto, che uno de i dui Pistoiesi perdendo il resto, restò senza un quattrino, e cominciò a disperarsi, & maledire, & biastemare fieramente: & così rinegando, se n'andò a dormire. Gli altri dui hauendo alquanto

Del giuocatore che perdette alle carte.

& offerirle un paio d'occhi d'argento, & non mangiar carne il mercore, ne oua il Venere, & digiunar in pane & acqua ogni ſabbato ad honore di noſtra Donna, ſe gli concedeua gratia di ricuperar la uiſta. I duoi compagni entrati in un'altra camera acceſero un lume: & ſe ne uennero con le maggior riſa del mondo dauanti a queſto poueretto, il quale, benche foſſe libero di coſi grand'affanno, come potete penſare; pur era tanto attonito della paſſata paura, che non ſolamente non potea ridere, ma ne pur parlare, & gli dui compagni non faceano altro, che ſtimularlo, dicendo che era obligato a pagare tutti queſti uoti, perche hauea ottenuta la gratia domandata. Dell'altra ſorte di burle, quando l'huomo inganna ſe ſteſſo, non darò io altro eſempio, ſe non quello, che á me interuenne, non ha gran tempo: perche a queſto Carneual paſſato Monſignor mio di San Pietro ad Vincula, ilqual ſa come io mi piglio piacer, quando ſon maſchera, di burlar frati; hauendo prima ben'ordinato, cio che fare intendeua, uenne inſieme un dì con Monſignor d'Aragona, & alcuni altri Cardinali, a certe fineſtre in banchi, moſtrando uoler ſtar quiui a ueder paſſar le maſchere, come è uſanza di Roma. Io eſſendo maſchera paſſai: & uedendo un frate coſi da un canto, che ſtaua un poco ſoſpeſo, giudicai hauer trouata mia uentura: & ſubito gli corſi, come un famelico falcone alla preda; & prima domandatogli chi egli era, & eſſo riſpoſtomi,

Del Cardinal S. Pietro in Vincula.

moſtrai

mostrai di conoscerlo; & con molte parole cominciai ad indurlo a credere, che'l Barigello l'andaua cercando, per alcune male informationi, che di lui s'erano hauute, & confortarlo, che ueniſſe meco insino alla cancellaria, che io quiui lo saluarei. Il frate pauroso, e tutto tremante parea, che non sapesse, che si fare, & dicea dubitar, se si dilungaua da S. Celso, d'esser preso. Io pur facendogli buon animo, gli dissi tanto che mi montò di groppa: & allhor a me parue d'hauer a pien compito il mio disegno. così subito cominciai a rimettere il cauallo per banchi, ilqual andaua saltellando & trahendo calci. Imaginate hor uoi, che bella uista fauea un frate in groppa d'una maschera co'l uolare del mantello, & scotere il capo innanzi e'ndietro, che sempre parea che andasse per cadere. Con questo bel spettacolo cominciarono que' Signori a tirarci oua dalle finestre: poi tutti i banchieri, & quante persone u'erano, di modo che non con maggior impeto cadde dal cielo mai la grandine, come da quelle finestre cadeano l'oua, lequali per la maggior parte sopra di me ueniuano: & io per esser maschera non mi curaua, & pareami, che quelle risa fossero tutte per lo frate, & non per me: & per questo piu uolte tornai innanzi e'ndietro per Banchi, sempre con quella furia alle spalle: benche il frate quasi piangendo mi pregaua ch'io lo lasciassi scendere, & non facessi questa uergogna all'habito: poi di nascosto il ribaldo si faceua dar oua ad al-

Il burlato re fu burlato.

cuni staffieri posti quiui per questo effetto, & mostrando tenermi stretto per non cadere, mele schiacciaua nel petto, spesso in su'l capo, & talhor in su la fronte medesima, tanto ch'io era tutto consumato. In ultimo quando ogni uno era stanco, & di ridere, & di tirar oua, mi saltò di groppa, & calatosi indietro lo scapularo, mostrò una gran zazzara; & disse. M. Bernardo io son un famiglio di stalla di San Pietro ad Vincula, & son quello, che gouerna il uostro muletto. Allhor io non so qual maggiore hauesse, o dolore, o ira, o uergogna: pur per men male mi posi a fuggire uerso casa, & la mattina seguente non osaua comparere: ma le risa di questa burla non solamente il dì seguente, ma quasi insino adesso son durate. & cosi essendosi per lo ricontarla alquanto rinouato il ridere, soggiunse M. Bernardo. E' ancor un modo di burlare assai piaceuole, onde medesimamente si cauano facetie: quando si mostra credere, che l'huomo uoglia far una cosa, che in uero non uuol fare.

Di Cesare Beccadello.

Come essendo io in sul ponte di Leone una sera dopo cena, & andando insieme con Cesare Beccadello scherzando, cominciammo l'un l'altro a pigliarsi alle braccia, come se lottare uolessimo: & questo perche allhor per sorte parea, che in su quel ponte non fosse persona: & stando cosi, sopragiunsero dui Francesi, i quali uedendo questo nostro dibatto, dimandarono che cosa era; & fermaronsi per uolerci spartire, con opinion, che noi facessimo que-

stione

stione da douero. Allhora io tosto, aiutatemi, dissi, Signori, che questo pouero gentilhuomo a certi tempi di Luna ha mancamento di ceruello: & ecco che adesso si uorria pur gittar dal ponte nel fiume. Allhora quei dui corsero, & meco presero Cesare, & teneuanlo strettissimo: & esso sempre dicendomi ch'io era pazzo, mettea piu forza per suilupparsi loro dalle mani: e costoro tanto piu lo stringeuano di sorte, che la brigata cominciò a uedere questo tumulto & ogniun corse: & quanto piu il buon Cesare, battea delle mani, & piedi, che gia cominciaua a entrar in colera, tanto piu gente sopragiungea; & per la forza grande, che esso metteua, estimauano fermamente, che uolesse saltar nel fiume; & per questo lo stringeuan piu, di modo che una gran brigata di huomini lo portarono di peso all'hosteria tutto scarmigliato, & senza berretta, pallido dalla colera, e dalla uergogna, che non gli ualse mai cosa, che dicesse; tra, perche quei Francesi non lo intendeuano; tra, perche io ancor conducendogli all'hosteria, sempre andaua dolendomi della disauentura del poueretto, che fosse cosi impazzito. Hor (come hauemo detto) delle burle si poria parlar largamente: ma basti il replicare, che i luochi onde si cauano, sono i medesimi delle facetie. De gli esempij poi ne hauemo infiniti, che ogni di ne ueggiamo, & tra gli altri molti piaceuoli ne sono ne le Nouelle del Boccaccio; come quelle che faceano Bruno, & Buffalmacco al suo Calandrino, &

Facetie piaceuoli del Boccaccio.

a maestro Simone, & molte altre di Donne, che veramente sono ingeniose & belle. Molti huomini piaceuoli, di questa sorte ricordomi ancor hauer conosciuti a miei dì, e tra gli altri in Padoa un scolar Siciliano, chiamato Pontio: il qual uedendo una uolta un contadino, che hauea un paro di grossi capponi, fingendo uolergli comperare, fece mercato con esso, & disse, che andasse a casa seco, che oltre al prezzo gli darebbe da far collatione: & cosi lo condusse in parte doue era un campanile, il quale è diuiso dalla Chiesa, tanto che andar ui si può d'intorno; & proprio ad una delle quattro faccie del campanile rispondeua una stradetta piccola. Quiui Pontio hauendo prima pensato cio che far intendeua, disse al contadino, io ho giuocato questi capponi con un mio compagno, il qual dice, che questa torre circonda ben quaranta piedi, & io dico di no: & a punto allhora quand'io ti trouai haueua comperato questo spago per misurarla. però prima che andiamo a casa, uoglio chiarirmi chi di noi habbia uinto: & cosi dicendo, trassesi della manica quel spago, & diello da un capo in mano al contadino, & disse, da qua; & tolse i capponi, & prese lo spago dall'altro capo: & come misurar uolesse, cominciò a circondar la torre, hauendo prima fatto fermar il contadino; e tener lo spago dalla parte, ch'era opposta a quella faccia, che rispondeua nella stradetta: alla quale come esso fu giunto, cosi fece un chiodo nel muro, a cui annodò lo spago:

Di Pontio scolare Siciliano.

& lasciatolo in tal modo, cheto cheto se n'andò per quella stradetta co' capponi. Il contadino per buono spatio stette fermo aspettando pur che colui finisse di misurare: in ultimo, poi che piu uolte hebbe detto, che fate uoi tanto? uolse uedere; e trouò quello che teneua lo spago non era Pontio, ma era un chiodo fitto nel muro: il quale solo gli restò per pagamento dei capponi. Di questa sorte fece Pontio infinite burle. Molti altri sono ancor stati huomini piaceuoli di tal maniera: come il Gonnella, il Meliolo in quei tempi, & hora il nostro frate Mariano, & frate Serafino qui, & molti, che tutti conoscete: & in uero questo modo è lodeuole in huomini, che non facciano altra professione: ma le burle del Cortegiano par che si debbano allontanar un poco piu dalla scurilità. Deesi ancor guardar, che le burle non passino alla barataria: come uediamo molti mali huomini, che uanno per lo mondo con diuerse astutie per guadagnar denari, fingendo hor una cosa, & hor un'altra: & che non siano anco troppo acerbe: & sopra tutto hauer rispetto, & riuerentia cosi in questo come in tutte l'altre cose, alle Donne: & massimamente doue interuenga offesa dell'honestà. Allhora il Signor Gasparo. Per certo, disse, M. Bernardo uoi sete pur troppo partiale a queste donne: & perche uolete uoi, che piu rispetto habbiano gli huomini alle donne, che le donne a gli huomini? Non dee noi forse esser tanto caro l'honor nostro, quanto ad esse il loro? A

Gonella Miliolo, Frate Mariano, e Frate Serafino.

Si dee riguardar, che le burle nõ passino alla barataria.

Bisogna hauer riuerenza alle Donne.

innanzi a i sogni, che non sono ueritieuoli. Di questa sorte rispose ancora il Papa al Vescouo di Ceruia, il quale per tentar la uolontà sua, gli disse. Padre santo per tutta Roma, & per lo palazzo ancora si dice, che uostra Santità mi fa gouernatore. Allhora il Papa. Lasciategli dire, rispose, che son rubaldi: non dubitate, che non è uero niente. Potrei forse ancora Signori raccrore molti altri luochi, donde si cauano motti ridiculi: come le cose dette con timidità, con marauiglia, con minaccia, fuor d'ordine, con troppa colera: oltra di questo certi casi nuoui, che interuenuti inducono il riso: talhora la taciturnità con una certa marauiglia, talhora il medesimo ridere senza proposito: ma a me par hormai hauer detto a bastanza; perche le facetie, che consistono nelle parole, credo, che escono di quei termini, di che non hauemo ragionato. Quelle poi, che sono nell'effetto, auuenga, che habbian infinite parti, pur si riducono a pochi capi: ma nell'una, & nell'altra sorte la principal cosa è lo ingannar la opinione, & rispondere altramente, che quello, che aspetta l'Auditore: & è forza, se la facetia ha d'hauer gratia, sia condita di quello inganno; o dissimulare, o beffare, o riprendere, o comparare, o qual'altro modo unglia usar l'huomo: & benche le facetie inducano tutte a ridere, fanno però ancor in questo ridere diuersi effetti: perche alcune hanno in se una certa elegantia, & piacuolezza modesta, altre pungono talhor copertamente,

Del Vescouo di Ceruia.

Auertì bel la sorte di facetie.

pertamente, talhor publico: altre hanno del lasciuetto: altre fanno ridere subito, che si odono: altre quanto piu ui si pensa, altre co'l riso fanno ancora arrossire. altre inducono un poco d'ira: ma in tutti i modi s'ha da considerare la dispositione de gli animi de gli Auditori; perche a gli afflitti spesso i giuochi danno maggior afflittione: & sono alcune infermità, che quanto piu ui si adopra medicina, tanto piu si incrudeliscono. Hauendo adunque il Cortegiano nel motteggiare, & dir piacevolezze, rispetto al tempo, alle persone; al grado suo, & non di essere in cio troppo frequente; che in uero dà fastidio tutto il giorno, in tutti i ragionamenti, & senza proposito star sempre su questo; potrà esser chiamato faceto, guardando ancora di non esser tanto acerbo, & mordace, che si faccia conoscer per maligno, pungendo senza causa, ouero con odio manifesto; ouer persone troppo potenti, che è imprudentia; ouer troppo misere, che è crudeltà; ouero troppo scelerate, che è uanità; ouer dicendo cose, che offendano quelli, che esso non uorria offendere, che è ignorantia; perche si trouano alcuni, che si credono esser obligati a dir & punger senza rispetto ogni uolta, che possono; uada pur poi la cosa, come uuole. E tra questi tali son quelli, che per dire una parola argutamente non guardan di macular l'honor d'una nobil donna; ilche è malissima cosa, & degna di grauissimo castigo: perche in questo caso le donne sono nel

Quello, che deue seruare il Cortegiano nel far delle facetie.

numero de' miseri: & però non meritano in cio essere mordute, che non hanno arme da difendersi. Ma oltre a questi rispetti, bisogna, che colui, che ha da esser piacevole, & faceto, sia formato d'una certa natura, atta a tutte le sorti di piacevolezze; & a quelle accommodi i costumi, i gesti, e'l volto, il quale quanto è piu graue & severo, & saldo, tanto piu fa le cose, che son dette, parer salse, & argute. Ma voi M. Federico, che pensaste di riposarvi sotto questo sfogliato albero, & ne i miei secchi ragionamenti, credo, che ne siate pentito, & vi vaia esser entrato nell'hosteria di Montefiore: però ben sarà, che a guisa di pratico Corriere, per fuggir un tristo albergo, vi leviate un poco piu per tempo, che l'ordinario, & seguitiate il camin vostro. Anzi rispose M. Federico: a cosi buon albergo sono io venuto, che penso di starvi piu che prima non haveva deliberato: però riposerommi pur ancor fin'a tanto, che voi diate fine a tutto'l ragionamento proposto, del quale havete lasciato una parte, che al principio nominaste; che son le burle: & di cio non è buono, che questa compagnia sia defraudata da voi. Ma si come circa le facetie ci havete insegnato molte belle cose, & fattoci audaci nell'usarle, per esempio di tanti singolari ingegni, & grand'huomini, & Prencipi, & Re, & Papi; credo medesimamente, che nelle burle ci darete tanto ardimento, che piglieremo sicurtà di metterne in opera qualch'una ancora contra di voi. Allhora M. Bernardo

Che si dee riguardare di non offendere alcuno.

Imita Ciceronе.

Burle, e qualità loro.

Bernardo ridendo. Voi non sarete, disse, i primi: ma forse non ui uerrà fatto: perche homai tante ne ho riceuute, che mi guardo da ogni cosa: come i cani, che scottati dall'acqua calda, hanno paura della fredda. Pur poi che di questo ancor uolete ch'io dica, penso poterme ne espedire con poche parole. E parmi, che la burla non sia altro, che un'inganno amicheuole di cose, che non offendano, o almen poco. Et, si come nelle facetie il dir contra l'aspettatione; cosi nelle burle il far contra l'aspettatione induce riso. Et queste tanto piu piacciono, & sono laudate; quanto piu hanno dell'ingenioso & modesto: perche chi uuol burlar senza rispetto, spesso offende, & poi ne nascono disordini, & graui inimitie. Ma i luochi, donde cauar si possono le burle, son quasi i medesimi delle facetie. Però, per non replicargli, dirò solamente, che di due sorti burle si trouuano; ciascuna delle quali in piu parti poi diuider si potria. L'una è, quando s'inganna ingeniosamente con bel modo, & piacenolezza chi si sia: l'altra, quando si tende quasi una rete, e mostra un poco d'esca; talche l'huomo corre ad ingannarsi da se stesso. Il primo modo è tale, qual fu la burla, che a questi dì due gran Signori, ch'io non uoglio nominare, hebbero per mezo d'uno Spagnuolo chiamato Castiglio. Allhora la Signora Duchessa. Et perche, disse, non li uolete uoi nominare? Rispose M. Bernardo. Non uorrei, che lo hauessero a male. Replicò la S. Duchessa ridendo. Non si di-

Due sorti di burle.

Castiglio Spagnuolo.

sconuien talhor usar le burle ancor co i gran Signori: & io gia ho udito molte esserne state fatte al Duca Federico, al Re Alfonso d'Aragona, alla Reina Donna Isabella di Spagna, & a molti altri gran Principi; & essi non solamente non lo hauer hauuto a male, ma hauer premiato largamente i burlatori. Rispose M. Bernardo. Ne anchor con questa speranza le nominarò io. Dite, come ui piace, soggiunse la S. Duchessa. Allhora seguitò M. Bernardo, & disse. Pochi di sono, che nella Corte, di che io intendo, capitò un contadino Bergamasco per seruitio d'un gentilhuomo Cortegiano; ilqual fu tanto ben diuisato di panni, & acconcio cosi attillatamente, che auenga che fosse usato solamente a guardar buoi; ne sapesse far altro mestiero, da chi non l'hauesse sentito ragionare, saria stato tenuto per un ualente Caualiero & cosi essendo detto a quelle due Signore, che quiui era Capitano un Spagnuolo seruitore del Cardinale Borgia, che si chiamaua Castiglio ingeniosissimo musico, danzatore, ballatore, & piu accorto Cortegiano, che fosse in tutta Spagna, uennero in estremo desiderio di parlargli: & subito mandarono per esso: & dopo le honoreuoli accoglienze lo fecero sedere, & cominciarono a parlargli con grandissimo riguardo in presentia d'ogn'uno: & pochi eran di quelli, che si trouauano presenti, che non sapessero, che costui era un uaccaro Bergamasco. però uedendosi che quelle Signore l'interteneuano con tanto rispetto, &

D'un Contadino Bergamasco.

Di Castiglio.

tanto

tanto l'honorauano, furono le risa grandissime, tanto piu che'l buon'huomo sempre parlaua del suo natiuo parlare Zaffi Bergamasco. Ma quei gentilhuomini, che faceano la burla, haueano prima detto a queste Signore, che costui tra l'altre cose era gran simulatore; & parlaua eccellentemente tutte le lingue, & massimamente Lombardo contadino, di sorte che sempre estimarono che fingesse: e spesso si uoltauano l'una all'altra con certe marauiglie: e diceano, udite gran cosa, come contrafa questa lingua. In somma, tanto durò questo ragionamento, che a ogn'uno doleano gli fianchi per le risa: & fu forza che esso medesimo desse tanti contrasegni della sua nobiltà, che pur in ultimo queste Signore (ma con gran fatica) credettero, che'l fosse quello, che egli era. Di questa sorte burle ogni dì ueggiamo: ma tra l'altre quelle son piaceuoli, che al principio spauentano, & poi riescono in cosa sicura; perche il medesimo burlato si ride di se stesso, uedendosi hauer hauuto paura di niente. Come essendo io una notte alloggiato in Paglia, interuenne, che nella medesima hosteria, ou'era io, erano ancor tre altri compagni, dui da Pistoia, l'altro da Prato, i quali dopo cena si misero (come spesso si fa) a giuocare: cosi non u'andò molto, che uno de i dui Pistoiesi perdendo il resto, restò senza un quattrino, e cominciò a disperarsi, & maledire, & biastemare fieramente: & cosi rinegando, se n'andò a dormire. Gli altri dui hauendo alquanto

Del giuocatore che perdette alle carte.

giuocato, deliberarono fare una burla a questo, che era ito al letto. Onde sentendo che essso gia dormiua, spensero tutti i lumi, & uelarono il fuoco: poi si misero a parlar alto, & far i maggiori romori del mondo, mostrando uenire a contention del giuoco, dicendo uno; tu hai tolto la carta di sotto, l'altro negandolo con dire, e tu hai inuitato sopra flusso, il giuoco uadi a monte, & cotai cose; con tanto strepito, che colui, che dormiua, si risuegliò: & sentendo che costoro giuocauano, & parlauano cosi, come se uedessero le carte, un poco aperse gli occhi: & non uedendo lume alcuno in camera, disse, & che diauol farete uoi tutta notte di gridare? Poi subito si rimise giu, come per dormire. I dui compagni non gli diedero altrimenti risposta, ma seguitarono l'ordine suo, di modo, che costui meglio risuegliato, cominciò a marauigliarsi: & uedendo certo, che iui non era ne fuoco, ne splendor alcuno, & che pur costor giuocauano, & contendeuano, disse, & come potete uoi ueder le carte senza lume? rispose uno delli dui, tu dei hauer perduta la uista insieme con li danari: non uedi tu, se qui habbiam due candele? Leuossi quello, ch'era in letto, su le braccia; & quasi adirato disse, ò ch'io sono ebriaco, o cieco, o uoi dite le bugie. Li dui leuaronsi, & andarono a letto tentoni, ridendo, & mostrando di credere, che colui, si facesse beffe di loro: & esso pur replicaua. Io dico, che non ui neggo: in ultimo gli dui cominciarono a mostrare

Ingeniosa burla.

Burla, che a ciascuno in tal caso si sarebbe potuta fare.

strare di marauigliarsi forte, & l'uno disse all'altro; oime parmi che'l dica da douero: dà quà quella candela, & ueggiamo, se forse gli fosse intorbidata la uista. Allhor quel meschino tenne per fermo d'esser diuentato cieco, & piangendo dirottamente disse, o fratelli miei io son cieco, & subito cominciò a chiamar la nostra Donna di Loreto, & pregarla che gli perdonasse le biastemme, & le maledittioni che gli hauea date, per hauer perduti i denari. I dui compagni pur lo confortauano, & diceuano, e' non è possibile che tu non ci ueggbi: egli è una fantasia, che tu t'hai posto in capo. oime, replicaua l'altro, che questa non è fantasia: ne ui ueggo io altrimenti, che se non hauessi mai hauuti occhi in testa. tu hai pur la uista chiara, rispondeano li dui: & diceano l'un l'altro guarda, come egli apre ben gli occhi? & come gli ha belli? & chi poria creder, ch'ei non uedesse? il poueretto tuttauia piangea piu forte, & domandaua misericordia a Dio. In ultimo costoro gli dissero, fa uoto d'andare alla nostra Donna di Loreto deuotamente scalzo & ignudo, che questo è il miglior rimedio, che si possa hauere: & noi fra tanto andaremo ad Acquapendente, & quest'altre terre uicine per ueder di qualche medico: & non ti mancaremo di cosa alcuna possibile. Allhora quel meschino subito s'inginocchiò nel letto, & con infinite lagrime, & amarissima penitentia dello hauer biastemato, fece uoto solenne di andar ignudo a nostra Donna di Loreto,

Consuetudine di chi si troua in qualche miseria. Auerti.

& offerirle un paio d'occhi d'argento, & non mangiar carne il mercore, ne oua il Venere, & digiunar in pane & acqua ogni sabbato ad honore di nostra Donna, se gli concedeua gratia di ricuperar la uista. I duoi compagni entrati in un'altra camera accesero un lume: & se ne uennero con le maggior risa del mondo dauanti a questo poueretto, il quale, benche fosse libero di cosi grand'affanno, come potete pensare; pur era tanto attonito della passata paura, che non solamente non potea ridere, ma ne pur parlare, & gli dui compagni non faceano altro, che stimularlo, dicendo che era obligato a pagare tutti questi uoti, perche hauea ottenuta la gratia domandata. Dell'altra sorte di burle, quando l'huomo inganna se stesso; non darò io altro esempio, se non quello, che a me interuenne, non ha gran tempo: perche a questo Carneual passato Monsignor mio di San Pietro ad Vincula, ilqual sa come io mi piglio piacer, quando son maschera, di burlar frati; hauendo prima ben'ordinato, cio che fare intendeua, uenne insieme un dì con Monsignor d'Aragona, & alcuni altri Cardinali, a certe finestre in banchi, mostrando uoler star quiui a ueder passar le maschere, come è usanza di Roma. Io essendo maschera passai: & uedendo un frate cosi da un canto, che staua un poco sospeso, giudicai hauer trouata mia uentura: & subito gli corsi, come un famelico falcone alla preda; & prima domandatogli chi egli era, & esso rispostomi,

Del Cardinal S. Pietro in Vincula.

mostrai

mostrai di conoscerlo; & con molte parole cominciai ad indurlo a credere, che'l Barigello l'andaua cercando, per alcune male informationi, che di lui s'erano hauute, & confortarlo, che ueniſſe meco insino alla cancellaria, che io quiui lo saluarei. Il frate pauroso, e tutto tremante parea, che non sapesse, che si fare, & dicea dubitar, se si dilungaua da S. Celso, d'esser preso. Io pur facendogli buon animo, gli dissi tanto che mi montò di groppa: & allhor a me parue d'hauer a pien compito il mio disegno. cosi subito cominciai a rimettere il caualle per banchi, ilqual andaua saltellando & trahendo calci. Imaginate hor uoi, che bella uista fauea un frate in groppa d'una maschera co'l uolare del mantello, & scotere il capo innanzi e'ndietro, che sempre parea che andasse per cadere. Con questo bel spettacolo cominciarono que' Signori a tirarci oua dalle fineſtre: poi tutti i banchieri, & quante persone u'erano, di modo che non con maggior impeto cadde dal cielo mai la grandine, come da quelle fineſtre cadeano l'oua, lequali per la maggior parte sopra di me ueniuano: & io per esser maschera non mi curaua, & pareami, che quelle risa fossero tutte per lo frate, & non per me: & per questo piu uolte tornai innanzi e'ndietro per Banchi, sempre con quella furia alle spalle: benche il frate quasi piangendo mi pregaua ch'io lo lasciaſsi scendere, & non faceſsi questa uergogna all'habito: poi di nascosto il ribaldo si faceua dar oua ad al-

Il burlato re fu burlato.

cuni staffieri posti quiui per questo effetto, & mostrando tenermi stretto per non cadere, mè le schiacciaua nel petto, spesso in su'l capo, & talhor in su la fronte medesima, tanto ch'io era tutto consumato. In ultimo quando ogni uno era stanco, & di ridere, & di tirar oua, mi saltò di groppa, & calatosi indietro lo scapularo, mostrò una gran Zazzara; & disse. M. Bernardo io son un famiglio di stalla di San Pietro ad Vincula, & son quello, che gouerna il uostro muletto. Allhor io non so qual maggiore hauesse, o dolore, o ira, o uergogna: pur per men male mi posi a fuggire uerso casa, & la mattina seguente non osaua comparere: ma le risa di questa burla non solamente il dì seguente, ma quasi insino adesso son durate. & cosi essendosi per lo ricontarla alquanto rinouato il ridere, soggiunse M. Bernardo. E' ancor un modo di burlare assai piaceuole, onde medesimamente si cauano facetie: quando si mostra credere, che l'huomo uoglia far una cosa, che in uero non uuol fare.

Di Cesare Beccadello.

Come essendo io in sul ponte di Leone una sera dopo cena, & andando insieme con Cesare Beccadello scherzando, cominciammo l'un l'altro a pigliarsi alle braccia, come se lottare uolessimo: & questo perche allhor per sorte parea, che in su quel ponte non fosse persona: & stando cosi, sopragiunsero dui Francesi, i quali uedendo questo nostro dibatto, dimandarono che cosa era; & fermaronsi per uolerci spartire, con opinion, che noi facessimo que-

stione

stione da douero. Allhora io tosto, aiutatemi, dissi, Signori, che questo pouero gentilhuomo a certi tempi di Luna ha mancamento di ceruello: & ecco che adesso si uorria pur gittar dal ponte nel fiume. Allhora quei dui corsero, & meco presero Cesare, & teneuanlo strettissimo: & esso sempre dicendomi ch'io era pazzo, mettea piu forza per suilupparsi loro dalle mani: e costoro tanto piu lo stringeuano di sorte, che la brigata cominciò a uedere questo tumulto & ogniun corse: & quanto piu il buon Cesare, battea delle mani, & piedi, che gia cominciaua a entrar in colera, tanto piu gente sopragiungea; & per la forza grande, che esso metteua, estimauano fermamente, che uolesse saltar nel fiume; & per questo lo stringeuan piu, di modo che una gran brigata di huomini lo portarono di peso all'hosteria tutto scarmigliato, & senza berretta, pallido dalla colera, e dalla uergogna, che non gli ualse mai cosa, che dicesse; tra, perche quei Francesi non lo intendeuano; tra, perche io ancor conducendogli all'hosteria, sempre andaua dolendomi della disauentura del poueretto, che fosse cosi impazzito. Hor (come hauemo detto) delle burle si poria parlar largamente: ma basti il replicare, che i luochi onde si cauano, sono i medesimi delle facetie. De gli esempij poi ne hauemo infiniti, che ogni di ne ueggiamo, & tra gli altri molti piaceuoli ne sono ne le Nouelle del Boccaccio; come quelle che faceano Bruno, & Buffalmacco al suo Calandrino, &

Facetie piaceuoli del Boccaccio.

a maestro Simone, & molte altre di Donne, che veramente sono ingeniose & belle. Molti huomini piacevoli, di questa sorte ricordomi ancor haver conosciuti a miei dì, e tra gli altri in Padoa un scolar Siciliano, chiamato Pontio: il qual vedendo una volta un contadino, che havea un paro di grossi capponi, fingendo volergli comperare, fece mercato con esso, & disse, che andasse a casa seco, che oltre al prezzo gli darebbe da far collatione: & così lo condusse in parte dove era un campanile, il quale è diviso dalla Chiesa, tanto che andar vi si può d'intorno; & proprio ad una delle quattro faccie del campanile rispondeva una stradetta piccola. Quivi Pontio havendo prima pensato ciò che far intendeva, disse al contadino, io ho giuocato questi capponi con un mio compagno, il qual dice, che questa torre circonda ben quaranta piedi, & io dico di no: & a punto allhora quand'io ti trovai haveva comperato questo spago per misurarla. però prima che andiamo a casa, voglio chiarirmi chi di noi habbia vinto: & così dicendo, trassesi della manica quel spago, & diello da un capo in mano al contadino, & disse, da qua; & tolse i capponi, & prese lo spago dall'altro capo: & come misurar volesse, cominciò a circondar la torre, havendo prima fatto fermar il contadino; e tener lo spago dalla parte, ch'era opposta a quella faccia, che rispondeva nella stradetta: alla quale come esso fu giunto, così ficò un chiodo nel muro, a cui annodò lo spago:

Di Pontio scolare Siciliano.

&

& lasciatolo in tal modo, cheto cheto se n'andò per quella stradetta co' capponi. Il contadino per buono spatio stette fermo aspettando pur che colui finisse di misurare: in ultimo, poi che piu uolte hebbe detto, che fate uoi tanto? uolse uedere; e trouò quello che teneua lo spago non era Pontio, ma era un chiodo fitto nel muro: il quale solo gli restò per pagamento dei capponi. Di questa sorte fece Pontio infinite burle. Molti altri sono ancor stati huomini piacevoli di tal maniera: come il Gonnella, il Meliolo in quei tempi, & hora il nostro frate Mariano, & frate Serafino qui, & molti, che tutti conoscete: & in uero questo modo è lodeuole in huomini, che non facciano altra professione: ma le burle del Cortegiano par che si debbano allontanar un poco piu dalla scurilità. Deesi ancor guardar, che le burle non passino alla bararia: come uediamo molti mali huomini, che uanno per lo mondo con diuerse astutie per guadagnar denari, fingendo hor una cosa, & hor un'altra: & che non siano anco troppo acerbe: & sopra tutto hauer rispetto, & riuerentia cosi in questo come in tutte l'altre cose, alle Donne: & massimamente doue interuenga offesa dell'honestà. Allhora il Signor Gasparo: Per certo, disse, M. Bernardo uoi sete pur troppo partiale a queste donne: & perche uolete uoi, che piu rispetto habbiano gli huomini alle donne, che le donne a gli huomini? Non dee noi forse esser tanto caro l'honor nostro, quanto ad esse il loro? A

Gonella Miliolo, Frate Mariano, e Frate Serafino.

Si dee riguardar, che le burle nō passino alla bararia.

Bisogna hauer riuerenza alle Donne.

uoi pare, adunque, che le donne debban pungere & con parole, & con beffe, gli huomini in ogni cosa senza riserbo alcuno, & gli huomini se ne stiano muti, & le ringratino da uantaggio? Rispose allhora M. Bernardo. Non dico io, che le donne non debbano hauer nelle facetie, & nelle burle quei rispetti a gli huomini, che hauemo gia detti; dico ben, che esse possono con piu licentia morder gli huomini di poca honestà, che non possono gli huomini mordere esse: & questo, perche noi stessi hauemo fatta una legge, che in noi non sia uitio, ne mancamento, ne infamia alcuna la uita dissoluta, & nelle donne sia tanto estremo obbrobrio, & uergogna, che quella, di chi una uolta si parla male; o falsa, o uera che sia la calunnia, che se le dà; sia per sempre uituperata. Però essendo il parlar dell'honesta delle donne tanto pericolosa cosa d'offenderle grauemente, dico, che douemo mordere in altro, & astenerci da questo: per che pungendo la facetia, o la burla troppo acerbamente esce del termine, che gia hauemo detto conuenirsi a gentilhuomo. Quiui facendo un poco di pausa M. Bernardo, disse il S. Ottauian Fregoso ridendo. Il S. Gasparo potrebbe rispon derui, che questa legge, che uoi allegate, che noi stessi hauemo fatta, non è forse cosi fuor di ragione, come a uoi pare, perche essendo le donne animali imperfettissimi, e di poca o niuna dignità, a rispetto de gli huomini, bisognaua, poi che da se non erano capaci di far

* Legge ingiusta fatta da noi.

Le Donne animali Imperfettissimi.

atto

atto alcuno uirtuoso, che con la uergogna, e timor d'infamia si ponesse loro un freno, che quasi per forza in esse introducesse qualche buona qualità: & parue, che piu necessaria loro fosse la continentia, che alcuna altra, per hauer certezza de i figliuoli: onde è stato forza con tutti gli ingegni, & arti, & uie possibili, far le donne continenti, & quasi conceder loro, che in tutte l'altre cose siano di poco ualore; & che sempre facciano il contrario di cio, che deuriano. Però essendo loro lecito far tutti gli altri errori senza biasimo, se noi le uorremmo mordere di quei difetti, i quali (come hauemo detto) tutti ad esse sono conceduti; & però a loro non sono disconuenienti, ne esse se ne curano; non moueremo mai il riso: perche gia uoi hauete detto, che'l riso si muoue con alcune cose, che son disconuenienti. Allhora la S. Ducheſſa. In questo modo disse. Signor Ottauiano parlate delle donne: & poi ui dolete, ch'esse non u'amino? Di questo non mi doglio io, rispose il S. Ottauiano, anzi le ringratio, poi che con l'amarmi non m'obligo ad amar loro: ne parlo di mia opinion, ma dico, che'l S. Gaspar potrebbe allegar queste ragioni. Disse M. Bernardo. Guadagno in uero fariano le Donne, se potessero riconciliarsi con duoi suoi tanto gran nimici, quanto sieteuoi, e'l S. Gaspare. Io non son lor nimico, rispose il S. Gaspare, ma uoi siete ben nimico de gli huomini: che se pur uolete, che le donne non siano mordute circa questa

Continenza.

Contesa piaceuole intorno alle Donne.

Bel detto.

honestà, douereste mettere una legge ad esse ancor che non mordessero gli huomini in quello, che a noi, così è uergogna, come alle donne la incontinentia. Et perche non fu così conueniente ad Alonso Carillo la risposta, che diede alla S. Boadiglia della speranza, che hauea di campar la uita, perche essa lo pigliasse per marito; come a lei la proposta, che ogniun che lo conoscea, pensaua che'l Re lo hauesse da far impiccare? Et perche non fu così lecito a Ricciardo Minutoli gabbar la moglie di Filippello, & farla uenir a quel bagno: come a Beatrice far uscir del letto Egano suo marito, & fargli dare delle bastonate da Anichino, poi che un gran pezzo con lui giaciuta si fu? Et quell'altra, che si legò lo spago al dito del piede, & fece creder al marito proprio non esser d'esso; poi che uoi dite, che quelle burle di Donne nel Giouan Boccaccio son così ingeniose, & belle? Allhora M. Bernardo ridendo. Signori, disse; essendo stato la parte mia solamente disputar delle facetie: io non intendo passar quel termine, & gia penso hauer detto, perche a me non paia conueniente morder le donne, ne in detti, ne in fatti circa l'honestà, & ancor ad esse hauer posto regola, che non pungan gli huomini doue lor duole. Dico ben, che delle burle, & motti, che uoi S. Gaspare allegate, quello, che disse Alonso alla S. Boadiglia, auuenga, che tocchi un poco l'honestà, non mi dispiace; perche è tirato assai da lontano, & è tanto occulto, che si puo intendere

Burle fatte meritamente da gli huomini alle Donne.

Che non si conuien mordere altrui, doue gli duole.

simplicemente,

simplicemente, & in modo, che esso potea dissimularlo, & affermare non l'hauer detto a quel fine. Vn'altro ne disse (al parer mio) disconueniente molto: & questo fu, che passando la Reina dauanti la casa pur della S. Boadiglia, uide Alonso la porta tutta dipinta con carboni di quegli animali dishonesti, che si dipingono per l'hosterie in tante forme, & accostatosi alla Contessa di Castagneto, disse. Eccoui Signora le teste delle fiere, ch'ogni giorno ammazza la Signora Boadiglia alla caccia. Vedete, che questo; auuenga che sia ingeniosa metafora, & ben tolta dai cacciatori, c'hanno per gloria hauer attaccate alle lor porte molte teste di fiere; pur è scurile, & uergognoso: oltra, che non fu risposta, che il risponder ha molto piu del cortese: perche par che l'huomo sia prouocato; & forza è che sia all'improuiso. Ma tornando a proposito delle burle delle donne, non dico io, che faccian bene ad ingannare i mariti; ma dico, che alcuni degli inganni, che recita Giouan Boccaccio delle donne, son belli, & ingeniosi assai: & massimamente quelli, che uoi proprio hauete detti. Ma secondo me, la burla di Ricciardo Minutoli passa il termine, & è piu acerba assai, che quella di Beatrice: che molto piu tolse Ricciardo Minutoli alla moglie di Filippello, che non tolse Beatrice ad Egano suo marito: perche Ricciardo con quello inganno sforzò colei, & fecela far di se stessa quello, che ella non uoleua; & Beatrice ingannò suo marito per far.

Motto dishonesto.

La burla del Minutoli passa quella di Beatrice.

essa di se stessa quello, che le piaceua. Allhora il S. Gasparo. Per niuna altra causa, disse, si può escusar Beatrice, eccetto che per amore: ilche si deue così ammettere ne gli huomini, come nelle donne. Allhora M. Bernardo. In uero rispose, grande escusatione d'ogni fallo portan seco le passioni d'amore: nientedimeno; io per me giudico, che un gentilhuomo di ualore, ilqual ami, debba così in questo, come in tutte l'altre cose esser sincero, & ueridico: & se è uero che sia uiltà & mancamento tanto abominevole l'esser traditore, ancora contra un nemico; considerate, quanto più si deue estimar graue tal'errore contra persona che si ami: & io credo, che ogni gentil innamorato tolerì tante fatiche, tante uigilie, si sottoponga a tanti pericoli, sparga tante lagrime, usi tanti modi & uie di compiacere l'amata donna, non per acquistarne principalmente il corpo, ma per uincere la rocca di quell'animo; spezzare quei durissimi diamanti, scaldar quei freddi ghiacci, che spesso ne' delicati petti stanno di queste donne; questo credo sia il uiero & sodo piacere, e'l fine doue tende l'intentione d'un nobil core: & certo, io per me amerei meglio, essendo innamorato, conoscer chiaramente, che quella a cui io seruissi, mi redamasse di core, & m'hauesse donato l'animo senza hauerne mai altra satisfattione; che goderla, & hauerne ogni copia contra sua uoglia: che in tal caso, a me pareria esser patrone d'un corpo morto. Però quelli, che conse-

Vn gentilhuomo di ualore dee in tutte le cose esser sincero, e ueridico.

Parole Poetiche.

guono

guono i suoi desiderij per mezo di queste burle; che forse piu tosto tradimenti, che burle chiamar si potriano; fanno ingiuria ad altri: ne con tutto cio han quella satisfattione, che in amor desiderar si deue, possedendo il corpo senza la uolontà. Il medesimo dico d'alcun'altri; che in amore usano incantesimi, mali, talhor forza, talhor sonniferi, e simili cose: & sappiate, che li doni ancora molto diminuiscono i piaceri d'amore; perche l'huomo puo star in dubbio di non esser amato, ma che quella Donna faccia dimostration d'amarlo per trarne utilità: però uedete gli amori di gran donne esser stimati, perche par che non possano proceder d'altra causa, che da proprio, & uero amore: ne si dee credere, che una gran Signora mai dimostri amare un suo minore, se non l'ama ueramente. Allhora il S. Gasparo. Io non nego rispose, che l'intentione, le fatiche, & i pericoli de gli innamorati, non debbano hauer principalmente il fin suo indrizzato alla uittoria dell'anima piu; che del corpo della donna amata: ma dico, che questi inganni, che uoi negli huomini, chiamate tradimenti, & nelle donne burle, son ottimi mezzi per giungere a questo fine: perche sempre, chi possede il corpo delle donne, è ancor Signore dell'animo: & se ben ui ricorda, la moglie di Filippello dopo tanto rammarico per l'inganno fattole da Ricciardo, conoscendo quanto piu saporiti fossero i basci dell'amante, che quei del marito, uoltata la sua durezza in dolce

Che non dee cercar di posseder il corpo senza posseder anco l'animo della Donna.

Chi possede il corpo delle Donne, ancora possede l'animo.

Moglie di Filippello.

amore uerso Ricciardo, teneriſſimamente da quel giorno innanzi l'amò. Eccoui, che quello, che non hauea potuto far il ſolito frequentare, i doni e tant'altri ſegni coſi lungamente dimoſtrati, in poco d'hora fece lo ſtar con lei. Hor uedete, che pur queſta burla, o tradimento, come uogliate dire, fu buona uia per acquiſtar la rocca di quell'animo. Allhora M. Bernardo, uoi, diſſe, fate un preſuppoſto falſiſſimo; che ſe le donne deſſero ſempre l'animo a chi lor tiene il corpo, non ſe ne trouaria alcuna, che non amaſſe il marito piu, che altra perſona del mondo: ilche ſi uede in contrario: ma Giouan Boccaccio era, come ſete ancor uoi, a gran torto nemico delle donne. Riſpoſe il S. Gaſparo. Io non ſon gia lor nimico: ma ben pochi huomini di ualor ſi trouano, che generalmente tengan conto alcuno di donne; ſe ben talhor per qualche ſuo diſegno moſtrano il contrario. Riſpoſe allhora M. Bernardo. Voi non ſolamente fate ingiuria alle donne, ma ancora a tutti gli huomini, che le hanno in riuerentia: nientedimeno io (come ho detto) non uoglio per hora uſcir del mio primo propoſito delle burle, & entrar in impreſa coſi difficile, come ſarebbe il difender le donne contra uoi, che ſete grandiſſimo guerriero: però darò fine a queſto mio ragionamento, ilqual forſe è ſtato molto piu lungo, che non biſognaua, ma certo men piaceuole, che uoi non aſpettauate: & poi, che ueggio le donne ſtarſi coſi chete, & ſopportar le ingiurie da uoi coſi patiente-

Auerti.

mente

mente, come fanno, estimarò da mò innanzi esser uera una parte di quello, che ha detto il S. Ottauiano: cioè, che esse non si curano, che di lor sia detto male in ogni altra cosa, pur che non siano mordute di poca honestà. Allhora una gran parte di quelle donne, ben per hauerle la S. Duchessa fatto cosi cenno, si leuarono in piedi: & ridendo tutte corsero uerso il S. Gasparo, come per darli delle busse, & farne come le Baccanti d'Orfeo, tuttauia dicendo: hora uedete se ci curiamo, che di noi si dica male. Cosi tra per le risa, tra per lo leuarsi ogniun in piedi, parue che'l sonno, il quale homai occupaua gli occhi, & l'animo di alcuni, si partisse: ma il S. Gaspar cominciò a dire. Eccoui, che per non hauer ragione, uoglion ualersi della forza, & a questo modo finire il ragionamento, dandoci (come si suol dire) una licentia Bracceſca. Allhora; Non ui uerrà fatto, rispose la S. Emilia, che poi che hauete ueduto Messer Bernardo stanco del lungo ragionare, hauete cominciato a dir tanto mal delle donne, con opinione di non hauer chi ui contradica: ma noi metteremo in campo un cauaglier piu fresco; che combatterà con noi, acciochè l'error uostro non sia lungamente impunito: & cosi riuoltandosi al Magnifico Giuliano, il qual fin'allhora poco parlato hauea, disse. Voi sete estimato protettore dell'honor delle donne. però adesso è tempo che dimostriate non hauer acquistato questo nome falsamente: & se per lo adietro di tal profes-

Le Donne di che si dogliono piu esser mordute.

Licentia Bracceſca.

ne hauete mai hauuto rimuneratione alcuna, hora pensar douete reprimendo cosi acerbo nemico nostro, d'obligarui molto piu tutte le donne, & tanto, che auenga, che mai non si faccia altro che pagarui, pur l'obligo debba sempre restar uiuo; ne mai si possa finir di pagare. Allhora il Magnifico Giuliano. Signora mia, rispose, parmi, che uoi facciate molto honore al uostro nimico, & pochissimo al uostro difensore: perche certo insino qui, niuna cosa ha detto il S. Gaspare contra le donne, che Messer Bernardo non gli habbia ottimamente risposto, & credo che ogniun di noi conosca, che al Cortegiano si conuien hauer grandissima riuerentia alle donne, & che chi è discreto & cortese, non deue mai pungerle di poca honestà, ne scherzando, ne da douero. però il disputar questa cosi palese uerità, è quasi un metter dubbio nelle cose chiare. Parmi ben che il Signor Ottauiano sia un poco uscito de' termini, dicendo che le donne sono animali imperfettissimi, & non capaci di far atto alcun uirtuoso, e di poca, o niuna dignità, a rispetto de gli huomini: & perche spesso si da fede a coloro, che hanno molta autorità, se ben non dicono cosi compitamente il uero, & ancor quando parlano da beffe; hassi il S. Gaspare lasciato indur dalle parole del S. Ottauiano a dire, che gli huomini sauij d'esse non tengon conto alcuno; ilche è falsissimo: anzi pochi huomini di ualore ho io mai conosciuti, che non amino, & osseruino le donne, la uirtù delle quali,

Il Cortegiano dee hauer grandissima riuerenza alle donne.

quali, & conseguentemente la dignità estimo io, che non sia punto inferior a quella de gli huomini: nientedimeno, se si hauesse da uenir a questa contentione, la causa delle donne haurebbe grandissimo disfauore: perche questi Signori hanno formato un Cortegiano tanto eccellente, & con tante diuine conditioni, che chi haurà il pensiero a considerarlo tale, imaginerà i meriti delle donne non poter aggiungere a quel termine: ma se la cosa hauesse da esser pari, bisognarebbe prima che un tanto ingenioso, & tanto eloquente; quanto sono il Conte Lodouico, & Messer Federico, formasse una donna di palazzo con tutte le perfettioni appartinenti a donna, come essi hanno formato il Cortegiano con le perfettioni appartinenti ad huomo: & allhor, se quel che difendesse la lor causa fosse d'ingegno, & d'eloquentia mediocre, penso che per esser aiutato dalla uerità, dimostreria chiaramente; che le donne son cosi uirtuose, come gli huomini. Rispose la S. Emilia. Anzi molto piu: & che, cosi sia, uedete che la uirtù è femina, e'l uitio maschio. Rise allhor il S. Gaspare. & uoltatosi a M. Nicolò Frigio, che ne credete uoi Frigio disse? Rispose il Frigio, io ho compassione al S. Magnifico, ilquale ingannato dalle promesse, & lusinghe della S. Emilia, è incorso in errore di dir quello, che io in suo seruitio mi uergogno. Rispose la S. Emilia; pur ridendo. Ben ui uergognarete uoi di uoi stesso, quando uedrete il S. Gaspar conuinto confessar il

Le Donne di dignità e di uirtù non esser punto inferiori a gli huomini.

Il Conte Ludouico, e'l Frigoso eloquentissimi.

Questo è, quel gentilhuomo a cui il Bembo scrisse quel Sonetto Frigio, che gia.

ſuo, e'l uoſtro errore; & dimandar quel perdono, che noi non gli uorremo concedere. Allhora la S. Ducheſſa per eſſer l'hora molto tarda, uoglio diſſe, che differiamo il tutto a domani, tanto piu; perche mi par ben fatto pigliar il conſiglio del Signor Magnifico: cioè, che prima, che ſi uenga a queſta diſputa, coſi ſi formi una Donna di Palazzo con tutte le perfettioni, come hanno formato queſti Signori il perfetto Cortegiano. Signora, diſſe allhora la S. Emilia. Dio uoglia, che noi non ci abbattiamo a dar queſta impreſa a qualche congiurato co'l S. Gaſparo, che ci formi una Cortegiana, che non ſappia far altro, che la cucina, & filare. Diſſe il Frigio: Ben è queſto il ſuo proprio officio. Allhora la Signora Ducheſſa; io uoglio, diſſe, confidarmi del S. Magnifico, ilqual per eſſer di quello ingegno & giudicio, che ſon certa, imaginerà quella perfettion maggior, che deſiderar ſi puo in donna, & eſprimeralla ancor ben con le parole; & coſi haueremo, che opporre alle falſe calunnie del S. Gaſparo. Signora mia, riſpoſe il Magnifico, io non ſo come buon conſiglio ſia il uoſtro impormi impreſa di tanta importantia, ch'io in uero non mi ſento ſufficiente; ne ſono io come il Conte, & M. Federico, i quali con la eloquentia ſua hanno formato un Cortegiano, che mai non fu, ne forſe puo eſſere: pur, ſe a uoi piace, ch'io habbia queſto carico, ſia almen con quei patti, che hanno hauuti queſt'altri Signori: cioè che ogn'un poſſa, doue gli

Propone la dõna di Palazzo.

Quello, che medeſimamẽte propoſe nel proemio di q̃ſt'opera.

parerà,

parerà, contradirmi: ch'io questo estimarò non contraditione, ma aiuto; & forse col correggere gli errori miei, scoprirassi quella perfettion della donna di palazzo, che si ricerca. Io spero, rispose la Signora Duchessa, che'l nostro ragionamento sarà tale, che poco ui si potrà contradire, si che mettete pur l'animo a questo sol pensiero, & formateci una tal donna, che questi nostri aduersari si uergognino a dir, ch'ella non sia pari di uirtù al Cortegiano: del quale ben sarà, che M. Federico non ragioni piu, che pur troppo l'ha adornato, hauendogli massimamente da esser dato paragone d'una donna. A me Signora, disse allhora M. Federico, hormai poco, o niente auanza, che dir sopra il Cortegiano, & quello, che pensato hauea, per le facetie di M. Bernardo, m'è uscito di mente. Se cosi è, disse la Signora Duchessa, dimani riducendosi insieme a buon'hora, haremo tempo di satisfar all'una cosa, & l'altra: & cosi detto, si leuarono tutti in piedi; & presa riuerentemente licentia dalla S. Duchessa, ciascun si fu alla stantia sua.

IL FINE DEL II. LIBRO.

ARGOMENTO DEL TERZO LIBRO.

PROVVA nel proemio con un bellissimo esempio della misura del piede d'Hercole, la Corte d'Vrbino essere stata a tutte l'altre Corti d'Italia superiore. Che la Donna dee in tutti i modi, parole, & attioni, esser molto dissimile dall'huomo; che molte virtù dell'animo le sono necessarie: che le conuien la bellezza, la bontà, l'accortezza, l'affabilità, la viuacità, e prontezza dell'ingegno: che non dee ascoltar chi dice mal delle altre Donne: che dee essere honestissima: e discriue i costumi, e gli esercitij, che le conuengono, e di quello, che dee hauer cognitione. Proua la perfettion della Donna: e dimostra le Donne essere state eccellenti in tutte le cose. L'utilità, che nasce dalla compagnia di maschio e femina: la Donna esser temperata di complessione: da che procede la timidità nelle Donne. Pone bellissimi esempi di molte segnalate Donne. Dice, che alle Donne maritate è licito di amare altrui, e insino a quanto deono amare. Insegna in che guisa il Cortegiano debba farsi amare. Tocca nel fine diuerse sciocchezze di Donne. Poscia propone la materia del Quarto Libro.

LIBRO

LIBRO TERZO DEL CORTEGIANO,

DEL CONTE BALDASSAR CASTIGLIONE,

A M. ALFONSO ARIOSTO.

LEGGESI, che Pithagora sottilissimamente, & con bel modo trouò la misura del corpo d'Hercole: & questo, che sapendosi quello spatio, nel quale ogni cinque anni si celebrauano i giuochi Olimpici in Acaia presso Elide, innanzi al Tempio di Gioue Olimpico, essere stato misurato da Hercole, & fatto uno stadio di seicento, & uenticinque piedi de' suoi proprij; & gli altri stadij; che per tutta Grecia dai posteri poi furono instituiti, esser medesimamente di seicento, & uenticinque piedi, ma con tutto cio alquanto piu corti di quello; Pithagora facilmente conobbe a quella proportion, quanto il piè d'Hercole fosse stato maggior de gli altri piedi humani:

Come Pithagora trouasse la misura del corpo d'Hercole preso da Aulo Gelio.

& cosi intesa la misura del piede, a quella compreſe, tutto'l corpo d'Hercole tanto eſſer stato di grandezza ſuperiore a gli altri huomini proportionalmente, quanto quel stadio a gli altri stadij. Voi adunque M. Alfonſo mio per la medeſima ragione, da queſta piccio!a parte di tutto'l corpo, potete chiaramente conoſcere, quanto la Corte d'Vrbino foſſe a tutte l'altre d'Italia ſuperiore; conſiderando, quanto i giuochi, i quali ſono ritrouati per recrear gli animi affaticati dalle facende piu ardue, foſſero a quelli, che s'uſano nell'altre Corti d'Italia, ſuperiori: & ſe queſte eran tali, imaginate, quali eran poi l'altre operation uirtuoſe, ou'eran gli animi intenti, e totalmente dediti: & di queſto io confidentemente ardiſco di parlare con ſperanza d'eſſer creduto, non laudando coſe tanto antiche, che mi ſia lecito fingere; & poſſendo approuar quant'io ragiono co'l teſtimonio di molti huomini degni di fede, che uiuono ancora, & preſentialmente hanno ueduto, & conoſciuto la uita, e i coſtumi, che in quella caſa fiorirono un tempo: & io mi tengo obligato per quanto poſſo di sforzarmi con ogni ſtudio uendicar dalla mortal obliuione queſta chiara memoria, & ſcriuendo farla uiuere ne gli animi de i poſteri. Onde forſe per l'auenire non mancherà, chi per queſto ancor porti inuidia al ſecol noſtro: che non è alcun, che legga le marauigliоſe coſe de gli antichi, che nell'animo ſuo non formi una certa maggior opi-

Di Cicerone.

Auerti.

nion

nion di coloro di chi si scriue, che non pare, che possano esprimere quei libri, auenga che diuinamente siano scritti. Cosi noi desideramo, che tutti quelli, nelle cui mani uerrà questa nostra fatica, se pur mai sarà di tanto fauor degna, che da' nobili Cauaglieri, & ualorose donne meriti esser ueduta, presumano, & per fermo tengono la Corte d'Vrbino esser stata molto piu eccellente, & ornata d'huomini singulari, che noi non potemo scriuendo esprimere: & se in noi fosse tanta eloquentia, quanto in essi era ualore, non haremo bisogno d'altro testimonio, per far che alle parole nostre fosse da quelli, che non l'hanno ueduto dato piena fede.

Essendo adunque ridutta il seguente giorno all'hora consueta la compagnia al solito luoco; & postasi con silentio a sedere, riuolse ogn'un gli occhi a M Federico, & al Magnifico Giuliano, aspettando, qual di lor desse principio a ragionare. Onde la S. Ducheßa, essendo stata alquanto cheta, S. Magnifico disse, ogn'un desidera ueder questa uostra donna ben ornata: & se non ce la mostrate di tal modo, che le sue bellezze tutte si ueggano, estimaremo che ne siate geloso. Rispose il Signor Magnifico; Signora, se io la teneßi per bella, la mostrarei senza altri ornamenti, & di quel modo, che uolse ueder Paris le tre Dee. ma se queste donne (che pur lo sanno fare) non m'aiutano ad acconciarla; io dubito che non solamente il S. Gasparo, e'l

Narratione.

Frigio, ma tutti quest'altri Signori hanno giusta causa di dirne male. Però, mentre ch'ella sta pur in qualche opinione, di bellezza, forse sarà meglio tenerla occulta, & ueder quello, che auanza a M. Federico, a dir del Cortegiano; che senza dubbio è molto piu bello, che non puo esser la mia donna. Quello, che io mi haueа posto in animo. Rispose M. Federico; non è tanto appartenente al Cortegiano, che non si possa lasciar senza danno alcuno: anzi è quasi diuersa materia da quella, che sin qui s'è ragionata Et che cosa è egli adunque, disse la S. Ducheſſa? Rispose M. Federico. Io m'era deliberato, per quanto poteua, di chiarir le cause di queste compagnie, & ordini de' Cauaglieri fatti da gran Principi sotto diuerse insegne: come è quel di San Michele nella casa di Francia, quel di Gartier, che è sotto'l nome di San Georgio nella casa di Inghilterra. Il Toson d'oro in quella di Borgogna, & in che modo si diano queste dignità, & come se ne priuano quelli, che lo meritano; onde siano nate, chi ne sian stati gli autori, & a che fine l'habbiano instituite; perche pur nelle gran Corti son questi Cauaglieri sempre honorati? Pensaua ancor, se'l tempo mi fosse bastato, oltre alla diuersità de' costumi, che s'usano nelle Corti de' Prencipi Christiani nel seruirgli, nel festeggiare, & farsi uedere negli spettacoli publichi; parlar medesimamente qualche cosa di quella del gran Turco. ma molto piu particolarmente di quella del Soffi

Di Diuerse compagnie & insegne di huomini illustri.

Costumi delle Corti d'infedeli.

Re

Re di Persia: che hauendo io inteso da mercatanti, che iungamente son stati in quel paese, gli huomini nobili di là esser molto ualorosi, & di gentil costumi, & usar nel conuersar l'un con l'altro, nel seruir donne, & in tutte le sue attioni molta cortesia, & molta discretione, & quanto occorre nell'arme, ne i giuochi, & nelle feste molta grandezza, molta liberalità, & leggiadria, sonomi dilettato di saper quali siano in queste cose i modi, di che essi piu s'apprezzano: in che consistono le lor pompe, & attillature d'habiti, & di arme: in che siano da noi diuersi, & in che conformi: che maniera d'intertenimenti usino le lor donne, & con quanta modestia fauoriscano, chi gli serue per amore: ma in uero non è hora conueniente entrar in questo ragionamento, essendoui massimamente altro, che dire, & molto piu al nostro proposito, che questo. Anzi disse il S. Gasparo, & questo, & molte altre cose son piu al proposito, che'l formar questa donna di palazzo; atteso, che le medesime regole, che son date per lo Cortegiano, seruono ancor alla donna: perche cosi deue ella hauer rispetto a i tempi & luochi; & osseruar, per quanto comporta la sua imbecillità, tutti quegli altri modi, di che tanto s'è ragionato, come il Cortegiano: & però in luoco di questo non sarebbe forse stato male insegnar qualche particolarità di quelle, che appartengono al seruitio della persona del Prencipe, che pur al Cortegiano si conuien saperle, & ha-

uer gratia in farle: o ueramente dir del modo, che s'habbia a tenere negli esercitij del corpo, & come caualcare, maneggiar l'arme, lottare, & in che consiste la difficultà di queste operationi. Disse allhora la S. Duchessa ridendo, i Signori non si seruono alla persona di cosi eccellente Cortegiano, come è questo: gli esercitij poi del corpo, & forze & destrezze della persona, lasciaremo che M. Pietro Monte nostro habbia cura d'insegnar, quando gli parerà tempo piu commodo: perche hora il Magnifico non ha da parlar d'altro, che di questa donna, della qual parmi, che noi gia cominciate hauer paura; & però uorreste farci uscir di proposito. Rispose il Frigio, certo e che impertinente, & fuor di proposito è hora il parlar di donne: restando massimamente ancor che dire del Cortegiano; perche non si deuria mescolar l'una cosa con l'altra. Voi sete in grande error, rispose M. Cesare Gonzaga: perche, come Corte alcuna, per grande ch'ella sia, non puo hauer ornamento, o splendore in se, ne allegria; senza Donne; ne Cortegiano alcuno essere aggratiato, piacevole, o ardito, ne far mai opera leggiadra di caualleria, senon mosso dalla pratica, & dall'amore, & piacer di donne: cosi ancora il ragionar del Cortegiano è sempre imperfettissimo, se le donne interponendosi non danno lor parte di quella gratia, con laquale fanno perfetta, & adornano la Cortegiania. Rise il S. Ottauiano, & disse. Eccoui un poco di quell'esca, che fa impazzir

Auertti.

Entra nel le lodi del le dõne di Palazzo.

gli

gli huomini. Allhor il S. Magnifico uoltatosi alla S. Ducheſſa. Signora, diſſe, poi che pur coſi a uoi piace, io dirò quello, che m'occorre: ma con grandiſſimo dubbio di non ſatisfare: & certo molto minor fatica mi ſaria formar una Signora, che meritaſſe eſſer Regina del mondo, che una perfetta Cortegiana: perche di queſta non ſo io dir che pigliarne l'eſempio: ma della Regina non mi biſogneria andar troppo lontano: & ſolamente baſteriami imaginar le diuine conditioni d'una Signora, ch'io conoſco: & quelle contemplando indrizzar tutti i penſieri miei ad eſprimer chiaramente con le parole quello, che molti ueggon con gli occhi: & quando altro non poteſſi, lei nominando, ſolamente hauerei ſatisfatto all'obligo mio. Diſſe allhora la S. Ducheſſa. Non uſcite de i termini S. Magnifico, ma attendete all'ordine dato; & formate la Donna di palazzo, accioche queſta coſi nobil Signora habbia chi poſſa degnamente ſeruirla. Seguitò il Magnifico. Io adunque Signora, accioche ſi ueggа che i comandamenti uoſtri poſſono indurmi a prouar di far quello ancora, che io non ſo fare; dirò di queſta Donna eccellente, come io la uorrei: & formata ch'io l'haurò a modo mio, non potendo poi hauerne altra, terrolla, come mia; a guiſa di Pigmaleone. & perche il S. Gaſpar ha detto che le medeſime regole, che ſon date per lo Cortegiano, ſeruono ancor alla Donna, io ſon di diuerſa opinione: che; benche alcune qualità ſiano communi, & coſi ne-

Intende la Ducheſſa.

Pigmaleone ſcultore, il quale s'inamorò di una imagine da lui formata d'auorio.

ceſſarie all'huomo come alla donna; ſono poi alcun'altre, che piu ſi conuengono alla donna, che all'huomo; & alcune conuenienti all'huomo, dalle quali eſſa deue in tutto eſſer aliena. Il medeſimo dico de gli eſercitij del corpo: ma ſopra tutto parmi, che ne i modi, maniere, parole, geſti, portamenti ſuoi, & debba la donna eſſere molto diſſimile dall'huomo: perche, come ad eſſo conuiene moſtrar una certa uirilità ſoda, & ferma: coſi alla donna ſta ben hauer una tenerezza molle & delicata, con maniera in ogni ſuo mouimento di dolcezza feminile; che nell'andar, & ſtare, & dir cio che ſi uoglia, ſempre la faccia parer donna ſenza ſimilitudine alcuna d'huomo. Aggiungendo adunque queſta aduertentia alle regole, che queſti Signori hanno inſegnato al Cortegiano, penſo ben, che di molte di quelle ella debba poterſi ſeruire, & ornarſi d'ottime conditioni: come dice il S. Gaſpar, perche molte uirtù dello animo eſtimo io che ſiano alla donna neceſſarie coſi come all'huomo. Medeſimamente la nobiltà, il fuggire l'affettatione, l'eſſere aggratiata da natura in tutte l'operation ſue, l'eſſer di buoni coſtumi, ingenioſa, prudente, non ſuperba, non inuidioſa, non maledica, non uana, non contentioſa, non inetta: ſaperſi guadagnar & conſeruar la gratia della ſua Signora, & di tutti gli altri, far bene, & gratiatamente gli eſercitij, che conuengono alle donne. Parmi ben, che in lei ſia poi piu neceſſaria la bellezza, che nel Cortegiano: perche

Quello, che conuiene alla Donna.

Molte uirtù dell'animo ſono alle dõne neceſſarie.

Bellezza neceſſaria alla Donna.

che

che in uero molto manca a quella donna, a cui manca la bellezza. Deue ancor esser piu circunspetta, & hauer piu riguardo di non dar occasion che di se si dica male, & far di modo, che non solamente non sia macchiata di colpa, ma ne anco di sospitione: perche la donna non ha tante uie da difendersi dalle false calunnie, come ha l'huomo. Ma perche il Conte Lodouico ha esplicato molto minutamente la principal professione del Cortegiano; & ha uoluto ch'ella sia quella dell'armi; parmi ancor conueniente dir secondo il mio giudicio, qual sia quella della Donna di Palazzo: alla qual cosa, quando io haurò satisfatto, pensarommi d'esser uscito della maggior parte del mio debito. Lasciando adunque quelle uirtù dell'animo, che le hanno da esser communi co'l Cortegiano: come la prudentia, la magnanimità, la continentia, & molte altre; & medesimamente quelle conditioni, che si conuegono a tutte le donne: come l'esser buona & discreta; il saper gouernare le facultà del marito, & la casa sua, e i figliuoli, quando è maritata: & tutte quelle parti, che si richieggono ad una buona madre di famiglia: dico, che a quella, che uiue in Corte, parmi conuenirsi sopra ogni altra cosa una certa affabilità piaceuole, per laqual sappia gentilmente intertenere ogni sorte d'huomo con ragionamenti grati, & honesti, & accommodati al tempo, & luoco, & alla qualità di quella persona, con cui parlerà: accompagnando co i costumi placidi, & mode-

Bontà & accortezza.

Affabilità conueneuole a Dõne.

sti, & con quella honestà, che sempre ha da comporer tutte le sue attioni, una pronta uiuacità d'ingegno, d'onde si mostri aliena da ogni grosseria: ma con tal maniera di bontà, che si faccia estimar non men pudica, prudente, & humana, che piaceuole, arguta & discreta: & però le bisogna tener una certa mediocrità difficile, & quasi composta di cose contrarie, & giungere a certi termini a punto, ma non passargli. Non deue adunque questa Donna, per uolersi far estimar buona & honesta, esser tanto ritrosa, & mostrar tanto d'abhorrire, & le compagnie, e i ragionamenti ancor un poco lasciui, che trouandouisi se ne leui: perche facilmente si poria pensar, ch'ella fingesse d'esser tanto austera per nascondere di se quello ch'ella dubitasse, ch'altri potesse risapere: e i costumi così seluatichi, son sempre odiosi. Non deue tan poco per mostrar d'esser libera, & piaceuole, dir parole dishoneste, ne usar una certa domestichezza intemperata, e senza freno, & modi di far creder di se quello, che forse non è: ma ritrouandosi a tai ragionamenti, deue ascortargli con un poco di rossore, & uergogna. Medesimamente fuggir un'error, nel quale io ho ueduto incorrer molte; che è il dire, & ascoltare uolentieri chi dice mal d'altre donne: perche quelle, che udendo narrar modi dishonesti d'altre donne se ne turbano, & mostrano non credere, & estimar quasi un mostro, che una donna sia impudica; danno argomento, che parendo lor

Viuacità e prontezza d'ingegno.

Auerti qllo, che è commune di ciascuna Dõna.

Non dee la Donna ascoltar chi dice mal delle altre Donne.

quel

quel difetto tanto enorme, esse non lo commettano: ma quelle, che uan sempre inuestigando gli amori dell'altre, & gli narrano cosi minutamente, & con tanta festa, par che lor n'habbiano inuidia; & che desiderino, che ogn'un lo sappia, acciochè'l medesimo ad esse non sia ascritto per errore: & cosi uengon in certi risi, con certi modi, che fanno testimonio, che allhor senton sommo piacere: & di qui nasce, che gli huomini; benche paia, che l'ascoltino uolentieri, per lo piu delle uolte, le tengono in mala opinione, & hanno lor pochissimo riguardo, & par loro, che da esse con que' modi siano inuitati a passar piu auanti: & spesso poi scorrono a' termini, che dan loro meritamene infamia, & in ultimo le stimano cosi poco, che non curano il lor commercio, anzi le hanno in fastidio: & per contrario non è huomo tanto procace & insolente, che non habbia riuerentia a quelle che sono estimate buone & honeste: perche quella grauità temperata di sapere & bontà, è quasi un scudo contra l'insolentia, & bestialità de i prosontuosi; onde si uede che una parola, un riso, un'atto di beniuolentia, per minimo ch'egli sia, d'una Donna honesta, è piu apprezzato da ogn'uno, che tutte le dimostrationi & carezze di quelle, che cosi senza riseruo mostrano poca uergogna: & se non sono impudiche, con quei risi dissoluti, con la loquacità, insolentia, e tai costumi scurili fanno segno d'essere. Et perche le parole, sotto lequali non è

Quanto importi l'honestà.

subietto di qualche importantia, son uane e puerili, bisogna, che la Donna di Palazzo, oltre al giudicio di conoscer la qualità di colui, con cui parla, per intenderlo gentilmente, habbia notitia di molte cose; & sappia parlando elegger quelle, che sono a proposito della condition di colui, con cui parla, & sia cauta in non dir talhor non uolendo parole, che l'offendano. Si guardi laudando se stessa indiscretamente, ouero con l'esser troppo prolissa, non gli generar fastidio. Non uada mescolando ne i ragionamenti piacevoli, & da ridere, cose di grauità: ne meno ne i graui, facetie, & burle. Non mostri inettamente di saper quello, che non sa; ma con modestia cerchi d'honorarsi di quello, che sa, fuggendo (come s'è detto) l'affettatione in ogni cosa. In questo modo sarà ella ornata di buoni costumi, & gli esercitij del corpo conuenienti a donna farà con suprema gratia: e i ragionamenti suoi saranno copiosi, & pieni di prudentia, honestà, & piaceuolezza: & cosi sarà essa non solamente amata, ma riuerita da tutto'l mondo, & forse degna d'esser agguagliata a questo gran Cortegiano, cosi delle conditioni dell'animo, come di quelle del corpo. Hauendo insin qui detto il Magnifico, si tacque, & stette sopra di se, quasi come hauesse posto fine al suo ragionamento. Disse allhora il S. Gasparo. Voi hauete ueramente S. Magnifico molto adornata questa Donna, & fattola di eccellente conditione: nientedimeno parmi, che ui siate tenuto assai al generale; & nominato in lei alcune

Nel parlare quello, che dee osseruare.

Modestia che dee hauere.

cose tanto grandi, che credo ui siate uergognato di chiarirle, & piu presto le hauete desiderate a guisa di quelli, che bramano talhor cose impossibili, & sopranaturali, che insegnate. Però uorrei, che ci dichiaraste un poco meglio, quai siano gli esercitij del corpo conuenienti a Donna di Palazzo, & di che modo ella debba intertenere, & quai sian queste molte cose, di che uoi dite, che le si conuiene hauer notitia: & se la prudentia, la magnanimità, la continentia, & quelle molte altre uirtù, che hauete detto, intendete che habbian ad aiutarla solamente circa il gouerno della casa, de i figliuoli, & della famiglia; ilche però uoi non uolete che sia la sua prima professione: o ueramente allo intertenere, & far gratiatamente questi esercitij del corpo: & per uostra fe guardate a non metiere queste pouere uirtù a cosi uile officio, che habbiano da uergognarsene. Rise il Magnifico, & disse. Pur non potete far S. Gasparo, che non mostriate mal'animo uerso le donne; ma in uero a me pareua hauer detto assai; & massimamente presso a tali auditori, che non penso gia, che sia alcun qui, che non conosca, che circa gli esercitij del corpo, alla Donna non si conuien armeggiare, caualcare, giuocare alla palla, lottare, & molte altre cose, che si conuengono agli huomini. Disse allhora l'Vnico Aretino. Appresso gli antichi s'usaua, che le donne lottauano nude con gli huomini: ma noi hauemo perduta questa buona usanza insieme con molte altre.

Costumi & esercitij del corpo di diuerse Dõne.

Soggiunse. M. Cesare Gonzaga. Et io a' miei dì ho ueduto donne a giuocare alla Palla; maneggiar l'arme, caualcare, andare a caccia, & far quasi tutti gli esercitij, che possa far un Cauagliero. Rispose il Magnifico. Poi ch'io posso formar questa Donna a modo mio; non solamente non uoglio, ch'ella usi questi esercitij uirili cosi robusti & asperi, ma uoglio, che quegli ancora, che son conuenienti a Donna, faccia con riguardo, & con quella molle delicatura, che hauemo detto conuenirsele: & però nel danzare non uorrei ueder la usar mouimenti troppo gagliardi, & sforzati, ne meno nel cantar, o sonar quelle diminutioni forti, & replicate, che mostrano piu arte, che dolcezza: medesimamente gli instrumenti di musica, che ella usa (secondo me) debbono esser conformi a questa intentione. Imaginateui, come disgratiata cosa saria ueder una Donna sonar tamburi, piffari, o trombe, o altri tali instrumenti: & questo, perche la loro asprezza nasconde, & leua quella soaue mansuetudine, che tanto adorna ogni atto, che faccia la Donna. Però, quando ella uiene a danzar, o far musica di che sorte si sia, deue induruisi con lasciarsene alquanto pregare, & con una certa timidità, che mostri quella nobile uergogna, che è contraria della imprudentia. Deue ancora accommodare gli habiti a questa intentione, uestirsi di sorte, che non paia uana & leggiera. Ma perche alle Donne è lecito & debito, hauer piu cura della bellezza, che gli huomini,

Istrumẽti Musichi, ch'alle dõ ne disconuengono.

&

& diuerse sorti sono di bellezza: deue questa Donna hauer giudicio di conoscer quai son quegli habiti, che le accrescon gratia, & piu accommodati a quelli esercitij, ch'ella intende di fare in quel punto, & di quelli seruirsi: & conoscendo in se una bellezza uaga & allegra, deue aiutarla co i mouimenti, con le parole, & con gli habiti, che tutti tendon allo allegro: cosi, come un'altra, che si senta hauer maniera mansueta e graue, deue ancor accompagnarla co i modi di quella sorte, per accrescer quello, che è dono della natura. Cosi essendo un poco piu grassa, o piu magra del ragioneuole, o bianca, o bruna, aiutarsi con gli habiti, ma dissimulatamente piu che sia possibile; & tenendosi delicata & polita, mostrar sempre di non metterui studio, o diligentia alcuna. Et, perche il S. Gasparo domanda ancor quai siano queste molte cose, di che ella deue hauere notitia, & di che modo intertenere; & se le uirtú deono seruire a questo intertenimento; dico, che uoglio ch'ella habbia cognition di cio, che questi Signori han uoluto, che sappia il Cortegiano, & di quelli esercitij che hauemo detto, che a lei non si conuengono, uoglio che ella ne habbia almen quel giudicio, che possono hauer delle cose coloro, che non le oprano: & questo per saper laudare, & apprezzar i Cauaglieri piu, & meno secondo i meriti. Et per replicar in parte in poche parole quello, che gia s'è detto, uoglio che questa Donna habbia notitia di lettere, di musica, di Pittura, & sappia dan-

Dell'habito.

Di quello che deue hauer cognitione.

Zar, & festeggiar: accompagnando con quella discreta modestia, & co'l dar buona opinion di se ancora l'altre auertenze, che son state insegnate al Cortegiano. Et così sarà nel conuersare, nel ridere, nel giuocare, nel motteggiare, in somma in ogni cosa gratissima: & intertenerà accommodatamente, & con motti, & facetie conuenienti a lei, ogni persona, che le occorrerà. Et benche la continentia, la magnanimità, la temperantia, la fortezza d'animo, la prudentia, & le altre uirtù, paia che non importino allo intertenere; io uoglio che di tutte sia ornata, non tanto per lo intertenere; benche però ancor a questo possono seruire; quanto per esser uirtuosa; & acciochè queste uirtù la faccian tale, che meriti esser honorata, & che ogni sua operation sia di quella composta. Marauigliomi pur, disse allhora ridendo il S. Gasparo, che poi che date alle Donne & lettere, & la continentia, & la magnanimità, & la temperantia, che non uogliate ancor, che esse gouernino le Città, & faccian le leggi, & conducano gli eserciti, & gli huomini si stiano in cucina a filare. Rispose il Magnifico pur ridendo. Forse che questo ancora non sarebbe male: poi soggiunse. Non sapete uoi, che Platone, il quale in uero non era molto amico delle donne, dà loro la custodia delle Città, & tutti gli altri officij martiali dà a gli huomini? Non credete uoi, che molte se ne trouassero, che saperebbon così ben gouernar le Città, & gli eserciti, come

Virtù del l'animo.

Platone dà la custodia delle Città alle Donne.

come si facciano gli huomini? ma io non ho lor dati questi officij, perche formo una Donna di Palazzo, non una Reina. Conosco bene, che uoi uorreste tacitamente rinouar quella falsa calunnia, che hieri diede il S. Ottauiano alle donne, cioè, che siano animali imperfettissimi, & non capaci di far atto alcun uirtuoso; & di pochissimo ualore, & di niuna dignità, a rispetto de gli huomini: ma in uero & esso, & uoi, sareste in grandissimo errore, se pensate questo. Disse allhora il S. Gasparo. Io non uoglio rinouar le cose gia dette, ma uoi ben uorreste indurmi a dir qualche parola, che offendesse l'animo di queste Signore, per farmele nemiche, cosi come uoi co'l lusingarle falsamente uolete guadagnar la lor gratia: ma esse sono tanto discrete sopra l'altre, che amano piu la uerità; ancor che non sia tanto in suo fauore, che le laudi false: ne hanno male che altri dica, che gli huomini siano di maggior dignità, & confessaranno, che uoi hauete detto gran miracoli, & attribuito alla Donna di Palazzo alcune impossibilità ridicule, e tante uirtù, che Socrate, & Catone, e tutti i Filosofi del mondo ui sono niente: che a dir pur il uero, marauigliomi, che non habbiate hauuto uergogna a passar i termini di tanto, che bastar ui douea far questa Donna di Palazzo, bella, discreta, honesta, affabile, & che sapesse intertenere senza incorrere in infamia, con danze, musiche, giuochi, risi, motti, & l'altre cose, che ogni dì uede-

Si dee piu amare la uerità, che le false lodi.

mo, che s'usano in Corte: ma il uolerle dar cognition di tutte le cose del mondo, & attribuirle quelle uirtù, che così rare uolte si son uedute ne gli huomini, ancora ne i secoli passati, è una cosa, che ne sopportare, ne a pena ascoltare si puo. Che le donne siano mò animali imperfetti, & per conseguente di minor dignità, che gli huomini, & non capaci di quelle uirtù, che sono essi; non uoglio io altrimenti affermare: perche il ualor di queste Signore basteria a farmi mentire: dico ben, che huomini sapientissimi hanno lasciato scritto, che la natura, perciochè sempre intende, & disegna far le cose piu perfette, se potesse, produrria continuamente huomini: & quando nasce una Donna, è difetto, o error della natura, & contra quello, ch'essa uorrebbe fare: come si uede ancor di uno, che nasce cieco, Zoppo, o con qualchè altro mancamento, & ne gli arbori molti frutti, che non maturano mai. Così la Donna si puo dire animal produtto a sorte, & per caso: & che questo sia, uedete l'operation dell'huomo e della donna, & da quelle pigliate argomento della perfettion dell'uno, & dell'altro: nientedimeno essendo questi difetti delle donne colpa di natura, che l'ha produtte tali, non deuemo per questo odiarle, ne mancar d'hauer lor quel rispetto, che ui si conuiene: ma estimarle da piu di quello, ch'elle si siano, parmi error manifesto. Aspettaua il Magnifico Giuliano, che'l S. Gasparo seguitasse piu oltre: ma uedendo che gia

Ingeniosa arguzia.

I difetti della Donna sono per colpa della natura.

taceua,

taceua, disse. Della imperfettion delle donne, parmi, che habbiate addutto una freddissima ragione: alla quale, benche non si conuenga forse hora entrar in queste sottilità, rispondo secondo il parer di chi sa, & secondo la uerità, che la sustantia in qual si uoglia cosa; non puo in se riceuere il piu, o il meno: che come niun sasso puo esser piu perfettamente sasso, che un'altro; quanto alla essentia del sasso; ne un legno piu perfettamente legno, che l'altro: cosi un'huomo non puo essere piu perfettamente huomo, che l'altro; & conseguentemente non sarà il maschio piu perfetto che la femina, quanto alla sostantia sua formale: perche l'uno & l'altro si comprende sotto la specie dell'huomo: & quello, in che l'uno dall'altro sono differenti, è cosa accidentale, & non essentiale. Se mi direte adunque, che l'huomo sia piu perfetto che la donna; se non quanto alla essentia, almen quanto a gli accidenti; rispondo, che questi accidenti bisogna che consistano, o nel corpo, o nell'animo: se nel corpo, per esser l'huomo piu robusto, piu agile, piu leggiero, o piu tolerante di fatiche, dico, che questo è argomento di pochissima perfettione; perche tra gli huomini medesimi, quelli, che hanno queste qualità piu, che gli altri, non son per quelle piu estimati: & nelle guerre, doue son la maggior parte delle opere laborioſe, & di forza, i piu gagliardi non son però i piu pregiati. Se nell'animo, dico che tutte le cose, che possono intendere gli huomini,

Proua la perfettiõ della Donna.

I piu gagliardi nõ sono i piu pregiati.

le medesime possono intendere ancor le donne: & doue penetra l'intelletto dell'uno, puo penetrar etiandio quello dell'altra. Quiui hauendo il Magnifico Giuliano fatto un poco di pausa, soggiunse ridendo. Non sapete uoi, che in Filosofia si tiene questa propositione; che quelli, che son molli di carne, sono atti della mente? perciò non è dubbio, che le donne, per esser piu molli di carne, sono ancor piu atte della mente; & d'ingegno piu accommodato alle speculationi, che gli huomini? poi seguitò. Ma lasciando questo, perche uoi diceste, ch'io pigliassi argomento della perfettion dell'un, & dell'altro dall'opere, dico, se uoi considerate gli effetti della natura, trouarete, ch'ella produce le donne tali, come sono, non a caso, ma accommodate al fine necessario: che benche le faccia del corpo, non gagliarde, & d'animo placido, con molte altre qualità contrarie a quelle de gli huomini; pur le conditioni dell'uno, & dell'altro tendono ad un sol fine concernente alla medesima utilità: che secondo che per quella debole fieuolezza le donne son meno animose, per la medesima son ancora poi piu caute, però le madri nutriscono i figliuoli: i padri gli ammaestrano, & con la fortezza acquistano di fuori quello, che esse con la sedulità conseruano in casa, che non è minor laude. Se considerate poi l'historie antiche (benche gli huomini sempre siano stati parcissimi nello scriuere le laudi delle donne) & le moderne, trouarete che continuamente

Quelli, che sono molli di carne, sono atti della mente.

Le Dõne piu caute de gl'huomini.

Le Donne essere state, & essere eccellẽti in armi, in lettere, & in tutte le cose.

mente la uirtù è stata tra le donne cosi come tra gli huomini: & che ancor sonosi trouate di quelle, che hanno mosso delle guerre, & conseguito ne glorioſe uittorie: gouernato i regni con somma prudentia, & giustitia; & fatto tutto quello, che s'habbia fatto gli huomini. Circa le scientie, non ui ricorda hauer letto di tante, che hanno saputo Filosofia? altre, che sono state eccellentissime in poesia? altre, che han trattato le cause? & accusato, & difeso innanzi a i Giudici eloquentissimamente? Dell'opere manuali saria lungo narrare, ne di cio bisogna far testimonio. Se adunque nella sostantia essentiale l'huomo non è piu perfetto della donna; ne meno ne gli accidenti; & di questo, oltre la ragione, ueggonsi gli effetti; non so in che consista questa sua perfettione. Et perche uoi diceste, che intento della natura è sempre di produr le cose piu perfette, & però, s'ella potesse, sempre produrria l'huomo; & che il produr la donna è piu presto errore, o difetto della natura, che intentione; rispondo, che questo totalmente si nega: ne so come possiate dire, che la natura non intenda produr le donne, senza lequali la specie humana conseruar non si puo, di che piu che d'ogn'altra cosa è desideroſa essa natura: percio co'l mezo di questa compagnia di maschio, & di femina, produce i figliuoli, i quali rendono i beneficij riceuuti in pueritia a i padri gia uecchi, perche gli nutriscono; poi gli rinouano co'l generar essi ancora altri figliuo-

Senza le Donne nõ si puo cõseruar la specie hũmana.

li; da i quali aspettano in uecchiezza riccuer quello, ch'essendo giouani, a i padri hanno prestato: onde la natura quasi tornando in circulo adempir la eternità, & in tal modo dona la immortalità a i mortali. Essendo adunque a questo tanto necessaria la donna, quanto l'huomo, non uedo per qual causa l'una sia fatta a caso piu che l'altro. Ben è uero che la natura intende sempre produr le cose piu perfette, & però intende produr l'homo in specie sua, ma non piu maschio, che femina: anzi se sempre produccesse maschio, faria una imperfettione, perche come del corpo, & dell'anima, risulta un composito piu nobile, che le sue parti, che è l'huomo: cosi della compagnia di maschio, & di femina risulta un composito conseruatiuo della specie humana, senza il quale le parti si destruiriano: & però maschio & femina da natura son sempre insieme: ne puo esser l'un, senza l'altro: cosi quello non si dee chiamar maschio, che non ha la femina, secondo la diffinitione dell'uno & dell'altro: ne femina quella, che non ha il maschio. Et, perche un sesso solo dimostra imperfettione, attribuiscono gli antichi Theologi l'uno e l'altro a Dio: onde Orfeo disse, che Gioue era maschio et femina: et leggesi nella Sacra Scrittura, che Dio formò gli huomini maschio & femina a sua similitudine: & spesso i Poeti parlando de i Dei, confondono il sesso. Allhora il S. Gasparo. Io non uorrei, disse, che noi entrassimo in tali sottilità, perche queste donne

Quello, che risulta dalla cõpagnia di maschio e femina.

Perche Orfeo disse, Gioue esser maschio, e femina.

non

non ci intenderanno: & benche io ui risponda con ottime ragioni, esse crederanno, o almen mostreranno di credere, ch'io habbia il torto, & subito daranno la sententia a suo modo: pur poi che noi ui siamo entrati, dirò questo solo, che (come sapete esser opinion d'huomini sapientissimi) l'huomo s'assimiglia alla forma, la donna alla materia: & però, cosi come la forma è piu perfetta, che la materia, anzi le dà l'essere; cosi l'huomo è piu perfetto assai, che la donna; & ricordomi hauer gia udito, che un gran Filosofo, in certi suoi problemi dice, onde è che naturalmente la donna ama sempre quell'huomo, che è stato il primo a riceuer da lei amorosi piaceri? & per contrario l'huomo ha in odio quella donna, che è stata la prima a congiungersi in tal modo con lui? & soggiungendo la causa, afferma questo esser, perche in tal atto la donna riceue dall'huomo perfettione, & l'huomo dalla donna imperfettione: & però ogn'un ama naturalmente quella cosa, che lo fa perfetto, & odia quella che lo fa imperfetto: & oltre a cio, grande argomento della perfettion dell'huomo, & della imperfettion della donna è, che uniuersalmente ogni donna desidera esser huomo, per un certo instinto di natura, che le insegna desiderar la sua perfettione. Rispose subito il Magnifico Giuliano. Le meschine non desiderano l'esser huomo per farsi piu perfette, ma per hauer libertà, & fuggir quel dominio, che gli huomini si hanno uendicato sopra esse

Forma, e materia.

La Donna ama il primo huomo, che s'è congiunto cõ lei, e l'huomo odia la prima Donna.

Ogni Dõna disidera essere huomo.

Perche le Dõne desiderano di essere huomini.

per sua propria autorità: & la similitudine, che uoi date della materia, & forma non si confa in ogni cosa: perche non cosi è fatta perfetta la donna dall'huomo, come la materia dalla forma: perche la materia riceue l'esser dalla forma, & senza essa star non puo: anzi quanto piu di materia hanno le forme, tanto piu hanno d'imperfettione; & separate da essa son perfettißime: ma la donna non riceue l'essere dall'huomo: anzi cosi come essa è fatta perfetta da lui, essa ancor fa perfetto lui: onde l'una, & l'altro insieme uengono a generare: laqual cosa far non possono alcun di loro per se stessi: la causa poi dell'amor perpetuo della donna uerso'l primo, con cui sia stata, & dell'odio dell'huomo uerso la prima donna, non darò gia io a quello; che dà il uostro Filosofo ne' suoi problemi: ma alla fermezza, & stabilità della donna, & alla instabilità dell'huomo, ne senza ragion naturale: perche essendo il maschio calido naturalmente, da quella qualità piglia la leggierezza il moto, & la instabilità: & per contrario la donna dalla fragilità, la quiete, & grauità ferma, & piu fisse impreßioni. Allhora la S. Emilia riuolta al S. Magnifico. Per amor di Dio, disse, uscite una uolta di queste uostre materie, & forme, & maschi & femine, & parlate di modo che siate inteso: perche noi hauemo udito, & molto ben inteso il male, che di noi ha detto il S. Ottauiano, e'l S. Gasparo: ma hor non intendemo gia in che modo uoi ci

Il maschio calido naturalmente.

Ingeniosa dimanda.

difendiate:

difendiate: però questo mi par un'uscir di proposito, & lasciare nell'animo d'ogn'uno quella mala impressione, che di noi hanno data questi nostri nimici. Non ci date questo nome Signora, rispose il S. Gasparo, che piu presto si conuiene al S. Magnifico: ilqual co'l dar laudi false alle donne, mostra che per esse non ne sian di uere. Soggiunse il Magnifico Giuliano. Non dubitate Signora; che al tutto si risponderà: ma io non uoglio dir uillania a gli huomini cosa senza ragione, come hanno fatto essi alle donne: & se per sorte qui fosse alcuno che scriuesse i nostri ragionamenti; non uorrei che poi in luoco, doue fossero intese queste materie & forme, si ucdessero senza risposta gli argomenti, & le ragioni che'l S. Gasparo contra di uoi adduce. Non so S. Magnifico, disse allhora il S. Gasparo, come in questo negar potrete, che l'huomo per le qualità naturali non sia piu perfetto che la donna, laqual è frigida di sua complessione, & l'huomo calido: & molto piu nobile, & piu perfetto è il caldo, che'l freddo, per essere attiuo, & produttiuo: & come sapete, i cieli qua giù tra noi infondono il caldo solamente, & non il freddo, ilquale non entra nelle opere della natura: & però lo esser le donne frigide di complessione, credo che sia causa della uilta, e timidità loro. Ancor uolete, rispose il Magnifico Giuliano, pur entrar nelle sottilità, ma uederete, che ogni uolta peggio ue n'auerrà; & che co si sia udite. Io ui confesso, che la calidi-

Auertil.

Piu perfetto è il caldo che'l freddo.

tà in se è piu perfetta che la frigidità: ma questo non seguita nelle cose miste, & composite; perche se cosi fosse, quel corpo, che piu caldo fosse, quel saria piu perfetto: il che è falso, perche i corpi temperati son perfettissimi. Dicoui ancora che la donna è di complession frigida in comparation dell'huomo; ilquale per troppo caldo è distante dal temperamento: ma quanto in se è temperata, o almen piu propinqua al temperamento, che non è l'huomo: perche ha in se quell'humido proportionato al calor naturale, che nell'huomo per la troppa siccità piu presto si risolue, & si consuma, ha ancor una tal frigidità, che resiste, & conforta il calor naturale, & lo fa piu uicino al temperamento: & nell'huomo il superfluo caldo presto riduce il calor naturale all'ultimo grado: ilquale mancandogli il nutrimento, pur si risolue: & però perche gli huomini nel generar si diseccano piu che le donne, spesso interuiene, che son meno uiuaci, che esse: onde questa perfettione ancor si puo attribuire alle donne, che uiuendo piu lungamente che gli huomini, eseguiscono piu quello, che è intento della natura, che gli huomini. Del calore che infondono i cieli sopra noi, non si parla hora, perche è equiuoco a quello, di che ragionamo: che essendo conseruatiuo di tutte le cose, che son sotto il globo della Luna, cosi calde, come fredde, non puo esser contrario al freddo. Ma la timidità nelle donne, auenga che dimostri qualche imperfettione, nasce però da laudabil

La Donna è temperata di complessione.

causa;

causa; che è la sottilità, & prontezza de i spiriti, i quali rappresentano tosto le specie allo intelletto: & però si perturbano facilmente per le cose estrinseche. Vederete ben molte uolte alcuni, che non hanno paura ne di morte, ne d'altro: ne con tutto cio si possono chiamare arditi, perche non conoscono il pericolo, & uanno come insensati doue uedono la strada, & non pensano piu, & questo procede da una certa grossezza di spiriti obtusi: però non si puo dire, che un pazzo sia animoso, ma la uera magnanimità uiene da una propria deliberatione, & determinata uolontà di far cosi, & da estimar piu l'honore, e'l debito, che tutti i pericoli del mondo: & benche si conosca la morte manifesta, essere di core e d'animo tanto saldo, che i sentimenti non restino impediti, ne si spauentino: ma faccian l'officio loro circa il discorrere & pensare cosi, come se fossero quietissimi. Di questa sorte haueмo ueduto, & inteso esser molti grand'huomini; medesimamente molte donne, lequali, & ne gli antichi secoli, & ne i presenti, hanno mostrato grandezza d'animo, & fatto al mondo effetti degni d'infinita laude, non men che s'habbian fatto gli huomini. Allhora il Frigio. Quegli effetti disse, cominciarono, quando la prima donna errando, fece altrui errar contra Dio; & per heredità lasciò all'humana generatione la morte, gli affanni, e i dolori, e tutte le miserie, & calamità, che hoggidì al mondo sentono. Rispose il Magnifico Giulia-

La timidità nelle Donne nasce dalla sottilità, e prontezza de gli spiriti.

Auerti parole uerissime.

no. Poi che nella sacrestia ancor ui gioua d'entrare: non sapete uoi, che quello error medesimamente fu corretto da una donna? che ci apportò molto maggior utilità, che quella non ne hauea fatto danno, di tal modo, che la colpa, che fu pagata con tai meriti, si chiama felicissima: ma io non uoglio hor dirui quanto di dignità tutte le creature humane siano inferiori alla Vergine nostra Signora, per non mescolar le cose diuine in questi nostri folli ragionamenti; ne raccontar quante donne con infinita constantia s'habbiano lasciato crudelmente amazzare da i Tiranni, per lo nome di Christo: ne quelle, che con scientia disputando hanno confuso tanti Idolatri: & se diceste che questo era miracolo, & gratia dello Spirito santo; dico, che niuna uirtù merita piu laude, che quella che è approuata per testimonio di Dio. Molte altre ancor, delle quali tanto non si ragiona, da uoi stesso potete uedere, massimamente leggendo S. Hieronimo; che alcune de' suoi tempi celebra con tante marauigliose laudi, che ben potriano bastar a qual si uoglia santissimo huomo. Pensate poi quanto altre ci sono state, delle quali non si fa mentione alcuna: perche le meschine stanno chiuse senza quella pomposa superbia di cercare appresso il uolgo nome di santità; come fanno hoggidì moltʼhuomini hippocriti maladetti, i quali scordati; o piu presto facendo poco caso della dottrina di Christo, che uuole, che quando l'huomo digiuna, si unga la faccia,

Dõne, che si lasciarono amazzare per amor di Christo.

Hieronimo.

Hippocriti.

cia, perche non paia, che digiuni; & comanda, che le orationi, le elemosine, l'altre buone opere si facciano non in piazza, ne in sinagoghe, ma in secreto, tanto, che la man. sinistra non sappia della destra; affermano non esser maggior bene al mondo, che'l dar buon esempio: & cosi co'l collo torto, & gli occhi bassi spargendo fama di non uoler parlar a donne, ne mangiare altro, che herbe crude, affumati, con le toniche squarciate gabbano i semplici; che non si guardano poi da falsar testamenti, mettere inimicitie mortali tra marito, & moglie, & talhor ueneno; usar malie, incanti, & ogni sorte di ribalderia: & poi allegano una certa autorità di suo capo, che dice, si non caste, tamen caute: & par loro con questa medicare ogni gran male: & con buona ragione persuadere a chi non è ben cauto, che tutti i peccati per graui che siano, facilmente perdona Iddio, pur che stiano secreti, & non nasca il mal'esempio: cosi con un uelo di santità, & con questa scelerateZza spesso tutti i lor pensieri uolgono a contaminare il casto animo di qualche donna; spesso a seminare odij tra i fratelli; a gouernar stati, estollere l'uno, & deprimer l'altro, far decapitare, incarcerare, & proscriuere huomini, esser ministri della scelerità, & quasi depositarij delle rubarie, che fanno molti Principi. Altri senZa uergogna si dilettano d'apparer morbidi & freschi con la cotica ben rasa, & ben uestiti, & alZano nel passeggiar la tonica, per.

Costume di Hippocriti.

In ogni tempo ce ne furono de' tristi, & de' buoni.

mostrar le calze tirate, & la dispositione della persona nel far le riuerentie: altri usano certi sguardi & mouimenti ancor nel celebrar la Messa, per i quali presumeno esser aggratiati, & farsi mirare: maluagi, & scelerati huomini, alienissimi non solamente dalla religione, ma da ogni buon costume, & quando la lor dissoluta uita è lor rimprouerata, si fan beffe, & ridonsi di chi lor ne parla, & quasi si ascriuono i uitij a laude. Allhora la S. Emilia. *Tanto piacer disse, hauete di dir mal de' frati, che fuor d'ogni proposito, siete entrato in questo ragionamento: ma uoi fate grandissimo male a mormorar de i religiosi, & senza utilità alcuna ui caricate la conscientia; che se non fossero quelli che pregano Dio per noi altri, haremmo ancor molto maggior flagelli, che non hauemo.* Rise allhora il Magnifico Giuliano, e disse. *Come hauete uoi Signora cosi indouinato, ch'io parlaua de' frati, non hauendo io loro fatto il nome? ma in uero il mio non si chiama mormorar. anzi parlo io ben aperto, & chiaramente; ne dico de i buoni, ma de i maluagi & rei, de i quali ancor non parlo la millesima parte di cio ch'io so.* Hor *non parlate de' frati, rispose la* S. Emilia, *ch'io per me estimo graue peccato l'ascoltarui: & però io per non ascoltarui, leuerommi di qui.* Son contento, *disse il* Magnifico Giuliano, *non parlar piu di questo: ma tornando alle laudi delle donne dico, che'l* S. Gasparo *non mi trouerà huomo alcun singulare, ch'io non ui tro-*

Auerti.

ui la

ui la moglie, o figliuola, o sorella, di merito eguale, & talhor superiore: oltra che molte son state causa d'infiniti beni ai loro huomini, talhor hanno corretto di molti loro errori. però essendo (come hauemo dimostrato) le donne naturalmente capaci di quelle medesime uirtù, che son gli huomini; & essendosene piu uolte ueduto gli effetti; non so perche, dando loro io quello che è possibile, che habbiano, & spesso hanno hauuto, e tuttauia hanno, debba esser estimato di dir miracoli, come m'ha opposto il S. Gasparo, atteso, che sempre sono state al mondo, & hora ancor sono donne, cosi uicine alla Donna di Palazzo, che ho formata io; come huomini uicini all'huomo, che hanno formato questi Signori. Disse allhora il S. Gasparo. Quelle ragioni, che hanno la esperientia in contrario, non mi paion buone: & certo, s'io ui addimandassi, quali siano, o siano state queste gran donne tanto degne di laude, quanto gli huomini grandi, a' quali sono state mogli, sorelle, o figliuole, o che siano loro state causa di ben alcuno; o quelle, che habbiano corretto i loro errori, penso, che restareste impedito. Veramente, rispose il Magnifico Giuliano, niuna altra causa potria farmi restar impedito, eccetto la moltitudine & se'l tempo mi bastasse, ui contarei a questo proposito la historia d'Ottauia moglie di Marc'antonio, & sorella d'Augusto. Quella di Porcia figliuola di Catone, & moglie di Bruto. Quella di Gaia Cecilia moglie di Tar-

Donne causa d'infiniti beni.

Nomi di diuerse Donne illustri.

quino Prisco. Quella di Cornelia figliuola di Scipione, & d'infinite altre, che sono notissime, e non solamente delle nostre, ma ancora delle Barbare: come di quella Alessandra moglie pur d'Alessandro Re de i Giudei; laquale dopo la morte del marito, uedendo i popoli accesi di furore, & gia corsi all'arme per amazzare dui figliuoli, che di lui le erano restati, per uendetta della crudele & dura seruitù, nella quale il padre sempre gli hauea tenuti; fu tale, che subito mitigò quel giusto sdegno; & con prudentia in un punto fece beniuoli ai figliuoli quegli animi, che'l padre con infinite ingiurie in molt'anni hauea fatto loro inimicissimi. Dite almen, rispose la S. Emilia, come ella fece. Disse il Magnifico. Questa uedendo i figliuoli in tanto pericolo, incontanente fece gettare il corpo d'Alessandro in mezo della piazza; poi chiamati a se i cittadini, disse, che sapea gli animi loro esser accesi di giustissimo sdegno contra suo marito: perche le crudeli ingiurie, che esso iniquamente gli hauea fatte, lo meritauano: & che, come mentre era uiuo, haurebbe sempre uoluto poterlo far rimanere di tal scelerata uita; così adesso era apparecchiata a farne fede, & lor aiutar a castigarnelo così morto, per quanto si potea: & però si pigliassero quel corpo, & lo facessino mangiar ai cani, & lo stratiassero con quei modi piu crudeli, che imaginar sapeano; ma ben gli pregaua che hauessero compassione a quegli innocenti fanciulli, i quali non potevano

Alessandra moglie d'Alessandro Re de' Giudei.

Bel modo d'indurre il popolo a pietà per saluar la uita a' figliuoli.

uano non che hauer colpa, ma pur esser consapeuoli delle male opere del padre. Di tanta efficacia furono queste parole, che'l fiero sdegno già conceputo ne gli animi di tutto quel popolo, subito fu mitigato; & conuerso in così pietoso affetto, che non solamente di concordia elessero quei figliuoli per Signori, ma ancor al corpo del morto diedero honoratissima sepoltura. Quiui fece il Magnifico un poco piu pausa: poi soggiunse, non sapete uoi, che la moglie, & le sorelle di Mithridate mostrarono molto minor paura della morte, che Mithridate? & la moglie di Asdrubale, che Asdrubale? Non sapete che Armonia figliuola di Hieron Siracusano, uolse morire nell'incendio della patria sua? Allhora il Frigio. Doue uada ostinatione, certo è disse, che talhor si trouano alcune donne, che mai non mutariano proposito: come quella, che non potendo piu dir al marito forbici, con le mani glie ne facea segno. Rise il Magnifico Giuliano, e disse. La ostinatione, che tende a fine uirtuoso, si dee chiamar constantia; come fu di quella Epichari Libertina Romana, che essendo consapeuole d'una gran congiura contra di Nero, fu di tanta constantia, che stratiata con tutti i piu aspri tormenti, che imaginar si possano, mai non palesò alcuni de i complici: & nel medesimo pericolo molti nobili Cauaglieri, & Senatori timidamente accusarono fratelli, amici, & le piu care & intime persone, che hauessero al mondo. Che direte uoi di quell'altra,

Harmonia figliuola di Hieron Siracusano.

Epicari Libertina Romana.

Leona. che si chiamaua Leona? In honor della quale gli Atheniesi dedicarono innanzi alla porta della rocca una Leona di Bronzo senza lingua, per dimostrar in lei la constante uirtù della taciturnità: perche essendo essa medesimamente consapeuole d'una congiura contra i Tiranni, non si spauentò per la morte di dui grand'huomini suoi amici; benche con infiniti & crudelissimi tormenti fosse lacerata, mai non palesò alcuno de i congiurati. Disse allhor Madonna Margherita Gonzaga. Parmi che uoi narrate troppo breuemente queste opere uirtuose fatte da donne: che se ben questi nostri nimici l'hanno udite & lette, mostrano non saperle, & uorriano che se ne perdesse la memoria: ma se fate che noi altre le intendiamo, almen ce ne faremo honore. Allhora il Magnifico Giuliano. Piacemi rispose. Hor io uoglio dirui d'una, laqual fece quello, che io credo che'l S. Gasparo medesimo confessera che fanno pochissimi huomini: & cominciò. In Massilia fu già una consuetudine, laqual s'estima, che di Grecia fosse trapportata: laqual era, che publicamente si seruaua ueneno temperato con cicuta, & conduceuasi il pigliarlo a chi approuaua il Senato douersi leuar la uita per qualche incommodo, che in essa sentisse, ouer per altra giusta causa, accioche chi troppo aduersa fortuna patito hauea, o troppo prospera gustato, in quella non perseuerasse, o questa non mutasse. Ritrouandosi adunque Sesto Pompeo. Quini il Erigio non aspettando, che'l

Fortezza d'animo di una Donna.

Magnifico

Magnifico Giuliano passasse piu auanti. Questo mi par, disse, il principio d'una qualche lunga fauola. Allhora il Magnifico Giuliano uoltatosi ridendo a M. Margherita. Eccoui, disse, che'l Frigio non mi lascia parlare io uoleua hor contarui d'una donna, la quale hauendo dimostrato al Senato che ragioneuolmente douea morire, allegra, & senza timor alcuno tolse in presentia di Sesto Pompeo il ueneno con tanta constantia d'animo, & con si prudenti & amoreuoli ricordi a i suoi, che Pompeo, e tutti gli altri, che uiddero in una donna tanto sapere, & sicurezza nel tremendo passo della morte restarono non senza lagrime confusi di marauiglia. Allhora il S. Gasparo ridendo. Io ancora mi ricordo disse, hauer letto una oratione, nella quale un'infelice marito domanda licentia al Senato di morire, & approua hauerne giusta cagione per non poter tolerare il continuo fastidio, del cianciare di sua moglie, e piu presto uolerne bere quel ueneno, che uoi dite, che si seruaua publicamente per tali effetti, che le parole della moglie. Rispose il Magnifico Giuliano. Quante meschine donne hariano giusta causa di domandar licentia di morir, per non poter tolerare, non dirò le male parole; ma i malissimi fatti de' mariti? ch'io alcune ne conosco, che in questo mondo patisco no le pene che si dicono esser nell'inferno. Non credete uoi, rispose il S. Gasparo, che molti mariti ancor siano, che dalle mogli hanno tal tormento, che ogni hora desiderano la morte?

Bella e piacevole cõtesa in materia delle medesime Donne.

Auerti.

Et che dispiacere, disse il Magnifico, possono fare le mogli a i mariti, che sia così senza rimedio, come son quelli, che fanno i mariti alle mogli? lequali, se non per amore, almen per timor sono obsequenti a i mariti. Certo è, disse il S. Gasparo che quel poco, che talhor fanno di bene, procede da timore: perche poche ne sono al mondo, che nel secreto dello animo suo non habbiano in odio il marito. Anzi in contrario, rispose il Magnifico: & se ben ui ricorda, quanto hauete letto, in tutte le historie si conosce, che quasi sempre le mogli amano i mariti piu, che essi le mogli. Quando uedeste uoi, o leggeste mai, ch'un marito facesse uerso la moglie un tal segno d'amore, quale fece quella Camma uerso suo marito? Io non so, rispose il S. Gasparo, chi fosse costei, ne che segno la si facesse: ne io disse il Frigio. Rispose il Magnifico, uditelo: & uoi M. Margherita mettete cura di tenerlo a memoria. Questa Camma fu una bellissima giouane, ornata di tanta modestia, & gentil costumi, che non meno per questo, che per la bellezza era marauigliosa: & sopra l'altre cose con tutto il core amaua suo marito, ilquale si chiamaua Sinatto. Interuenne che un'altro gentil'huomo, ilquale era di molto maggior stato, che Sinatto, & quasi tiranno di quella città, doue habitauano, s'innamorò di questa giouane: & dopo lungamente hauer tentato per ogni uia, & modo d'acquistarla, e tutto in uano; persuadendosi che lo amor, che essa

Di Camma.

portaua

portaua al marito, fosse la sola cagione, che obstasse a suo desiderij, fece amazzar questo Sinatto. Cosi poi sollicitando continuamente, non ne potè mai trar altro frutto, che quello, che prima hauea fatto. onde crescendo ogni dì piu questo amore, deliberò torla per moglie, benche essa di stato gli fosse molto inferiore: cosi richiesti gli parenti di lei da Sinorige (che cosi si chiamaua lo innamorato) cominciarono a persuaderla a contentarsi di questo: mostrandole il consentir essere utile assai, e'l negarlo pericoloso per lei & per tutti loro, essa poi che loro hebbe alquanto contradetto, rispose in ultimo esser contenta. I parenti fecero intendere a nouza a Sinorige: ilqual allegro sopra modo, procurò che subito si celebrassero le nozze. Venuto adunque l'uno, & l'altro a questo effetto solennemente nel Tempio di Diana, Camma fece portar una certa beuanda dolce, laquale essa hauea composta; & cosi dauanti al simulacro di Diana in presentia di Sinorige ne beuuè la metà: poi di sua mano (perche questo nelle nozze s'usaua di far) diede il rimanente allo sposo: ilqual tutto lo beuuè. Camma come uidde il disegno suo riuscito, tutta lieta a pie delle imagini di Diana s'inginocchiò: & disse. o Dea che conosci lo intrinseco del cor mio siami buon testimonio, come difficilmente dopo che'l mio caro consorte morì, contenuta mi sia di non mi dar la morte: & con quanta fatica habbia sofferto il dolore di star in questa amara uita: nella quale non ho

Di questa Historia s'è seruito leggiadramente l'Ariosto.

Parole di Camma a Diana.

sentito alcuno altro bene, o piacere, fuor che la speranza di quella uendetta, che hor mi trouo hauer conseguita. Però allegra, & contenta, uado a trouar la dolce compagnia di quell'anima, che in uita & in morte, piu che me stessa ho sempre amata. Et tu scelerato, che pensasti esser mio marito, in iscambio del letto nuptiale, dà ordine, che apparecchiato ti sia il sepolcro, ch'io di te fo sacrificio all'ombra di Sinatto. Sbigottito Sinorige di queste parole, & gia sentendo la uirtù del ueneno, che lo perturbaua, cercò molti rimedij, ma non ualsero: & hebbe Camma di tanto la fortuna fauoreuole, o altro che si fosse, che innanzi, che essa morisse, seppe che Sinorige era morto. Laqual cosa intendendo, contentissima si pose al letto con gli occhi al cielo chiamando sempre il nome di Sinatto: & dicendo, o dolcissimo Consorte, hor ch'io ho dato per gli ultimi doni alla tua morte, & lagrime & uendetta; ne ueggio che piu altra cosa qui a far per te mi resti; fuggo il mondo, & questa senza te crudel uita, laquale per te solo gia mi fu cara: uiemmi adunque incontra Signor mio, & accogli cosi uolentieri questa anima, come essa uolentieri a te ne uiene: & di questo modo parlando, & con le braccia aperte, quasi che in quel punto abbracciar lo'uolesse, se ne morì. Hor dite Frigio, che ui par di questa? Rispose il Frigio, parmi, che uorreste far piangere queste donne. Ma poniamo che questo ancor fosse uero, io ui dico, che tai donne

Segno di grandissimo amore.

non

non si trouano piu al mondo. Disse il Magnifico. Si trouano si: & che sia uero, udite. A dì miei fu in Pisa un gentilhuomo, il cui nome era M. Tomaso, non mi ricordo di qual famiglia; ancor che di mio padre, che fu suo grande amico, sentissi piu uolte ricordarla. Questo M. Tomaso adunque, passando un dì sopra un picciolo legnetto da Pisa in Sicilia per sue bisogne, fu sopraprefo d'alcune fuste de' Mori, che gli furono adosso cosi all'improuiso, che quelli, che gouernauano il legnetto, non se n'accorsero: & benche gli huomini, che dentro u'erano, si difendessino assai; pur per esser pochi, & gli nimici molti, il legnetto con quanti u'eran sopra, rimase nel poter de i Mori, chi ferito, & chi sano secondo la sorte, & con essi M. Tomaso, il qual s'era portato ualorosamente, & hauea morto di sua mano un fratello d'un de i Capitani di quelle fuste. Della qual cosa il Capitano sdegnato (come possete pensare) della perdita del fratello, uolse costui per suo prigionero: & battendolo, & stratiandolo ogni giorno, lo condusse in Barbaria: doue in gran miseria haueua deliberato tenerlo in uita sua captiuo, & con gran pena. Gli altri tutti chi per una & chi per un'altra uia furono in capo d'un tempo liberi, & ritornarono a casa, & riportarono alla moglie, che Madonna Argentina hauea nome, & a i figliuoli, la dura uita, e'l grand'affanno, in che M. Tomaso uiueua; & era continuamente pur per uiuere senza speranza, se Dio mira-

Della moglie d'un gentilhuomo Pisano.

coloſamente non l'aiutaua: della qual coſa poi che eſſa & loro furono chiariti, tentati alcuni altri modi di liberarlo; & doue eſſo medeſimo gia s'era acquetato di morire, interuenne che una ſolerte pietà ſuegliò tanto l'ingegno; & l'ardir d'un ſuo figliuolo, che ſi chiamaua Paulo, che non hebbe riſguardo a niuna ſorte di pericolo; & deliberò, o morir, o liberar il padre: laqual coſa gli uenne fatta, di modo che lo conduſſe coſi cautamente, che prima fu in Ligorno, che ſi riſapeſſe in Barbaria, ch'e' foſſe di là partito. Quindi M. Tomaſo ſicuro, ſcriſſe alla moglie, & le fece intendere la liberation ſua, & doue era: & come il dì ſeguente ſperaua di uederla. La buona & gentil donna ſopragiunta da tantà & non penſata allegrezza di douer coſi preſto, & per pietà, & per uirtù del figliuolo, uedere il marito; ilquale amaua tanto, & gia credea fermamente non douer mai piu uederlo; letta la lettera, alzò gli occhi al cielo, & chiamato il nome del marito, cadde morta in terra: ne mai con rimedij, che le faceſſero, la fuggita anima piu ritornò nel corpo: crudel ſpettacolo, & baſtante a temperar le uolontà humane, & ritrarle dal deſiderar troppo efficacemente le ſouerchie allegrezze. Diſſe allhora ridendo il Frigio. Che ſapete uoi ch'ella non moriſſe di diſpiacere, intendendo che'l marito tornaua a caſa? Riſpoſe il Magnifico. Perche il reſto della uita ſua non ſi accordaua con queſto: anzi penſo, che quell'anima non potendo tolerare

Vera pietà di figliuolo.

Morte procedu-ta da ſubita allegrezza.

rare lo indugio di uederlo con gliocchi del corpo quello abandonasse: & tratta dal desiderio, uolasse subito, doue leggendo quella lettera, era uolato il pensiero. Disse il S. Gasparo, puo esser che questa donna fosse troppo amoreuole: perche le donne in ogni cosa sempre si attaccano allo estremo, che è male: & uedete, che per essere troppo amoreuole, fece male a se stessa, & al marito, & a i figliuoli: a iquali conuerse in amaritudine il piacere di quella pericolosa, & desiderata liberatione, però non douete gia allegar questa per una di quelle donne, che sono state causa di tanti beni. Rispose il Magnifico. Io la allego per una di quelle che fanno testimonio, che si trouin mogli, che amino i mariti: che di quelle, che siano state causa di molti beni al mondo, potrei dirui un numero infinito: & narrarui delle tanto antiche, che quasi paion fabule, & di quelle, che appresso a gli huomini sono state inuentrici di tai cose, che hanno meritato d'esser estimate Dee: come Pallade, Cerere, & delle Sibille, per bocca delle quali Dio tante uolte ha parlato, e riuelato al mondo le cose che haueano a uenire: & di quelle, che hanno insegnato a grandissimi huomini, come Aspasia, & Diotima, la quale ancora con sacrificij prolungò dieci anni il tempo d'una peste, che hauea da uenire in Athene. Potrei dirui di Nicostrata madre d'Euandro, laquale mostrò le lettere a i Latini: & d'un'altra donna ancor, che fu maestra di Pindaro Lirico; & di Corinna &

Le Donne i ogni cosa sempre si attaccano all'estremo.

Donne uirtuose e dotte.

Aspasia. Diotima.

Nicostrata.

da Safo che furono eccellentissime in Poesia: ma io non uoglio cercar le cose tanto lontane. Dicoui ben lasciando il resto, che della grandezza di Roma furono forse non minor causa le donne, che gli huomini. Questo, disse il S. Gasparo, Sarebbe bello da intendere. Rispose il Magnifico, hor uditelo. Dopo la espugnation di Troia molti Troiani, che a tanta ruina auanzarono, fuggirono, chi ad una uia, chi ad un'altra: de i quali una parte, che da molte procelle furono battuti, uennero in Italia nella contrata, oue il Teuere entra in mare. Cosi discesi in terra, per cercar de' bisogni loro, cominciarono a scorrere il paese: le donne che erano restate nelle naui, pensauano tra se un utile consiglio, ilquale ponesse fine al pericoloso & lungo error maritimo: & in luoco della perduta patria una nuoua loro ne recuperasse, & consultate insieme, essendo absenti gli huomini, abbruciarono le naui: & la prima, che tal opera cominciò, si chiamaua Roma Pur temendo la iracondia de gli huomini, i quali ritornauano, andarono contra essi: & alcune i mariti, alcune i suoi congiunti di sangue abbracciando, & basciando con segno di beniuolentia, mitigarono quel primo impeto; poi manifestarono loro quietamente la causa del lor prudente pensiero. Onde i Troiani, si per la necessità, si per esser benignamente accettati da i paesani, furono contentissimi di cio, che le donne hauean fatto: & quiui habitarono, co i Latini nel luoco, doue poi fu Roma: &

Le Dõne esser state cagione della grandezza di Roma.

da

da questo processe il costume antico appresso i Romani, che le donne incontrando basciauano i parenti. Hor uedete quanto queste donne giouassero a dar principio a Roma. Ne meno giouarono allo augumento di quella le donne Sabine, che si facessero le Troiane al principio che hauendosi Romulo concitato generale inimicitia di tutti i suoi uicini, per la rapina che fece delle lor donne, fu trauagliato di guerre da ogni banda: delle quali per esser huomo ualoroso, tosto s'espedì con uittoria, eccetto di quella de' Sabini, che fu grandissima: perche T. Tatio Re de' Sabini era ualentissimo, & sauio: onde essendo stato fatto un acerbo fatto d'arme tra Romani & Sabini, con grauissimo danno dall'una & dall'altra parte; & apparecchiandosi nuoua, & crudel battaglia; le donne Sabine uestite di nero, co' capegli sparsi & lacerati, piangendo, meste, senza timore, dell'arme, che gia erano per ferir mosse, uennero nel mezo tra i padri, e i mariti, pregandogli, che non uolessero macchiarsi le mani del sangue de' Soceri; & de' generi: & se pur erano mal conteuti di tal parentado, uoltassero le arme contra esse: che molto meglio era loro il morire, che uiuere uedoue, o senza padri, & fratelli: & ricordarsi, che suoi figliuoli fossero nati di chi loro hauesse morti i lor padri, o che esse fossero nate di chi lor hauesse morti i lor mariti. con questi gemiti piangendo molte di loro, nelle braccia portauano i suoi piccioli figliuolini;

Perche le Done Romane incontrandosi baciauano i parenti.

Donne Sabine.

de i quali gia alcuni cominciauano a ſnodar la lingua, & parea che chiamar uoleſſero, & far feſta a gli auoli loro, a i quali le donne moſtrando i nepoti, & piangendo. Ecco, diceano il ſangue uoſtro, ilquale uoi con tanto impeto & furor cercate di ſpargere con le uoſtre mani. Tanta forza hebbe in queſto caſo la pietà, & la prudentia, delle donne, che non ſolamente tra gli dui Re nemici fu fatta indiſſolubile amicitia, & confederatione: ma (che piu marauiglioſa coſa fu) uennero i Sabini, ad habitare in Roma: e de i dui popoli fu fatto un ſolo: & coſi molto accrebbe queſta concordia le forze di Roma; mercè delle ſaggie & magnanime donne: lequali in tanto da Romulo furono remunerate, che diuiden do il popolo in trenta curie, a quelle poſe i nomi delle donne Sabine. Quiui eſſendoſi un poco il Magnifico Giuliano fermato; & uedendo, che il S. Gaſparo non parlaua. Non ui par, diſſe, che queſte donne foſſero cauſa di bene a gli loro huomini, & giouaſſero alle grandezze di Roma? Riſpoſe il S. Gaſparo in uero queſte furono degne di molta laude: ma ſe uoi uoleſte dir gli errori delle donne, come le buone opere, non haureſte taciuto, che in queſta guerra di T. Tatio una donna tradì Roma, & inſegnò la ſtrada a i nimici d'occupar il Capitolio: onde poco mancò che i Romani tutti non foſſero diſtrutti. Riſpoſe il Magnifico Giuliano. Voi mi fate mention d'una ſola donna mila: & io a uoi d'infinite buone, & oltre le

Tribu nomate dalle Donne Sabine.

Tarpea fu queſta traditrice.

gia

gia dette, io potrei addurui al mio proposito mille altri esempi delle utilità fatte a Roma dalle donne; & dirui, perche gia fosse edificato un Tempio a Venere armata, & un'altro a Venere calua, & come ordinata la festa delle Ancille a Giunone, perche le Ancille gia liberarono Roma dalle insidie de' nimici: ma lasciando tutte queste cose, quel magnanimo fatto d'hauer scoperto la congiuration di Catilina, di che tanto si lauda Cicerone, non hebbe egli principalmente origine da una uil femina? laqual per questo si porria dir che fosse stata causa di tutto'l bene, che si uanta Cicerone hauer fatto alla Republica Romana. Et se'l tempo mi bastasse, ui mostrarei forse, ancor le donne spesso hauer corretto di molti errori de gli huomini: ma temo, che questo mio ragionamento hormai sia troppo lungo & fastidioso; perche hauendo, secondo il poter mio satisfatto al carico datomi da queste Signore, penso di dar luoco a chi dica cose piu degne d'esser udite, che non posso dir io. Allhora la Signora Emilia non defraudate, disse, le donne di quelle uere laudi, che loro sono debite: & ricordateui, che se il S. Gasparo, & ancor forse il S. Ottauiano, ui odino con fastidio; noi, & tutti questi altri Signori ui udiamo con piacere. Il Magnifico pur uolea por fine: ma tutte le donne cominciarono a pregarlo che dicesse. Onde egli ridendo, per non mi prouocar, disse, per nimico il Signor Gasparo piu di quello, che egli si sia, dirò breuemente di

Venere armata, e calua.

Le Donne hauer corretti di molti errori.

lor donne fuor della porta, lequali fattosi loro incontra, dissero: doue fuggite uoi uili huomini? uolete uoi forse nasconderui in noi, onde sete usciti? Queste, & altre tai parole udendo gli huomini: & conoscendo, quanto d'animo erano inferiori alle lor donne; si uergognarono di se stessi; & ritornando uerso gli nimici, di nuouo con essi combatterono, & gli ruppero. Donne di Persia. Hauendo insin qui detto il Magnifico Giuliano, fermossi: & riuolto alla Signora Duchessa disse. Hor Signora mi darete licentia di tacere. Rispose il S. Gasparo. Bisognerauui pur tacere, poi che non sapete piu che ui dire. Disse il Magnifico ridendo. Voi mi stimulate di modo, che ui mettete a pericolo di bisognar tutta notte udir laudi di donne; & intendere di molte Spartane, che hanno hauuta cara la morte glorioſa de i figliuoli: & di quelle che gli hanno rifiutati, o morti esse medesime, quando gli hanno ueduti usar uiltà. Spartane. Poi come le donne Saguntine nella ruina della patria loro prendessero l'arme contra le genti d'Anniballe, & come essendo lo essercito de' Tedeschi superato da Mario, le lor donne non potendo ottener gratia di uiuer libere in Roma al seruitio delle Vergini Vestali, tutte s'ammazzassero insieme co i lor piccioli figliuolini, & di mille altre delle quali tutte le Historie antiche son piene. Saguntine. Tedesche. Allhor il S Gasparo. Deh S. Magnifico disse, Dio sa come passarono quelle cose: perche que' secoli son tanto da noi lontani, che molte bugie si possin dire, &

non ui è chi le riproui. Disse il Magnifico, se in ogni tempo uorrete misurare il ualor delle donne con quel de gli huomini, trouarete, che elle non son mai state, ne ancor sono adesso di uirtù punto inferiore a gli huomini: che lasciando quei tanto antichi, se uenite al tempo, che i Gotti regnarono in Italia, trouarete tra loro essere stata una Regina Amalasunta, che gouernò lungamente con marauigliosa prudentia. Poi Theodelinda Regina de' Longobardi di singular uirtù. Theodora Greca Imperatrice: & in Italia fra molte altre fu singularissima Signora, la Contessa Matilda, delle laudi della quale lascierò parlare al Conte Lodouico, perche fu della sua casa. Anzi, disse il Conte, a uoi tocca: perche sapete ben, che non conuiene, che l'huomo laudi le cose sue proprie. Soggiunse il Magnifico. Et quante donne famose ne tempi passati, trouate uoi di questa nobilissima casa di Montefeltro? Quanto della casa Gonzaga, da Este, de' Pij? se de' tempi presenti poi parlar uorremo, non ci bisogna cercar essempi troppo di lontano, che gli hauemo in casa. Ma io non uoglio aiutarmi di quelle, che in presentia uedemo e accioche uoi non mostriate consentirmi per cortesia quello, che in alcun modo negar non mi potete. et per uscir d'Italia, ricordateui, che a dì nostri hauemo ueduto Anna Regina di Francia grandissima Signora non meno di uirtù, che di stato: che se di giustitia & clementia, liberalità, & santità di uita comparare la uorrete alli Re, Carlo

Amalasunta Regina de' Gotthi.

Contessa Matilda.

Dõne della casa di Montefeltro.

Anna Regina di Francia.

& Lodouico, dell'uno & dell'altro de' quali fu moglie, non la trouarete punto inferiore d'essi. Vedete Madonna Margherita figliuola di Massimigliano Imperatore: la quale con somma prudentia, & giustitia in fino a qui ha gouernato, & tutt'hora gouerna lo Stato suo. Ma lasciando a parte tutte l'altre ditemi S. Gasparo. Qual Re, o qual Principe è stato a nostri dì, & ancor molt'anni prima in Christianità, che meriti esser comparato alla Regina Isabella di Spagna? Rispose il S. Gasparo. Il Re Ferrando suo marito. Soggiunse il Magnifico. Questo non negherò io: che poi che la Regina lo giudicò degno d'esser suo marito, & tanto lo amò & osseruò, non si puo dire, che'l non meritasse d'esserle comparato: ben credo che la riputatione che egli hebbe da lei, fosse dote non minor, che'l regno di Castiglia. Anzi, rispose il S. Gasparo, penso io che di molte opere del Re Ferrando fosse laudata la Regina Isabella. Allhora il Magnifico, se i popoli di Spagna disse, i Signori, i priuati, gli huomini, & le donne, poueri & ricchi, non si son tutti accordati a uoler mentire in laude di lei; non è stato a' tempi nostri al mondo piu chiaro esempio di uera bontà, di grandezza d'animo, di prudentia, di religione, d'honestà, di cortesia, di liberalità, in somma d'ogni uirtù, che la Regina Isabella: & benche la fama di quella Signora in ogni luoco, & appresso ad ogni natione sia grandissima; quelli, che con lei uissero, & furono presenti alle sue at-

Margherita figliuola di Massimigliano Imperadore.

Isabella Regina di Spagna.

Lode grandissime della predetta Isabella.

tioni, tutti affermano questa fama esser nata dalla uirtù & meriti di lei: & chi uorrà considerare l'opere sue, facilmente conoscerà esser così il uero: che lasciando infinite cose, che fanno fede di questo; & potrebbensi dire, se fosse nostro proposito; ogniun sa; che quando essa uenne a regnare, trouò la maggior parte di Castiglia occupata da grandi: nientedimeno el tutto ricuperò così giustificatamente & con tal modo, che i medesimi che ne furono priuati le restarono affettionatissimi & contenti di lasciar quello che possedeuano. Notissima cosa è ancor, con quanto animo & prudentia sempre difendesse i Regni suoi da potentissimi nimici: & medesimamente a lei sola si puo dar l'honor del glorioso acquisto del Regno di Granata; che in così lunga & difficil guerra contra nimici ostinati, che combatteuano per le facultà, per la uita, per la legge sua, & al parer loro per Dio mostrò sempre co'l consiglio, & con la persona propria tanta uirtù, che forse a tempi nostri pochi Principi hanno hauuto ardire, non che d'imitarla, ma pur d'hauerle inuidia. Oltre a cio, affermano tutti quegli, che la conobbero, esser stata in lei tanto diuina maniera di gouernare, che parea quasi, che solamente la uolontà sua bastasse, perche, senz'altro strepito ogniuno facesse quello che doueua, tal che a pena osauano gli huomini in casa sua propria, & secretamente far cosa, che pensassino, che a lei hauesse a dispiacere: & di questo in gran parte fu causa il marauiglioso

Lode della detta Regina.

uiglioſo giudicio, che ella hebbe in conoſcere, & eleggere i miniſtri atti a quelli officij, ne i quali intendeua di adoperargli: & coſi ben ſeppe congiungere il rigor della giuſtitia con la manſuetudine della clementia, & liberalità, che alcun buono a i ſuoi dì non fu, che mai ſi doleſſe d'eſſer poco rimunerato, ne alcun malo d'eſſer troppo caſtigato. Onde ne i populi uerſo di lei nacque una ſomma riuerentia compoſta d'amore & timore; laquale ne gli animi di tutti ancor ſta coſi ſtabilita, che par quaſi che aſpettino, ch'eſſa dal cielo miri, & di la ſu debba darle laude, o biaſimo: & per ciò co'l nome ſuo, & co i modi da lei ordinati, ſi gouernano ancora quei Regni, di maniera, che benche la uita ſia mancata, uien l'autorità, come rota, che lungamente con impeto uoltata, gira ancor per buon ſpatio da ſe, benche altri piu non la muoua. Conſiderate oltre di queſto S. Gaſparo, che a noſtri tempi tutti gli huomini grandi di Spagna, & famoſi in qual ſi uoglia coſa, ſono ſtati creati dalla Regina Iſabella: & Conſaluo Ferrando gran Capitano, molto piu di queſto ſi pretiaua, che di tutte le ſue famoſe uittorie, & di quelle egregie, & uirtuoſe opere, che in pace & in guerra fatto l'hanno coſi chiaro & illuſtre, che ſe la fama non è ingratiſſima, ſempre al mondo publicherà le immortali ſue lodi; & farà fede, che alla età noſtra pochi Re, o gran Principi hauemo hauuti, i quali ſtati non ſiano da lui di magnanimità, di ſapere, & d'ogni

Proprio ufficio di Principe.

Conſaluo

uirtù superati. Ritornando adunque in Italia dico, che ancor qui non ci mancano eccellentissime Signore, che in Napoli hauemo due singular Regine: & poco fa pur in Napoli morì l'altra Regina d'Ongaria tanto eccellente Signora, quanto uoi sapete: & bastante di far paragone all'inuitto, & glorioso Re Matthia Coruino suo marito. Medesimamente la Duchessa Isabella d'Aragona degna sorella del Re Ferrando di Napoli; laquale, come oro nel fuoco, cosi nelle procelle di fortuna ha mostrata la uirtù e'l ualor suo. Se nella Lombardia uerrete, u'occorrerà la S. Isabella Marchesa di Mantua: alle eccellentissime uirtù della quale ingiuria si faria parlandosi cosi sobriamente, come saria forza in questo luoco a chi pur uolesse parlarne. Pesami ancora, che tutti non habbiate conosciuta la Duchessa Beatrice di Milano sua sorella; per non hauer mai piu a marauigliarui d'ingegno di donna. Et la Duchessa Eleonora d'Aragona Duchessa di Ferrara, & madre dell'una, & l'altra di queste due Signore, ch'io u'ho nominate, fu tale, che l'eccellentissime sue uirtù faceano buon testimonio a tutto'l mondo, che essa non solamente era degna figliuola di Re, ma che meritaua esser Regina di molto maggior stato, che non haueano posseduto tutti i suoi antecessori. Et per dirui d'un'altra. Quanti huomini conoscete uoi al mondo, che hauessero tolerato gli acerbi colpi della fortuna cosi moderatamente, come ha fatto la Regina Isabella di Napoli? la quale

Regine di Napoli.

Regina di Vngheria.

Isabella Duchessa d'Aragona, & Isabella Marchesa di Mantoua.

Beatrice

Eleonora.

Isabella Regina di Napoli.

quale dopo la perdita del Regno, lo essilio, & morte del Re Federico suo marito, & duoi figliuoli, & la prigionia del Duca di Calabria suo primogenito, pur ancor si dimostra esser Regina: e di tal modo sopporta i calamitosi incommodi della misera pouertà, che ad ogniun fa fede, che ancor ch'ella habbia mutato forma, non ha mutato conditione. Lascio di nominar infinite altre Signore, & ancor donne di basso grado: come molte Pisane, ch'alla difesa della patria contra Fiorentini hanno mostrato quell'ardir generoso senza timore alcuno di morte, che mostrar potessero i piu inuitti animi, che mai fossero al mondo: onde da molti nobili Poeti sono state alcune di lor celebrate. Potrei dirui d'alcune eccellentissime in lettere, in musica, in pittura, & in scultura: ma non uoglio andarmi piu riuolgendo tra questi esempi, che a uoi tutti sono notissimi. Basta che se nell'animo uostro pensate alle donne, che uoi stesso conoscete; non ui fia difficile comprendere, che esse per il piu non sono di ualore, o meriti inferiori a i padri, fratelli, & mariti loro: & che molte sono state causa di bene agli huomini, & spesso hanno corretto di molti lor errori: & se adesso non si trouano al mondo quelle gran Regine, che uadano a subiugare paesi lontani, & facciano magni edificij, Piramidi, & Città: come quella Thomiris Regina di Scithia, Artemisia, Zenobia, Semiramis, o Cleopatra; non ci son ancor huomini, come Cesare, Alessandro, Scipione, Lu-

Donne Pisane.

Thomiris & altre antiche.

cullo, & quegli altri Imperatori Romani. Non dite cosi, rispose allhora ridendo il Frigio, che adesso piu che mai si trouano: come Cleopatra, o Semiramis: & se gia non hanno tanti stati, forze, & ricchezze, loro non manca però la buona uolontà di imitarle almen nel darsi piacere, e satisfare piu che possono a tutti i suoi appetiti. Disse il Magnifico Giuliano. Voi uolete pur Frigio uscire de' termini: ma se si trouano alcune Cleopatre, non mancano infiniti Sardanapali, che è assai peggio. Non fate, disse allhora il S. Gasparo, queste comparationi; ne crediate gia che gli huomini siano piu incontinenti, che le donne: & quando ancor fossero, non sarebbe peggio: perche dalla incontinentia delle donne nascono infiniti mali, che non nascono da quella de gli huomini: & però, come hieri fu detto, essi prudentemente ordinaro, che ad esse sia licito senza biasimo mancar in tutte l'altre cose; acciochè possano metter ogni lor forza, per mantenersi in questa sola uirtu della castità; senza laquale i figliuoli sariano incerti, & quello legame, che stringe tutto'l mondo per lo sangue; & per amar naturalmente ciascuno quello, che ha produtto, si discioglieria: però alle donne piu si disdice la uita dissoluta, che a gli huomini, i quali non portano noue mesi figliuoli in corpo. Allhora il Magnifico. Questi rispose ueramente sono belli argomenti, che uoi fate, & non so perche non gli mettiate in scritto: ma ditemi, per qual causa

Sardanapali.

Senza la castità i figliuoli sariano incerti.

sa

sa non s'è ordinato, che ne gli huomini cosi sia uituperosa cosa non la uita dissoluta come nelle donne; atteso che se essi sono da natura piu uirtuosi, & di maggior ualore; piu facilmente ancora poriano mantenersi in questa uirtù della continentia: e i figliuoli ne piu ne meno sarian certi; che se ben le donne fossero lasciue, pur che gli huomini fossero continenti, & non consentissero alla lasciuia delle donne, esse da se a se, & senza altro aiuto gia non potrian generare. Ma se uolete dir il uero, uoi ancor conoscete, che noi di nostra autorità ci habbiamo uendicato una licentia, per la quale uolemo, che i medesimi peccati in noi siano leggerissimi, & talhor meritino laude, & nelle donne non possano a bastanza essere castigati, senon con una uituperosa morte, o almen perpetua infamia. però, poi che questa opinion è inualsa, parmi che conueniente cosa sia castigar ancor acerbamente quelli, che con bugie danno infamia alle donne; & estimo, ch'ogni nobil Cauagliero sia obligato a difender sempre con l'arme, doue bisogna, la uerità, & massimamente quando conosce qualche donna esser falsamente calunniata di poca honestà. Et io, rispose ridendo il S. Gasparo, non solamente affermo esser debito d'ogni nobil Cauagliero quello, che uoi dite; ma estimo gran cortesia, & gentilezza coprir qualche errore, oue per disgratia, o troppo amore, una donna sia incorsa: & cosi ueder potete, ch'io tengo piu la parte delle donne, doue la ragion me lo

Licenza, che da se si hanno tolta gli huomini.

comporta, che non fate uoi. Non nego già, che gli huomini non si habbiano preso un poco di libertà: & questo perche sanno, che per la opinion uniuersale, ad essi la uita dissoluta non porta cosi infamia, come alle donne: le quali, per la imbecillità del sesso, sono molto piu inclinate a gli appetiti, che gli huomini: & se talhor si astengono dal satisfare a' suoi desiderij, lo fanno per uergogna, non perche la uolontà non sia loro prontissima: & però gli huomini hanno posto loro il timor d'infamia per un freno, che le tenga quasi per forza in questa uirtù: senza laquale per dir il uero, sariano poco d'apprezzare: perche il mondo non ha utilità dalle donne, senon per lo generare de i figliuoli. Ma cio non interuiene de gli huomini: i quali gouernano le città, gli eserciti, & fanno tante altre cose d'importantia: ilche (poi che uoi uolete cosi) non uoglio disputar, come sapessero far le donne: basta che non lo fanno, & quando è occorso a gli huomini far paragon della continentia, cosi hanno superato le donne in questa uirtù, come ancor nell'altre, benche uoi non lo consentiate, & io circa questo non uoglio ricitarui tante historie, o fabule, quante hauete fatto uoi, & rimettoui alla continentia solamente di dui grandissimi Signori giouani, & su la uittoria, laqual suol far insolenti ancor gli huomini bassissimi: & l'una è quella d'Alessandro Magno uerso le donne bellissime di Dario nimico, & uinto: l'altra di Scipione: a cui essendo

Scusa de gli huomini peraventura non molto honesta.

Il mondo nõ ha utilità dalle Donne, se nõ per generare i figliuoli.

Continenza d'Alessandro, e di Scipione.

essendo di uentiquattr'anni, & hauendo in Ispagnia uinto per forza una città, fu condutta una bellissima, & nobilissima giouane presa tra molte altre: & intendendo Scipione questa esser sposa di uno S. del paese, non solamente s'astenne da ogni atto dishonesto uerso di lei, ma immaculata la rese al marito, facendole di sopra un ricco dono. Potrei dirui di Xenocrate; ilquale fu tanto continente, che una bellissima donna, essendogli colcata a canto ignuda, & facendogli tutte le carezze, & usando tutti i modi, che sapea; delle quai cose era buonissima maestra; non hebbe forza mai di fare che mostrasse pur un minimo segno d'impudicitia, auenga, che ella in questo dispensasse tutta una notte. Et di Pericle, che udendo solamente uno, che laudaua con troppo efficacia la bellezza d'un fanciullo, lo riprese agramente: & di molti altri continentissimi di lor propria uolontà, & non per uergogna, o paura di castigo: da che sono indutte la maggior parte di quelle donne, che in tal uirtù si mantengono: lequali però ancor con tutto questo meritano esser laudate assai: & chi falsamente dà loro infamia d'impudicitia, è degno (come hauete detto) di grauissima punitione. Allhora M. Cesare, ilqual per buon spatio taciuto hauea. Pensate, disse, di che modo parla il S. Gasparo a biasimo delle donne, quando queste son quelle cose, ch'ei dice in laude loro. Ma, se'l S. Magnifico mi concede, ch'io possa in luoco suo rispondergli

Di Senocrate.

Pericle.

Chi falsamente dà infamia d'impudicitia alle Donne, è degno di castigo.

alcune poche cose circa quanto egli (al parer mio) falsamente ha detto contra le donne; sarà ben per l'uno & per l'altro: perche esso si riposerà un poco; & meglio poi potrà seguitare in dir qualche altra eccellentia della Donna di Palazzo: & io mi terrò per molta gratia l'hauere occasione di far insieme con lui questo officio di buon Caualgliero, cioè difender la uerità. Anzi ue ne priego, rispose il S. Magnifico: che gia a me parea hauer satisfatto, secondo le forze mie, a quanto io douea; & che questo ragionamento fosse hormai fuor del proposito mio. Soggiunse M. Cesare. Non uoglio gia parlar dell'utilità, che ha il mondo dalle donne, oltre al generar i figliuoli: perche a bastanza s'è dimostrato quanto esse siano necessarie non solamente all'esser, ma ancor al ben esser nostro; ma dico S. Gasparo, che se esse sono (come uoi dite) piu inclinate a gli appetiti, che gli huomini, & con tutto questo se ne astengono piu che gli huomini (ilche uoi stesso consentite) sono tanto piu degne di laude, quanto il sesso loro è men forte per resistere a gli appetiti naturali: & se dite che lo fanno per uergogna, parmi che in luoco d'una uirtù sola ne diate lor due: che se in esse piu puo la uergogna che l'appetito, e perciò si astengono dalle cose mal fatte, estimo che questa uergogna, che in fine non è altro, che timor d'infamia, sia una rarissima uirtù, & da pochissimi huomini posseduta: & s'io potessi senza infinito uituperio de gli huomini dire, come

Bella occasione di lodar le Donne.

Timor d'infamia è piu delle Donne, che de gli huomini.

molti

molti d'essi siano immersi nella impudentia, che è il uitio contrario a questa uirtù, contaminerei queste sante orecchie, che m'ascoltano: e per il piu questi tali ingiuriosi a Dio, & alla natura, sono huomini gia uecchi: iquali fan professione, chi di Sacerdotio, chi di Filosofia, chi delle Sante Leggi; & gouernano le Republiche con quella seuerità Catoniana nel uiso, che promette tutta la integrità del mondo: & sempre allegano il sesso feminile esser incontinentissimo: ne mai essi d'altro si dolgon piu che del mancar loro il uigor naturale, per poter satisfare a' loro abominenoli desiderij: iquali loro restano ancor nello animo, quando gia la natura gli nega al corpo: & però spesso trouano modi, doue le forze non sono necessarie. Ma io non uoglio dir piu auanti: & bastami, che mi consentiate, che le donne si astengano piu dalla uita impudica, che gli huomini: & certo è, che d'altro freno non sono ritenute, che da quello, che esse stesse si mettono: & che sia uero, la piu parte di quelle, che son custodite con troppo stretta guardia, o battute da i mariti, o padri, sono men pudiche che quelle, che hanno qualche libertà. Ma gran freno è generalmente alle donne l'amor della uera uirtù, e'l desiderio d'honore: del qual molte, ch'io a miei dì ho conosciute, fanno piu stima, che della uita propria: & se uolete dir il uero, ogniun di noi ha ueduto giouani bellissimi, discreti, sauij, ualenti, & belli, hauer dispensato molti anni

Auerti.

Le Donne piu pudiche che hanno piu libertà.

amando, senza lasciar adietro cosa alcuna di sollecitudine, di doni, di preghi, di lagrime, in somma di cio ch'imaginar si puo: e tutto in uano. Et, se a mie non si potesse dire, che le qualità me non meritarono mai, ch'io fussi amato, allegherei il testimonio di me stesso, che piu d'una uolta per la immutabile, e troppo seuera honestà d'una donna, fui uicino alla morte. Rispose il S. Gasparo: Non ui marauigliate di questo, perche le donne, che son pregate, sempre negano di compiacer chi le prega: & quelle, che non son pregate, pregano altrui. Disse M. Cesare: Io non ho mai conosciuti questi che siano dalle donne pregati: ma si ben molti, i quali uedendosi hauer in uan tentato, & speso il tempo scioccamente ricorrono a questa nobil uendetta: & dicono hauer hauuto abondantia di quello, che solamente s'hanno imaginato: & par loro che il dir male, & trouare inuentioni, accioche di qualche nobil donna per lo uulgo si leuino fabule uituperose, sia una sorte di Cortegiania. Ma questi tali, che di qualche donna di prezzo uillanamente si danno uanto, o uero, o falso, meritano castigo & supplicio grauissimo: & se talhor loro uien dato, non si puo dir quanto siano da laudar quelli, che tal'officio fanno: che se dicon bugie, qual scelerità puo esser maggiore, che priuar con inganni una ualoroſa donna di quello, che essa piu, che la uita estima? & non per altra causa, che per quella, che la deuria fare d'infinite laudi celebrata.

Auerti bel la allusione ad Ouidio.

Dilemma ingeniosissimo.

Se

Se ancora dicon il uero, qual pena porria bastare a chi è cosi perfido, che renda tanta ingratitudine per premio ad una donna, laqual uinta dalle false lusinghe, dalle lagrime finte, da i preghi continui, da i lamenti, dalle arti, insidie, & pergiurij s'ha lasciata indurre ad amar troppo: poi senza riseruo, s'è data incautamente in preda a cosi maligno spirito? Ma per rispondervi ancor a questa inaudita continentia d'Alessandro, & di Scipione, che hauete allegata; dico, ch'io non uoglio negare, che & l'uno & l'altro non facesse atto degno di molta laude: nientedimeno, acciochè non possiate dire, che per raccontarui cose antiche, io ui narri fabule; uoglio allegarui una donna de' nostri tempi di bassa conditione; laqual mostrò molto maggior continentia, che questi dui grandi huomini. Dico adunque, che io gia conobbi una bella & delicata giouine; il nome della quale non ui dico, per non dar materia di dir male a molti ignoranti; iquali subito, che intendono una donna esser innamorata, ne fanno mal concetto. Questa adunque essendo amata da un nobile & ben conditionato giouane, si uolse con tutto l'animo, & cor suo ad amar lui: & di questo non solamente io, alquale di sua uolontà ogni cosa confidentemente diceua, non altramente, che s'io, non dirò fratello, ma una sua intima sorella fussi stato; ma tutti quelli, che la uedeano in presentia dell'amato giouane, erano ben chiari della sua passione. Cosi amando essa feruentissima-

Continenza d'una Dõna moderna.

Auerti.

mente, quanto amar possa un'amorevolissimo animo, durò dui anni in tanta continentia, che mai non fece segno alcuno a questo giouane d'amarlo, se non quelli, che nasconder non potea: ne mai parlar gli uolle, ne da lui accettar lettere, ne presenti: che dell'uno, & dell'altro non passaua mai giorno, che non fosse sollecitata; & quanto lo desiderasse, io ben lo so: che se talhor nascosamente pote hauer cosa, che del giouane fusse stata, la tenea in tante delitie, che parea, che da quella le nascesse la uita, & ogni suo bene: ne pur mai in tanto tempo d'altro compiacer gli uolse, che di uederlo, & di lasciarsi uedere: & qual che uolta interuenendo alle feste publiche ballar con lui, come con gli altri. Et perche le conditioni dell'uno & dell'altro erano assai conuenienti, essa, e'l giouane desiderauano, che un tanto amor terminasse felicemente, & essere insieme marito, & moglie. Il medesimo desiderauano tutti gli altri huomini, & donne di quella città, eccetto il crudel padre di lei: ilquale per una peruersa & strana opinion uolse maritarla ad un'altro piu ricco: & in cio dalla infelice fanciulla non fu con altro contradetto, che con amarissime lagrime. & essendo successo cosi mal auenturato matrimonio con molta compassion di quel popolo, & desperatine de i poueri amanti, non bastò però questa percossa di fortuna per estirpare cosi fondato amore de i cori, ne dell'uno, ne dell'altra, che dopo ancor per spatio di tre an-

Gran continenza.

Bestialità de' padri nel maritar le figliuole.

Fortezza grandissima di casta Dõna.

ni durò, auenga che essa prudentissimamente lo dissimulasse, & per ogni uia cercasse di troncar quei desiderij, che hormai erano senza speranza, & in questo tempo seguitò sempre la sua ostinata uolontà della continentia. & uedendo, che honestamente hauer non potea colui, che essa adoraua al mondo, elesse non uolerlo a modo alcuno, & seguitar il suo costume, di non accettar ambasciate, ne doni, ne pur sguardi suoi: & con questa terminata uolontà, la meschina uinta dal crudelissimo affanno, & diuenuta per la lunga passione estenuatissima, in capo di tre anni se ne morì: & prima uolse rifiutare i contenti, & piaceri suoi tanto desiderati, e in ultimo la uita propria, che l'honestà: ne le mancauan modi & uie da satisfarsi secretissimamente, & senza pericolo d'infamia, o d'altra perdita alcuna: & pur si astenne da questo, che tanto da se desideraua, & di che tanto era continuamente stimolata da quella persona, che sola al mondo desideraua di compiacere: ne a cio si mosse per paura, o per alcun'altro rispetto, che per lo solo amore della uera uirtù. Che direte uoi d'un'altra? laqual in sei mesi quasi ogni notte giacque con un suo carissimo innamorato: nientedimeno in un giardino copioso di dolcissimi frutti, inuitata dall'ardentissimo suo proprio desiderio; & da preghi, & lagrime di chi piu che la propria uita le era caro, s'astenne del gustargli: & benche fosse presa, & legata ignuda nella stretta catena di quelle

amate braccia, non si rese mai per uinta, ma conseruò immaculato il fior della honestà sua. Parui S. Gasparo: che questi sian atti di continentia equali a quella d'Alessandro? il quale ardentissimamente innamorato, non delle donne di Dario, ma di questa fama, & grandezza, che lo spronaua co i stimuli della gloria a patir fatiche, & pericoli, per farsi immortale, non che le altre cose, ma la propria uita sprezzaua, per acquistar nome sopra tutti gli huomini: & noi ci marauigliamo, che con tai pensieri nel core s'astenesse da una cosa, la qual molto non desideraua: che per non hauer mai piu uedute quelle donne, non è possibile, che in un punto l'amasse; ma ben forse l'abhorriua per rispetto di Dario suo nimico: & in tal caso ogni suo atto lasciuo uerso di quelle saria stato ingiuria, & non amore: & però non è gran cosa che Alessandro, ilquale non meno con la magnanimità, che con l'arme uinse il mondo, s'astenesse da far ingiuria a femine. La continentia ancor di Scipione è ueramente da laudar assai: nondimeno, se ben considerate, non è di aguagliare a quella di queste due donne: perche esso ancora medesimamente si astenne da cosa non desiderata, essendo in paese nimico, Capitano nuouo, nel principio d'una impresa importantissima, hauendo nella patria lasciato tanta aspettation di se, & hauendo ancor a rendere conto a giudici seueriss imi, i quali spesso castigauano non solamente i grandi, ma i piccolissimi errori: &

Cagione dell'astinenza di Alessandro dalle Donne di Dario.

Cagione dell'astinenza di Scipione.

tra essi sapea hauerne de' nimici : conoscendo ancor che s'altramente hauesse fatto, per esser quella donna nobilissima, & ad un nobilissimo Signor maritata, potea concitarsi tanti nemici, & talmente, che molti gli haurien prolungata, & forse in tutto tolta la uittoria. Cosi per tante cause, & di tanta importantia, s'astenne da un leggiero, & dannoso appetito, mostrando continentia, & una liberale integrità : laquale (come si scriue) gli diede tutti gli animi di que' populi, & gli ualse uno altro esercito ad espugnar con beniuolentia i cori, che forse per forza d'arme sariano stati inespugnabili : si che questo piu tosto un stratagema militare dir si porria, che pura continentia : auenga ancora, che la fama di questo non sia molto sincera, perche alcuni scrittori d'autorità affermano questa giouane esser stata da Scipione goduta in amorose delicie : ma di quello che ui dico io, dubbio alcuno non è. Disse il Frigio. Douete hauerlo trouato ne gli Euangelij. Io stesso l'ho ueduto, rispose M. Cesare : & però n'ho molto maggior certezza, che non potete hauer, ne uoi, ne altri, che Alcibiade si leuasse dal letto di Socrate non altrimenti, che si facciano i figliuoli dal letto de i padri : che pur strano luoco, & tempo era il letto, & la notte, per contemplar quella pura bellezza, la qual si dice che amaua Socrate senza alcun desiderio dishonesto, massimamente amando piu la bellezza dell'animo, che del corpo : ma ne i fanciulli, e non ne'

Tassa Alcibiade.

uecchi: ancor che siano piu sauij: & certo non si potea gia trouar miglior esempio, per laudar la continentia de gli huomini, che quello di Xenocrate; che essendo uersato ne gli studij, astretto, & obligato dalla professione sua, che è la Filosofia; laquale consiste ne' buoni costumi, & non nelle parole, uecchio eshausto del uigor naturale, non potendo, ne mostrando segno di potere, s'astenne da una femina publica; laquale per questo nome solo potea uenirgli a fastidio: piu crederei che fosse stato continente, se qualche segno di risentirsi hauesse dimostrato, & in tal termine usato la continentia, ouero astenutosi da quello, che i uecchi piu desiderano, che le battaglie di Venere, cioè dal uino, : ma per comprobar ben la continentia senile, scriuesi, che di questo era pieno & graue: & qual cosa dir si puo piu aliena dalla continentia d'un uecchio, che la ebrietà? & se lo astenersi dalle cose Venree in quella pigra e fredda età merita tanta laude, quanta ne deue meritar in una tenera giouane, come quelle due, di chi dianzi u'ho detto? delle quali l'una imponendo durissime leggi a tutti i sensi suoi, non solamente a gli occhi negaua la sua luce, ma toglieua al core quei pensieri, che soli lungamente erano stati dolcissimo cibo per tenerlo in uita. L'altra ardente innamorata ritrouandosi tante uolte sola nelle braccia di quello, che piu assai, che tutto'l resto del mondo amaua contra se stessa, & contra colui, che piu che se stessa le era caro,

Senocrate, perche si astenesse.

combattendo

combatteado uincea quello ardente desiderio, che spesso ha uinto & uince tanti sauij huomini. Non ui pare hora Signor Gasparo, che douessino i scrittori uergognarsi di far memoria di Xenocrate in questo caso? & chiamarlo per continente? che chi potesse sapere, io metterei pegno che esso tutta quella notte sino al giorno seguente ad hora di desinare, dormì come morto, sepulto nel uino: ne mai per stroppicciar, che si facesse quella femina, potè aprir gli occhi, come se fosse stato alloppiato. Qui ui risero tutti gli huomini & donne: & la S. Emilia pur ridendo. Veramente, disse S. Gasparo se ui pensate un poco meglio, credo che trouarete ancor qualche altro bello esempio di continentia, simile a questo. Rispose M. Cesare. Non ui par Signora, che bello esempio di continentia sia quell'altro, che egli ha allegato di Pericle? Marauigliomi ben che'l non habbia ancor ricordato la continentia, & quel bel detto, che si scriue di colui, a chi una donna domandò troppo gran prezzo per una notte; & esso gli rispose, che non compraua cosi caro il pentirsi. Rideasi tuttauia & M. Cesare hauendo alquanto taciuto, S. Gasparo, disse, perdonatemi, s'io dico il uero: perche in somma queste sono le miracolose continentie, che di se stessi scriuono gli huomini, accusando per incontinenti le donne: nelle quali ogni dì si ueggono infiniti segni di continentia: che certo je ben considerate, non è Rocca tanto inespugnabile, ne cosi ben difesa, che essendo

Di Pericle.

Auerti.

combattuta con la milleſima parte delle machine & inſidie, che per eſpugnar il conſtante animo d'una donna s'adoprano, non ſi rendeſſe al primo aſſalto. Quanti creati da Signori, & da eßi fatti ricchi, & poſti in grandiſſima eſtimatione, hauendo nelle mani le lor forteZze, & Rocche, onde dependeua tutto lo Stato, & la uita, & ogni ben loro, ſenza uergogna, o cura d'eſſer chiamati traditori, le hanno perfidamente per auaritia date a chi non doueano? & Dio uoleſſe, che a dì noſtri di queſti tali fuſſe tanta careſtia, che non haueßimo molta maggior fatica, a ritrouar qual ch'uno, che in tal caſo habbia fatto quello, che douea, che nominar quelli, che hanno mancato. Non uedemo noi tant'altri, che uanno ogni dì amaZzando huomini per le ſelue, & ſcorrendo per mare, ſolamente per rubbar danari? Quanti Prelati uendeno le coſe della Chieſa di Dio? Quanti Iuriſconſulti falſificano teſtamenti? Quanti periurij fanno? Quanti falſi teſtimonij, ſolamente per hauer denari? Quanti Medici auelenano gl'infermi per tal cauſa? Quanti poi per paura della morte fanno coſe uiliſßime: & pur a tutte queſte coſi efficaci, & dure battaglie ſpeſſo reſiſte una teuera & delicata giouane; che molte ſonoſi trouate, lequali hanno eletto la morte piu preſto, che perder l'honeſtà. Allhora il Signor Gaſparo. Queſte, diſſe, Meſſer Ceſare; credo che non ſiano al mondo hoggidì. Riſpoſe Meſſer Ceſare. Io non uoglio hora allegarui le antiche

Quanto poſſano i danari.

Moſtra, che in tutte le conditioni di huomini ſe ne trouano di cattiui.

tiche: dicoui ben questo, che molte si trouariano, & trouansi, che in tal caso non si curan di morire; & hor m'occorre nell'animo, che quando Capua fu saccheggiata da Francesi; che ancora non è tanto tempo, che uoi no'l possiate molto ben hauere a memoria: una bella giouane gentildonna Capuana, essendo condotta fuor di casa sua, onde era stata presa da una compagnia di Guasconi, quando giunse al fiume che passa per Capua finse uolersi attaccare una scarpa, tanto che colui, che la menaua, un poco la lasciò, & essa subito si gittò nel fiume. Che direte uoi d'una Contadinella; che non molti mesi fa, a Gazuolo in Mantoana, essendo ita con una sua sorella a raccorre spiche ne' campi, uinta dalla sete, entrò in una casa per ber dell'acqua; doue il patron della casa, che giouane era, uedendola assai bella & sola, presala in braccio, prima con buone parole, poi con minaccie cercò d'indurla a far i suoi piaceri: & contrastando essa sempre piu ostinatamente; in ultimo con molte battiture, & per forza la unse. essa cosi scapigliata, & piangendo, ritornò nel campo alla sorella, ne mai per molto ch'ella le facesse instantia dir uolse, che dispiacere hauesse riceuuto in quella casa, ma tuttauia caminando uerso l'albergo; & mostrando di racchetarsi a poco a poco, & parlar senza perturbatione alcuna, le diede certe commissioni: poi giunta che fu sopra Oglio, che è il fiume, che passa a canto Gazuolo, allontanatasi un

Gentildonna Capuana.

D'una contadinella di Gazuolo.

poco dalla sorella, laquale non sapea, ne imaginaua cio ch'ella si uolesse fare, subito ui si gittò dentro. La sorella dolente, & piangendo l'andaua secondando, quanto piu potea, lungo la riua del fiume, che assai uelocemente la portaua all'ingiù, & ogni uolta che la meschina risurgeua sopra l'acqua, la sorella le gittaua una corda che seco haueua recata per legar le spiche: & benche la corda piu d'una uolta le peruenisse alle mani, perche pur era ancor uicina alla ripa, la costante deliberata fanciulla sempre la rifiutaua, & dilungaua da se: & cosi fuggendo ogni soccorso, che dar le potea uita, in poco spatio hebbe la morte: ne fu questa mossa dalla nobiltà di sangue, ne da paura di piu crudel morte, o d'infamia ma solamente dal dolore della perduta uirginità. Hor di quì potete comprendere, quante altre donne facciano atti dignissimi di memoria, che non si sanno: poi che hauendo questa, tre dì sono (si puo dir) fatto un tanto testimonio della sua uirtù, non si parla di lei, ne pur se ne sa il nome: ma se non sopragiungea in quel tempo la morte del Vescouo di Mantua, Zio della S. Ducheſſa nostra: ben saria adesso quella ripa di Oglio nel luoco, onde ella si gittò, ornata d'un bellissimo sepulcro per memoria di cosi gloriosa anima; che meritaua tanto piu chiara fama dopo la morte, quanto in men nobil corpo uiuendo era habitata. Quiui fece M. Cesare un poco di pausa: poi soggiunse. A' miei dì ancora in Roma

interuenne

interuenne un simil caso: et fu che una bella, & nobil giouane Romana, essendo lungamente seguitata da uno, che molto mostraua amarla, nõ uolse mai, non che d'altro, mia d'un sguardo solo compiacergli, di modo che costui per forza di denari corruppe una sua fante: laquale desiderosa di satisfare per toccarne piu denari, persuase alla patrona, che un certo giorno non molto celebrato andasse a uisitar la Chiesa di Santo Sebastiano: & hauendo il tutto fatto intendere all'amante, & mostratogli cio che far douea; conduse la giouane in una di quelle grotte oscure, che soglion uisitar quasi tutti quei, che uanno a S. Sebastiano: & in questa tacitamente s'era nascosto prima il giouane: ilquale ritrouandosi solo con quella che amaua tanto, cominciò con tutti i modi a pregarla piu dolcemente, che seppe, che uolesse hauergli compassione, & mutar la sua passata durezza in amore: ma poi che uidde, tutti i preghi esser uani, si uolse alle minaccie: non giouando ancora queste, cominciò a batterla fieramente: in ultimo essendo in ferma dispositiõ d'ottener l'intento suo se non altrimenti, per forza: & in cio operando il soccorso della maluagia femina, che quiui l'hauea condotta, mai non potè tanto fare, che essa consentisse: anzi & con parole, & con fatti, benche poche forze hauesse, la meschina giouane si difendeua, quanto le era possibile, di modo che tra per lo sdegno conceputo, uedendosi non poter ottener quello che uoleua, tra

D'una giouane Romana.

per la paura, che non forſe i parenti di lei, ſe riſapeano la coſa, ne gli faceſſino portar la pena, queſto ſcelerato aiutato dalla fante, la qual del medeſimo dubitaua, affogò la mal auenturata giouane, & quiui la laſciò: & fuggitoſi procurò di non eſſer trouato. La fante dallo error ſuo medeſimo accecata, non ſeppe fuggire: & preſa per alcuni indicij, confeſsò ogni coſa: onde ne fu, come meritaua, caſtigata. Il corpo della conſtante, & nobil donna, con grandiſsimo honore fu leuato di quella grotta, & portato alla ſepoltura in Roma, con una corona in teſta di lauro, accompagnata da un numero infinito d'huomini, & di donne: tra iquali non fu alcuno, che a caſa riportaſſe gli occhi ſenza lagrime: & coſi uniuerſalmente da tutto'l popolo fu quella rara anima non men pianta, che laudata. Ma per parlarui di quelle, che uoi ſteſſo conoſcete, non ui ricorda hauer inteſo, che andando la S. Felice dalla Rouere a Saona, & dubitando che alcune uele, che s'erano ſcoperte, foſſero legni di Papa Aleſſandro, che la ſeguitaſſero, s'apparecchiò con ferma deliberatione, ſe ſi accoſtauano, che rimedio non ui foſſe di fuga, di gittarſi in mare? & queſto non ſi può gia credere, che lo faceſſe per leggierezza: perche uoi coſi, come alcun'altro, conoſciete ben di quanto ingegno, & prudentia ſia accompagnata la ſingolar bellezza di quella Signora.

Della Signora Felice dalla Rouere.

Non poſſo piu tacere una parola della S. Ducheſſa noſtra, laquale eſſendo uiuuta quindici

Coſtanza della Ducheſſa: di

anni

anni in compagnia del marito, come uedoa, non solamente è stata costante di non palesar mai questo a persona del mondo; ma essendo da' suoi proprij stimulata ad uscir di questa uiduità, elesse piu presto patir esilio, pouertà, & ogn'altra sorte d'infelicità, che accettar quelle, che a tutti gli altri parea gran gratia, & prosperità di fortuna: & seguitando pur M. Cesare circa questo, disse la S. Duchessa. Parlate d'altro, & non intrate piu in tal proposito, che assai d'altre cose hauete che dire. Soggiunse M. Cesare. So pur che questo non mi negherete S Gasparo, ne uoi Frigio. Non gia, rispose il Frigio, ma una non fa numero. Disse allhora M. Cesare. Verò è che questi cosi grandi effetti occorrono in poche donne: pur ancora quelle che resistono alle battaglie d'amore, tutte sono miracolose: & quelle che talhor restano uinte, sono degne di molta compassione: che certo i stimoli de gli amanti, le arti che usano, i lacci che tendono son tanti, & cosi continui, che troppa marauiglia è, che una tenera fanciulla fuggir gli possa. Qual giorno, qual'hora passa mai, che quella combattuta giouane non sia dallo amante sollecitata con denari, presenti, & con tutte quelle cose, che imaginar sa, che le habbiano a piacere? A qual tempo affacciar mai si puo alla finestra, che sempre non si ueda passar l'ostinato amante con silentio di parole, ma con gli occhi, che parlano, co'l uiso afflitto, & languido: con quegli accesi sospiri: stesso con

che tratta il Bembo diffusamente nel suo Dialogo latino.

Stimoli de gli amanti.

Qui puo imparare l'inamorato giouane, come si ha a fare nell'imprese d'amore.

abondantissime lagrime. Quando mai si parte di casa per andar a Chiesa, o ad altro luoco, che questo sempre non le sia innanzi ad ogni uoltar di canto non se affronti con quella trista passion dipinta ne gli occhi, che par che allhora aspetti la morte? lasso tante attilature, inuentioni, motti, imprese, feste, balli, giuochi, maschere, giostre, torniamenti: lequai cose essa conosce tutte esser fatte per se. La notte poi mai risuegliarsi non sa, che non oda musica, o almen quello inquieto spirito intorno alle mura della casa gittar sospiri, & uoci lamenteuoli. Se per auentura parlar uuole con una delle sue fanti; quellagia corrotta per denari, subito ha apparecchiato un presentuzzo, una lettera, un sonetto, o tal cosa, da darle per parte dello amante: & quiui entrando a proposito, le fa intendere, quanto arde questo meschino: come non cura la propria uita, per seruirle: & come da lei niuna cosa ricerca men che honesta: & che solamente desidera parlarle. Quiui a tutte le difficultà si trouano rimedij, chiaui contrafatte, scale di corde, sonniferi: la cosa si dipinge di poco momento, dannosi esempi di molt'altre, che fanno assai peggio: di modo che ogni cosa tanto si fa facile, che essa niuna altra fatica ha, che di dire, io son contenta: & se pur la pouerella per un tempo resiste, tanti stimoli le aggiungono, tanti modi trouano, che co'l continuo battere rompono cio che le obsta. Et molti sono, che uedendo le blandicie non giouargli, si uoltano

alle

alle minaccie; & dicono uolerle publicar per quelle, che non son a i lor mariti. Altri patteggiano arditamente co i padri, & spesso co i mariti: iquali per denari, o per hauer fauori, danno le proprie figliuole, & mogli in preda contra la lor uoglia. Altri cercano con incanti, & malie tor lor quella libertà, che Dio all'anime ha concessa, di che si uedono mirabil effetti: ma io non saprei ridire in mill'anni tutte le insidie; che oprano gli huomini per indur le donne alle lor uoglie, che sono infinite. Et oltre a quelle, che ciascun per se stesso si ritroua, non è ancora mancato chi habbia ingeniosamente composto libri, & postoui ogni studio per insegnare, di che modo in questo s'habbiano ad ingannar le donne. Hor pensate, come da tante reti possano esser sicure queste semplici colombe, da cosi dolce esca inuitate. Et che gran cosa è adunque, se una donna ueggendosi tanto amata, & adorata molt'anni, da un bello, nobile & accostumato giouane: ilquale mille uolte il giorno si mette a pericolo della morte per seruirle; ne mai pensa altro, che di compiacerle, con quel continuo battere, che fa l'acqua, che spezza i durissimi marmi, s'induce finalmente ad amarlo? & uinta da questa passione lo contenta di quello, che uoi dite; che essa per la imbecillità del sesso, naturalmente molto piu desidera, che l'amante? Parui, che questo error sia tanto graue, che quella meschina, che con tante lusinghe è stata presa, non meriti almen quel perdono, che

Come fece Ouidio che scrisse dell'arte di amare.

Non è error, che le Dõne li pieghino ad amare.

spesso a gli homicidi, a i ladri, assassini, & traditori, si concede? Vorrete uoi, che questo sia uitio tanto enorme, che per trouarsi, che qualche donna in esso incorre, il sesso delle donne, debba esser spreZzato in tutto, & tenuto uniuersalmente priuo di continentia? non hauendo rispetto, che molte se ne trouano inuittissime, che a i continui stimoli d'amore sono adamantine, & salde nella lor infinita costantia, piu che i scogli all'onde del mare? Allhora il S. Gasparo, essendosi fermato M. Cesare di parlare, cominciaua per rispondere: ma il S. Ottauiano ridendo. Deh per amor di Dio, disse, dategliela uinta: che io conosco, che uoi farete poco frutto; & parmi uedere, che ui acquistarete non solamente tutte queste donne per inimiche, ma ancora la maggior parte de gli huomini. Rise il S. Gasparo, & disse. AnZi ben gran causa hanno le donne di ringratiarmi: perche s'io non haueßi contradetto al S. Magnifico, & a M. Cesare, non si sariano intese tante laudi, che essi hanno loro date. Allhora M. Cesare. Le laudi, disse, che il S. Magnifico, & io hauemo date alle donne, & ancora molte altre, erano notißime, però son State superflue. Chi non sa, che senZa le donne sentir non si puo contento, o satisfattion alcuna in tutta questa nostra uita? laquale senZa esse saria rustica & priua d'ogni dolceZza, & piu aspera, che quella dell'alpestre fiere? Chi non sa, che le donne solleuano de' nostri cori tutti gli uili, & baßi pensieri,

Diletti & utili, che uengono dalle Donne.

gli

gli affanni, le miserie, & quelle turbide tristeZze, che cosi spesso loro sono campagne? Et se uorremo ben considerar il uero; conosceremo ancora, che circa la cognition delle cose grandi non desuiano gl'ingegni; anZi gli suegliano; & alla guerra fanno gli huomini senZa paura, & arditi sopra modo: & certo impossibile è, che ne' cor di huomo, nel qual sia entrato una uolta fiamma d'amore, regni mai piu uilià. perche chi ama, desidera sempre farsi amabile piu che puo, & teme sempre non gli interuenga qualche uergogna; che lo possa far estimar poco, da chi esso desidera esser estimato assai: ne cura d'andare mille uolte il giorno alla morte, per mostrar d'esser degno di quello amore. però chi potesse far uno esercito d'innamorati; iquai combattessero in presentia delle donne da loro amate, uinceria tutto'l mondo, saluo se contra questo in opposito non fosse un'altro esercito, medesimamente innamorato: & crediate di certo, che l'hauer contrastato Troia dieci anni a tutta Grecia, non procedette da altro, che da alcuni innamorati: liquali, quando erano per uscir a combattere, s'armauano in presentia delle lor donne; & spesso esse medesime gli aiutauano, & nel partir diceuano lor qualche parola, che gl'infiammaua, & gli faceua piu che huomini: poi nel combattere sapeano esser dalle lor donne mirati dalle mura, & dalle Torri: onde loro parea che ogni ardir che mostrauano, ogni proua che faceuano, da esse riportasse

Esercito di innamorati.

Perche Troia si mantenne dieci anni.

laude: ilche loro era il maggior premio, che hauer poteſſero al mondo. Sono molti, che eſtimano la uittoria de i Re di Spagna Ferrando, & Iſabella contra il Re di Granata eſſer proceduta gran parte dalle donne: che il più delle uolte, quando uſciua l'eſercito di Spagna per affrontar gli nimici, uſciua ancora la Regina Iſabella con tutte le ſue damigelle: & quiui ritrouauano molti nobili Cauallieri innamorati: liquali fin che giungeano al luoco di ueder gli nimici, ſempre andauano parlando con le lor donne: poi pigliando licentia ciaſcun dalla ſua, in preſentia loro andauano ad incontrar gli nimici con quell'animo feroce, che daua loro amore, e'l deſiderio di far conoſcere alle ſue Signore, che erano ſeruite da huomini ualoroſi: onde molte uolte trouaronſi pochiſſimi Cauallieri Spagnuoli mettere in fuga, & alla morte infinito numero de' Mori, mercè delle gentili & amate donne: però non ſo S. Gaſparo qual peruerſo giudicio u'habbia indutto a biaſimar le donne. Non uedete uoi, che di tutti gli eſercitij gratioſi, & che piaceno al mondo; a niun'altro s'ha da attribuire la cauſa, che alle donne? Chi ſtudia di danZare, & ballar leggiadramente, per altro che per compiacer a donne? Chi intende nella dolceZza della muſica per altra cauſa, che per queſta? Chi a compor uerſi almen nella lingua uolgare, ſenon per eſprimere quegli affetti, che dalle donne ſono cauſati? penſate di quanti nobiliſſimi poemi ſaremmo priui & nella lin-

Vittoria de i Re di Spagna proceduta da Donne.

Ogni coſa ſi fa per compiacere a Donne.

gua

gua Greca & nella Latina, se le donne fossero state da Poeti poco estimate. Ma lasciando tutti gli altri, non sariagrandissima perdita, se M. Francesco Petrarca, ilqual cosi diuinamente scrisse in questa nostra lingua gli amor suoi, hauesse uolto l'animo solamente alle cose Latine: come haria fatto, se l'amor di M. Laura da cio non l'hauesse talhor desuiato? Non ui nomino i chiari ingegni, che sono hora al mondo, & qui presenti, che ogni dì partoriscono qualche nobil frutto: & pur pigliano subietto solamente dalle bellezze, & uirtù delle donne. Vedete, che Salomone uolendo scriuere misticamente cose altissime & diuine, per coprirle d'un gratioso uelo finse un'ardente & affettuoso Dialogo d'uno innamorato con la sua donna, parendogli non poter trouar qua giù tra noi simulitudine alcuna piu conueniente, & conforme alle cose diuine, che l'amor uerso le donne: in tal modo uolse darci un poco d'odore, di quella diuinità, che esso & per scientia, & per gratia piu che gli altri conoscea. Però non bisogna S. Gasparo disputar di questo, o almen con tante parole: ma uoi co'l contradire alla uerità hauete impedito, che non si siano intese mill'altre cose belle, & importanti circa la perfettion della Donna di Palazzo. Rispose il S. Gasparo. Io credo che altro non ui si possa dire: pur se a uoi pare, che il Magnifico non l'habbia adornata a bastanza di buone conditioni, il difetto non è stato il suo, ma di chi ha fatto che piu uirtù

Il Petrarca dall'amor di Madonna Laura fospinto a poetare uolgarmente.

Salomone finge un Dialogo di uno innamorato con la sua Donna.

non siano al mondo: perche esso le ha date tutte quelle, che ui sono. Disse la S. Ducheſſa ridendo. Hor uedrete, che'l S. Magnifico pur ancor ne ritrouerà qualche altra. Rispose il Magnifico. In uero Signora a me par d'hauer detto assai: & quanto per me contentomi di questa mia donna; & se questi Signori non la uoglian cosi fatta, lasinla a me. Quiui tacendo ogn'uno. Disse M. Federico, Signor Magnifico per stimolarui a dir qualche altra cosa uoglio pur farui una domanda circa quello, che hauete uoluto, che sia la principal professione della Donna di Palazzo: & è questa, ch'io desidero intendere, come ella debba intertenersi circa una particolarità, che mi par importantissima. che, benche le eccellenti conditioni da uoi attribuitele includino ingegno, sapere, giudicio, desterità, modestia; & tant'altre uirtù, per lequai ella dee ragioneuolmente saper intertenere ogni persona, & ad ogni proposito; estimo io però, che piu che alcun'altra cosa le bisogni saper quello, che appartiene a i ragionamenti d'amore: perche secondo che ogni gentil Caualliero usa per instrumento d'acquistar gratia di donne, quei nobili esercitij, attilature, & bei costumi, che hauemo nominati, a questo effetto adopra medesimamente le parole; & non solo, quando è astretto da passione, ma ancor spesso far honore a quella donna, con cui parla: parendogli che'l mostrar di amarla sia un testimonio, ch'ella ne sia degna: & che la bellezza e meriti suoi siano

Alla Donna di Palazzo esser di mistiero saper quello, che appartiene a i ragionamenti di amore.

siano tanti, che sforzino ogn'uno a seruirla. Però uorrei sapere; come debba questa Donna circa tal proposito intertenersi discretamente, & come rispondere a chi l'ama ueramente, & come a chi ne fa dimostratione falsa: & se dee dissimular d'intendere, o corrispondere, o rifiutare, & come gouernarsi. Allhora il S. Magnifico. *Bisogneria prima, disse, insegnarle a conoscer quelli, che simulan d'amare, & quelli, che amano ueramente: poi del corrispondere in amore, o no, credo che non si debba piu gouernar per uoglia d'altrui, che di se stessa.* Disse M. Federico. *Insegnatele adunque quai siano i piu certi, & sicuri segni per discernere l'amor falso dal uero: & di qual testimonio ella si debba contentar, per esser ben chiara dell'amor mostratole.* Rispose, ridendo il Magnifico. *Io non lo so: perche gli huomini hoggidì sono tanto astuti, che fanno infinite dimostration false: & talhor piangono, quando hanno ben gran uoglia di ridere: però bisogneria mandargli all'Isola ferma, sotto l'arco de i leali innamorati: ma accioche questa mia Donna, della quale a me conuien hauer particolar protettione, per esser mia creatura, non incorra in quegli errori, ch'io ho ueduto incorrer molt'altre, io direi, ch'ella non fosse facile a credere d'esser amata: ne facesse, come alcune, che non solamente non mostrano di non intendere chi loro parla di amore, ancora che copertamente, ma alla prima parola accettano tutte le laudi, che lor son*

Difficile è a conoscere il uero amore dal falso.

Isola ferma.

Non dee la Donna esser facile a credere.

date: ouero le negano d'un certo modo, che è piu presto uno inuitare d'amar quelli, co i quali parlano, che ritrarsi: però la maniera dell'intertenersi ne i ragionamenti d'amore, ch'io uoglio, che usi la mia Donna di Palazzo, sarà il rifiutar di credere sempre, che chi le parla d'amore, l'ami però: & se quel gentilhuomo sarà (come pur molti se ne trouano) prosontuoso, & che le parli con poco rispetto; essa gli darà tal risposta, che'l conoscerà chiaramente, che le fa dispiacere: se ancor sarà discreto, & usarà termini modesti, & parole d'amore copertamente, con quel gentil modo, ch'io credo che faria il Cortegiano formato da questi Signori, la Donna mostrerà non l'intendere, e tirerà le parole ad altro significato, cercando sempre modestamente con quell'ingegno, & prudentia, che gia si è detto conuenirsele, uscir di quel proposito: se ancor il ragionamento sarà tale, ch'ella non possa simular di non intendere; pigliera il tutto, come per burla, mostrando di conoscere, che cio se le dica piu presto per honorarla, che perche cosi sia, estenuando i meriti suoi, & attribuendo a cortesia di quel gentilhuomo, le laudi, che esso le darà: & in tal modo si farà tener per discreta; & sarà piu sicura da gli inganni. Di questo modo parmi, che debba intertenersi la Donna di Palazzo circa i ragionamenti di amore. Allhora M. Federico. S. Magnifico disse: uoi ragionate di questa cosa; come, che sia necessaria, che tutti quelli, che parlano d'amore con

Bisogna usare l'ac tortezza.

re con donne, dicano le bugie, & cerchino d'ingannarle: ilche, se cosi fosse, direi, che i uostri documenti fossero buoni: ma se questo Cauallier, che intertiene, ama ueramente, & sente quella passion, che tanto affligge talhor i cori humani, non considerate uoi in qual pena, in qual calamità, & morte lo ponete, uolendo, che la Donna non gli creda mai cosa, che dica a questo proposito? Dunque i scongiuri, le lagrime, i tanti altri segni non debbono hauer forza alcuna? Guardate S. Magnifico, che non si estimi, che oltre alla naturale crudeltà, che hanno in se molte di queste Donne: uoi ne insegnate loro ancora di piu. Rispose il Magnifico. Io ho detto, non di chi ama, ma di chi intertiene con ragionamenti amorosi: nella qual cosa una delle piu necessarie conditioni è, che mai non manchino parole: & gli innamorati ueri, come hanno il core ardente, cosi hanno la lingua fredda, co'l parlar rotto, & subito silentio: però forse non saria falsa propositione il dire, chi ama assai, parla poco: pur di questo credo, che non si possa dare certa regola per la diuersità de i costumi de gli huomini: ne altro dir saperei, senon che la Donna sia ben cauta, & sempre habbia a memoria, che con molto minor pericolo possono gli huomini mostrar d'amare, che le donne. Disse il S. Gaspar ridendo. Non uolete uoi S. Magnifico, che questa uostra cosi eccellente Donna, essa ancor ami, almen quando conosce ueramente esser amata? Atteso, che

Bella considerazione.

Segni di ueri innamorati.

se'l Cortegiano non fosse redamato; non è già credibile, che continuasse in amar lei: & così le mancheriano molte gratie, & massimamente quella seruitù, & riuerentia, con la quale osseruano, e quasi adorano gli amanti la uirtù delle donne amate. Di questo rispose il Magnifico, non la uoglio consigliare: io dico ben che l'amar, com'hora uoi intendete, stimo che conuenga solamente alle donne non maritate: perche, quando questo amore non può terminare il matrimonio, è forza che la donna n'habbia sempre quel rimorso, & stimolo, che s'ha delle cose illicite: & si metta a pericolo di macular quella fama d'honestà, che tanto le importa. Rispose allhora M. Federico ridendo. Questa uostra opinione, S. Magnifico, mi par molto austera: & penso che l'habbiate imparata da qualche Predicator di quelli, che riprendono le donne innamorate de' secolari, per hauerne essi miglior parte: & parmi che imponiate troppo dure leggi alle maritate: perche molte se ne trouano, alle quali i mariti senza causa portano grandissimo odio; & le offendono grauemente, talhor amando altre donne, talhor facendo loro tutti i dispiaceri, che sanno imaginare; alcune sono da i padri maritate per forza a uecchi, infermi, schifi, & stomacosi, che le fan uiuere in continua miseria: & se a queste tali fosse lecito fare il diuortio, & separarsi da quelli, co' quali sono mal congiunte, non saria forse da comportar loro, che amassero altri, che'l marito: ma

L'amare altrui non conuiene alle Donne maritate.

Quãdo è lecito alla maritata amare.

ma quando, o per le stelle nemiche, o per la diuersità delle complessioni, o per qualche altro accidente occorre, che nel letto, che doureb be esser nido di concordia & d'amore, sparge la maladetta furia infernale il seme del suo ueneno, che poi produce lo sdegno, il sospetto, & le pungenti spine dell'odio, che tormenta quelle infelici anime, legate crudelmente nella indissolubil catena insino alla morte: perche non uolete uoi, che a quella sia lecito cercar qualche refrigerio a cosi duro flagello? & dar ad altri quello, che dal marito non solamente è sprezzato, ma abhorrito? penso ben, che quelle, che hanno i mariti conuenienti, & da essi sono amate, non debbano fargli ingiuria: ma l'altre non amando chi ama loro fanno ingiuria a se stesse. Anzi a se stesse fanno ingiuria amando altri, che il marito, rispose il Magnifico; pur, perche molte uolte il non amare non è in arbitrio nostro; se alla Donna di Palazzo occorrerà questo infortunio, che l'odio del marito, o l'amor di altri l'induca ad amare, uoglio, che ella niun'altra cosa allo amante conceda, eccetto, che l'animo: ne mai gli faccia dimostration alcuna certa d'amore, ne con parole, ne con gesti, ne per altro modo, talche esso possa esserne sicuro. Allhora Messer Roberto de' Barri pur ridendo. Io, disse, S. Magnifico, m'appello di questa uostra sententia: & penso che hauerò molti compagni, ma poi che pur uolete insegnar questa rusticità (per dir cosi) alle maritate; uolete uoi che le

Molte uolte il nō amare non è in arbitrio nostro.

non maritate siano esse ancora così crudeli, & discortesi? & che non compiacciano almen in qualche cosa a i loro amanti? Se la mia Donna di Palazzo, rispose il S. Magnifico, non sarà maritata, hauendo d'amare, uoglio ch'ella ami uno, co'l quale possa maritarsi: ne riputarò già errore, ch'ella gli faccia qualche segno d'amore: della qual cosa uoglio insegnarle una regola uniuersale con poche parole, acciochè ella possa ancora con poca fatica tenerla a memoria: & questa è, ch'ella faccia tutte le dimostrationi d'amore a chi l'ama, eccetto quelle, che potessero indur nell'animo dell'amante speranza di conseguir da lei cosa alcuna disho nèsta: & a questo bisogna molto auuertire; perche è uno errore, doue incorrono infinite donne; lequali, per l'ordinario niun'altra cosa desiderano piu, che l'esser belle: & perche lo hauer molti innamorati ad esse par testimonio della lor bellezza, mettono ogni studio per guadagnare piu che possono: però scorrono spesso in costumi poco moderati: & lasciando quella modestia temperata, che tanto lor si conuiene, usano certi sguardi procaci con parole scurili, & atti pieni d'imprudentia, parendo loro, che per questo siano uedute, & udite uolentieri: & che con tai modi si facciano amare: ilche è falso; perche le dimostrationi, che si fan loro, nascono da un'appetito mosso da opinione di facilità, non d'amore: però uoglio che la mia Donna di Palazzo non con modi dishonesti paia quasi che s'offerisca a chi

Quale dee amare la Donna di Palazzo, non essendo maritata.

Le Dõne per ordinario niuna cosa piu desiderano, che l'esser belle.

chi la uuole; & uccelli piu che puo gli occhi, & la uolontà di chi la mira: ma co i meriti, & uirtuosi costumi suoi, con la uenustà, con la gratia, induca nell'animo di chi la uede quell'amor uero che si deue a tutte cose amabili, & quel rispetto, che leua sempre la speranZa di chi pensa a cosa dishonesta. Colui adunque, che sarà da tal Donna amato, ragioneuolmente deurà contentarsi d'ogni minima dimostratione; & apprezzar piu da lei un solo sguardo con affetto d'amore, che l'esser in tutto Signor d'ogn'altra: & io a cosi fatta Donna non saprei aggiungere cosa alcuna, senon ch'ella fosse amata da cosi eccellente Cortegiano, come hanno formato questi Signori: & che essa ancor amasse lui, accioche & l'uno, & l'altro hauesse totalmente la sua perfettione. Hauendo insin qui detto il S. Magnifico taceasi, quando il S. Gasparo ridendo. Hor disse non potrete gia dolerui, che il S. Magnifico non habbia formato la Donna di PalaZZo eccellentißima: & da mò, se una tal se ne troua; io dico ben, ch'ella merita esser estimata eguale al Cortegiano. Rispose la S. Emilia. Io m'obligo trouarla sempre, che uoi trouarete il Cortegiano. Soggiunse M. Roberto. Veramente negar non si puo, che la Donna formata dal S. Magnifico non sia perfettißima: nientedimeno in queste ultime conditioni appartinenti all'amore, parmi pur che esso l'habbia fatta un poco troppo austera: maßimamente uolendo che con le parole, gesti, & mo-

Cõditioni di chi sarà amato.

La Donna nõ de e essere molto austera.

di suoi, ella leui in tutto la speranza allo amante; & lo confermi piu che ella puo nella disperatione: che ogniun sa; li desiderij humani non si estendono a quelle cose, delle quali non s'ha qualche speranza. Et benche gia siano trouate alcune donne, lequali forse superbe per la bellezza, & ualor loro, la prima parola, che hanno detta a chi lor ha parlato d'amore, è stata, che non pensino hauer mai da lor cosa, che uogliano: pur con lo aspetto, & le accoglienze sono lor poi state un poco piu gratiose, di modo che con gli atti benigni hanno temperato in parte le parole superbe: ma se questa Donna, & con gli atti, & con le parole, & co i modi, leua in tutto la speranza, credo, che'l nostro Cortegiano, se egli sarà sauio, non l'amerà mai, & cosi essa hauerà questa imperfettion di trouarsi senza amante. Allhor il S. Magnifico. Non uoglio, disse, che la mia Donna di Palazzo leui la speranza d'ogni cosa, ma delle cose dishoneste: lequali, se'l Cortegiano sarà tanto cortese & discreto, come l'hanno formato questi Signori, non solamente non le sperarà, ma pur non le desiderarà: perche, se la bellezza, i costumi, l'ingegno, la bontà, il sapere, la modestia, & tante altre uirtuose conditioni, che alla Donna hauemo date, saranno la causa dell'amor del Cortegiano uerso lei, necessariamente il fin ancora di questo amore sarà uirtuoso: & se la nobiltà il ualor nell'arme, nelle lettere, nella musica, la gentilezza, l'esser nel parlare, nel

Donne superbe per la bellezza.

Si deue leuare la speranza delle cose dishoneste.

conuersar

conuersar piu di tante gratie, saranno i meZi, co i quali il Cortegiano acquistarà l'amor della Donna, bisognerà che'l fin di quello amore sia della qualità, che sono i meZi, per liquali ad esso si peruiene, oltra che, secondo, che al mondo si trouano diuerse maniere di belleZze, cosi si trouano ancora diuersi desiderij d'huomini: & però interuien, che molti uedendo una donna di quella belleZza graue; che andando, stando, motteggiando, scherZando, & facendo cio che si uoglia, tempera sempre talmente tutti i modi suoi, che induce una certa riuerenZa a chi la mira; si spauentano, ne osano seruirla: & piu presto tratti dalla speranZa, amano quelle uaghe, & lusinghevoli, tanto delicate, & tenere, che nelle parole, ne gli atti, & nel mirar mostrano una certa passion languidetta, che promette poter facilmente incorrere, & conuertirsi in amore. Alcuni, per esser sicuri da gl'inganni, amano certe altre tanto libere, & de gli occhi, & delle parole, & de i mouimenti, che fan cio che prima lor uiene in animo, con una certa simplicità, che non nasconde i pensier suoi. Non mancano ancor molti altri animi generosi: iquali parendo loro che la uirtù consista circa le difficultà; & che troppo dolce uittoria sia il uincer quello, che ad altri pare inespugnabile; si uoltano facilmente ad amar le belleZze di quelle donne, che ne gli occhi, nelle parole, & ne i modi mostrano piu austera seuerità, che l'altre; per far testi-

Come si dee diportar la Dõna.

Diuersità di amanti.

monio, che'l ualor loro puo sforzare un animo ostinato, & indur ad amar ancor le uoglie ritrose, & rubelle d'amore. però questi tanto confidenti di se stessi, perche si tengono securi di non lasciarsi ingannare, amano ancor uolentieri certe donne; che con sagacità, & arte pare che nella bellezza coprano mille astutie: o ueramente alcun'altre, che hanno congiunta con la bellezza una maniera sdegnosetta di poche parole, pochi risi, con modo quasi d'apprezzar poco qualunque le miri, o le serua. Trouansi poi certi altri, che non degnano amar, senon donne, che nell'aspetto, nel parlare, & in tutti i mouimenti suoi, portino tutta la leggiadria, tutti i gentili costumi; tutto'l sapere, & tutte le gratie unitamente cumulate: come un sol fior composto di tutte le eccellentie del mondo. Si che se la mia Donna di Palazzo haurà carestia di quegli amori mossi da mala speranza; non per questo resterà senza amante: perche non le mancheran quei, che saranno mossi & da i meriti di lei, e dalla confidentia del ualor di se stessi, per lo quale si conosceran degni d'esser da lei amati. M. Roberto pur contradicea: ma la S. Duchessa gli diede il torto: confermando la ragion del S. Magnifico: poi soggiunse. Noi non habbian causa di dolerci del S. Magnifico; perche in uero estimo, che la Donna di Palazzo da lui formata possa star al paragon del Cortegiano, & ancor con qualche uantaggio: perche le ha insegnato ad amare: ilche non han

Costumi diuersi di Donne.

fatto

fatto questi Signori al suo Cortegiano. Allhora l'Vnico Aretino. Ben è conueniente, disse, insegnar alle donne lo amore: perche rare uolte ho io ueduto alcuna, che far lo sappia; che quasi sempre tutte accompagnano la lor bellezza con la crudeltà, & ingratitudine uerso quelli, che piu fedelmente le seruono, & che per nobiltà, & gentilezza, & uirtù meritariano premio de' loro amori: & spesso poi si danno in preda ad huomini sciocchissimi, & uili, & da poco; & che non solamente non le amano, ma le odiano. però, per schiuar questi cosi enormi errori, forse era ben insegnar loro prima il far elettione di chi meritasse esser amato, & poi lo amarlo: il che de gli huomini non è necessario: che pur troppo per se stessi lo sanno: & io ne posso esser buon testimonio, perche lo amare a me non fu mai insegnato, senon dalla diuina bellezza; & diuinissimi costumi d'una Signora talmente, che nell arbitrio mio non è stato il non adorarla: non che io in cio habbia hauuto bisogno d'arte, o maestro alcuno, & credo che'l medesimo interuenga a tutti quelli, che amano ueramente. però piú tosto si conuerria insegnar al Cortegiano il farsi amare, che lo amore. Allhora la Signora Emilia. Hor di questo adunque ragionate, disse, Signor Vnico. Rispose l'Vnico. Parmi, che la ragion uorrebbe, che co'l seruire, & compiacer le donne, se acquistasse la lor gratia; ma quello, di che esse si tengon seruite, & compiaciute; credo che bisogni impararlo

Rare uolte le Donne fanno amare.

Come il Cortegiano dee farsi amare.

dalle medesime donne; le quali spesso desiderano cose tanto strane, che non è huomo, che le imaginasse; & talhor esse medesime non sanno cio che si desiderino. perciò è bene che uoi Signora, che sete donna; & ragioneuolmente douete saper quello, che piace alle donne; pigliate questa fatica, per far al mondo una tanta utilità. Allhor disse la S. Emilia. Lo esser uoi gratissimo uniuersalmente alle donne, è buono argomento, che sappiate tutti i modi, per liquali s'acquista la lor gratia. però è pur conueniente, che uoi l'insegniate. Signora, rispose l'Vnico, io non saprei dar ricordo piu utile ad uno amante, che'l procurar, che uoi non haueste autorità con quella donna, la gratia della quale esso cercasse: perche qualche buona conditione, che pur è paruto al mondo talhor che in me sia, co'l piu sincero amore, che fosse mai, non hanno hauuto tanta forza di far che io fussi amato; quanta uoi di far fussi odiato. Rispose allhor la S. Emilia. Signor Vnico guardimi Dio pur di pensar, non che operar mai cosa, perche foste odiato: che oltre ch'io farei quello, che non debbo, sarei estimata di poco giudicio, tentando lo impossibile: ma io, poi che uoi mi stimulate con questo modo a parlare di quello, che piace alle donne, parlerò: & se ui dispiacerà, datene la colpa a uoi stesso. Estimo io adunque, che chi ha da esser amato, debba amare, & esser'amabile: & che queste due cose bastino per acquistar la gratia delle donne. Hor per rispondere a

Chi ha da esser amato, dee amare: allude al detto di Martiale.

quello,

quello, di che uoi m'accusate: dico che ogniun sa, & uede, che uoi siete amabilissimo: ma che amiate cosi sinceramente, come dite, sto io assai dubbiosa, & forse ancora gli altri, perche l'esser uoi troppo amabile, ha causato, che siate stato amato da molte donne: & i gran fiumi diuisi in piu parti diuengono piccioli riui: cosi ancor l'amor diuiso in piu, che in un'obietto, ha poco forza: ma questi uostri continui lamenti, & accusare in quelle donne, che hauete seruite, la ingratitudine, laqual non è uerisimile, atteso tanti uostri meriti, è una certa sorte di secretezza, per nasconder le gratie, i contenti, & piaceri da uoi conseguiti in amore; & assicurar quelle donne, che ui amano, & che ui si son date in preda, che non le publichiate: & però esse ancora si contentano, che uoi cosi apertamente con altre mostrate amori falsi, per coprire i lor ueri. Onde, se quelle donne, che uoi hora mostrate di amare, non son cosi facili a crederlo: come uorreste; interuiene, perche questa uostra arte in amore comincia ad esser conosciuta. non, perche io ui faccia odiare. Allhor il S. Vnico. Io dissi, non uoglio altrimenti tentar di confutar le parole uostre; perche hormai parmi cosi fatale il non esser creduto a me la uerità, come l'esser creduto a uoi la bugia. Dite pur S. Vnico, rispose la S. Emilia, che uoi non amate cosi come uorreste fosse creduto: che se amaste, tutti i desiderij uostri sariano di compiacer la donna amata, & uoler quel medesimo,

Legge di amore.

che essa uuole; che questa è la legge d'amore: ma il uostro tanto dolerui di lei, denota qualche inganno (come ho detto) o ueramente fa testimonio, che uoi uolete quello, che essa non uuole. Anzi, disse il S. Vnico, uoglio io ben quello, che essa uuole: ch'è argomento, ch'io l'amo: ma dolgòmi, perche essa non uuol quello, ch'io uoglio io: che è segno che non mi ama secondo la medesima legge che uoi hauete allegato. Rispose la S. Emilia. Quello, che comincia ad amare, deue ancora compiacere, & accommodarsi talmente alle uoglie della cosa amata; & con quella gouernar le sue, & che i proprij desiderij siano serui, & che l'anima sua istessa sia come obidente ancilla: ne pensi mai ad altro, che a transformarsi, se possibil fosse, in quella della cosa amata, & questo reputar per sua somma felicità: perche così fan quelli, che amano ueramente. Appunto la mia somma felicità, disse il S. Vnico sarebbe, se una uoglia sola gouernasse la sua & la mia anima. A uoi sta di farlo, rispose la S. Emilia: allhora M. Bernardo interrompendo. Certo è, disse che chi ama uerámente, tutti i suoi pensieri, senza che d'altri gli sia mostrato, indrizza a seruire, & compiacere la donna amata: ma, perche talhor queste amoreuoli seruitù non son ben conosciute, credo che oltre allo amare & seruire, sia necessario fare ancora qualche altra dimostration di questo amore, tanto chiara, che la donna non possa dissimular di conoscere d'esser amata: ma con

Vero ufficio di buoni amanti.

tanta

tanta modestia però, che non paia, che se le habbia poca riuerentia. Et perciò uoi Signora, che hauete cominciato a dir; come l'anima dello amante dee esser obediente ancilla alla amata, insegnate ancor di gratia questo secreto, il quale mi pare importantissimo. Rise Messer Cesare, & disse. Se lo amante è tanto modesto, che habbia uergogna di dirgliene, scriuagliele. Soggiunse la S. Emilia. Anzi, se è tanto discreto, come conuiene, prima che lo faccia intendere alla donna, deuesi assicurar di non offenderla. Disse allhora il S. Gasparo. A tutte le donne piace l'esser pregate d'amore, ancor che hauessero intentione di negar quello, che loro si dimanda. Rispose il Magnifico Giuliano. Voi u'ingannate molto, ne io consiglierei il Cortegiano, ch'usasse mai questo termine, se non fosse ben certo di non hauer repulsa. E che cosa deue egli adunque fare, disse il S. Gasparo? Soggiunse il Magnifico. Se pur uolete scriuere, o parlare; farlo con tanta modestia, & cosi cautamente, che le parole prime tentino l'animo, & tocchino tanto ambiguamente la uolontà di lei, che le lassino modo, & uno certo esito di poter simulare di non conoscere, che quei ragionamenti importino amore; acciochè se troua difficultà, possa ritirarsi & mostrar d'hauer parlato, o scritto ad altro fine, per goder quelle domestiche carezze, & accoglienze con sicurtà, che spesso le donne concedono a chi par loro, che le pigli per amicitia: poi le negano, subito che s'accorgono, che siano

Modo, che dee tenere l'amante in parlare, o in iscriuere.

riceuute per dimostration d'amore. Onde quelli, che son troppo precipiti, e si auentano così prosontuosamente con certe furie, & ostinationi, spesso le perdono, & meritamente: perche ad ogni nobil donna spiace sempre di esser poco estimata, da chi senza rispetto la ricerca d'amore, prima che l'habbia seruita. però (secondo me) quella uia che deue pigliar il Cortegiano, per far noto l'amor suo alla donna; parmi che sia il mostrargliele co i modi piu presto, che con le parole: che ueramente talhor piu affetto d'amor si conosce in un sospiro, in un rispetto, in un timore, che in mille parole: poi far che gli occhi siano que' fidi messaggieri, che portino l'ambasciate del core; perche spesso con maggior efficacia mostran quello, che dentro ui è di passione, che la lingua propia, o lettere, o altri messi, di modo che non solamente scoprono i pensieri; ma spesso accendono amore nel cor della persona amata: perche quei uiui spiriti escono per gli occhi, per esser generati presso al core, entrando ancor negli occhi, doue sono indrizzati, come saetta al segno, naturalmente penetrano al core, come a sua stanza, & iui si confondono con quegli altri spiriti, & con quella sottilissima natura di sangue, che hanno seco, infettano il sangue uicino al core, doue son peruenuti, & lo riscaldano, & fannolo a se simile, & atto a riceuere la impression di quella imagine, che seco hanno portata: onde a poco a poco andando, & ritornando questi messaggieri, la uia

Gli occhi siano messaggieri del cuore.

per

per gli occhi al core, & riportando l'esca, e'l focile di bellezza, & di gratia accendono co'l uento del desiderio quel fuoco, che tanto arde, & mai non finisce di consumare: perche sempre gli apportano materia di speranza, per nutrirlo: però ben dir si puo che gli occhi siano guida in amore, massimamente, se sono gratiosi, & soaui: neri di quella chiara, & dolce negrezza; ouero azzuri, allegri, & ridenti; & cosi grati & penetranti nel mirar; come alcuni, ne i quali par che quelle uie, che danno esito a i spiriti, siano tanto profonde, che per esse si uegga insino al core. Gli occhi adunque stanno nascosi, come alla guerra soldati insidiatori in aguato: & se la forma di tutto'l corpo è bella, & composta, tira a se, & alletta chi da lontan la mira, fin a tanto che s'accosti: & subito che è uicino a gli occhi saettano, & affatturano, come uenefici, & massimamente quando per dritta linea mandano i raggi suoi ne gli occhi della cosa amata in tempo, che essi facciano il medesimo: perche i spiriti s'incontrano, & in quel dolce intoppo l'un piglia le qualità dell'altro: come si uede d'un'occhio infermo, che guardando fissamente in un sano, gli dà la sua infirmità; si che a me pare, che'l nostro Cortegiano possa di questo modo manifestar in gran parte l'amore alla sua donna. Vero è, che gli occhi, se non sono gouernati con arte, molte uolte scoprono piu gli amorosi desiderij, a cui l'huomo men uorria: perche fuor per essi quasi uisibil-

Gli occhi guida in amore, alludе a qllo si nescis, oculi sunt in amore duces.

Forza de l'occhio infermo.

mente tralucono quelle ardenti passioni: lequali uolendo l'amante palesare solamente alla cosa amata, spesso palesa ancora a cui piu desiderarebbe nasconderle. Però chi non ha perduto il freno della ragione, si gouerna cautamente, & osserua i tempi, i luochi: & quando bisogna, s'astiene da quel cosi intento mirare; ancor che sia dolcissimo cibo, perche troppo dura cosa è un'amor publico. Rispose il Conte Lodonico. Talhor ancora l'esser publico non nuoce: perche in tal caso gli huomini spesso estimano che quegli amori non tendano al fine, che ogni amante desidera, uedendo che poca cura si ponga per coprirli; ne si faccia caso, che si sappiano, o no: & però co'l non negar si uendica l'huom una certa libertà di poter publicamente parlare, & star senza sospetto con la cosa amata: ilche non auuien a quegli, che cercano d'esser secreti. perche pare che sperino, & siano uicini a qualche gran premio, ilquale non uorriano che altri risapesse. Ho io ancor ueduto nascere ardentissimo amore nel core d'una donna uerso uno, a cui per prima non hauea pur una minima affettione, solamente per intendere, che opinione di molti fosse che s'amassero insieme: & la causa di questo, credo io che fosse, che quel giudicio cosi uniuersale le parea bastante testimonio, per farle credere, che colui fosse degno dell'amor suo: & parea quasi che la fama le portasse l'ambasciate per parte dell'amante molto piu uere, & piu degne d'esser credute, che non hauria potuto

Gioua alle uolte publicar l'amore.

Amanti alle uolte da le Donne la opinione.

tuto fare esso medesimo con lettere, o con parole, ouero altra persona per lui. Però questa uoce publica non solamente talhor non nuoce, ma gioua. Rispose il Magnifico: Gli amori de' quali la fama è ministra, son assai pericolosi di fare, che l'huomo sia mostrato a dito: & però chi ha da caminare per questa strada cautamente, bisogna che dimostri hauer nell'animo molto minor fuoco, che non ha, & contentarsi di quello, che gli par poco: & dissimular i desiderij, le gelosie, gli affanni, & i piaceri suoi, & rider spesso con la bocca, quando il cor piange: & mostrar d'esser prodigo di quello, di che è auarissimo, & queste cose son tanto difficili da fare, che quasi sono impossibili Però, se'l nostro Cortegiano uolesse usar del mio consiglio, io lo confortarei a tener secreti gli amori suoi. Allhora M. Bernardo. Bisogna disse, adunque che noi questo gli insegniate; & parmi, che non sia di picciola importantia: perche oltre a i cenni, che talhor alcuni cosi copertamente fanno, che quasi senza mouimento alcuno, quella persona, che essi desiderano, nel uolto, & negli occhi lor legge cio che hanno nel core; ho io talhor udito tra dui innamorati un lungo & libero ragionamento d'amore: dal quale non poteano però i circonstanti intender chiaramente particolaritade alcuna: ne certificarsi, che fosse d'amore: & questo per la discretione, & auertentia di chi ragionaua: perche senza far dimostratione alcuna d'hauer dispiacere d'esser ascoltati,

L'amante dee tener secreti gli amori.

diceuano secretamente quelle sole parole, che importauano: & altamente tutte l'altre che si poteano accommodare a diuersi propositi. Allhora M. Federico. Il parlar disse, cosi minutamente di queste auertenze di secretezza, sarebbe uno andar dietro all'infinito. Però io uorrei piu tosto, che si ragionasse un poco, come debba lo amante mantenersi la gratia della sua donna: ilche mi par molto piu necessario. Rispose il Magnifico. Credo che quei mezi, che uagliono per acquistarla, uagliano ancor per mantenerla: & tutto questo consiste in compiacer la donna amata senza offenderla mai. però saria difficile darne regola ferma: perche per infiniti modi, chi non è ben discreto, fa errori talhora, che paion piccioli: nientedimeno offendono grauemente l'animo della donna: & questo interuien piu, che gli altri, a quei che sono astretti dalla passione, come alcuni, che sempre che hanno modo di parlare a quella donna, che amano, si lamentano, & dolgono cosi acerbamente, & uoglion spesso cose tanto impossibili, che per quella importunità uengono a fastidio. altri, se son punti da qualche gelosia, si lascian di tal modo trasportar dal dolore, che senza risguardo scorrono in dir mal di quello, di chi hanno sospetto; & talhor senza colpa di colui, & ancor della donna: & non uogliono ch'ella gli parli, o pur uolga gli occhi a quella parte, oue egli è; & spesso con questi modi non solamente offendon quella donna, ma son causa ch'ella s'induca

Quãto bisogni esser auertito.

Vari costumi de gli amanti.

duca ad amarlo: perche il timore, che mostra talhor d'hauer uno amante, che la sua donna non lasci lui per quell'altro, dimostra che esso si conosce inferior di meriti, & di ualor a colui, & con questa opinione la donna si moue ad amarlo: & accorgendosi, che per mettergliele in disgratia, se ne dica male, ancor che sia uero, non lo crede: & tuttauia l'ama piu. Allhora M. Cesare ridendo. Io, disse, confesso non esser tanto sauio, che potessi astenermi di dir male d'un mio riuale: saluo se uoi non m'insegnaste qualche altro miglior modo da rouinarlo. Rispose ridendo il Signor Magnifico. Dicesi in prouerbio, che quando il nimico è nell'acqua insino la cintura, se gli deue porger la mano, & leuarlo dal pericolo: ma quando u'è insino al mento, mettergli il piede in sul capo, e sommergerlo tosto. però sono alcuni, che questo fanno co' suoi riuali: & fin che non hanno modo ben sicuro di rouinargli, uanno dissimulando, & piu tosto si mostran loro amici, che altrimenti: poi se la occasion s'offerisce lor tale, che conoscano poter precipitargli con una certa rouina dicendone tutti i mali: o ueri, o falsi che siano, lo fanno senza riseruo, con arte, con inganni, & con tutte le uie, che sanno imaginare. Ma perche a me non piaceria mai, che'l nostro Cortegiano usasse inganno alcuno; uorrei che leuasse la gratia dell'amica al suo riuale, non con altra arte, che con l'amare, co'l seruire, & con l'essere uirtuoso, ualente, discreto, & modesto, in

Prouerbio, che chi nell'acqua è fino alla gola, si dee sommergerlo.

somma co'l meritar piu di lui, & con l'essere in ogni cosa auertito, prudente, guardandosi da alcune sciocchezze inette, nelle quali spesso incorrono molti ignoranti, e per diuerse uie: che gia ho io conosciuti alcuni, che scriuendo; & parlando a donne, usano sempre parole di Polifilo: & tanto stanno in la sottilità della rhetorica, che quelle si diffidano di se stesse, & si tengon per ignorantissime, & par loro un'hora mill'anni finir quel ragionamento, & leuarsi dauanti: altri si uantano senza modo: altri dicono spesso cose, che tornano a biasimo, & danno di se stessi: come alcuni, de i quali io soglio ridermi, che fan profession d'innamorati: & talhor dicono in presenza di donne. Io non trouai mai donna, che mi amasse; & non s'accorgono che quelle, che gli odono, subito fan giudicio, che questo non possa nascere d'altra causa, senon perche non meritano ne esser amati, ne pur l'acqua che beuono: & gli tengon per huomini da poco, ne gli amerebbono per tutto l'oro del mondo, parendo loro che se gli amassero, sarebbono da meno che tutte l'altre che non gli hanno amati. altri per concitar odio a qualche suo riuale son tanto sciocchi, che pur in presentia di donne dicono, il tale è il piu fortunato huomo del mondo: che gia non è bello, ne discreto, ne ualente, ne sa fare o dire piu che gli altri, & pur tutte le donne l'amano, & gli corron dietro: & cosi mostrando hauergli inuidia di questa felicità, ancora che colui, ne in aspetto ne in ope

Si deono fuggire le parole troppo graui.

Bisogna, che l'amante sia prudente nel parlare.

re si

re si mostri essere amabile, fanno credere che egli habbia in se qualche cosa secreta, per la quale meriti l'amor di tante donne: onde quelle, che di lui senton ragionare di tal modo, esse ancora per questa credenza si muouono molto piu ad amarlo. Rise allhora il Conte Lodouico, & disse. Io ui prometto, che queste grossezze non usarà mai il Cortegiano discreto, per acquistar gratia con donne. Rispose Messer Cesare Gonzaga. Ne men quell'altra, che a miei dì usò un gentilhuomo di molta estimatione, il qual non uoglio nominare per honore de gli huomini. Rispose la S. Duchessa. Dite almen cio che egli fece. Soggiunse M. Cesare, costui essendo amato da una gran Signora, richiesto da lei uenne secretamente in quella terra, oue essa era: & poi che la hebbe ueduta, & fu stato seco a ragionare, quanto essi, e'l tempo comportarono partendosi con molte amare lagrime & sospiri per testimonio dell'estremo dolore, che egli sentiua di tal partita, le supplicò ch'ella teneesse continua memoria di lui, e poi soggiuse che non gli facesse pagar l'hosteria, perche essendo stato richiesto da lei, gli parea ragione, che della sua uenuta non ui sentisse spesa alcuna. Allhora tutte le donne cominciarono a ridere, & dir che costui era indignissimo d'esser chiamato gentilhuomo: & molti si uergognauano per quella uergogna, che esso, meritamente haria sentita, se mai per tempo alcuno haueesse preso tanto d'intelletto, che haueesse potuto conoscere un suo cosi

Sciocchezza & auaritia d'uno amante.

Auerti.

uituperoso fallo. Voltossi allhora il Signor Gasparo a Messer Cesare, & disse. Era meglio restar di narrar questa cosa per honor delle donne, che di nominar colui, per honor de gli huomini, che ben potete imaginare, che buon giudicio hauea quella gran Signora, amando un'animale cosi irrationale: & forse ancora che di molti, che la seruiano, haueua eletto questo per lo piu discreto, lasciando adietro & dando disfauore a chi costui non saria stato famiglio. Rise il Conte Lodouico, & disse. Chi sa, che questo non fusse discreto nell'altre cose? e peccasse solamente in hosterie? ma molte uolte per souerchio amore gli huomini fanno gran schiocchezze: & se uolete dire il uero, forse che a uoi talhor è occorso farne piu d'una. Rispose ridendo Messer Cesare. Per uostra fe non scopriamo i nostri errori. Pur bisogna scoprirgli, rispose il Signor Gasparo per sapergli correggere. poi soggiunse. Voi Signor Magnifico hor che'l Cortegian si sa guadagnare & mantenere gratia della sua Signora, & torla al suo riuale, sete debitor di insegnarle a tener secreti gli amori suoi. Rispose il Magnifico. A me par d'hauer detto assai. però fate mò che un'altro parli di questa secretezza. Allhora Messer Bernardo, & tutti gli altri cominciarono di nouo a fargli instantia: e'l Magnifico ridendo. Voi disse, uolete tentar mi: troppo sete tutti ammaestrati in amore: pur se desiderate saperne piu, andate, & si ui leggete Ouidio. Et come, disse Messer Bernardo

Riprende piaceuolmete Ouidio.

nardo. Debb'io sperare che i suoi precetti uagliano in amore? poi che conforta, & dice esser buonissimo che l'huomo in presentia della innamorata finga d'esser imbriaco (uedete chē bella maniera d'acquistar gratia) & allega per un bel modo di far intendere, stando a conuito ad una donna d'esserne innamorato, lo intingere un dito nel uino, & scriuerlo in su la tauola. Rispose il Magnifico ridendo. In que' tempi non era uitio. Et però disse Messer Bernardo non dispiacendo a gli huomini di que tempi questa cosa tanto sordida; è da credere che non hauessero cosi gentil maniera di seruir donne in amore, come habbiam noi: ma non lasciamo il proposito nostro primo d'insegnar a tener l'amor secreto. bisogna fuggir le cause, che lo publicano; lequali sono molte, ma una principale, che è il uoler esser troppo secreto, & non fidarsi di persona alcuna: per che ogni amante desidera far conoscer le sue passioni alla amata. & essendo solo, è sforzato a far molte piu dimostrationi, & piu efficaci, che se da qualche amoreuole, & fidele amico fusse aiutato: perche le dimostrationi, che lo amante istesso fa, danno molto maggior sospetto, che quelle, che fa per internuncij: & perche gli animi humani sono naturalmente curiosi di saper subito, che un'alieno comincia a sospettare, mette tanta diligentia, che conosce il uero, & conosciutolo, non ha rispetto di publicarlo, anzi talhor gli piace: ilche non interuiene dell'amico, ilquale oltre che

aiuti di fauore, e di consiglio, spesso rimedia quegli errori, che fa il cieco innamorato: & sempre procura la secretezza, & proueде a molte cose, alle quali esso proueder non puo: oltre che grandissimo refrigerio si sente, dicendo le passioni, & sfogandole con amico cordiale; & medesimamente accresce molto i piaceri il poter communicargli. Disse allhora il S. Gasparo. Vn'altra causa publica molto piu gli amori che questa. Et quale? rispose il Magnifico. Soggiunse il S. Gasparo. La uana ambitione congiunta con pazzia, & crudeltà delle donne: lequali (come uoi stesso hauete detto) procurano quanto piu possono, d'hauer gran numero d'innamorati; & tutti se possibil fosse, uorriano che ardessero: & fatti cenere, dopo morte tornassero uiui per morir un'altra uolta: & benche esse ancor amino, pur godono del tormento de gli amanti, perche estimano che'l dolore, le afflittioni, e'l chiamar ogn'hor la morte, sia il uero testimonio, che esse siano amate: & possano con la lor bellezza far gli huomini miseri, & beati, & dargli morte, & uita come lor piace: onde di questo sol cibo si pascono: & tanto auide ne sono, che accioche non manchi loro; non contentano, ne disperano mai gli amanti del tutto: ma per mantenergli continuamente ne gli affanni & nel desiderio, usano una certa imperiosa austerità di minaccie mescolate con speranza: & uogliono, che una lor parola, un sguardo, un cenno, sia da essi riputato per somma

Ambitione delle Donne in hauer molti innamorati.

somma felicità: & per farsi tener pudiche e caste, non solamente da gli amanti, ma ancor da tutti gli altri procurano, che questi lor modi aspri & discortesi siano publici, accioche ogn'un pensi, che poi che cosi mal trattano quelli, che son degni d'esser amati, molto peggio debbano trattar gl'indegni: & spesso sotto questa credenza, pensandosi esser sicure con tal arte dell'infamia, si giacciono tutte le notti con huomini uilissimi, & da esse a pena conosciuti, di modo, che per godere delle calamità, & continui lamenti di qualche nobil Caualliero, & da esse amato, negano a se stesse quei piaceri, che forse con qualche escusationi potrebbono conseguire: & sono causa, che'l pouero amante per uera dispositione è sforzato usar modi, donde si publica quello, che con ogni industria s'haueria a tener secretissimo. Alcun'altre sono: lequali, se con inganni possono indurre molti a credere d'esser da loro amati; nutriscono tra essi le gelosie co'l far carezze, & fauore all'uno in presentia dell'altro: & quando ueggon, che quello, ancor ch'esse piu amano, gia si confida d'esser amato per le dimostrationi fattegli, spesso con parole ambigue & sdegni simulati lo suspendono: & gli trafiggono il core, mostrando non curarlo: & uolersi in tutto donare all'altro. Onde nascono odij, inimicitie, & infiniti scandali & ruine manifeste: perche forza è mostrar l'estrema passion, che in tal caso l'huomo sente; ancor che alla donna ne risulti

Diuerse sciocchezze di Donne.

biasimo, & infamia. Altre non contente di questo solo tormento della gelosia, dopo che l'amante ha fatto tutti i testimonij d'amore, & di fedel seruitù: & essi riceuuti n'hanno qualche segno di corrispondere in beniuolentia, senza proposito, & quando uien s'aspetta, cominciano a star sopra di se: & mostrano di credere ch'egli sia intepedito: & fingendo nuoui sospetti di non esser amate, accennano uolersi in ogni modo alienar da lui. Onde, per questi inconuenienti il meschino per uera forza è necessitato a ritornare da capo: & far le dimostrationi, come se allhora cominciasse a seruire; & tutto dì passeggiar per la contrada: & quando la donna si parte di casa, accompagnarla alla Chiesa, & in ogni luoco, oue ella uada, non uoltar mai gli occhi in altra parte: & quiui si ritorna a i pianti, a i sospiri, allo star di mala uoglia: & quando, se le puo parlare, a i scongiuri, alle biastemme, alle disperationi, & a tutti quei furori, a che gl'infelici innamorati son condotti da queste fiere, che hanno piu sete di sangue, che le Tigri. Queste tai dolorose dimostrationi son troppo uedute, & conosciute: & spesso piu da gli altri, che da chi le causa: & in tal modo in pochi dì son tanto publiche, che non si puo far un passo, ne un minimo segno, che non sia da mille occhi notato. Interuien poi, che molto prima che sian tra essi piaceri d'amore, son creduti, & giudicati da tutto'l mondo; perche esse, quando pur ueggono, che l'aman-

Cagione di mettere in disordine e dispe ratiõe gli amanti.

te gia uicino alla morte, uinto dalla crudeltà, & da i stratij usatili delibera determinatamente, & da douero di ritirarsi; allhora cominciano a dimostrarsi d'amarlo di core, e fargli tutti i piaceri; & donarsegli, acciochè essendogli mancato quell'ardente desiderio, il frutto d'amore gli sia ancor men grato: & ad esse habbia minor obligatione, per far ogni cosa al contrario. Et essendo gia tal amore notissimo, sono ancor in quei tempi poi notissimi tutti gli effetti, che da quel procedono: cosi restano esse dishonorate, & l'amante si troua hauer perduto il tempo & le fatiche, & abbreuiatosi la uita negli affanni senza frutto, o piacere alcuno: per hauer conseguito i suoi desiderij, non quando gli sarian stati tanto grati, che l'harian fatto felicissimo; ma quando poco, o niente gli apprezzaua: per essere il cor gia tanto da quelle amare passioni mortificato, che non tenea sentimento piu per gustar diletto, o contentezza, che se gli offerisse. Allhora il S. Ottauiano ridendo. Voi, disse, sete stato cheto un pezzo, & ritirato dal dir mal delle donne: poi le hauete cosi ben tocche, che par che habbiate aspettato per ripigliar forza, come quei, che si tirano a dietro, per dar maggior incontro: & ueramente hauete torto; & hormai doureste esser mitigato. Rise la S. Emilia, & riuolta alla S. Ducheſſa. Eccoui, disse, Signora, che i nostri aduersarij cominciano a romperſi & dissentir l'un dall'altro. Non mi date questo nome: rispose il S. Ottauiano, per- Bella cõparatione.

ch'io non ſon uoſtro aduerſario : emmi ben diſpiaciuta queſta contentione, non perche m'increſceſſe uederne la uittoria in fauor delle donne, ma perche ha indotto il S. Gaſparo a calunniarle piu che non douea. E'l S. Magnifico, & M. Ceſare a laudarle forſe un poco piu che'l debito : oltre, che per la lunghezza del ragionamento, hauemo perduto d'intender molte altre belle coſe, che reſtauano a dirſi del Cortegiano. Eccoui diſſe la S. Emilia, che pur ſete noſtro aduerſario : & perciò ui diſpiace il ragionamento paſſato : ne uorreſte che ſi foſſe formata queſta coſi eccellente Donna di Palazzo ; non perche ui foſſe altro che dire ſopra il Cortegiano (perche gia queſti Signori hanno detto quanto ſapeuano, ne uoi credo, ne altri potrebbe aggiungerui piu coſa alcuna) ma per l'inuidia, che hauete all'honor delle donne. Certo è, riſpoſe il S. Ottauiano, che oltre alle coſe dette ſopra il Cortegiano, io ne deſiderarei molte altre : pur poi, che ogn'un ſi contenta, ch'ei ſia tale, io ancora me ne contento, ne in altra coſa lo mutarei, ſenon in farlo un poco piu amico delle donne, che non è il S. Gaſparo ; ma forſe non tanto, quanto è alcuno di queſti altri Signori. Allhora la S. Ducheſſa. Biſogna diſſe, in ogni modo, che noi ueggiamo, ſe l'ingegno uoſtro è tanto, che baſti a dar maggior perfettione al Cortegiano, che non han dato queſti Signori. Però ſiate contento di dir cio, che n'hauete in animo : altrimenti noi penſaremo, che ne uoi ancora ſappiate aggiungerli

Propoſta del ſeguente libro.

giungerli piu di quello, che s'è detto; ma, che habbiate uoluto detrahere alle laudi della Donna di Palazzo, parendoui ch'ella sia eguale al Cortegiano; ilquale perciò uoi uorreste che si credesse, che potesse esser molto piu perfetto, che quello, che hanno formato questi Signori. Rise il S. Ottauiano, & disse. Le laudi, & biasimi dati alle donne piu del debito, hanno tanto piene l'orecchie, & l'animo di chi ode, che non han lasciato luoco, che altra cosa star ui possa: oltra di questo (secondo me) l'hora è molto tarda. Adunque, disse la S. Duchessa, aspettando insino a domani, haremo tempo: & quelle laudi & biasimi, che uoi dite essere state date alle donne dall'una parte, & l'altra troppo eccessiuamente, fra tanto usciranno dell'animo di questi Signori; di modo che pur saranno capaci di quella uerità, che uoi direte. Cosi parlando la S Duchessa, leuossi in piedi, & cortesemente domandando licentia a tutti, si ritrasse nella stanza sua secreta: & ogn'uno si fu a dormire.

IL FINE DEL TERZO LIBRO.

ARGOMENTO DEL QVARTO LIBRO.

NEL Proemio piange la morte di tre illustri Gentilhuomini, che interuennero a questi ragionamenti, e tocca l'esaltatione di quasi tutti gli altri a gradi alti & honoreuoli. Pone che'l fin del Cortegiano debba esser di acquistar si fattamente la beniuolenza del suo Principe, che ei gli possa dir sempre la uerità senza offenderlo, e'l suo frutto, di aiutarlo al bene, e di spauentarlo dal male. La cagione, che fa gli huomini adulatori; che è cosa brutta e dannosa, che i sudditi siano piu sani, che i Principi. Discorre dottamente intorno alle uirtù morali. Mostra, che la bontà del Principe s'argomenta dalla bontà de serui; ilquale è da lui pienamente instituito. Che'l Cortegiano dee insegnar la uirtù al suo Principe, e quello, che gli conuiene, prima, che s'arrischi d'insegnarla. Tratta della uita contemplatiua, e delle uirtù, che bisognano nella guerra: che il ualore e non la moltitudine fa grandi i Principi. Discorre nelle lodi di Re, e Principi, mostrando, che i Cieli sono auari in produrre i Principi eccellenti. Che'l Cortegiano uecchio dee essere innamorato, ma dell'amore honesto, che non passa piu oltre, che a dilettar gli occhi, le orecchie, e l'intelletto di chi ama.

LIBRO QVARTO DEL CORTEGIANO,

DEL CONTE BALDASSAR CASTIGLIONE,

A M. ALFONSO ARIOSTO.

PENSANDO IO *di scriuere i ragionamenti, che la quarta sera dopo le narrate, ne i precedenti libri s'hebbero, sentito tra uarij discorsi uno amaro pensiero, che nell'animo mi percuote: & delle miserie humane, & nostre speranze fallaci, ricordeuole mi fa; &, come spesso la fortuna a mezo il corso, talhor presso al fine, rompa i nostri fragili & uani disegni; talhor gli sommerga prima, che pur ueder da lontano possano il porto. Tornami adunque a memoria, che non molto tempo dapoi che questi ragionamenti passarono, priuò morte importuna la casa nostra di tre rarissimi gentilhuomini, quando di prospera età, & speranza d'honore piu fioriuano: & di*

Preso da Cicerone.

Morte del Pallavicino.

questi il primo fu il S. Gasparo Pallavicino: il quale essendo stato da una acuta infirmità combattuto; & piu che una volta ridotto allo estremo, benche l'animo fosse di tanto vigore, che per un tempo tenesse i spiriti in quel corpo a dispetto di morte: pur in età molto immatura fornì il suo natural corso: perdita grandissima non solamente nella casa nostra, & agli amici, & parenti suoi: ma alla patria, & a tutta la Lombardia. Non molto appresso morì

Morte del Gonzaga.

M. Cesare Gonzaga: ilquale a tutti coloro, che haueuano di lui notitia, lasciò acerba & dolorosa memoria della sua morte: perche producendo la natura cosi rare volte, come fa, tali huomini, pareua pur conueniente, che di questo cosi tosto non ci priuasse: che certo dir si può, che M. Cesare ci fosse a punto ritolto, quando cominciaua a mostrar di se piu, che la speranza, & esser estimato, quanto meritauano le sue ottime qualità: perche gia con molte uirtuose fatiche haueua fatto buon testimonio del suo ualore: ilquale rispondeua oltre alla nobiltà del sangue, dell'ornamento ancora delle lettere, & d'arme, & d'ogni laudabil costume: talche per la bontà, per l'ingegno, per l'animo, & per lo saper suo, non era cosa tanto grande, che di lui aspettar non si potesse. Non passò molto, che M. Roberto

Morte di M. Roberto da Barri.

da Barri esso ancor morendo, molto dispiacer diede a tutta la casa; perche ragioneuole pareua, che ogn'un si dolesse della morte d'un giouane di buoni costumi, piacenole, & di bellez

za

Za d'aſpetto, & diſpoſition della perſona rariſſimo, in compleſſion tanto proſperoſa & gagliarda, quanto deſiderar ſi poteſſe. Queſti adunque, ſe uiuuti foſſero, penſo che ſariano giunti a grado, che hariano ad ogniuno, che conoſciuti gli haueſſe potuto dimoſtrar chiaro argomento, quanto la Corte d'Vrbino foſſe degna di laude, & come di nobili Caualieri ornata: ilche fatto hanno quaſi tutti gli altri, che in eſſa creati ſi ſono, che ueramente del caual Troiano non uſcirono tanti Signori, & Capitani; quanti di queſta caſa uſciti ſono huomini per uirtù ſingolari, & da ogn'uno ſommamente pregiati. Che come ſapete, M. Federico Fregoſo fu fatto Arciueſcouo di Salerno. Il Conte Lodouico Veſcouo di Baious. Il S. Ottauiano Duce di Genoua. M. Bernardo Bibiena Cardinale di Santa Maria in Portico. M. Pietro Bembo, Secretario di Papa Leone. Il S. Magnifico al Ducato di Nemours, & a quella grande Zza aſceſe, doue hora ſi troua. Il S. Franceſco Maria Rouere, Prefetto di Roma, fu eſſo ancora fatto Duca d'Vrbino: benche molto maggior laude attribuir ſi poſſa alla caſa, doue nutrito fu, che in eſſa ſia riuſcito coſi raro & eccellente Signore in ogni qualità di uirtù, come hora ſi uede, che dello eſſer peruenuto al Ducato d'Vrbino: ne credo, che di cio picciola cauſa ſia ſtata la nobil compagnia, doue in continua conuerſatione ſempre ha ueduto, & udito lodeuoli coſtumi. Però parmi che queſta cauſa, o ſia per uentura, o

Di Cicerone.

E poſcia fu fatto Cardinale.

per fauore delle Stelle, che ha cosi lungamente conceſſo ottimi Signori ad Vrbino, pur ancor duri, & produca i medeſimi effetti: & però ſperar ſi puo, che ancor la buona fortuna debba ſecondar tanto queſte opere uirtuoſe, che la felicità della caſa & dello Stato, non ſolamente non ſia per mancare, ma piu preſto di giorno in giorno per accreſcerſi: & gia ſe ne conoſcono molti chiari ſegni: tra i quali eſtimo il precipuo, l'eſſerci Stata conceſſa dal cielo una tal Signora, come è la S. Eleonora Gonzaga Ducheſſa noua: che ſe mai furono in un corpo ſolo congiunti ſapere, gratia, bellezza, ingegno, maniere accorte, humanità, & ogni altro gentil coſtume; in queſta tanto ſono uniti, che ne riſulta una catena, che ogni ſuo mouimento di tutte queſte conditioni inſieme compone & adorna. Seguitiamo adunque i ragionamenti del noſtro Cortegiano con ſperanza, che dopo noi non debbano mancare di quelli, che piglino chiari, & honorati eſempi di uirtù, dalla Corte preſente d'Vrbino, coſi come hor noi facciamo dalla paſſata.

Lode della S. Eleonora Gonzaga.

Parue adunque, ſecondo che'l S. Gaſparo Pallauicino raccontar ſoleua, che'l ſeguente giorno dopo i ragionamenti contenuti nel preſente libro, il Signor Ottauiano foſſe poco ueduto: perche molti eſtimarono, che egli foſſe ritirato, per poter ſenza impedimento penſar bene a cio, che dire haueſſe. però, eſſendo all'hora conſueta ridottaſi la compagnia, alla S. Ducheſſa biſognò con diligenza far cercar il

Di Ciceſone.

Signor

Signor Ottauiano, ilquale non comparse per buon ispatio, di modo, che molti Cauallieri, e Damigelle della Corte cominciarono a danzare, & attendere ad altri piaceri con opinion, che per quella sera piu non s'hauesse a ragionar del Cortegiano, & gia tutti erano occupati, chi in una cosa, chi in un'altra; quando il S. Ottauiano giunse quasi piu non aspettato: & uedendo che M. Cesare Gonzaga, e'l S. Gasparo danzauano, hauendo fatto riuerenza uerso la S. Duchessa, disse ridendo, io aspettaua pur d'udir ancor questa sera il S. Gasparo dir qualche mal delle donne; ma uedendolo danzar con una, penso ch'egli habbia fatto la pace con tutte: & piacemi che la lite (o per dir meglio) il ragionamento del Cortegiano sia terminato cosi. Terminato non è gia rispose la S. Duchessa, perch'io non son cosi nemica de gli huomini, come uoi sete delle donne: & perciò non uoglio, che'l Cortegiano sia defraudato del suo debito honore, & di quelli ornamenti, che uoi stesso hiersera gli prometteste: & cosi parlando ordinò; che tutti finita quella danza, si mettessero a sedere al modo usato: ilche fu fatto: & stando ogn'uno con molta attentione, disse il S. Ottauiano. Signora poi che l'hauer io desiderato molt'altre buone qualità nel Cortegiano, si patteggia per promessa ch'io le habbia a dire; son contento parlarne, non gia con opinion di dir tutto quello; che dir ui si potria, ma solamente tanto che basti per leuar dell'animo uostro quello, che hiersera op-

Motti Cortegiani.

posto mi fu : cioè , ch'io habbia cosi detto piu tosto , per detrahere alle laudi della Donna di Palazzo , con far credere falsamente , che altre eccellentie si possano attribuire al Cortegiano , & con tal arte fargliele superiore, che perche cosi sia . però , per accommodarmi ancora all'hora , che è piu tarda , che non suole, quando si dà principio al ragionare, sarò breue. Cosi continuando il ragionamento di questi Signori , ilqual in tutto approuo & confermo, dico. Che delle cose , che noi chiamiamo buone, sono alcune , che semplicemente , & per se stesse sempre son buone : come la temperantia , la fortezza , la sanità , & tutte le uirtù , che partoriscono tranquillità a gli animi : altre, che per diuersi rispetti, & per lo fine , al quale s'indrizzano, son buone : come le leggi, la liberalità , le ricchezze , & altre simili. Estimo io adunque , che'l Cortegiano perfetto di quel modo , che descritto l'hanno il Conte Lodouico , & M. Federico , possa esser ueramente buona cosa e degna di lode , non però semplicemente , ne per se , ma per rispetto del fine , alquale puo essere indrizzato : che in uero , se con l'esser nobile , aggratiato, & piaceuole , & esperto in tanti esercitij , il Cortegiano non produccsse altro frutto , che l'esser tale per se stesso : non estimarei: che per conseguir questa perfettion di Cortegiania, douesse l'huomo ragioneuolmente metterui tanto studio, & fatica, quanto è necessario a chi la uuole acquistare : anzi direi , che molte di quelle conditio

Alcune cose p se stesse buone.

ni ,

ni, che segli sono attribuite; come il danzare, cantare, & giuocare; fossero leggerezza, & uanità, & in un'huomo di grado piu tosto degne di biasimo, che di laude: perche queste attilature, imprese, motti, & altre tai cose, ch'appartengono ad intertenimenti di donne e d'amori, ancora che forse a molti altri paia il contrario; spesso non fanno altro, che effeminar gli animi, corromper la gioventù, & ridurla a uita lasciuissima: onde nascono poi questi effetti, che'l nome Italiano è ridotto in obbrobrio: ne si ritrouano, senon pochi, ch'osino, non dirò morire, ma pur entrare in un pericolo. Et certo infinite altre cose sono, lequali mettendouisi industria, & studio, partoririano molto maggior utilità, & nella pace, & nella guerra, che questa tal Cortegiania per se sola. Ma se le operationi del Cortegiano sono indrizzate a quel buon fine, che debbono, & ch'io intendo; parmi ben, che non solamente non siano dannose, o uane, ma utilissime & degne d'infinita laude.

Caglone, Perche gli Italiani uengono uituperati.

Il fin adunque del perfetto Cortegiano, del qual insino a qui non s'è parlato, estimo io, che sia il guadagnarsi per mezo delle conditioni attribuitegli da questi Signori talmente la beniuolentia & l'animo di quel Principe, a cui serue, che possa dirgli, & sempre gli dica la uerità d'ogni cosa, che ad esso conuenga sapere, senza timor, o pericolo di dispiacergli: & conoscendo la mente di questo inclinata a far cosa non conueniente, ardisca di contradirgli:

Qual debba essere il fine del Cortegiano.

& con gentil modo ualersi della gratia acquistata con le sue buone qualità, per rimouerlo da ogni intention uitiosa, & indurlo al camin della uirtû: & cosi hauendo il Cortegiano in se la bontà, come gli hanno attribuita questi Signori, accompagnata con la prontezza d'ingegno, & piaceuolezza, & con la prudentia, & notitia di lettere, & di tante altre cose, saprà in ogni proposito destramente far uedere al suo Principe, quanto honore, & utile, nasca a lui, & alli suoi dalla giustitia, dalla liberalità, dalla magnanimità, dalla consuetudine, & dall'altre uirtù, che si conuengono a buon Principe: & per contrario quanta infamia, & danno proceda da i uitij oppositi a queste. Però io estimo, che come la musica, le feste; & i giuochi, & l'altre conditioni piaceuoli, sono quasi il fiore: cosi lo indurre, o aiutare il suo Principe al bene, & spauentarlo dal male, sia il uero frutto della Cortegiania. Et perche la laude del ben far consiste precipuamente in due cose, delle quali l'una è lo eleggersi un fine, doue tenda la intentione nostra, che sia ueramente buono; l'altra il saper ritrouar mezi oportuni, & atti per condursi a questo buon fine disegnato; certo è, che l'animo di colui, che pensa di far che'l suo Principe non sia d'alcuno ingannato, ne ascolti gli adulatori, ne i maledici, & bugiardi, & conosca il bene, e'l male, & all'uno porti amore, all'altro odio, tende ad ottimo fine. Parmi ancor che le condi-

In che cõ sifte la laude principalmente del ben fare.

tioni

tioni attribuite al Cortegiano da queſti Signori, poſſano eſſer buon mezo da peruenirui: & perqueſto, perche dei molti errori, che hoggidì ueggiamo in molti de' noſtri Principi, i maggiori ſono la ignorantia, & la perſuaſione di ſe ſteſsi: & la radice di queſti dui mali non è altro, che la bugia: ilqual uitio meritamente è odioſo a Dio, & a gli huomini, & piu nociuo a i Principi, che alcun'altro: perche eſsi piu che d'ogn'altra coſa hanno careſtia di quello, di che piu che d'ogn'altra coſa ſaria biſogno, che haueſſero abondantia, cioè di chi dica loro il uero, & ricordi il bene; perche gli nimici non ſon ſtimolati dall'amore a far queſti officij, anzi han piacere, che uiuano ſceleratamente, ne mai ſi correggano: dall'altro canto, non oſano calunniargli publicamente per timor d'eſſer caſtigati. De gli amici poi, pochi ſono, che habbiano libero adito ad eſsi: & quelli pochi han riguardo a riprendergli de i loro errori coſi liberamente, come riprendono i priuati: & ſpeſſo per guadagnar gratia & fauore, non attendono ad altro, che a propor coſe, che dilettino, & dian piacer all'animo loro, ancora che ſiano male, & diſhoneſte; di modo, che d'amici diuengono adulatori: & per trarre utilità da quel ſtretto commercio, parlano, & oprano ſempre a complacentia, & per lo piu fannoſi la ſtrada con le bugie: lequali nell'animo del Principe partoriſcono la ignorantia non ſolamente delle coſe eſtrinſeche, ma ancor di ſe ſteſſo: & queſta dir ſi

Ignorantia, e perſuaſion di ſe ſteſsi ſono i maggiori errori, che ſi trouino.

Per qual cagione gli huomini diuengano adulatori.

puo la maggiore, & la piu enorme bugia di tutte l'altre; perche l'animo ignorante inganna se stesso, & mentisce dentro a se medesimo. da questo interuiene che i Signori, oltre al non intendere mai il uero di cosa alcuna, inebriati da quella licentiosa libertà, che porta seco il dominio, & dall'abondantia delle delitie, sommersi ne i piaceri, tanto s'ingannano, & tanto hanno l'animo corrotto: ueggendosi sempre obediti, & quasi adoraticon tanta riuerentia; & laude senza mai non che riprensione, ma pur contraditione; che da questa ignorantia passano ad una estrema persuasion di se stessi, talmente che poi non admettono consiglio, ne parer d'altri: & perche credono che'l saper regnare sia facilissima cosa; & per conseguirla non bisogni altr'arte, o disciplina, che la sola forza, uoltan l'animo, & tutti i suoi pensieri a mantener quella potentia, che hanno; estimando che la uera felicità sia il poter cio che si uuole. però alcuni hanno in odio la ragione, & la giustitia, parendo loro ch'ella sia un certo freno, & un modo, che lor potesse ridurre in seruitù, & diminuir loro quel bene, & satisfattione, che hanno di regnare, se uolessero seruarla: & che il loro dominio, non fosse perfetto, ne integro, se essi fossero constretti ad obedire al debito, & all'honesto: perche pensano che chi obedisce, non sia ueramente Signore. però andando dietro a questi principij, & lasciandosi trapportare dalla persuasion di se stessi, diuengon superbi,

Falsa testimonianza.

perbi, & co'l uolto imperioso, & costumi austeri, con ueste pomposе, oro & gemme, & co'l non lasciarsi quasi mai uedere in publico, credono acquistar autorità tra gli huomini, & esser quasi tenuti Dei: & questi sono al parer mio, come i Colossi, che l'anno passato fur fatti a Roma, il dì della festa di piazza d'Agone, che di fuori mostrauano similitudine di grandi huomini, & caualli trionfanti, & dentro erano pieni di stoppa, & di strazzi. Ma i Principi di questa sorte sono tanto peggiori, quanto che i Colossi per la loro medesima grauità ponderosa si sostengon ritti: & essi, perche dentro sono mal contrapesati, & senza misura posti sopra basi inequali, per la propria grauità ruinano se stessi; & da uno errore incorrono in infiniti: perche la ignorantia loro, accompagnata da quella falsa opinion di non poter errare, & che la potentia, che hanno, proceda dal lor sapere, induce loro per ogni uia giusta, o ingiusta ad occupar stati audacemente, pur che possano: ma se deliberassero di saper, e di far quello, che debbono, cosi contrastariano per non regnare: perche conosceriano, quanto enorme, e pernicioſa cosa sia, che i sudditi, c'han da esser gouernati, siano piu saui, che i Principi, che hanno da gouernare. Eccoui che la ignorantia della musica, del danzare, & caualcare, non noce ad alcuno: nientedimeno chi non è musico, si uergogna, ne osa cantare in presentia d'altrui; o danzar chi non sa, & chi non si

Bella similitudine.

Auertì.

Brutta cosa, e dánosa è che i sudditi siano piu saui, che i Principi.

tien ben a cauallo, di caualcare: ma dal non sapere gouernare i popoli, nascon tanti mali; morti, destrutioni, incendij, ruine, che si puo dir la piu mortal peste, che si troui sopra la terra: & pur alcuni Principi ignorantissimi de i gouerni, non si uergognano di mettersi a gouernar, non dirò in presentia di quattro, o di sei huomini, ma al conspetto di tutto'l mondo: perche il grado loro è posto tanto in alto, che tutti gli occhi ad essi mirano; e però non che i grandi, ma i piccolissimi lor difetti sempre sono notati. Come si scriue che Cimone era calunniato, che amaua il uino, Scipione il sonno, Lucullo i conuiuij. Ma piacesse a Dio, che i Principi di questi nostri tempi accompagnassero i peccati loro con tante uirtù, con quante accompagnauano quegli antichi, i quali, se ben in qualche cosa errauano, non fuggiuano però i ricordi, & documenti, di chi loro parea bastante a correggere quegli errori, anzi cercauano con ogni instantia di comporner la uita sua sotto la norma d'huomini singulari. Come Epaminonda, di Lisia Pithagorico. Agesilao di Xenofonte, Scipione di Panetio, & infiniti altri. Ma se ad alcuni de' nostri Principi uenisse innanti un seuero Filosofo, o chi si sia; ilquale apertamente, & senza arte alcuna, uolesse mostrar loro quella horrida faccia della uera uirtù, & insegnar loro i buoni costumi, e qual uita debba esser quella d'un buon Principe, son certo che al primo aspetto lo abhorririano, come un'aspide,

Calunnie date ad alcuni antichi.

o ueramente

o ueramente se ne fariano beffe, come di cosa uilissima. Dico adunque che poi che hoggidì i Principi son tanto corrotti dalle male consuetudini, & dalla ignorantia, & falsa persuasione di se stessi; & che tanto è difficile il dar loro notitia della uerità, & indurgli alla uirtù; & che gli huomini con le bugie, & adulationi, & con cosi uitiosi modi cercano d'entrar loro in gratia; il Cortegiano per mezo di quelle gentil qualità, che date gli hanno il Conte Lodouico, & Messer Federico puo facilmente, & deue procurare d'acquistar la beniuolentia, & adescar tanto l'animo del suo Principe, che si faccia adito libero & sicuro, di parlargli di ogni cosa senza esser molesto: & se egli sarà tale, come s'è detto, con poca fatica gli uerrà fatto: & cosi potrà aprirgli sempre la uerità di tutte le cose con destrezza. Oltra di questo, a poco a poco infondergli nell'animo la bontà, & insegnarli la continentia, la fortezza, la giustitia, la temperantia, facendogli gustar quanta dolcezza sia coperta da quella poca amaritudine, che al primo aspetto s'offerisce a chi contrasta a i uitij: i quali son sempre dannosi, dispiaceuoli, & accompagnati dalla infamia, & biasimo cosi, come le uirtù sono utili, gioconde, & piene di laude: & a queste eccitarlo con l'esempio de i celebrati Capitani, & d'altri huomini eccellenti, a i quali gli antichi usauano di far statue di bronzo & di marmo, & talhor d'oro; & collocarle ne' luochi publici, cosi per honor di quegli, come

Quello, che dee operare il Cortegiano per acquistar la gratia del suo Prencipe.

I uitij sempre dannosi.

per lo stimulo de gli altri, che per una honesta
Auerti. inuidia hauessero da sforzarsi di giungere essi
ancora a quella gloria. In questo modo la au-
stera strada della uirtù potrà condurlo, quasi
adornandola di fronde ombrose, e spargendo-
la di uaghi fiori, per temperar la noia del fa-
ticoso camino, a chi è di forze debili: & hor
con musica, hor con arme, & caualli, hor
con uersi, hor con ragionamenti d'amori, &
con tutti que' modi, che hanno detti questi Si-
gnori tener continuamente quell'animo occupa
to in piacere honesto: imprimendogli però an-
cora sempre (come ho detto) in compagnia di
Bella com paratione presa da medici. queste illecebri quel costume uirtuoso, & in-
gannandolo con inganno salutifero; come i
cauti medici, liquali spesso uolendo dar a fan
ciulli infermi, o troppo delicati, medicina di
sapore amaro, circondano l'orificio del uaso di
qualche dolce liquore. Adoprando adunque a
tal effetto il Cortegiano questo uelo di piacere,
in ogni tempo, in ogni luoco, & in ogni eser-
citio conseguirà il suo fine: & meriterà mol-
to maggior laude & premio, che per qual si
uoglia altra buona opera, che far potesse al
mondo, perche non è bene alcuno, che così
uniuersalmente gioui, come il buon Principe,
ne male, che così uniuersalmente noccia, come
il mal Principe: però non è ancor pena tanto
atroce & crudele, che fosse bastante castigo
a quei scelerati Cortegiani, che de i modi gen-
tili & piaceuoli, & delle buone conditioni si
uagliono a mal fine: & per mezo di quelle

cercan

cercan la gratia de i loro Principi, & per corrompergli, & disuiargli dalla uia della uirtù, & indurgli al uitio: che questi tali dir si puo, che non un uaso, doue un solo habbia da bere, ma il fonte publico del quale usi tutto'l popolo, infettano a mortal ueneno. Taceasi il S. Ottauiano, come se piu auanti parlar non hauesse uoluto: ma il S. Gasparo. A me non par S. Ottauiano disse, che questa bontà d'animo, & la continentia, & l'altre uirtù, che noi uolete, che'l Cortegiano mostri al suo Signore; imparar si possano: ma penso che agli huomini, che l'hanno sian date dalla natura, e da Dio: & che cosi sia uedete, che non è alcun tanto scelerato, & di mala sorte al mondo, ne cosi intemperante, & ingiusto, che essendone dimandato, confessi d'esser tale: anzi ogni un, per maluagio che sia, ha piacer d'esser tenuto giusto, continente, & buono: ilche non interuerrebbe, se queste uirtù imparar si potessero: perche non è uergogna il non saper quello, in che non s'ha posto studio, ma bene par biasimo non hauer quello, di che da natura deuemo esser ornati. Però ogniuno si sforza di nascondere i difetti naturali, cosi dell'animo, come ancora del corpo: ilche si uede ne i ciechi, zoppi, torti, & altri stroppiati, o brutti, che benche questi mancamenti si possano imputare alla natura, pur ad ogniuno dispiace sentirgli in se stesso: perche pare che per testimonio della medesima natura l'huomo habbia quel difetto, quasi per un sigillo, &

Ogniuno per maluagio, che sia ha piacere d'esser tenuto giusto.

segno della sua malitia. Conferma ancor la mia opinion quella Fabula, che si dice d'Epimetheo; ilqual seppe così mal distribuir le doti della natura a gli huomini, che gli lasciò molto più bisognosi d'ogni cosa, che tutti gli altri animali. Onde Prometheo rubbò quella artificiosa sapientia da Minerua, & da Vulcano, per laquale gli huomini trouano il uiuere: ma non haueano però la sapientia ciuile di congregarsi insieme nelle città, & saper uiuere moralmente, per esser questa, nella rocca di Ioue guardata da custodi sagacissimi, i quali tanto spauentauano Prometheo, che non osaua loro accostarsi. Onde Ioue hauendo compassione alla miseria de gli huomini, iquali non potendo star uniti per mancamento della uirtù ciuile, erano lacerati dalle fiere: mandò Mercurio in terra a portar la giustitia, & la uergogna, acciochè queste due cose ornassero le città, & colligassero insieme i cittadini: & uolse che a quegli fosser date, non come l'altre arti, nelle quali un perito basta per molti ignoranti, come è la medicina; ma che in ciascun fussero impresse: & ordinò una legge, che tutti quelli, che erano senza giustitia & uergogna, fussero, come pestiferi alle città, esterminati, & morti. Eccoui adunque S. Ottauiano, che queste uirtù sono da Dio concesse a gli huomini, & non s'imparano, ma sono naturali. Allhora il S. Ottauiano quasi ridendo. Voi adunque S. Gasparo disse, uolete, che gli huomini sian così infelici & di così peruerso

Belle moralità.

Le uirtù cõcesse da Dio a gli huomini.

nerſo giudicio, che habbiano con la induſtria trouato arte, per far manſueti gl'ingegni delle fiere, Orſi, Lupi, Leoni; & poſſano con quella inſegnare ad un uago augello uolar ad arbitrio dell'huomo, & tornar dalle ſelue, & della ſua natural libertà uolontariamente a i lacci & alla ſeruitù: & con la medeſima induſtria non poſſano, o non uogliano trouar arti, con lequali giouino a ſe ſteſſi & con diligentia, & ſtudio faccian l'animo ſuo migliore? Queſto (al parer mio) ſarebbe, come ſe i medici ſtudiaſſero con ogni diligentia d'hauer ſolamente l'arte da ſanare il mal dell'unghie, & lo lattime de i faaciulli, & laſciaſſero la cura delle febri, della pleureſia & dell'altre infirmità graui; ilche quanto fuſſe fuor di ragione, ogniuno puo conſiderare. Eſtimo io adunque che le uirtù morali in noi non ſiano totalmente da natura, perche niuna coſa ſi puo mai aſſuefare a quello, che le è naturalmente, contrario: come ſi uede d'un ſaſſo; ilqual ſe ben dieci milia uolte fuſſe gittato a l'inſu, mai non s'aſſuefaria andarui da ſe. Però ſe a noi le uirtù fuſſero coſi naturali, come la grauità al ſaſſo, non ci aſſuefaremmo mai al uitio. Ne meno ſono i uitij naturali di queſto modo; perche non potremmo eſſer mai uirtuoſi; & troppo iniquità & ſciocchezza ſaria caſtigar gli huomini di que' difetti, che produceſſero da natura ſenza noſtra colpa: & queſto error commetteriano le leggi: lequali non danno ſupplicio a i malfattori per le

Forza della induſtria.

Ragioni filoſofiche.

I uitij nõ ſono naturali.

error passato, perche non si puo far che quello, che è fatto, non sia fatto; ma hanno rispetto allo auenire; acciochè chi ha errato, non erri piu: ouero co'l mal esempio non dia causa ad altrui d'errare: & cosi pur estimano, che le uirtù imparar si possono, ilche è uerissimo, perche noi siamo nati atti a riceuerle, & medesimamente i uitij: & però dell'uno, & l'altro in noi si fa l'habito con la consuetudine di modo, che prima operiamo le uirtù, o i uitij; poi siamo uirtuosi, o uitiosi. Il contrario si conosce nelle cose, che ci son date dalla natura: che prima hauemo in potentia d'operare, poi operiamo, com'è ne i sensi: che prima potemo uedere, udire, toccare, poi uedemo, udiamo, e tocchiamo: benche però ancora molte di queste operationi s'adornano con la disciplina. Onde i buoni pedagoghi non solamente insegnano lettere a i fanciulli, ma ancora buoni modi & honesti, nel mangiare, & bere, parlare, andare, con certi gesti accommodati: però come nell'altre arti, cosi ancora nelle uirtù è necessario hauer maestro; ilquale con dottrina, e buoni ricordi susciti e risuegli in noi quelle uirtù morali, delle quali hauemo il seme incluso & sepulto nell'anima, & come buono agricultore le cultiui, & loro apra la uia, leuandoci d'intorno le spine, e'l loglio de gli appetiti: i quali spesso tanto adombrano, & suffocon gli animi nostri che fiorir non gli lasciano, ne produr quei felici frutti, che soli si douriano desiderare, che nascessero ne i cori

In tutte le arti è necessario hauer maestro.

cori humani. Di questo modo adunque è naturale in ciascun di noi la giustitia, & la uergogna, laqual uoi dite che Ioue mandò in terra a tutti gli huomini. ma si come un corpo senza occhi, per robusto che sia, se si moue ad un qualche termine, spesso falla; cosi la radice di queste uirtù potentialmente ingenite ne gli animi nostri, se non è aiutata, dalla disciplina, spesso si risolue in nulla. Perche se si deue ridurre in atto, & all'habito suo perfetto, non si contenta (come s'è detto) della natura sola, ma ha bisogno della artificiosa consuetudine, & della ragione, laquale purifichi, & dilucidi quell'anima, leuandole il tenebroso uelo della ignorantia dalla qual quasi tutti gli errori de gli huomini procedono: che se il bene, e'l male fossero ben conosciuti, & intesi, ognun sempre eleggeria il bene, & fuggeria il male. Però la uirtù si puo quasi dire una prudentia, & un saper eleggere il bene: e'l uitio una imprudentia, & ignorantia, che induce a giudicar falsamente: perche non eleggono mai gli huomini il male con opinione, che sia male, ma s'ingannano per una certa similitudine di bene. Rispose allhora il Signor Gasparo. Son però molti, i quali conoscono chiaramente, che fanno male: & pur lo fanno. & questo, perche estimano piu il piacer presente, che sentono, che'l castigo, che dubitan che gli ne habbia da uenire: come i ladri, gli huomicidi, & altri tali. Disse il Signor Ottauiano. Il uero piacere è sempre buono, e'l ue-

La disciplina necessaria ne gli huomini.

Virtù e uitio quello, che si puo dire.

Il uero piacere sempre esser buono.

commettan gli errori con un certo ambiguo rimorso, & quasi al lor dispetto, ilche non fariano, se non sapessero, che quel che fanno è male, ma senza contrasto di ragione andariano totalmente profusi drietro a l'appetito, & allhor non incontinenti, ma intemperati sariano: ilche, è molto peggio: però la incontinentia si dice esser uitio diminuto, perche ha in se parte di ragione: & medesimamente la continentia uirtù imperfetta, perche ha in se parte d'affetto: perciò parmi che non si possa dire che gli errori de gli incontinenti procedano da ignorantia, o che essi s'ingannino; & che non pecchino, sapendo che ueramente peccano. Rispose il S. Ottauiano. In uero Messer Pietro, l'argomento uostro è buono; nientedimeno, secondo me, è piu apparente, che uero: perche, benche gl'incontinenti pecchino con quella ambiguità; & che la ragione nell'animo loro contrasti cõ l'appetito, et lor paia, che quel, che è male, sia male; pur non ne hanno perfetta cognitione: ne lo sanno cosi interamente, come saria bisogno; però in essi di questo è piu presto una debile opinione, che certa scientia: onde consentono, che la ragion sia uinta dallo affetto: ma se ne hauessero uera scientia, non è dubbio, che non errariano; perche sempre quella cosa, per la quale l'appetito uince la ragione, è ignorantia: ne puo mai la uera scienza esser superata dallo affetto, ilquale dal corpo, & non dall'animo deriua: & se dalla ragione è ben retto, & gouer-

Incontinenza uitio diminuto.

Niuno pecca sapendo di peccare.

nato, diuenta uirtù: & se altrimenti, diuenta uitio, ma tanta forza ha la ragione, che sempre si fa obedire al senso, & con marauigliosi modi, & uie penetra, pur che la ignorantia non occupi quello, che essa hauer douria: di modo, che benche i spiriti, e i nerui, & l'ossa non habbiano ragione in se; pur quando nasce in noi quel mouimento dell'animo, quasi che'l pensiero sproni, & scuota la briglia a i spiriti, tutte le membra s'apparecchiano, i piedi al corso, le mani a pigliar, o fare cio che l'animo pensa: & questo ancora si conosce manifestamente in molti: liquali non sapendo talhora, mangiano qualche cibo stomacoso & schifo, ma cosi ben acconcio, che al gusto lor pare delicatissimo: poi risapendo che cosa era, non solamente hanno dolore, e fastidio nell'animo, ma il corpo accordasi co'l giudicio della mente, che per forza uomitano quel cibo. Seguitaua ancor il S. Ottauiano il suo ragionamento: ma il Magnifico Giuliano interrompendolo, S. Ottauiano disse, se bene ho inteso, uoi hauete detto, che la continentia è uirtù imperfetta, perche ha in se parte d'affetto: & a me pare, che quella uirtù, laquale (essendo nell'animo nostro discordia tra la ragione & l'appetito) combatte, & dà la uittoria alla ragione; si debba estimare piu perfetta, che quella, che uince, non hauendo cupidità, ne affetto alcuno, che le contrasti, perche pare che quell'animo non si astenga dal male per uirtù, ma resti di farlo, perche non

Bella somiglianza.

ne habbia uolontà. Allhora il S. Ottauiano. Qual disse, estimareste uoi Capitan di piu ualore; o quello che combattendo apertamente si mette a pericolo, & pur uince gli nimici: o quello, che per uirtù & saper suo lor toglie le forze, riducendoli a termine, che non possan combattere: & cosi senza battaglia, o pericolo alcun gli uince? Quello disse il Magnifico Giuliano, che piu sicuramente uince; senza dubbio è piu da laudare: che questa uittoria cosi certa non procedea dalla dapocagine de gli nimici. Rispose il S. Ottauiano. Ben hauete giudicato: & però dicoui, che la continentia comparar si puo ad un Capitano; che combatte uirilmente: & benche gl'inimici sian forti, & potenti; pur gli uince, non però senza gran difficultà, & pericolo: ma la temperantia, libera da ogni perturbatione, è simile a quel Capitano, che senza contrasto uince & regna: & hauendo in quell'animo, doue si ritroua, non solamente sedato, ma in tutto estinto il fuoco della cupidità, come buon Principe in guerra ciuile, distrugge i seditiosi nimici intrinsechi; & dona lo scettro, & dominio intiero alla ragione: cosi questa uirtù non sforzando l'animo, ma infondendogli per uie placidissime una uehemente persuasione, che lo inclina alla honestà, lo rende quieto, & pien di riposo in tutto equale & ben misurato, & da ogni canto composto d'una certa concordia con se stesso; che lo adorna di cosi serena tranquillità, che mai non si turba,

La continẽza è come un Capitano, che combatte uirilmente.

Tẽperanza, e quello, che ella opera.

& in tutto diuiene obedientissimo alla ragione, & pronto di uolgere ad essa ogni suo mouimento, & seguirla ouunque condur lo uoglia, senza repugnantia alcuna: come tenero agnello, che corre, sta & uà sempre presso alla madre, & solamente secondo quella si moue. Questa uirtù adunque è perfettissima, & conuiensi massimamente a i Principi: perche da lei ne nascono molte altre. Allhora M. Cesare Gonzaga. Non so disse quai uirtù conuenienti a Signore possono nascere da questa temperantia, essendo quella, che leua gli affetti dell'animo, come uoi dite: ilche forse si conuerria a qualche Monaco o Eremita: ma non so gia, come ad un Principe magnanimo, liberale & ualente nell'arme, si conuenisse il non hauer mai per cosa che se gli facesse, ne ira, ne odio, ne beniuolentia, ne sdegno, ne cupidità, ne affetto alcuno, & come senza questo hauer potesse autorità, tra popoli, o tra soldati. Rispose il S. Ottauiano. Io non ho detto, che la temperantia leui totalmente, & suella gli animi humani gli affetti: ne ben saria il farlo, perche ne gli affetti ancora sono alcune parti buone: ma quello, che ne gli affetti, è peruerso, & renitente allo honesto, riduce ad obedire alla ragione. Però non è conueniente, per leuar le perturbationi, estirpar gli affetti in tutto; che questo saria, come se per fuggir la ebrietà si facesse un editto, che niuno beuesse uino: o perche talhor correndo l'huomo cade, si interdicesse ad ogniuno il correre.

Inconuenienti.

rere. Eccoui che quelli, che domano i caualli, non gli uietano il correre, & saltare; ma uogliono, che lo facciano a tempo, & ad obedientia del Caualliero. Gli affetti adunque, mondificati dalla temperantia sono fauoreuoli alla uirtù, come l'ira, che aiuta la forteZza: l'odio contra i scelerati aiuta la giustitia: & medesimamente l'altre uirtù son aiutate dagli affetti: liquali se fussero in tutto leuati, lassariano la ragione debilissima & languida, di modo, che poco operare potrebbe: come gouernator di naue abandonato da uenti in gran calma. Non ui marauigliate adunque Messer Cesare s'io ho detto, che dalla temperantia nascono molte altre uirtù: che, quando un'animo è concorde di questa armonia, per meZo della ragione poi facilmente riceue la uera forZa: laquale lo fa intrepido, & sicuro da ogni pericolo, e quasi sopra le passioni humane, non meno la giustitia uergine incorrotta, amica della modestia, & del bene, regina di tutte l'altre uirtù, perche insegna a far quello, che si dee fare, & fuggir quello, che si dee fuggire; & però è perfettissima, perche per essa si fan l'opere dell'altre uirtù. & è gioueuole a chi la possedesse, & per se stesso & gli altri senZa laquale (come si dice) Ioue istesso non non potria ben gouernare il regno suo. La magnanimità ancora succede a queste, e tutte le fa maggiori; ma essa sola star non puo; perche chi non ha altra uirtù, non puo esser magnanimo. Di queste è poi guida la prudentia;

Affetti mondificati dalla temperantia.

Giustitia, e l'altre uirtù.

laquale consiste in un certo giudicio d'elegger bene. Et in tal felici catene ancora sono collegate la liberalità, la magnificentia, la cupidità d'honore, la mansuetudine, la piacevolezza, la affabilità: & molte altre, che hor non è tempo di dire. Ma se'l nostro Cortegiano farà quello, che hauemo detto, tutte le ritroverà nell'animo del suo Principe; & ogni dì ne uedrà nascer tanti uaghi fiori & frutti, quanti non hanno tutti i delitiosi giardini del mondo: e tra se stesso sentirà grandissimo contento, ricordandosi hauergli donato non quello, che donano i sciocchi, che è oro, o argento, uasi,ueste, e tai cose; delle quali, chi le dona n'ha grandissima carestia, chi le riceue grandissima abondantia, ma quella uirtù, che forse tra tutte le cose humane è la maggiore, & la piu rara; cioè la maniera e'l modo di governare, & di regnare come si dee: ilche solo basteria per far gli huomini felici, & ridur un'altra uolta al mondo quella età d'oro, che si scriue esser stata, quando gia Saturno regnaua. Quiui hauendo fatto il S. Ottauiano un poco di pausa, come per riposarsi, disse il S. Gasparo. Qual estimate uoi Signor Ottauiano piu felice dominio, & piu bastante a ridur al mondo quella età d'oro, di che hauete fatto mentione, o'l regno d'un cosi buon Principe, o'l governo d'una buona Republica? Rispose il S. Ottauiano. Io preporrei sempre il regno del buon Principe: perche è dominio piu secondo la natura: & se è licito comparar le

Quale è meglio, o il Regno d'una perfetta Republica, o d'un buó Prencipe.

cose

cose piccole alle infinite, piu simile a quello di Dio, ilqual uno, & solo, gouerna l'uniuerso. ma lasciando questo, uedete che in cio, che si fa con arte humana, come gli eserciti, i gran nauigij, gli edificij, & altre cose simili; il tutto si riferisce ad un solo, che a modo suo gouerna: medesimamente nel corpo nostro tutte le membra s'affaticano & adopransi ad arbitrio del core, oltra di questo par conueniente, che i popoli siano gouernati da un Principe, come ancor gli animali; a' quali la natura insegna questa obedientia, come cosa saluberrima. Eccoui che i cerui, le grue, & molti altri uccelli, quando fanno passaggio, sempre si prepongono un Principe, ilquale seguono, & obediscono: & le api quasi con discorso di ragione, & con tanta riuerentia osseruano il loro Re, con quantai piu osseruanti popoli del mondo. & però tutto questo è grandissimo argomento, che'l dominio de i Principi sia piu secondo la natura, che quello delle Republiche. Allhora M. Pietro Bembo. Et a me par, disse, che essendoci la libertà data da Dio per supremo dono, non sia ragioneuole, che ella ci sia leuata; ne che un'huomo piu dell'altro ne sia partecipe: ilche interuiene sotto il dominio de' Principi, liquali tengono per il piu gli sudditi in strettissima seruitù, ma nelle Republiche bene instituite si serua pur questa libertà: oltra che & ne i giudicij; & nelle deliberationi, piu spesso interuiene che'l parer d'un solo sia falso, che quel di molti: perche la per tur-

Contradittione al Dominio del Principe.

batione, o per ira, o per sdegno, o per cupidità, piu facilmente entra nell'animo d'un solo, che della moltitudine: laquale quasi, come una gran quantità di acqua, meno è subietta alla corruptione, che la picciola. Dico ancora, *che l'esempio de gli animali non mi par che si confaccia; perche, & gli cerui, & le grue, & gli altri non sempre si propongono a seguitare & obedir un medesimo; anzi mutano & uariano, dando questo dominio hor ad uno, hor ad un'altro: & in tal modo uien ad esser piu presto forma di Republica che di Regno: & questa si puo chiamare uera, & equale libertà, quando quelli, che talhor comandano, obediscono poi ancora.* L'esempio *medesimamente delle api non par simile, perche quel loro* Re *non è della lor medesima specie: & però chi uolesse dar a gli huomini un ueramente degno Signore, bisogneria trouarlo, d'una altra specie, e di piu eccellente natura, che humana, se gli huomini ragioneuolmente l'hauessero da obedire, come gli armenti, che obediscono non ad uno animale suo simile, ma ad pastore; il quale è l'huomo; & d'una specie piu degna che la loro.* Per *queste cose estimo io* S. Ottauiano, *che'l gouerno della* Republica *sia piu desiderabile, che quello del* Re. Allhora il S. Ottauiano. *Contra la opinione uostra Messer* Pietro *disse, uoglio solamente addurre una ragione: laquale è, che de i modi di gouernar bene i popoli tre sorti solamente si ritrouano: l'una è il* Regno, *l'altra il gouerno de i buoni,*

Tre modi di gouernar bē popoli.

che

che chiamauano gli antichi optimati, l'altra l'amministratione popolare: & la transgressione, è uitio contrario per dir cosi, doue ciascuno di questi gouerni incorre guastandosi, & corrompendosi, & quando il Regno diuenta tirannide, e quando il gouerno de' buoni si muta in quello di pochi potenti, & non buoni; & quando l'administration popolare è occupata dalla plebe: che confondendo gli ordini, permette il gouerno del tutto ad arbitrio della moltitudine. Di questi tre gouerni mali, certo è, che la tirannide è il pessimo di tutti, come per molte ragioni si potria prouare. Resta adunque, che di tre buoni, il Regno sia l'ottimo: perche è contrario al pessimo, che (come sapete) gli effetti delle cause contrarie sono essi ancora tra se contrarij. Hora circa quello, che hauete detto della libertà, rispondo, che la uera libertà non si deue dire, che sia il uiuere, come l'huomo uuole, ma il uiuere secondo le buone leggi: ne meno naturale, & utile, & necessario è l'obedire; che si sia il comandare: & alcune cose sono nate, & cosi distinte, & ordinate da natura al comandare, come alcun'altre all'obedire. Vero è, che sono due modi di signoreggiare: l'uno imperioso, & uiolento, come quello de i patroni à i schiaui, & di questo comanda l'anima al corpo: l'altro piu mite & placido, come quelli de i buoni Principi, per uia delle leggi a i cittadini; & di questo comanda la ragione all'appetito: & l'uno all'altro di questi dui modi è utile; perche il

corpo è nato da natura atto ad obedir all'anima, & cosi l'appetito alla ragione. Sono ancora molti huomini, l'operation de' quali uersano solamente circa l'uso del corpo: & questi tali tanto son differenti da i uirtuosi, quanto l'anima dal corpo: & pur per essere animali rationali, tanto participano della ragione, quanto, che solamente la conoscono: ma non la posseggono, ne fruiscono. Questi adunque sono naturalmente serui: & meglio è ad essi, & piu utile l'obedire, che'l comandare. Disse allhora il S. Gasparo. A i discreti, & uirtuosi, & che non sono da natura serui, di che modo si ha adunque à comandare? Rispose il Signor Ottauiano. Di quel placido comandamento regio, & ciuile: & a tali è ben fatto dar talhor l'administratione di quei magistrati, di che sono capaci; accioche possano essi ancora comandare, & gouernare i men sauij di se, di modo però che'l principal gouerno dependa tutto dal supremo Principe. Et perche hauete detto, che piu facil cosa è, che la mente d'un solo si corrompa, che quella di molti, dico che è ancora piu facil cosa trouar un buono & sauio, che molti: & buono, & sauio si deue estimare, che possa esser un Re di nobil stirpe, inclinato alle uirtù dal suo naturale instinto, & dalla famosa memoria de i suoi anteceßori, & istituito di buoni costumi: & se non sarà d'un'altra specie piu che humana, come uoi hauete detto di quello delle api, essendo aiutato da gli ammaestramenti, &

Quai sono naturalmente serui.

dalla

dalla educatione, & arte del Cortegiano, formato da questi Signori tanto prudente & buono; sarà giustissimo, continentissimo, temperatissimo, fortissimo, & sapientissimo; pien di liberalità, magnificentia, religione, & clementia, in somma sarà glorioſissimo, & carissimo a gli huomini, & a Dio: per la cui gratia acquisterà quella uirtù heroica, che lo farà eccedere i termini dell'humanità; e dir si potrà piu presto Semideo, che huomo mortale: perche Dio si diletta, & è Protettor non di que' Principi, che uogliono imitarlo co'l mostrare gran potentia, & farsi adorare da gli huomini; ma di quelli, che oltre alla potentia, per la quale possono, si sforzono di fargli simili ancora con la bontà, & sapientia; per laquale uogliano, & sappiano far bene, & esser suoi ministri, & distribuendo a salute de i mortali i beni, & i doni, che essi da lui riceuono. Però cosi come nel cielo il Sole, e la Luna, e l'altre stelle mostrano al mondo quasi, come in specchio, una certa similitudine di Dio: cosi in terra molto piu simile imagine di Dio son que' buoni Principi che l'amano, & reuerisco no, & mostrano a i popoli la splendida luce della sua giustitia, accompagnata da una ombra di quella ragione, & intelletto diuino: e Dio con questi tali participa della honestà, equità, giustitia, & bontà sua, & di quegli altri felici beni, ch'io nominar non so: liquali rappresentano al mondo molto piu chiaro testimonio di diuinità, che la luce del Sole,

Auerti.

Compara tione.

• *il continuo uolger del cielo co'l uario corso delle stelle. Sono adunque li popoli da Dio commessi sotto la custodia de' Principi: liquali per questo debbono hauerne diligente cura, per rendergliene ragione, come buoni Vicarij al suo Signore: & amargli, & estimar lor proprio ogni bene & male, che gli interuenga; & procurar sopra ogni altra cosa la felicità loro. Però deue il Principe non solamente esser buono, ma ancora far buoni gli altri, come quel squadro, che adoprano gli architetti, che non solamente in se è dritto e giusto, ma ancor indrizza & fa giuste tutte le cose, a che uiene accostato. Et grandissimo argomento è, che'l Principe sia buono, quando i popoli son buoni: perche la uita del Principe è legge & maestra de i cittadini, & forza è, che da i costumi di quello dipendano tutti gli altri: ne si conuiene a chi è ignorante, insegnare ne a chi è inordinato, ordinare, ne a chi cade, rileuare altrui. Però se'l Principe ha da far ben questi officij, bisogna che egli ponga ogni studio, & diligentia, per sapere: poi formi dentro a se stesso, & osserui immutabilmente in ogni cosa, la legge della ragione, non scritta in carte: o in metallo, ma sculpita nell'animo suo proprio; acciochè gli sia sempre, non che familiare, ma intrinseca, & con esso uiua, come parte di lui: perche giorno, & notte in ogni luoco & tempo lo amonisca, & gli parli dentro al core, leuandogli quelle perturbationi, che sentono gli animi intemperati: liquali,*

Grãde argomento è, che'l Prencipe sia buono, quando son buoni i popoli.

per

per esser oppressi da un canto quasi da profondissimo sonno della ignorantia, dall'altro da trauaglio, che riceuono da i loro pensieri, & ciechi desiderij sono agitati da furore inquieto; come talhor chi dorme da strane & horribili uisioni. aggiungendosi poi maggior potentia al mal uolere, si u'aggiunge ancora maggior molestia: & quando il Principe puo cio che uuole, allhor è gran pericolo che non uoglia quello, che non deue: però ben disse Biante, che i magistrati dimostrano, quali siano gli huomini: che come i uasi mentre son uoti, benche habbiano qualche fissura, mal si possono conoscere, ma se liquore dentro ui si mette, subito mostrano da qual banda sia il uitio: cosi gli animi corrotti & guasti rare uolte scoprono i loro difetti, se non quando s'empion d'autorità, perche allhor non bastano per sopportare il graue peso della potentia: & perciò s'abandonano, & uersano da ogni canto le cupidità, la superbia, la iracondia, la insolentia, & quei costumi tirannici, che hanno dentro. onde senza risguardo perseguono i buoni e i sauij, & essaltano i mali: ne comportano che nelle città siano amicitie, compagnie, ne intelligentie fra i cittadini; ma nutriscono gli esploratori, accusatori, homicidiali, acciochè spauentino, e facciano diuenir gli huomini pusillanimi: & spargono discordie, per tenergli disgiunti & debili: & da questi modi procedono poi infiniti danni, & ruine a i miseri popoli, & spesso crudel morte, o almen timor

Detto di Biante.

continuo a i medesimi tiranni: perche i buoni Principi temono non per se, ma per quelli, a quali comandono; & li tiranni temono quelli medesimi, a quali comandano. però, quanto a maggior numero di gente comandano, & son piu potenti; tanto piu temono, & hanno piu nemici. Come credete uoi che si spauentasse, & stesse con l'animo sospeso quel Clearco tiranno di Ponto ogni uolta che andaua nella piazza, o nel theatro, o a qualche conuito, o altro luoco publico? che (come si scriue) dormiua chiuso in una cassa. O uer quell'altro Aristodemo Argiuo? il qual a se stesso nel letto haueua fatta quasi una prigione; che nel palazzo suo tenea una piccola stanza sospesa in aria; & alta tanto, che con scala andar ui si bisognaua: & quiui con una sua femina dormiua, la madre della quale la notte ne leuaua la scala, la mattina ue la rimetteua. Contraria uita in tutto a questa deue adunque esser quella del buon Principe libera & sicura, e tanto cara a i cittadini, quanto la loro propria; & ordinata di modo, che partecipi della attiua & della contemplatiua, quanto si conuiene per beneficio de i popoli. Allhor il S. Gaspare. Et qual disse di queste due uite S. Ottauiano parui che piu s'appartenga al Principe? Rispose il S. Ottauiano, ridendo. Voi forse pensate ch'io mi persuada esser quello eccellente Cortegiano, che deue saper tante cose, & seruirsene a quel buon fine, ch'io ho detto: ma ricordatemi, che questi Signori l'hanno formato

Clearco tiranno.

Aristodemo.

Quale dee esser la uita del Prencipe.

mato con molte conditioni, che non sono in me: però procuriamo prima di trouarlo, che io a lui mi rimetto & di questo, & di tutte l'altre cose che s'appartengono a buon Principe. Allhora il S. Gasparo. *Penso disse, che se delle conditioni attribuite al Cortegiano, alcune a uoi mancano, sia piu presto la Musica e'l danZare, e l'altre di poca importantia, che quelle, che appartengono alla institution del Principe, & a questo fine della Cortegiania.* Rispose il S. Ottauiano. *Non sono di poca importantia tutte quelle, che giouano al guadagnar la gratia del Principe: ilche è necessario (come hauemo detto) prima che'l Cortegiano si auenturi a uolergli insegnar la uirtù: la quale estimo hauerui mostrato, che imparar si puo, & che tanto gioua, quanto noce la ignorantia, dalla quale nascono tutti i peccati: & massimamente quella falsa persuasion, che l'huomo piglia di se stesso. però parmi d'hauer detto a bastanZa, e forse piu ch'io non haueua promesso.* Allhora la S. Duchessa. *Noi saremo, disse, tanto piu tenuti alla cortesia uostra, quanto la satisfattione auanZerà la promessa. però non u'incresca dir quello, che ui pare sopra la dimanda del S. Gasparo, & per uostra fe diteci ancora tutto quello, che uoi insegnareste al uostro Principe; s'egli hauesse bisogno d'ammaestramenti: & presuponete ui d'hauerui acquistato compitamente la gratia sua, tanto che ui sia lecito dirgli liberamente cio, che ui uiene in animo.* Rise il S. Ottauiano, & disse,

Quello, che dee fare il Cortegiano prima, che si arrischi d'insegnare la uirtù al Principe.

s'io haueßi la gratia di qualche Principe, ch'io conoſco, & gli diceßi liberamente il parer mio; dubito, che preſto la perderei; oltra che per inſegnarli biſogneria, ch'io prima imparaßi: pur poi che a uoi piace, ch'io riſponda ancora circa queſto al S. Gaſparo, dico che a me pare, che i Principi debbano attendere a l'una & l'altra delle due uite, ma piu però alla contemplatiua: perche queſta in eßi è diuiſa in due parti: delle quali l'una conſiſte nel conoſcer bene, & giudicare: l'altra nel comandare drittamente, & con quei modi, che ſi conuengono, & coſe ragioneuoli, & quelle, di che hanno autorità, & comandarle a chi ragioneuolmente ha da obedire, & ne i luochi e tempi appartenenti. & di queſto parlaua il Duca Federico, quando diceua, che chi ſa comandare, è ſempre obedito: e'l comandar è ſempre il principal officio de' Principi, i quali debbono però ancor ſpeſſo ueder con gli occhi, & eſſer preſenti alle eſſecutioni: & ſecondo i tempi, e i biſogni ancora, talhor operar eßi ſteßi. & tutto queſto pur participa della attione; ma il fin della uita attiua deue eſſer la contemplatiua, come della guerra la pace, il riposo delle fatiche. però è ancor officio del buon Principe inſtituire talmente i popoli ſuoi, & con tai leggi, & ordini, che poſſono uiuere nell'ocio, & nella pace ſenza pericolo, & indignità; & godere laudeuolmente queſto fine delle ſue attioni, che deue eſſer la quiete: perche ſonoſi trouate ſpeſſo molte Republiche & Principi, liquali nella guerra

La uita cõtemplatiua diuiſa in due parti.

guerra sempre sono stati florentissimi & grandi: & subito che hanno hauuta la pace, son iti in ruina, & hanno perduto la grandezza, e'l splendore, come il ferro non esercitato, & questo non per altro è interuenuto, che per non hauer buona institution di uiuere nella pace, ne saper fruire il bene dell'ocio: & lo star sempre in guerra, senza cercar di peruenire al fine della pace, non è licito. benche estimano alcuni Principi, il loro intento douer esser principalmente il dominare a i suo uicini, & però nutriscono i popoli in una bellicosa ferità di rapine, di homicidij, & tai cose: lor danno premij per prouocarla, & la chiamano uirtù. onde fu già costume fra i Scythi, che chi non hauesse morto un suo nemico, non potesse bere ne i conuiti solenni alla tazza, che si portaua intorno alli compagni. In altri luochi s'usa indrizzare intorno il sepolcro tanti obelisci, quanti nemici haueua morti quello, che era sepulto: e tutte queste cose & altre simili si faceano, per far gli huomini bellicosi, solamente per dominar alli altri: ilche era quasi impossibile, per esser impresa infinita, insino a tanto, che non s'hauesse soggiogato tutto'l mondo; & poco ragioneuole, secondo la legge della natura, laqual non uuole che ne gli altri a noi piaccia quello, che in noi stessi ci dispiace. però debbono i Principi far i popoli bellicosi, non per cupidità di dominare, ma per poter difendere se stessi, & li medesimi popoli, da chi uolesse ridurgli in seruitù, ouer

Principi nella pace iti in ruina.

I Principi deono fare i popoli bellicosi.

fargli ingiuria alcuna, ouer per discacciar i Tiranni, et gouernar bene quei popoli, che fussero mal trattati: ouer per ridurre in seruitù quelli, che fussero tali da natura, che meritassero esser fatti serui, che con intentione di gouernargli bene, & dar loro l'ocio, e'l riposo & la pace: & a questo fine ancora debbono esser indrizzate le leggi, & tutti gli ordini della giustitia co'l punir i mali, nõ per odio, ma perche non siano mali, & acciochè non impedischano la tranquillità de i buoni: perche in uero è cosa enorme, & degna di biasimo, nella guerra (che in se è mala) mostrarsi gli huomini ualorosi & sauij & nella pace & quiete, che è buona, mostrarsi ignoranti, & tanto da poco, che non sappiano godere il bene. Come adunque nella guerra debbono intender i popoli nelle uirtù utili & necessarie, per conseguire il fine, che è la pace: cosi nella pace, per conseguirne ancor il suo fine, che è la tranquillità, debbono intendere nelle honeste; lequali sono il fine, delle utili: & in tal modo li sudditi saranno buoni; e'l Principe harà molto piu da laudare & premiare, che da castigare, e'l dominio per li subditi, & per lo Principe sarà felicissimo: non imperioso, come di patrone al seruo, ma dolce & placido, come di buon padre a buon figliuolo. Allhora il S. Gasparo. Volentieri, disse, saprei quali sono queste uirtù utili & necessarie nella guerra, & quali le honeste nella pace. Rispose il Signor Ottauiano. Tutte son buone & gioueuoli, perche tendono a buon

Il fine della guerra è la tranquillità.

fine

fine: pur nella guerra precipuamente ual quella uera fortezza, che fa l'animo esempto dalle passioni, talmente che non solo non teme i pericoli, ma pur non li cura: medesimamente la constantia & quella patientia tolerante con lo animo saldo, & imperturbato a tutte le percosse di fortuna. Conuiensi ancora nella guerra, & sempre, hauer tutte le uirtù che tendono all'honesto, come la giustitia, la continentia, la temperantia, ma molto piu nella pace, & nell'ocio: perche spesso gli huomini posti nella prosperità, & nell'ocio, quando la fortuna seconda loro arride, diuengono ingiusti, intemperati, & lasciansi corrompere dai piaceri: però quelli che sono in tale stato, hanno grandissimo bisogno di queste uirtu; però che l'ocio troppo facilmente induce mali costumi negli animi humani. Onde, anticamente si diceua in prouerbio, che ai serui non si dee dar ocio: & credesi, che le Pyramidi d'Egitto fussero fatte, per tener i popoli in esercitio: perche ad ogniuno lo essere assueto a tolerar fatiche è utilissimo. Sono ancora molte altre uirtù tutte giouenoli; ma basti per hor l'hauer detto insin qui: che s'io sapessi insegnar al mio Principe, & instituirlo di tale & cosi uirtuosa educatione; come hauemo disegnata, facendolo senza piu mi crederei assai bene hauer conseguito il fine del buon Cortegiano.

Virtù, che bisognano nella guerra.

Allhora il Signor Gasparo S. Ottauiano, disse, perche molto hauete laudato la buona educatione, & mostrato quasi di credere, che questa

Da che dee prēdere il Cortegiano la institutione.

sia principal causa di far l'huomo uirtuoso & buono; uorrei sapere, se quella institutione, che ha da far il Cortegiano nel suo Principe, deue esser cominciata dalla consuetudine, & quasi da i costumi cottidiani, liquali, senza che esso se ne auegga, lo assuefacciano al ben fare: o se pur se gli deue dar principio co'l mostrargli con ragione la qualità del bene & del male, & con fargli conoscere, prima, che si metta in camino, qual sia la buona uia, & da seguitare, & quale la mala & da fuggire; in somma se in quell'animo si deue prima introdurre, & fondar la uirtù con la ragione, & intelligentia, ouer con la consuetudine. Disse il S. Ottauiano. Voi mi mettete in troppo lungo ragionamento: pur accioche non ui paia ch'io manchi per non uoler rispondere alle dimande uostre, dico, che secondo che l'anima e'l corpo in noi sono due cose; così ancora l'anima è diuisa in due parti: delle quali l'una ha in se la ragione, l'altra l'appetito. Come adunque nella generatione il corpo precede l'anima, così la parte irrationale dell'anima precede la rationale: ilche si comprende chiaramente ne i fanciulli: ne i quali quasi subito, che sono nati, si uedeno l'ire & la concupiscentia, ma poi con spatio di tempo appare la ragione. Però deuesi prima pigliare cura del corpo, che dell'anima poi prima dell'appetito, che della ragione: ma la cura del corpo per rispetto dell'anima, & l'appetito per rispetto della ragione, che secondo che la uirtù intellettiua

L'anima diuisa in due parti.

tellettiua si fa perfetta con la dottrina, cosi la morale si fa con la consuetudine. Deuesi adunque far prima la eruditione con la consuetudine: la qual puo gouernare gli appetiti non ancor capaci di ragione, e con quel buon uso indrizzargli al bene: poi stabilirgli con la intelligentia: laquale benche piu tardi mostri il suo lume; pur da modo di fruir piu perfettamente le uirtù a chi ha bene instituto l'animo da i costumi: ne' quali (al parer mio) consiste il tutto. Disse il S. Gasparo. Prima che passiate piu auanti, uorrei sapere, che cura si deue hauer del corpo: perche hauete detto che prima deuemo hauerla di quello, che dell'anima. Dimandatene, rispose il S. Ottauiano ridendo, a questi, che lo nutriscon bene, & son grassi, & freschi: che'l mio (come uedete) non è troppo ben curato: pur ancora di questo si potria dir largamente: come del tempo conueniente del maritarsi, acciochè i figliuoli non fussero troppo uicini, ne troppo lontani alla età paterna: de gli esercitij, & della educatione subito che sono nati, & nel resto della età, per fargli ben disposti, prosperosi, & gagliardi. Rispose il S. Gasparo. Quello, che piu piaceria alle donne, per far i figliuoli ben disposti, & belli (secondo me) saria quella communità, che di esse uuol Platone nella sua Republica, & di quel modo. Allhora la S. Emilia ridendo. Non è ne' patti, disse; che ritorniate a dir mal delle donne. Io, rispose il S. Gasparo, mi presumo dar lor gran laude, dicendo che

Cura, che si dee hauer del corpo.

desiderino, che si introduca un costume approuato da un tanto huomo. Disse ridendo M. Cesare Gonzaga. Veggiamo se tra i documenti del S. Ottauiano, che non so se per ancora gli habbia detti tutti; questo potesse hauer luoco: & se ben fosse, che'l Principe ne facesse una legge. Quelli pochi, ch'io ho detti rispose il S. Ottauiano forse potrian bastare, per far un Principe buono, come possono esser quelli, che si usano hoggidì: benche chi uolesse ueder la cosa piu minutamente, haueria ancora molto piu che dire. Soggiunse la S. Duchessa. Poi che non ci costa altro che parole, dichiarateci per uostra fe tutto quello, che u'occorreria in animo da insegnare al uostro Principe: Rispose il S. Ottauiano: Molte altre cose Signora gli insegnarei, pur ch'io le sapessi: & tra l'altre, che de' suoi subditi eleggesse un numero di gentilhuomini; & de i piu nobili, & sauij: co i quali consultasse ogni cosa, & loro desse autorità, & libera licentia, che del tutto senza risguardo dir gli potessero il parer loro: e con essi tenesse tal maniera, che tutti s'accorgessero, che d'ogni cosa saper uolesse la uerità, & hauesse in odio ogni bugia: & oltre a questo consiglio de' nobili, ricordarei che fossero eletti tra i populi altri di minor grado; de i quali si facesse un consiglio populare, che communicasse con consiglio de' nobili le occorrentie della città appartinenti al publico, & al priuato: & in tal modo si facesse del Principe come di capo; & de i nobili, & de' populari,

Auerti

Cose conueneuoli al Principe toccate sommariamente.

lari, come di membri, un corpo solo unito insieme: il gouerno del quale nascesse principalmente dal Principe, nientedimeno participasse ancora de gli altri: & così haria questo stato forma di tre gouerni buoni, che è il Regno, gli ottimati, e'l popolo. Appresso gli mostrarei, che delle cure, che al Principe s'appartengono, la piu importante è quella della giustitia: per la conseruation della quale si debbono eleggere ne i magistrati i sauij, & gli approuati huomini: la prudentia de' quali sia uera prudentia, accompagnata dalla bontà, perche altrimenti non è prudentia, ma astutia; & quando questa bontà manca, & sempre l'arte, & suttilità de i causidici non è altro che ruina & calamità delle leggi e de i giudicij, & la colpa d'ogni loro errore si ha da dare a chi gli ha posti in officio. Direi come dalla giustitia ancora depende quella pietà uerso Iddio, che è debita a tutti, & massimamente a i Principi, liquali debbon amarlo sopra ogni altra cosa, & a lui come al uero fine, indrizzar tutte le sue attioni: & come dice Xenofonte, honorarlo & amarlo sempre, ma molto piu, quando sono in prosperità, per hauer poi piu ragioneuolmente confidentia di domandargli gratia, quando sono in qualche aduersità: perche impossibile è gouernar bene ne se stesso, ne altrui, senza aiuto di Dio: il quale a i buoni alcuna uolta manda la seconda fortuna per ministra sua, che gli rileui da graui pericoli, talhor la aduersa per non gli lasciar adormentare nelle

Giustitia cura principalissima, che al Principe appartenga.

Auertì.

prosperità, tanto che si scordino di lui, o della prudentia humana, la quale corregge spesso la mala fortuna, come buon giuocatore i tratti mali di dadi, co'l menar ben le tauole. Non lasciarei ancora di ricordare al Principe, che fosse ueramente religioso, non superstitioso, ne dato alle uanità d'incanti, & uaticinij: per che aggiungendo alla prudentia humana la pietà diuina, & uera religione, haurebbe ancora buona fortuna, & Dio Protettore; il qual sempre gli accrescerebbe prosperità in pace & in guerra. Appresso direi, come douesse amar la patria, e i popoli suoi, tenendogli non in troppa seruitù, per non si far loro odioso; dalla qual cosa nascono le seditioni, le congiure, & mille altri mali: ne meno in troppa libertà, per non esser uilipeso: da che procede la uita licentiosa & dissoluta de i populi, le rapine, i furti, gli homicidij senza timor alcuno delle leggi, spesso la ruina & esito totale delle città, & de i Regni. Appresso, come douesse amare i propinqui di grado in grado, seruando tra tutti certe cose una pare equalità: come nella giustitia, & nella liberalità, & in alcune altre; una ragioneuole inequità: come l'esser liberale nel rimunerare, nel distribuire gli honori, & dignità, secondo la inequalità de i meriti: li quali sempre debbono non auanzare, ma esser auanzati dalle remunerationi: & che in tal modo sarebbe non che amato, ma quasi adorato da'sudditi: ne bisogneria che esso per custodia della uita sua si cõmettesse

Religione.

Amore.

teſſe a foreſtieri, che i ſuoi per utilità di ſe ſteſſi con la propria la cuſtodiriano: & ogniun uo lontieri obediria alle leggi, quando uedeſſe, che eſſo medeſimo obediſſe, & foſſe quaſi cuſtode & eſſecutore incorruttibile di quelle: & in tal modo circa queſto darebbe coſi ferma impreſſion di ſe, che ſe ben talhor occorreſſe a contrafarle in qualche coſa, ogni un conoſceria, che ſi faceſſe a buon fine, il medeſimo riſpetto, et rinerentia s'haria al uoler ſuo, che alle proprie leggi: & coſi ſariano gli animi de i cittadini talmente temperati, che i buoni nõ cercariano hauer piu del biſogno, e i mali non poriano. perche molte uolte le eccesſiue ricchezze ſon cauſa di gran rouina: come nella pouera Italia, la quale è ſtata, e tuttauia è preda eſpoſta a genti ſtrane, ſi per lo mal gouerno, come per le molte ricchezze, di che è piena: però ben ſaria, che la maggior parte de i cittadini foſſero ne molto ſpeſſo ricchi, ne molto poueri: perche i troppo ricchi uengon ſuperbi & temerarij, i pouери uili, & fraudolenti: ma i mediocri non fanno inſidie a gli altri, & uiuono ſecuri di non eſſere inſidiati: & eſſendo queſti mediocri maggior numero, ſono ancora piu potenti: & però ne i poueri, ne i ricchi poſſono conſpirar contra il Principe, ouero contra gli altri, ne far ſeditioni: onde per ſchifar queſto male, è ſalubrerima coſa mantenere uniuerſalmente la mediocrità. Direi adunque, che uſar douеſſe queſti & molt'altri rimedij opportuni: perche nella mente de i ſudditi non naſceſſe deſiderio di co-

Come ſi può acquiſtar da popoli lo amore, e l'autorità.

Le eccesſiue ricchezze ſpeſſo ſono cagione di gran ruina.

Mediocrità.

se nuoue & di mutatione di stato: ilche per il piu delle uolte fanno, o per guadagno; o ueramente per honore, che sperano, o per danno; o ueramente per uergogna, che temano: & questi mouimenti negli animi loro son generati talhor dall'odio, & sdegno, che gli dispera per le ingiurie, & contumelie, che son lor fatte per auaritia, & superbia, & crudeltà, o libidine de' superiori: talhor dal uilipendio, che ui nasce per la negligentia, & ultà, e dipocaggine de' Principi: & a questi dui errori deuesi occorrere con l'acquistar da i populi l'amore, & l'autorità: ilche si fa con beneficare & honorare i buoni, & remediare prudentemente, & talhor con seuerità, che i mali, & seditiosi non diuentino potenti: la qual cosa è piu facile da uietar prima, che siano diuenuti, che leuar lor le forze poi, che l'hanno acquistate. & direi che per uietar, che i populi non incorrino in questi errori, non è miglior uia, che guardargli dalle male consuetudini; & massimamente da quelle, che si mettono in uso a poco a poco, perche sono pestilentie secrete, che corrompono le città, prima, che altri non che remediare, ma pur accorger se ne possa. Con tai modi ricorderei, che'l Principe procurasse di conseruare i suoi subditi in stato tranquillo, & dar loro i beni dell'animo, & del corpo: & della fortuna: ma quelli del corpo, & della fortuna per poter esercitar quelli dell'animo, i quali quanto sono maggiori, & piu eccessiui, tanto sono

piu

piu utili; ilche non interuiene di quelli del corpo, ne della fortuna. Se adunque i subditi fossero buoni & ualorosi, & ben indrizzati al fin della felicità, saria quel Principe grandissimo Signore; perche quello è uero & gran dominio, sotto il quale i subditi son buoni, & ben gouernati, & ben comandati. Allhora il Signor Gasparo. Penso io disse, che picciol Signor saria quello, sotto il quale tutti i subditi fossero buoni auanti: perche in ogni luoco son pochi i buoni. Rispose il S. Ottauiano. Se una qualche Circe, mutasse in fiere tutti i subditi del Re di Francia, non ui parrebbe, che picciol Signor fosse, se ben signoreggiasse tante migliaia d'animali? & per contrario, se gli armenti, che uanno pascendo solamente su per questi nostri monti, diuenissero huomini sauij & ualorosi cauallieri; non estimareste uoi, che quei pastori, che gli gouernassero, & da essi fossero obediti, fossero di pastori diuenuti gran Signori? Vedete dunque, che non la moltitudine de i subditi, ma il ualor fa grandi gli Principi. Erano stati per buon spatio attentissimi al ragionamento del Signor Ottauiano la S. Duchessa & la S. Emilia & tutti gli altri: ma hauendo quiui esso fatto un poco di pausa, come d'hauer dato fine al suo ragionamento; disse M. Cesare Gonzaga. Veramente S. Ottauiano non si puo dire, che i documenti uostri non sian buoni & utili, nientedimeno io crederei, che se uoi formaste con quelli il uostro Principe, piu presto meritareste nome di buon

Auerti.

Il ualore, e non la moltitudine de' subditi fa già di i Principi.

maestro di scola, che di buon Cortegiano; & esso piu presto di buon Gouernatore, che di gran Principe. Non dico gia, che cura de i Signori non debba essere, che i popoli siano ben retti con giustitia, & buone consuetudini: nientedimeno ad essi parmi, che basti eleggere buoni ministri per eseguir queste tai cose, & che'l uero officio loro sia poi molto maggiore. però s'io mi sentissi esser quell'eccellente Cortegiano, che hanno formato questi Signori, & hauer la gratia del mio Principe; certo è, che io non lo indurrei mai a cosa alcuna uitiosa: ma per conseguir quel buon fine, che uoi dite, & io confermo douer esser il frutto delle fatiche, & attioni del Cortegiano; cercherei d'imprimergli nell'animo una certa grandezza, con quel splendor regale, & con una prontezza d'animo, & ualore inuitto nell'arme che lo facesse amare, & riuerir da ogn'uno, di tal sorte, che per questo principalmente fosse famoso, & chiaro al mondo. Direi ancor, che accompagnar douesse con la grandezza una domestica mansuetudine, con quella humanità dolce, & amabile, & buona maniera d'accarezzare i sudditi, e i stranieri discretamente piu, & meno secondo i meriti, seruando però sempre la maestà conueniente al grado suo, che non gli lasciasse in parte alcuna diminuir l'autorità per troppo bassezza, ne meno gli concitasse odio per troppo austera seuerità: douesse esser liberalissimo, & splendido & donar ad ogn'un senza riserno, perche Dio

Auertil.

Grãdezza d'animo.

Mansuetudine.

(come si dice) è thesauriero de i Principi liberali: far conuiti magnifichi, feste, giuochi, spettacoli publici, hauer gran numero di caualli eccellenti per utilità nella guerra, & per diletto nella pace, falconi, cani, & tutte l'altre cose, che s'appartengono a' piaceri di gran Signori, & de i popoli, come a' nostri dì hauemo ueduto fare il S. Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua, ilquale a queste cose par piu presto Re d'Italia, che Signor di una citta. Cercherei ancor d'indurlo a far magni edifici, & per honor uiuendo, & per dar di se memoria a i posteri, come fece il Duca Federico in questo nobil Palazzo, & hor fa Papa Giulio nel Tempio di San Pietro, & quella strada, che ua da Palazzo al diporto di Belueder, & molti altri edifici; come faceuano ancora gli antichi Romani, di che si uedeno tante reliquie a Roma, & a Napoli, a Pozzolo, a Baie, a Ciuità uecchia, a Porto, & ancor fuor di Italia, & tanti altri luochi; che son gran testimonio del ualor di quegli animi diuini. Cosi ancor fece Alessandro Magno; il qual non contento della fama, che per hauer domato il mondo con l'arme, hauea meritamente acquistata, edificò Alessandria in Egitto, in India Bucefalia, & altre citta in altri paesi: & pensò di ridurre in forma d'huomo il monte Athos, & nella man sinistra edificargli una amplissima città, & nella destra una gran coppa, nella quale si raccogließero tutti i fiumi, che da quello deriuano; & di quindi trabboccaßero

Lode di Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua.

Alessandro Magno.

nel mare, pensier ueramente grande, & degno d'Alessandro Magno. Queste cose estimo io S. Ottauiano, che si conuengano ad un nobile & uero Principe, & lo facciano nella pace, & nella guerra glorioſissimo, & non lo auertire a tante minutie, & lo hauer rispetto di combattere solamente per dominare, & uincer quei, che meritano esser dominati, o per far utilità a i sudditi, o per leuare il gouerno a quelli, che gouernan male: che se i Romani, Alessandro, Annibale, et gli altri haueſſero hauuto questi risguardi, non sarebbon stati nel colmo di quella gloria, che furono. Rispose allhor il S. Ottauiano ridendo. Quelli, che non hebbero questi risguardi harebbono fatto meglio hauendogli: benche se considerate, trouarete, che molti gli hebbero, & massimamente que' primi antichi, come Theseo, & Hercule: ne crediate, che altri fossero Procuste; & Scironie, Cacco, Diomede, Antheo, Gerione, che Tiranni crudeli & empij, contra iquali haueuano perpetua, & mortal guerra questi magnanimi Heroi. però, per hauer liberato il mondo da cosi intollerabili mostri (che altramente non si debbon nominare i Tiranni) ad Hercule furon fatti, & Tempij, & sacrificij, & dati gli honori diuini, perche il beneficio di estirpare i Tiräni è tanto giouenole al mondo, che chi lo fa, merita molto maggior premio, che tutto quello, che si conuiene ad un mortale. Et di coloro, che uoi hauete nominati, non ui par che Alessandro giouasse con le sue

Auerti.

Procuste, & altri Tiranni.

uittorie

uittorie a i uinti? hauendo instituite di tanti buoni costumi quelle barbare genti, che superò, che di fiere gli fece huomini? edificò tante belle città in paesi mal habitati, introducendoui il uiuer morale, e quasi congiungendo l'Asia, & l'Europa co'l uinculo dell'amicitia, & delle sante leggi, di modo, che piu felici furono i uinti da lui, che gli altri: perche ad alcuni mostrò i matrimonij, ad altri l'agricoltura, ad altri la religione, ad altri il non uccidere, ma il nutrir i padri gia uecchi; ad altri lo astenersi da congiungersi con le madri, & mille altre cose, che si potrian dir in testimonio del giouamento, che fecero al mondo le sue uittorie. Ma lasciando gli antichi qual piu nobile, & gloriosa impresa, & piu gioueuole potrebbe essere, che se i Christiani uoltassero le forze loro a soggiogar gl'infedeli? non ui parrebbe, che questa guerra, succedendo prosperamente, & essendo causa di ridurre dalla falsa setta di Maumeth al lume della uerità Christiana tante migliaia d'huomini, fosse per giouare cosi a i uinti, come ai uincitori? & ueramente, come gia Temistocle, essendo discacciato dalla patria sua, & raccolto dal Re di Persia; & da lui accarezzato, honorato con infiniti & ricchissimi doni, a i suoi disse. Amici ruinati eravamo noi, se non ruinauamo: cosi ben potriano allhor con ragion dire il medesimo ancora i Turchi e i Mori, perche nella perdita lor saria la lor salute. Questa felicità adunque spero, che ancor uedremo, se da Dio ne fia

Auerti intorno alle imprese de' Principi.

conceduto il uiuer tanto, che alla Corona di Francia peruenga Mons. d'Angolem, ilquale tanta speranza mostra di se, quanta mò quarta sera disse il S. Magnifico: & a quella d'Inghilterra il S. Don Henrico Principe di Vuaglia, che hor cresce sotto il magno padre in ogni sorte di uirtù, come tenero rampollo sotto l'ombra d'arbore eccellente e carico di frutti, per rinouarlo molto piu bello e piu fecondo, quando sia tempo: che come di là scriue il nostro Castiglione, & piu largamente promette di dire al suo ritorno; pare, che la natura in questo Signore habbia uoluto far proua di se stessa collocando in un corpo solo tante eccellentie, quante bastariano per adornare infiniti. Disse allhora M. Bernardo Bibiena. Grandissima speranza ancor di se promette Don Carlo Principe di Spagna; ilquale non essendo ancor giunto al decimo anno della sua età, dimostra gia tanto ingegno, & cosi certi inditij di bontà, di prudentia, di modestia, di magnanimità, & d'ogni uirtù, che se l'Imperio di Christianità sarà (come s'estima) nelle sue mani, creder si può, che debba oscurare il nome di molti Imperatori antichi, & agguagliarsi di fama a i piu famosi, che mai siano stati al mondo. Soggiunse il S. Ottauiano. Credo adunque, che tali, & cosi diuini Principi, siano da Dio mandati in terra, & da lui fatti simili della età giouenile, della potentia dell'arme, del stato, della bellezza, & dispositione del corpo, affin che siano ancor a questo buon

M. Signor d'Angolem.

Don Henrico Prencipe d'Vuaglia.

Don Carlo Principe di Spagna, hoggidi Imperadore.

buon uoler concordi; & se inuidia, o emulatione alcuna esser deue mai tra essi, sia solamente in uoler ciascuno esser il primo, & piu feruente, & animato a cosi gloriosa impresa. Ma lasciamo questo ragionamento, & torniamo al nostro. Dico adunque M. Cesare, che le cose, che uoi uolete che faccia il Principe, son grandissime, & degne di molte laudi: ma douete intendere, che se esso non sa quello, che io ho detto, che ha da sapere, & non ha formato l'animo di quel modo, & indrizzato al camino della uirtû, difficilmente saprà esser magnanimo, liberale, giusto, animoso, prudente, o hauer alcuna altra qualità di quelle, che se gli spettano: ne per altro uorrei che fosse tale, che per saper esercitar queste conditioni: che si come quelli, che edificano, nõ son tutti buoni Architetti, cosi quelli, che donano, non son tutti liberali: perche le uirtù non noceno mai ad alcuno; & molti sono, che robbano per donare, & cosi liberali della robba d'altri: alcuni danno a cui non debbono, & lasciano in calamità, & miseria quegli a' quali sono obligati: altri danno con una certa mala gratia, & quasi dispetto, tal che si conosce che lo fanno per forza: altri non solamente non son secreti, ma chiamano i testimoni, & quasi fanno bandire le sue liberalità: altri pazzamente uuotano in un tratto quel fonte della liberalità, tanto che poi non si puo usar piu. Però in questo, come nelle altre cose, bisogna sapere, & gouernarsi con quella prudentia,

Quegli, che donano, non son tutti liberali.

Auertî bellissima comparatione.

che è necessaria compagna a tutte le uirtù, le quali per esser mediocrità, sono uicine alli dui estremi, che son uitij. onde chi non sa, facilmente incorre in essi: perche cosi come è difficile nel circulo trouare il punto del centro, ch'è il mezo, cosi è difficile trouar il punto della uirtù posta nel mezo delli dui estremi uitiosi, l'uno per lo troppo, l'altro per lo poco; & a questi siamo, hor all'uno, hor all'altro inclinati: & cio si conosce per lo piacere, & per lo dispiacere, che in noi si sente; che per l'uno facciamo quello, che non deuemo, per l'altro lasciamo di far quello, che douerемmo: benche il piacere è molto piu pericoloso, perche facilmente il giudicio nostro da quello si lascia corrompere. ma, perche il conoscere quanto sia l'huom lontano dal centro della uirtù, è cosa difficile, deuemo ritirarci a poco a poco da noi stessi alla contraria parte di quello estremo, al qual conoscemo esser inclinati: come fanno quelli, che indrizzano i legni distorti, che in tal modo ci accostaremo alla uirtù, la quale (come ho detto) consiste in quel punto della mediocrità: onde interuiene, che noi per molti modi erriamo, & per un solo facciamo l'officio & debito nostro: cosi come gli arcieri, che per una uia sola danno nella brocca, & per molte fallano il segno: però spesso un Principe per uoler esser humano, & affabile, fa infinite cose fuor del decoro, & si auilisce tanto, che è dispreZzato. Alcun'altro per seruar quella maestà graue con autorità conue-

La uirtù consiste nella mediocrità.

niente

niente, diuiene austero, & intolerabile. Alcun per esser tenuto eloquente, entra in mille strane maniere, & lunghi circuiti di parole affettate ascoltando se stesso, tanto che gli altri per fastidio ascoltar non lo possono. Si che non chiamate M. Cesare per minutia cosa alcuna, che possa migliorare un Principe in qual si uoglia parte, per minima che ella sia: ne pensate gia ch'io estimi, che noi biasimate i miei documenti, dicendo che con quelli piu tosto si formaria un buon Gouernatore, che un buon Principe; che non si puo forse dar maggior laude, ne piu conueniente ad un buon Principe, che chiamarlo buon Gouernatore. però se a me toccasse instituirlo, uorrei che egli hauesse cura non solamente di gouernar le cose gia dette, ma le molto minori, & intendesse tutte le particolarità appartinenti a' suoi popoli, quanto fosse possibile: ne mai credesse tanto, ne tanto si confidasse d'alcuno suo ministro, che a quel solo rimettesse totalmente la briglia, & lo arbitrio di tutto'l gouerno: perche non è alcuno che sia attissimo a tutte le cose: & molto maggior danno procede dalla crudeltà de' Signori, che dalla incredulità, la qual non solamente talhor non noce, ma spesso sommamente gioua: pur in questo è necessario il buon giudicio del Principe, per conoscer chi merita esser creduto, & chi nò. Vorrei che hauesse cura d'intendere le attioni, & esser Censore de' suoi ministri: di leuare, & abbreuiar le liti tra i sudditi: di far fare pace tra essi;

La maggior laude, che si puo dare a un Principe si è chiamarlo buon Gouernatore.

Cure tutte appartinenti al Principe.

allegargli insieme de' parentati: di far che la città fosse tutta unita & concorde in amicitia, come una casa priuata, popolosa, non povera, quieta, piena di buoni artefici, di favorir i mercatanti, & aiutarli ancora con denari: d'esser liberale, & honorevole nelle hospitalità verso i forestieri & verso i religiosi: di temperar tutte le superfluità: perche spesso per gli errori, che si fanno in queste cose, benche paiano piccioli, le città vanno in ruina. però è ragionevole, che'l Principe ponga meta a i troppo sontuosi edificij de' privati, a i convivij, alle doti eccessive delle donne, all'uso, alle pompe, nelle gioie & vestimenti, che non è altro, che uno argomento della lor pazzia: che oltre, che spesso per quella ambitione & invidia, che si portano l'una all'altra, dissipano le facultà, & la sostantia de' mariti, talhor per una gioietta, o qualche altra frascheria tale, vendono la pudicitia loro a chi la vuol comprare. Allhora M. Bernardo Bibiena ridendo, S. Ottaviano, disse, voi entrate nella parte del S. Gaspare & del Frigio. Rispose il S. Ottaviano pur ridendo. La lite è finita, & io non voglio gia rinovarla: però non dirò piu delle donne, ma ritornerò al mio Principe. Rispose il Frigio. Ben potete hormai lasciarlo, & contentarvi, che egli sia tale, come l'havete formato: che senza dubbio piu facil cosa sarebbe trovare una donna con le conditioni dette dal S. Magnifico, che un Principe con le conditioni dette da voi, però dubito che sia come la

Re publica

Republica di Platone: & che non siamo per uederne mai un tale, senon forse in Cielo. Rispose il S. Ottauiano. Le cose possibili, benche siano difficili, pur si puo sperare, che habbiano da essere: perciò forse uedremolo ancor a' nostri tempi in terra: che benche i Cieli siano tanto auari in produr Principi eccellenti, che a pena in molti secoli se ne uede uno; potrebbe questa buona fortuna toccar a noi. Disse allhor il Conte Lodouico. Io ne sto con assai buona speranza: perche oltra quelli tre grandi, che hauemo nominati, de i quali sperar si puo ciò che s'è detto conuenirsi al supremo grado di perfetto Principe, ancora in Italia si ritrouano hoggidì alcuni figliuoli di Signori, liquali benche non siano per hauer tanta potentia, forse suppliranno con la uirtù, & quello che tra tutti si mostra di miglior indole, & di se promette maggior speranza, che alcun de gli altri; parmi, che sia il S. Federico Gonzaga, primogenito del Marchese di Mantoua, nipote della S. Duchessa nostra quì; che oltra la gentilezza de i costumi, & la discretione, che in così tenera età dimostra, coloro, che lo gouernano, di lui dicono cose di marauiglia, circa l'essere ingenioso, cupido d'honore, magnanimo, cortese, liberale, amico della giustitia: di modo, che di così buon principio non si puo senon aspettare ottimo fine. Allhor il Frigio. Hor non piu, disse, pregaremo Dio di uedere adempita questa nostra speranza. Quiui il S. Ottauiano riuolto alla Signora Duchessa, con

I cieli auari in produrre i Principi eccellenti.

Federigo Gonzaga.

maniera d'hauer dato fine al suo ragionamento. Eccoui Signora, disse, quello, che a dir mi occorre del fin del Cortegiano: nella qual cosa s'io non harò satisfatto in tutto, basterammi almen hauer dimostrato, che qualche perfettion ancora dar si gli potea, oltra le cose dette da questi Signori; liquali io estimo, che habbiano pretermesso & questo, & tutto quello, ch'io potrei dire, non perche non lo sapessero meglio di me, ma per fuggir fatica però lascierò, ch'essi uadano continuando, se a dir gli auanza cosa alcuna. Allhora disse la S. Duchessa. Oltra che l'hora è tanto tarda, che tosto sarà tempo di dar fine per questa sera, a me non par, che noi debbiam mescolare altro ragionamento con questo; nel quale uoi hauete raccolto tante uarie, & belle cose, che circa il fine della Cortegiania si puo dir, che non solamente siate quel perfetto Cortegiano, che noi cerchiamo, & bastante per instituir bene il uostro Principe; ma, se la fortuna ui sarà propitia, che debbiate ancora essere ottimo Principe: ilche saria con molta utilità della patria uostra. Rise il S. Ottauiano, & disse. Forse Signora, s'io fossi in tal grado, a me ancora interuerria quel, che suol interuenir a molti altri, i quali san meglio dire, che fare. Quiui essendosi replicato un poco di ragionamento tra tutta la compagnia confusamente con alcune contraditioni pur a laude di quello che s'era parlato; & dettosi che ancor non era l'hora d'andar a dormire; disse ridendo il Magnifico Giuliano.

Auerti.

Auerti. Molti san meglio dire che fare.

Giuliano. Signora io son tanto nemico de gli inganni, che m'è forza contradir al S. Ottauiano, il qual per esser (com'io dubito) congiurato secretamente co'l S. Gasparo contra le donne, è incorso in dui errori (secondo me) grandissimi: de' quali l'uno è, che per preporre questo Cortegiano alla Donna di Palazzo, & farlo eccedere quei termini, a che essa può giungere, l'ha preposto ancora al Principe; il che è inconuenientissimo, l'altro, che gli ha dato un tal fine, che sempre è difficile, & tallhor impossibile, che lo conseguisca, & quando pur lo consegue, non si deue nominar per Cortegiano. Io non intendo, disse la S. Emilia, come sia così difficile, o impossibile, che'l Cortegiano conseguisca questo suo fine; ne meno come il S. Ottauiano l'habbia preposto al Principe. Non gli consentite queste cose; rispose il S. Ottauiano, perch'io non ho preposto il Cortegiano al Principe, & circa il fine della Cortegiania non mi presumo esser incorso in errore alcuno. Rispose allhor il Magnifico Giuliano. Dir non potete S. Ottauiano, che sempre la causa, per la quale l'effetto è tale, come egli è; non sia piu tale, che non è quello effetto. Però bisogna che'l Cortegiano, & la institution del quale il Principe ha da esser di tanta eccellentia, che quel Principe; & in questo modo sarà ancora di piu dignità, che'l Principe istesso: ilche è inconuenientissimo. Circa il fine poi della Cortegiania, quel che uoi hauete detto, può seguitare, quando l'età del

Principe è poco differente da quella del Cortegiano: ma non può senza difficultà, perche doue è poca differentia d'età; ragioneuol è, che ancor poca ue ne sia di sapere: ma se'l Principe, uecchio, e'l Cortegian giouane, è conueniente, che'l Principe uecchio sappia piu che'l Cortegiano giouane: & se questo non interuien sempre, interuien qualche uolta: & allhora il fine, che uoi hauete attribuito al Cortegiano, è impossibile. Se ancora il Principe è giouane, e'l Cortegian uecchio, difficilmente il Cortegian può guadagnarsi la mente del Principe con quelle conditioni, che uoi gli hauete attribuite: che (per dir il uero) l'armeggiare, & gli altri esercitij della persona s'appartengono a' giouani, & non riescono ne' uecchi, & la musica, & le danze, & feste, & giuochi, & gli amori in quella età son cose ridicole: & parmi, che ad uno institutor della uita, & costumi del Principe; il qual deue esser persona tanto graue, & d'autorità, maturo ne gli anni, & nella esperientia, & se possibil fosse, buon Filosofo, buouo Capitano, & quasi saper ogni cosa; siano disconuenientissime. però, chi instituisce il Principe, estimo io che non s'habbia da chiamar Cortegiano, ma meriti molto maggiore & piu honorato nome. Si che S. Ottauiano perdonatemi, s'io ho scoperto questa uostra fallacia, che mi pare esser tenuto a far cosi per l'honor della mia donna, laqual uoi pur uorreste che fosse di minor dignità, che questo uostro Cortegiano: & io

Doue è poca differenza di età, deue essere ancora ragioneuolmente di sapere.

no'l

no'l uoglio comportare. Rise il S. Ottauiano, & disse. S. Magnifico piu laude della Donna di PalaZZo sarebbe lo esaltarla tanto, che ella fosse pari al Cortegiano, che abbassar il Cortegiano tanto che'l sia pari alla Donna di PalaZZo: che gia non saria prohibito alla Donna ancor instituir la sua Signora, & tender con essa a quel fine, della Cortegiania, ch'io ho detto conuenirsi al Cortegiano co'l suo Principe: ma uoi cercate piu di biasimare il Cortegiano, che di laudar la Donna di PalaZZo. però a me ancor sarà lecito tener la ragion del Cortegiano.

Per rispondere adunque alle uostre obiettioni dico, ch'io non ho detto, che la institutione del Cortegiano debba esser la sola causa, per la quale il Principe sia tale: perche se esso non fosse inclinato da natura, & atto a poter esser; ogni cura, & ricordo del Cortegiano sarebbe in darno: come ancor indarno s'affaticaria ogni buono agricoltore, che si mettesse a coltiuare & seminare di ottimi grani l'harena sterile del mare; perche quella tal sterilità in quel luoco è naturale: ma, quando al buon seme in terren fertile, con la temperie dell'aria, & piogge conuenienti alle stagioni s'aggiunge ancora la diligentia della coltura humana, si uedon sempre largamente nascere abondantissimi frutti: ne però è, che lo agricoltor solo sia la causa di quelli; benche senza esso poco, o niente giouassero tutte le altre cose. Sono adunque molti Principi, che sarian buoni, se gli animi loro fossero ben coltiuati; & di que-

Bisogna ad apprendere qualunque disciplina, esserci inclinato da natura.

Molti Principi fariano buoni, se gli animi loro fosse ro bẽ colduati.

sto parlo io, nõn di quelli, che sono, come in paese sterile; & tanto da natura alieni da i buoni costumi, che non basta disciplina alcuna per indur l'animo loro al dritto camino. Et perche (come gia hauemo detto) tali si fanno gli habiti in noi, quali sono le nostre operationi, & nell'operar consiste la uirtù, non è impossibil ne marauiglia, che'l Cortegiano indrizzi il Principe a molte uirtù: come la giustitia, la liberalità, la magnanimità: le operationi delle quali esso per la grandezza sua facilmente puo mettere in uso, & farne habito; ilche non puo il Cortegiano, per non hauer modo d'operarle: & cosi il Principe indutto alla uirtù dal Cortegiano puo diuenir piu uirtuoso, che Cortegiano: oltra che douete saper, che la cote, che non taglia punto, pur fa acuto il ferro. però parmi, che ancora che'l Cortegiano instituisca il Principe; non per questo s'habbia a dir, che egli sia di piu dignità che'l Principe. Che'l fin di questa Cortegiania sia difficile, & talhor impossibile; & che quando pur il Cortegiano lo consegue, non si debba nominar per Cortegiano, ma meriti maggior nome, dico, ch'io non nego questa difficultà: perche non meno è difficile trouar un cosi eccellente Cortegiano, che conseguir un tal fine. parmi ben che la impossibilita non sia ne anco in quel caso, che uoi hauete allegato: perche se'l Cortegiano è tanto giouane, che non sappia quello, che s'è detto, ch'egli ha da sapere, non accade parlarne, perche non è quel Cortegiano,

giano, che noi presupponemo: ne possibil è, che chi ha da sapere tante cose, sia molto giouane; & se pur occorrerà, che il Principe sia così sauio, & buono da se stesso, che non habbia bisogno di ricordi, ne i consigli d'altri (benche questo è tanto difficile, quanto ogn'un sa) al Cortegiano basterà esser tale, che se'l Principe n'hauesse bisogno, potesse farlo uirtuoso: & con lo effetto poi potrà satisfare a quell'altra parte di non lasciarlo ingannare, & di far che sempre sappia la uerità d'ogni cosa; & d'opporsi a gli adulatori, a i maledici, & a tutti coloro, che machinassero di corromper l'animo di quello con di shoneſti piaceri: & in tal modo conseguirà pur il suo fine in gran parte, ancora che non lo metta totalmente in opera; ilche non sarà ragioni d'imputargli per difetto, restando di farlo per così buona causa; che se un'eccellente medico si ritrouasse in luoco, doue tutti gli huomini fossero sani; non per questo si deuria dir, che quel medico, se ben non sanasse gl'infermi, mancasse del suo fine. però, si come del medico deue essere intentione la sanità de gli huomini; così del Cortegiano la uirtù del suo Principe; & all'uno, & all'altro basta hauer questo fine intrinseco in potentia, quando il non produrlo estrinsecamente in atto procede dal subietto, al quale è indrizzato questo fine: ma se'l Cortegiano fosse tanto uecchio, che non se gli conuenisse esercitar la musica, le feste, i giuochi, l'arme, & l'altre prodezze della persona;

Quello, che basti essere al Cortegiano.

Auerti bel la comparatione.

non si puo però ancor dire, che impossibile gli sia per quella uia entrare in gratia al suo Prin cipe: perche se la età leua l'operar quelle cose, non leua l'intenderle, & hauendole operate in giouentu, lo fa hauerne tanto piu perfetto giudicio, & piu perfettamente saperle insegnar al suo Principe, quanto piu notitia d'ogni cosa portan seco gli anni, & la esperientia: & in questo modo il Cortegian uecchio, ancora che non eserciti le conditioni attribuitegli, conseguirà pur il suo fine d'instituire bene il Principe: & se non uorrete chiamarlo Cortegiano, non mi dà noia: perche la natura non ha posto tal termine alle dignità humane, che non si possa ascendere dall'una all'altra. però spesso i soldati simplici diuengon Capitani, gli huomini priuati Re, i Sacerdoti Papi, & i discepoli maestri: & cosi insieme con la dignità acquistano ancor il nome, onde forse si potria dir, che'l diuenir institutor del Principe fosse il fine del Cortegiano, benche non so chi habbia da rifiutar questo nome di perfetto Cortegiano: ilquale (secondo me) è degno di gran dissima laude. & parmi che Homero, secondo che formò dui huomini eccellentissimi per esempio della uita humana: l'uno nelle attioni, che fu Achille: l'altro nelle passioni, e tollerantie, che fu Vlisse: cosi uolesse ancora formar un perfetto Cortegiano, che fu quel Fenice; il qual dopo l'hauer narrato i suoi amori, & molte altre cose giouenili, dice esser stato mandato ad Achille da Peleo suo padre, per stargli

Auerti.

Auerti.

Il diuenir institutore del Principe è il fine del Cortegiano.

in

in compagnia, & insegnargli a dire, & fare: ilche non è altro, che'l fin, che noi hauemo disegnato al nostro Cortegiano. Ne penso che Aristotele, & Platone si fossero sdegnati del nome di perfetto Cortegiano: perche si uede chiaramente che fecero l'opere della Cortegiania, & attesero a questo fine: l'un con Alessandro Magno, l'altro co i Re di Sicilia: & perche l'officio di buon Cortegiano è conoscer la natura del Principe, & l'inclination sue, & cosi secondo i bisogni, & le opportunità, con destrezza entrar loro in gratia (come hauemo detto) per quelle uie, che prestano l'adito securo, & poi indurlo alla uirtù; Aristotele cosi ben conobbe la natura d'Alessandro; e con destrezza cosi ben la secondò, che da lui fu amato, & honorato piu che padre: onde tra molti altri segni, che Alessandro in testimonio della sua beniuolentia gli fece, uolse, che Stagira sua patria gia disfatta fosse redificata; & Aristotele oltre allo indrizzar lui a quel fin glorioſissimo, che fu il uoler fare, che'l mondo fosse, come una sol patria uniuersale, e tutti gli huomini, come un sol popolo, che uiuesse in amicitia & concordia tra se, sotto un sol gouerno & una sola legge, che risplendesse communemente a tutti, come la luce del Sole, lo formò nelle scientie naturali, & nelle uirtù dell'animo totalmente: che lo fece sapientissimo, fortissimo, continentissimo, & uero Filosofo morale, non solamente nelle parole, ma negli effetti: che non

Officio di buon Cortegiano.

Aristotele Precettore d'Alessandro.

si puo imaginare piu nobil Filosofia, che indur al uiuer ciuile i popoli tanto efferati, come quelli che habitano Battra, & Caucaso, la India, la Scithia; & insegnar loro i matrimonij, l'agricoltura, l'honorar i padri, astenersi dalle rapine, dagli homicidij, & dagli altri mali costumi, lo edificare tante città nobilissime in paesi lontani; di modo, che infiniti huomini per quelle leggi furono ridotti della uita ferina alla humana: & di queste cose in Alessandro fu autore Aristotele, usando i modi di buon Cortegiano: ilche non seppe fare Calisthene, ancor che Aristotele glie lo mostrasse, che per uoler esser puro Filosofo, & così austero ministro della nuda uerità, senza mescolarui la Cortegiania, perdè la uita, & non giouò, anzi diede infamia ad Alessandro. Per lo medesimo modo della Cortegiania, Platone formò Dione Siracusano: & hauendo poi trouato quel Dionisio Tiranno, come un libro tutto pieno di mende, e di errori, & piu presto bisognoso d'una uniuersal lettura, che di mutationi, o correttione alcuna; per non esser possibile leuargli quella tintura della tirannide, della quale tanto tempo gia era macchiato, non uolse operarui i modi della Cortegiania; parendogli, che douessero esser tutti in darno; ilche ancora deue fare il nostro Cortegiano se per sorte si ritroua a seruitio di Principe di così mala natura, che sia inueterato ne i uitij, come gli Fisici nell'infirmità: perche in tal caso deue leuarsi da quella seruitù,

Quello, che nocque a Calisthene.

Platone formò Dione Siracusano.

seruitù, per non portar biasimo delle male opere del suo Signore, & non sentir quella noia, che senton tutti i buoni, che seruonn a i mali. Quiui essendosi fermato il S. Ottauiano di parlare, disse il S. Gasparo. Io non aspettauagia, che'l nostro Cortegiano hauesse tanto d'honore; ma poi che Aristotele, & Platone, son suoi compagni, penso che niun piu debba sdegnarsi di questo nome. Non so gia però, s'io mi creda, che Aristotele, & Platone, mai danzassero, o fossero musici in sua uita, o facessero altre opere di caualleria. Rispose il S. Ottauiano. Non è quasi lecito imaginar, che questi dui spiriti diuini non sapessero ogni cosa: & però credere si puo, che operassero cio che s'appartiene alla Cortegiania. perche doue lor occorre, ne scriuono di tal modo, che gli artefici medesimi dalle cose da loro scritte conoscono, che le intendeua insino alle medolle, & alle piu intime radici. Onde non è da dir, che al Cortegiano institutor del Principe (come lo uogliate chiamare) il qual tenda a quel buon fine, che hauemo detto, non si conuengan tutte le conditioni attribuitegli da questi Signori, ancora che fosse seueriſsimo Filosofo, & di costumi santiſsimo: perche non repugnano alla bontà, alla discrettione, al sapere, al ualere in ogni età, & in ogni tempo, & luoco. Allhora il S. Gasparo. Ricordomi, disse, che questi Signori hiersera ragionando delle conditioni del Cortegiano, uolsero, ch'egli fosse innamorato: & perche rassumendo quel-

lo, che s'è detto insin qui, si potria cauar una conclusione, che'l Cortegiano, ilqual co'l ualore, & autorità sua ha da indur il Principe alla uirtù, quasi necessariamente bisogna che sia uecchio; perche rarissime uolte il saper uiene innanzi a gli anni, & massimamente in quelle cose, che s'imparano con la esperientia; non so come essendo di età prouetto, se gli conuenga l'essere innamorato, atteso che (come questa sera s'è detto) l'amor ne' uecchi non riesce; & quelle cose, che ne' giouani sono delitie, corteste, & attilature tanto grate alle donne, in essi son pazzie, & ineptie ridicole, & a chi le usa partoriscono odio dalle donne, & beffe da gli altri. però se questo nostro Aristotele Cortegian uecchio fosse innamorato, & facesse quelle cose, che fanno i giouani innamorati, come alcuni, che n'hauemo ueduti a' dì nostri, dubito, che si scorderia d'insegnar al suo Principe: & forse i fanciulli gli farebbon drieto la baia: & le donne ne trarrebbon poco altro piacere, che di burlarlo. Allhora il S. Ottauiano. Poi che tutte l'altre conditioni, disse, attribuite al Cortegiano se gli confanno, ancora ch'egli sia uecchio; non mi par gia che debbiamo priuarlo di questa felicità d'amare. Anzi, disse il S. Gaspar, leuargli questo amare è una perfettion di piu, & un farlo uiuere felicemente fuor di miseria & calamità. Disse M. Pietro Bembo. Non ui ricorda S. Gaspar, che'l Signor Ottauiano, ancora ch'egli sia male esper-

Rarissime uolte il saper uiene innanzi a gli anni.

Se'l Cortegian uecchio dee essere innamorato.

Il Bembo replica al lo, ch'egli disse nel giuoco da lui proposto.

to in amore, pur l'altra sera mostrò nel suo giuoco di saper, che alcuni innamorati sono, liquali chiamano per dolci li sdegni, & l'ire, & le guerre, e i tormenti, che hanno dalle lor donne; onde domandò, che insegnato gli fosse la causa di questa dolcezza? però, se'l nostro Cortegiano, ancora che uecchio, s'accendesse di quegli amori, che son dolci senza amaritudine; non ne sentirebbe calamità, o miseria alcuna: & essendo sauio, come noi presupponiamo; non s'ingannaria, pensando che a lui si conueniesse tutto quello, che si conuien a i giouani: ma amando, ameria forse d'un modo, che non solamente non gli portaria biasimo alcuno, ma molta laude & somma felicità, non accompagnata da fastidio alcuno; ilche rare uolte, & quasi non mai, interuiene a' giouani: & cosi non lascieria d'insegnare al suo Principe: ne farebbe cosa che meritasse la baia da' fanciulli. Allhora la S. Duchessa. Piacemi disse, M. Pietro, che uoi questa sera habbiate hauuto poca fatica nei nostri ragionamenti, perche hora con piu sicurtà u'imporremo il carico di parlare, & insegnar al Cortegiano questo cosi felice amore, che non ha seco biasimo, ne dispiacere alcuno; che forse sarà una delle piu importanti & utili conditioni, che per ancora gli siano attribuite. però dite per uostra fe tutto quello, che ne sapete. Rise M. Pietro, & disse. Io non uorrei Signora, che'l mio dir, che a i uecchi sia lecito lo amare fosse cagion di farmi

tener per uecchio da queste donne. però date pur questa impresa ad un'altro. Rispose la S. Duchessa. Non douete fuggir d'esser riputato uecchio di sapere, se ben foste giouane d'anni. però dite, & non u'escusate piu. Disse M. Pietro. Veramente Signora, hauendo io da parlar di questa materia, bisognariami andar a domandar consiglio allo heremita del mio Lauinello. Allhora la S. Emilia quasi turbata, M. Pietro disse, non è alcuno nella compagnia, che sia piu disobediente di uoi: però sarà ben, che la S. Duchessa ui dia qualche castigo. Disse M. Pietro pur ridendo. Non ui adirate meco, Signora, per amor di Dio, che io dirò cio che uoi uorrete. Hor dite adunque rispose la S. Emilia. Allhora M. Pietro, hauendo prima alquanto taciuto, poi rassettatosi un poco, come per parlare di cosa importante, cosi disse. Signori, per dimostrar, che i uecchi possono non solamente amar senza biasimo, ma talhor piu felicemente, che i giouani; sarammi necessario far un poco di discorso, per dichiarir, che cosa è amore, & in che consiste la felicità, che possono hauer gli innamorati. però pregoui ad ascoltarmi con attentione: per che spero farui ueder, che qui non è huomo, a cui si disconuenga l'esser innamorato, ancor che egli hauesse quindici o uenti anni piu, che'l S. Morello. Et quiui essendosi alquanto riso, soggiunse M. Pietro. Dico adunque che (secondo che da gli antichi saui è diffinito) amor non è altro, che un certo desiderio di

Auerti.

Amore ciò, che propriamente sia.

fruir

fruir la bellezza: & perche il desiderio non appetisce, senon le cose conosciute, bisogna sempre che la cognition preceda il desiderio, il quale per sua natura uuole il bene, ma da se è cieco, & non lo conosce. però ha cosi ordinato la natura, che ad ogni uirtù conoscente sia congiunta una uirtù appetitiua: & perche nell'anima nostra son tre modi di conoscere; cioè per lo senso, per la ragione, & per l'intelletto; dal senso nasce l'appetito, il qual a noi è commune con gli animali bruti: dalla ragione nasce la elettion, che è propria dell'huomo: dall'intelletto, per lo quale l'huomo puo communicar con gli angeli, nasce la uolontà. Cosi adunque come il senso non conosce, senon cose sensibili; l'appetito le medesime solamente, desidera: & cosi come l'intelletto non è uolto ad altro, che alla contemplation di cose intelligibili; quella uolontà solamente si nutrisce di beni spirituali. L'huomo di natura rationale posto, come mezo, fra questi dui estremi, puo per sua elettione inclinãdosi al senso, ouero eleuandosi allo intelletto, accostarsi a i desirij hor dell'una, hor dell'altra parte. Di questi modi adunque si puo desiderar la bellezza: il nome unuersal della quale si conuiene a tutte le cose, o naturali, o artificiali, che son composte con buona proportione, & debito temperamento, quanto comporta la lor natura. Ma parlando della bellezza, che noi intendemo; che è quella solamente; che appar ne' corpi, & massimamente ne i uolti humani, & muo-

Il desiderio sempre uuole il bene, ma da se è cieco, e non lo conosce.

Nell'anima sõ tre modi di conoscere.

ue questo ardente desiderio, che noi chiamiamo amore, diremo, che è influsso della bontà diuina: ilquale, benche si spanda sopra tutte le cose create, come il lume del Sole; pur quando troua un uolto ben misurato, & composto con una certa gioconda concordia di colori distinti, & aiutati dà i lumi, & dall'ombre, & da una ordinata distantia, & termini di linee; ui s'infonde, & si dimostra bellissimo, & quel subietto, oue riluce, adorna, & illumina d'una gratia; & splendor mirabile, a guisa di raggio di Sole, che percuota in un bel uaso d'oro, terso, & uariato di pretiose gemme. onde piaceuolmente tira a se gli occhi humani, & per quelli penetrando si imprime nell'anima, & con una nuoua suauità tutta la commoue & diletta; & accendendola, da lei desiderar si fa. Essendo adunque l'anima presa dal desiderio di fruir questa bellezza: come cosa buona, se guidar si lascia dal giudicio del senso, incorre in grauissimi errori: & giudica, che'l corpo, nel qual si uede la bellezza, sia la causa principal di quello: onde per fruirla estima essere necessario l'unirsi intimamente piu che puo con quel corpo: ilche è falso. & però chi pensa possedendo il corpo fruir la bellezza, s'inganna; & uien mosso non da uera cognitione per elettion di ragione, ma da falsa opinion per l'appetito del senso: onde il piacer, che ne segue, esso ancora necessariamente è falso & mendoso. però in un de' dui mali incorrono tutti que

Il uero desiderio di amore nõ è di fruire il corpo, ma la bellezza.

L'amor sensuale in ogni età è maluagio.

gli amanti, che adempino le lor non honeste uoglie con quelle donne, che amano: che ouero subito che son giunti al fin desiderato, non solamente senton satietà & fastidio, ma pigliano odio alla cosa amata, quasi che l'appetito si ripenta dell'error suo, & riconosca l'inganno fattogli dal falso giudicio del senso, per loquale ha creduto, che'l mal sia bene: ouero restano nel medesimo desiderio, & cuidità, come quelli, che non son giunti ueramente al fine, che cercauano: & benche per la cieca opinione, nella quale inebriati si sono, paia loro che in quel punto sentano piacere: come talhor gl'infermi, che sognano di ber a qualche chiaro fonte; nientedimeno non si contentano, ne s'acquetano. Et perche dal possedere il ben desiderato nasce sempre quiete, & satisfattione nell'animo del possessore, se questo fosse il uero & buon fine del lor desiderio, possedendolo restariano quieti, & satisfatti; ilche non fanno: anzi ingannati da quella similitudine subito ritornano allo sfrenato desiderio: & con la medesima molestia, che prima sentiuano, si ritrouano nella furiosa et ardentissima sete di quello, che in uano sperano di posseder perfettamente. Questi tali innamorati dunque amano infelicissimamente, perche ouero non conseguono mai li desiderij loro, ilche è grande infelicità: ouer se gli conseguono, si trouano hauere conseguito il suo male, e finiscono le miserie con altre maggior miserie: perche ancora nel principio,

Quali innamorati amano infelicemente.

& nel mezo di questo amore altro non si sente giamai, che affanni, tormenti, dolori, stenti, fatiche, di modo, che l'esser palido, afflitto in continue lagrime, & sospiri, lo star mesto; il tacer sempre, o lamentarsi, il desiderar di morire; in somma l'esser infelicissimo, son le conditioni, che si dicon conuenir a gl'innamorati. La causa adunque di questa calamità ne gli animi humani è principalmente il senso, il quale nella età giouenile è potentissimo: perche il uigor della carne, & del sangue in quella stagione, gli dà tanto di forza, quanto ne scema alla ragione. però facilmente induce l'anima a seguitar l'appetito: perche ritrouandosi essa sommersa nella prigion terrena, per esser applicata al ministerio del gouernar il corpo, priua della contemplation spirituale non puo da se intender chiaramente la uerità: onde per hauer cognitione delle cose, bisogna che uada mendicandone il principio dai sensi: & però loro crede, & loro s'inclina, & da loro guidar si lascia massimamente, quando hanno tanto uigore, che quasi la sforzano. & perche essi son fallaci, le empiono d'errori, & di false opinioni: onde quasi sempre occorre, che i giouani sono auolti in questo amore sensuale, in tutto rubello dalla ragione: & però si fanno indegni di fruir le gratie, e i beni, che dona amor a i suoi ueri soggetti: ne in amor sentono piacere, fuor che i medesimi, che sentono gli animali irrationali: ma gli affanni molto più

graui.

graui. Stando adunque questo presupposito, ilquale è uerissimo, dico che'l contrario interuiene a quelli, che sono nella età piu matura: che se questi tali, quando gia l'anima non è tanto oppressa dal peso corporeo, & quando il feruor naturale comincia ad intepidirsi, s'accendono della bellezza, & uerso quella uolgono il desiderio guidato da rational elettione; non restano ingannati, & possegono perfettamente la bellezza: & però dal possederla nasce lor sempre bene; perche la bellezza è buona, & conseguentemente il uero amor di quella è buonissimo, & santissimo; & sempre produce effetti buoni nell'animo di quelli, che co'l fren della ragion correggono la nequitia del senso: ilche molto piu facilmente i uecchi far possono, che i giouani. Non è adunque fuor di ragione il dir ancor, che i uecchi amar possano senza biasimo, & piu felicemente che i giouani: pigliando però questo nome di uecchio, non per decrepito, ne quando gia gli organi del corpo son tanto deboli, che l'anima per quelli non puo operar le sue uirtù: ma quando il saper in noi sta nel suo uero uigore. Non tacerò ancora questo, che è, che io estimo, che benche l'amor sensuale in ogni età sia male; pur ne' giouani merità escusatione: & forse in qualche modo sia lecito: che se ben dà loro affanni, pericoli, fatiche, & quelle infelicità, che s'è detto; sono pur molti, che per guadagnar la gratia delle donne amate fan cose uirtuose, lequali benche non

La bellezza è sempre buona.

siano indrizzate a buon fine, pur in se son buone. & cosi di quel molto amaro cauano un poco di dolce; & per le aduersità, che soppor tano, in ultimo, riconoscon l'error suo. Co-
Quiui giouani si pos son dire diuini.
me adunque estimo, che quei giouani, che sforzan gli appetiti, & amano con la ragione, sian diuini: cosi escuso quelli, che uincer si lasciano dall'amor sensuale; al qual tanto per la imbecillità humana sono inclinati: pur che in esso mostrino gentilezza, cortesia, & ualore, & le altre nobil conditioni, che hanno dette questi Signori: & quando non son piu nella età giouenile, in tutto l'abadonino allontanandosi da questo sensual desiderio, come dal piu basso grado della scala, per laqual si puo ascendere al uero amore. Ma se ancor, poi che son uecchi, nel freddo core conseruano il fuoco de gli appetiti, & sottopongon la ragione gagliarda al senso debole, non si puo dir, quanto siano da biasimare: che, come insensati; meritano con perpetua infamia esser commemorati tra gli animali irrationali: perche i pensieri, e i modi dell'amor sensuale son troppo disconuenienti alla età matura. Quiui fece il Bembo un poco di pausa quasi come per riposarsi: & stando ogn'un cheto, disse il Signor Morello da Ortona. Et se si trouasse un uecchio piu disposto & gagliardo, & di miglior aspetto, che molti giouani; perche non uorreste uoi, che a questo fosse lecito amar di quello amore, che amano i giouani? Rise la Signora Duchessa, & disse. Se l'amor de i giouani
Auertr.
e cosi

è cosi infelice, perche uolete uoi Signor Morello, che i uecchi essi ancor amino con quella infelicità? ma se uoi foste uecchio, come dicon costoro, non procurareste cosi il mal de i uecchi. Rispose il Signor Morello. Il mal de i uecchi, parmi, che procura M. Pietro Bembo, ilqual uuole che amino d'un certo modo, ch'io per me non intendo: & parmi, che'l possedere questa belleZza, che esso tanto lauda, senZa'l corpo sia un sogno. Credete uoi Signor Morello, disse allhor il Conte Lodouico, che la belleZza sia sempre cosi buona, come dice M. Pietro Bembo? Io non gia rispose il Signor Morello: anZi ricordomi hauer uedute molte belle donne, malissime, crudeli, & dispettose: & par, che quasi sempre cosi interuenga; perche la belleZza le fa superbe, & la superbia crudeli. Disse il Conte Lodouico ridendo. A uoi forse paion crudeli; perche non ui compiacciono di quello, che uorreste: ma fateui insegnar da Messer Pietro Bembo, di che modo debban desiderar la belleZza i uecchi, & che cosa ricercar dalle donne, & di che contentarsi: non uscendo uoi di que' termini, uedrete che non saranno ne superbe, ne crudeli; & ui compiaceranno di cio che uorrete. Parue allhor, che'l Signor Morello si turbasse un poco, & disse. Io non uoglio saper quello, che non mi tocca: ma fateui insegnar uoi, come debbano desiderar questa belleZza i giouani peggio disposti, & men gagliardi che i uecchi.

La bellezza fa le donne superbe.

Quiui M. Federico per acquetar il Signor Mo-

rello, & diuertir il ragionamento, non lasciò rispondere il Conte Lodouico: ma interrompendo, disse. Forse che'l Signor Morello non ha in tutto torto a dir, che la bellezza non è sempre buona, perche spesso le bellezze di donne son causa, che al mondo interuengon infiniti mali, inimicitie, guerre, morti, & distruttioni, di che puo far buon testimonio la ruina di Troia: & le belle donne per lo piu sono ouer superbe, & crudeli, ouero (come s'è detto) impudiche: ma questo al Signor Morello non parrebbe difetto. Sono ancora molti huomini scelerati, che hanno gratia di bello aspetto: & par che la natura gli habbia fatti tali, acciò che siano piu atti ad ingannare; & che quella uista gratiosa, sia come l'esca, nascosa sotto l'hamo. Allhora M. Pietro Bembo. Non crediate, disse, che la bellezza non sia sempre buona. Quiui il Conte Lodouico per ritornar esso ancora al primo proposito, interruppe, & disse. Poi che'l Signor Morello non si cura di saper quello, che tanto gli importa, insegnatelo a me; & mostratemi, come acquistino i uecchi questa felicità d'amore: che non mi curerò io di farmi tener uecchio, pur che mi gioui. Rise Messer Pietro, & disse. Io uoglio prima leuar dell'animo di questi Signori l'error loro: poi a uoi ancora satisfarò. Così ricominciando. Signori, disse, io non uorrei, che co'l dir mal della bellezza, che è cosa sacra; fosse alcun di noi, che come profano, & sacrilego, incorresse nell'ira di Dio. però, acciò

Le bellezze delle dóne son cagione di molti mali.

ciò che'l Signor Morello, e Messer Federico siano admoniti, e non perdano, come Stesicoro, la uista, che è pena conuenientissima a chi disprezza la bellezza; dico, che da Dio nasce la bellezza, & è come circulo, di cui la bontà è il centro: & però come non puo esser circulo senza centro, non puo esser bellezza senza bontà; onde rare uolte mala anima habita bel corpo: & perciò la bellezza estrinseca è uero segno della bontà intrinseca, & ne i corpi è impressa quella gratia piu, & meno quasi per un carattere dell'anima, per laquale essa estrinsecamente è conosciuta: come ne gli alberi, ne' quali la bellezza de i fiori fa testimonio della bontà de' frutti: & questo medesimo interuiene ne i corpi; come si uede, che i Fisonomi al uolto conoscono spesso i costumi, & talhor i pensieri de gli huomini, & che è piu, nelle bestie si comprende ancora allo aspetto la qualità dell'animo, ilquale nel corpo esprime se stesso piu che puo. pensate come chiaramente nella faccia del Leone, del Cauallo, dell'Aquila si conosce l'ira, la ferocità, & la superbia; ne gli Agnelli, & nelle Colombe una pura & simplice innocentia; & la malitia astuta nelle Volpi, & ne i Lupi, & cosi quasi tutti gli altri animali. I brutti adunque per lo piu sono ancor mali, & gli belli buoni: & dir si puo, che la bellezza sia la faccia piaceuole, allegra, grata, & desiderabile del bene, & la bruttezza la faccia oscura, molesta, dispiaceuole, & trista del

Stesicoro.

Da cui nasce la bellezza.

I brutti p lo piu sono mali, & i belli buoni.

mile: & se considerarete tutte le cose; trouarete che sempre quelle, che son buone & utili, hanno ancor gratia di bellezza. Eccoui lo stato di questa gran machina del mondo: laqual per salute, & conseruation d'ogni cosa creata è stata da Dio fabricata. Il Ciel rotondo ornato di tanti diuini lumi. Et nel centro la terra circondata da gli elementi, & dal suo peso istesso sostenuta. Il Sole, che girando illumina il tutto, & nel uerno s'accosta al piu basso segno: poi a poco a poco ascende all'altra parte. La Luna, che da quello piglia la sua luce, secondo che se le appropinqua, o se le allontana, & l'altre cinque Stelle, che diuersamente fan quel medesimo corso. Queste cose tra se han tanta forza per la conneßion d'un'ordine composto cosi necessariamente, che mutandole pur un punto non potriano star insieme, & ruinarebbe il mondo: hanno ancora tanta bellezza & gratia, che non possono gli ingegni humani imaginar cosa piu bella.

Huomo picciol mondo.

Pensate hor della figura dell'huomo, che si puo dir picciol mondo: nel quale uedesi ogni parte del corpo esser composta necessariamente per arte & non a caso, & poi tutta la forma insieme esser bellißima, talche difficilmente si potria giudicar qual piu o utilità, o gratia diano al uolto humano, & al resto del corpo tutte le membra: come gli occhi, il naso, la bocca, l'orecchie, le braccia, il petto, & cosi l'altre parti. Il medesimo si puo dir di tutti gli animali. Eccoui le penne de gli uccelli, le

foglie,

foglie, & rami ne gli alberi, che dati gli sono da natura per conseruar lo esser loro, & pur hanno ancor grandissima uaghezza. Lasciate la natura, & uenite all'arte, qual cosa tanto è necessaria nelle naui, quanto la prora, i lati, le antenne, l'arbero, le uele, il timone, i remi, l'anchore, & le sarte? tutte queste cose però hanno tanto di uenustà, che par a chi le mira; che cosi siano trouate per piacere, come per utilità. Sostengon le colonne, & gli architraui le alte loggie, & palazzi: ne però son meno piaceuoli a gli occhi di chi le mira, che utili a gli edificij. Quando prima cominciarono gli huomini ad edificare, posero ne i Tempi, & nelle case quel colmo di mezo, non perche hauessero gli edificij piu di gratia, ma acciochè dall'una parte & l'altra commodatamente potessero discorrer l'acque, nientedimeno all'utile subito fu congiunta la uenustà: talche se sotto a quel Cielo, oue non cade grandine, o pioggia, si fabricasse un Tempio; non parrebbe che senza il colmo hauer potesse dignità, o bellezza alcuna. Dassi adunque molta laude, non che ad altro, al mondo, dicendo ch'egli è bello: laudasi, dicendo bel cielo, bella terra, bel mare, bei fiumi, bei paesi, belle selue, alberi, giardini, belle città, bei tempij, case, esercitij: in somma ad ogni cosa dà supremo ornamento questa gratiosa & sacra bellezza: & dir si può che'l buono, e'l bello, a qualche modo siano una medesima cosa, & massimamente

Tutto tol to da Cicerone.

ne i corpi humani: della belleZza de' quali la piu propinqua cauſa eſtimo io, che ſia la belleZza dell'anima: che, come partecipe di quella uera belleZza diuina, illuſtra, & fa bello cio ch'ella tocca; & ſpecialmente, ſe quel corpo, oue ella habita, non è di coſi uil materia, ch'ella non poſſa imprimergli la ſua qualità: però la belleZza è il uero trofeo della uittoria dell'anima, quando eſſa con la uirtù diuina ſignoreggia la natura materiale, & co'l ſuo lume uince le tenebre del corpo. Non è adunque da dir, che la belleZza faccia le donne ſuperbe, o crudeli: benche coſi paia al Signor Morello, ne ancor ſi debbono imputare alle donne belle quelle inimicitie, morti, deſtruttioni, di che ſon cauſa gli appetiti immoderati de gli huomini. Non negherò gia, che al mondo non ſia poßibile trouare ancor delle belle donne impudiche: ma non è gia, che la belleZza le incline alla impudicitia; anZi le rimoue, & le induce alla uia de i coſtumi uirtuoſi, per la conneßion, che ha la belleZza con la bontà; ma talhor la mala educatione, i continui ſtimuli de gli amanti, i doni, la pouertà, la ſperanZa, gl'inganni, il timore, & mille altre cauſe, uincono la conſtantia ancora delle belle & buone donne, & per queſte, o ſimili cauſe poſſono ancora diuenir ſcelerati gli huomini belli. Allhora Meſſer Ceſare. Se è uero, diſſe, quello, che hieri allegò il Signor Gaſparo, non è dubbio, che le belle ſono piu caſte che le brutte. Et che coſa allegai?

diſſe

disse il Signor Gasparo. Rispose Messer Cesare. Se ben mi ricordo, uoi diceste, che le donne, che sono pregate; sempre negano di satisfare a chi le prega; & quelle che non son pregate, pregano altrui. certo è, che le belle son sempre piu pregate, & sollecitate d'amor, che le brutte: dunque le belle sempre negano, & conseguentemente son piu caste, che le brutte, lequali non essendo pregate pregano altrui. Rise il Bembo, & disse. A questo argomento risponder non si puo; poi soggiunse. Interuiene ancor spesso, che come gli altri nostri sensi; cosi la uista s'inganna, & giudica per bello un uolto, che in uero non è bello: & perche ne gli occhi, & in tutto l'aspetto d'alcune donne si uede talhor una certa lasciuia dipinta con blandicie dishoneste; molti, a i quali tal maniera piacerà, perche lor promette facilità di conseguire cio che desiderano; la chiamano bellezza: ma in uero è una impudentia fucata, indegna di cosi honorato & santo nome. Taceuasi Messer Pietro Bembo: & quei Signori pur lo stimulauano a dir piu oltre di questo amore, & del modo di fruire ueramente la bellezza; & esso in ultimo. A me par, disse, assai chiaramente hauer dimostrato, che piu felicemente posson amar i uecchi, che i giouani; ilche fu mio presuppposto: però non mi si conuiene entrar piu auanti. Rispose il Conte Lodouico. Meglio hauete dimostrata la infelicità de' giouani, che la felicità de' uecchi; a i quali per ancor non hauete insegnato,

Di Ouidio.

Le belle son piu caste, che le brutte.

che camin habbian da seguitare in questo loro amore, ma solamente detto, che si lascin guidare alla ragione, & da molti è riputato impossibile, che amor stia con la ragione. Il Bembo pur cercaua di por fine al ragionamento: ma la Signora Ducheſſa lo pregò, che diceſſe: & eſſo coſi ricominciò. Troppo infelice

L'anima nostra esser libera al bene e al male.

ſarebbe la natura humana, ſe l'anima noſtra, nella qual ſi facilmente puo naſcere queſto coſi ardente deſiderio, foſſe sforzata a nutrirlo ſol di quello, che le è commune con le beſtie, & non poteſſe uolgerlo a quella altra nobil parte, che a lei è propria. però, poi che a uoi pur coſi piace; non uoglio fuggir di ragionar di queſto nobil ſuggetto: & perche mi conoſco indegno di parlar de i ſantiſſimi miſterij d'amore; prego lui che moua il penſiero & la lingua mia, tanto che io poſſa moſtrar a queſto eccellente Cortegiano, amar fuor della conſuetudine del profano uulgo: & coſi com'io inſin da pueritia tutta la mia uita gli ho dedicata; ſiano hor ancor le mie parole conformi a a queſta intentione, & a laude di lui. Dico adunque, che poi che la natura humana nella età giouinile tanto è inclinata al ſenſo, conceder ſi puo al Cortegiano; mentre che è giouane, l'amar ſenſualmente: ma ſe poi ancor ne gli anni piu maturi per ſorte s'accende di queſto amoroſo deſiderio, deue eſſer ben cauto, & guardarſi di non ingannar ſe ſteſſo, laſciandoſi indur in quelle calamità, che ne' giouani meritano piu compaſſione, che biaſimo:

biasimo: & per contrario ne' uecchi piu biasimo, che compassione. Però, quando qualche gratioso aspetto di bella donna loro s'appresenta, accompagnato da leggiadri costumi, & gentil maniere, tale che esso come esperto in amore conosca il sangue suo hauer conformità con quello, subito che s'accorge che gli occhi suoi rapiscano quella imagine, & la portino al core, & che l'anima cominci con piacer a contemplarla, & sentir in se quello influsso, che la commoue, & a poco a poco la riscalda; & che quei uiui spiriti, che scintilla fuor per gli occhi, tuttauia aggiunga noua esca al fuoco, deue in questo principio proueder di questo rimedio, & risuegliar la ragione, & di quella armar la rocca del cor suo; & talmente chiuder i passi al senso, & a gli appetiti, che ne per forza, ne per inganno entrar ui possano. cosi, se la fiamma s'estingue, estinguesi ancor il pericolo: ma s'ella perseuera, o cresce, deue allhor il Cortegiano, sentendosi preso, deliberarsi totalmente di fuggir ogni bruttezza dell'amor uulgare, e cosi entrar nella diuina strada amorosa con la guida della ragione; & prima considerar, che'l corpo, oue quella bellezza risplende, non è il fonte, ond'ella nasce; anzi che la bellezza per esser cosa incorporea, & (come hauemo detto) un raggio diuino; perde molto della sua dignità, trouandosi congiunta con quel subietto uile, & corruptibile; perche tanto piu è perfetta, quanto men di lui participa, & da quello in tutto

Perfettione della bellezza.

separata è perfettissima, & che così come udir non si può co'l palato, ne odorar con l'orecchie, non si può ancor in modo alcuno fruir la bellezza, ne satisfar al desiderio, ch'ella eccita ne gli animi nostri, co'l tatto, ma con quel senso, dal qual essa bellezza è uero obietto, che è la uirtù uisiua. Rimouasi adunque dal cieco giudicio del senso, & godasi con gli occhi quel splendore, quelle fauille amorose, i risi, i modi; & tutti gli altri piaceuoli ornamenti della bellezza medesimamente con l'audito la suauità della uoce, il concento delle parole; l'harmonia della musica (se musica è la donna amata) & così pascerà di dolcissimo cibo l'anima, per la uia di questi dui sensi, i quali tengon poco del corporeo, & son ministri della ragione, senza passar co'l desiderio uerso il corpo ad appetito alcuno men, che honesto. Appresso osserui, compiaccia, & honori con ogni riuerentia la sua donna, & più che se stesso la tenga cara, & tutti i commodi, & piaceri suoi preponga a' proprij, & in lei ami non meno la bellezza dell'animo, che quella del corpo. però tenga cura di non lasciarla incorrere in errore alcuno: ma con le admonitioni, & buoni ricordi, cerchi sempre d'indurla alla modestia, alla temperantia, alla uera honestà, e faccia che in lei non habbian mai luoco se non pensieri candidi, & alieni da ogni bruttezza di uitij: & così seminando uirtù nel giardin di quel bell'animo, raccorrà ancora frutti di bellissimi costumi,

L'amante dee amar nó meno la bellezza dell'anima, che quella del corpo.

& gustaragli con mirabil diletto: & questo sarà il uero generare, & esprimere la belleZZa nella belleZza; ilche da alcuni si dice esser il fin d'amore. In tal modo sarà il nostro Cortegiano gratissimo alla sua donna; & esso sempre se gli mostrerà obsequente, dolce & affabile; e cosi desideroſa di compiacergli, come d'esser da lui amata, e le uoglie dell'un e dell'altro saranno honestissime e concordi, & essi conseguentemente saranno felicissimi Quiui il Signor Morello. Il generar, disse, la belleZZa nella belleZza, con effetto sarebbe il generar un bel figliuolo in una bella donna: & a me pareria molto piu chiaro segno, ch'ella amasse l'amante compiacendoli di questo, che di quella affabilità, che uoi dite. Rise il Bembo, & disse. Non bisogna Signor Morello uscir de' termini: ne picciol segni d'amar fa la donna, quando all'amante dona la belleZZa, che è cosi pretiosa cosa: & per le uie, che son adito all'anima, cioè la uista, e l'audito; manda i sguardi de gli occhi suoi, la imagine del uolto, la uoce, le parole, che penetran dentro al core dell'amante, & gli fan testimonio dell'amor suo. Disse il Signor Morello. I sguardi e le parole possono essere, & [illegible] son testimonij falsi; però che chi non [illegible] glior pegno d'amore, al mio giudicio è ma[illegible] sicuro: & ueramente io assai [illegible] pur, che uoi faceste questa uostra donna un [illegible] se, & liberale uerso il Cortegiano, [illegible] ha fatto il Signor Magnifico la sua: ma par-

mi che tutti dui siate alla conditione di quei giudici, che danno la sententia contra i suoi, per parer sauij. Disse il Bembo. Ben uoglio io, che assai piu cortese sia questa donna al mio Cortegiano non giouane, che non è quella del Signor Magnifico al giouane; & ragioneuolmente, perche il mio non desidera senon cose honeste; & però puo la donna concedergliele tutte senza biasimo: ma la donna del Signor Magnifico, che non è cosi sicura della modestia del giouane; deue concedergli solamente le honeste, & negargli le dishoneste. però piu felice è il mio, a cui si concede cio ch'ei dimanda, che l'altro a cui parte si concede, & parte si nega. & accio che ancor meglio conosciate che l'amor rationale è piu felice, che'l sensuale; dico, che le medesime cose, nel sensuale si debbono talhor negare, & nel rationale concedere: perche in questo son dishoneste, & in quello, honeste. però la donna, per compiacer al suo amante buono, oltre il concedergli i risi piaceuoli, i ragionamenti domestici & secreti il motteggiare, scherzare, toccar la mano; puo uenir ancor ragioneuolmente, & senza biasimo, insin al basciare: ilche nell'amor sensuale secondo le regule del Signor Magnifico non è lecito: perche per esser il basciar congiungimento & del corpo, & dell'anima, pericolo è che l'amante sensuale non inclini piu alla parte del corpo, che a quella dell'anima: ma l'amante rationale conosce, che ancora che la bocca sia parte

L'amore rationale è piu felice, che'l sensuale.

del corpo; nientedimeno per quella si dà esito alle parole, che sono interpreti dell'anima; & a quello intriseco anhelito, che si chiama pur esso ancor anima. & perciò si diletta d'unir la sua bocca con quella della donna amata co'l bascio; non per mouersi a desiderio alcuno dishonesto, ma perche sente che quello legame è un aprir l'adito all'anime, che tratte dal desiderio l'una dell'altra; si transfondino alternamente ancor l'una nel corpo dell'altra; e talmente si mescolino insieme ch'ogniun di lor habbia due anime: & una sola di quelle due cosi composta, regga quasi dui corpi, onde il bascio si puo piu presto dir congiungimento d'anima, che di corpo: perche in quella ha tanta forza, che la tira a se, & quasi la separa dal corpo. per questo tutti gl'innamorati casti desiderano il bascio come congiungimento d'anima: & però il diuinamente innamorato Platone dice, che basciando uenneglí l'anima a i labri per uscir del corpo. Et, perche il separarsi l'anima dalle cose sensibili, totalmente unirsi alle intelligibili, si puo denotar per lo bascio, dice Salomone nel suo diuino libro della Cantica, bascimi co'l bascio della sua bocca, per dimostrar desiderio, che l'anima sua sia rapita dall'amor diuino alla contemplation della bellezza celeste di tal modo, che unendosi intimamente a quella, abandoni il corpo. Stauano tutti attentissimi al ragionamento del Bembo: & esso hauendo fatto un poco di pausa, & uedendo che altri

Bascio.

Salomone del Bascio.

non parlaua, disse. Poi che m'hauete fatto cominciar a mostrar l'amor felice al nostro Cortegiano giouane; uoglio pur condurlo un poco piu auanti: perche lo star in questo termine è pericoloso assai, atteso che (come piu uolte s'è detto) l'anima è inclinatissima a i sensi. & benche la ragion co'l discorso elegga bene, e conosca quella bellezza non nascer dal corpo, & però ponga freno a i desiderij non honesti; pur il contemplarla sempre in quel corpo, spesso preuerte il uero giudicio: & quando altro male non ne uenisse, lo star absente dalla cosa amata porta seco molta passione: perche lo influsso di quella bellezza, quando è presente, dona mirabil diletto allo amante: & riscaldandogli il core risueglia, e liquefa alcune uirtù scolpite e congelate nell'anima: lequali nutrite dal calore amoroso, si diffundono & uan pullulando intorno al core, & mandano fuor per gli occhi quei spiriti, che son uapori sottilissimi, fatti della piu pura, & lucida parte del sangue; iquali riceuono la imagine della bellezza, & la formano con mille uarij ornamenti. onde l'anima si diletta, e con una certa marauiglia si spaventa: & pur gode; & quasi stupefatta insieme co'l piacere; sente quel timore & riuerentia, che alle cose sacre hauer si suole: & parle d'esser nel suo paradiso. L'amante adunque, che considera la bellezza solamente nel corpo; perde questo bene, & questa felicità, subito che la donna amata absentandosi,

La bellezza si puo anco godere in assenza.

tandosi, lassa gli occhi senza il suo splendore; & conseguentemente l'anima uiduata del suo bene: perche essendo la bellezza lontana, quell'influsso amoroso non riscalda il core, come faceua in presentia: onde i meati restano aridi, & secchi, & pur la memoria della bellezza moue un poco quelle uirtù dell'anima, talmente che cercano di diffundere i spiriti: & essi trouando le uie otturate, non hanno esito, & pur cercano d'uscire, & cosi con quei stimuli rinchiusi pongon l'anima; & danno le passioni acerbissime come a' fanciulli, quando dalle tenere gingiue comminciano a nascere i denti: & di quà procedono le lagrime, i sospiri, gli affanni, & tormenti de gli amanti: perche l'anima sempre s'affligge, & trauaglia, & quasi diuenta furiosa, fin che quella cara bellezza se le appresenta un'altra uolta, & allhor subito s'acqueta & rispira, & a quella tutta intenta si nutrisce di cibo dolcissimo, ne mai da cosi suaue spettacolo partir uorria. Per fuggir adunque il tormento di questa absentia, & goder la bellezza senza passione, bisogna che'l Cortegiano con l'aiuto della ragione reuochi in tutto'l desiderio del corpo alla bellezza sola, & quanto piu puo, la contempli in se stessa simplice, & pura: & dentro nella imaginatione la formi astratta da ogni materia, & cosi la faccia amica, & cara all'anima sua; & iui la goda, e seco l'habbia giorno & notte, in ogni tempo e luoco, senza dubbio di perderla mai:

Comparatione.

Pensiero.

tornandosi sempre a memoria che'l corpo è cosa diuersissima dalla bellezza; & non solamente non l'accresce, ma le diminuisce la sua perfettione. Di questo modo sarà il nostro Cortegiano non giouane fuor di tutte le amaritudini, e calamità, che senton quasi sempre i giouani: come le gelosie, i sospetti, li sdegni, l'ire, le disperationi, & certi furor pieni di rabbia: da i quali spesso son inditti a tanto errore, che alcuni non solamente batton quelle donne, che amano, ma leuano la uita a se stessi: non farà ingiuria a marito, padre, fratelli, o parenti della donna amata: non darà infamia a lei: non sarà sforzato di raffrenar talhor con tanta difficultà gli occhi & lingua per non scoprire i suoi desiderij ad altri: non di tolerar le passioni nelle partite, ne delle absentie, che chiuso nel core si porterà sempre seco pretioso thesoro: & ancora per uirtù della imaginatione, si formerà dentro in se stesso quella bellezza molto piu bella, che in effetto non sarà: ma tra questi beni troueranne l'amante un'altro ancor assai maggiore, s'egli uorrà seruirsi di questo amore, come d'un grado per ascendere ad un'altro molto piu sublime: ilche gli succederà, se tra se anderà considerando, come stretto legame sia lo star sempre impedito nel contemplar la bellezza d'un corpo solo: & però per uscir di questo cosi angusto termine, & aggiungerà nel pensier suo a poco a poco tanti ornamenti, & che comutando

Per mezo della bellezza terrena si uiene a contemplatione della diuina.

insieme

insieme tutte le belleZze, farà un concento uniuersale: ridurrà la moltitudine d'esse alla unità di quella sola, che generalmente sopra la humana natura si spande: & cosi non piu la belleZza particular d'una donna, ma quella uniuersale, che tutti i corpi adorna, contemplarà. onde offuscato da questo maggior lume, non curerà il minore; & ardendo in piu eccellente fiamma, poco estimerà quello, che prima hauea tanto appreZzato. Questo grado d'amore, benche sia molto nobile, e tale, che pochi ui aggiungono, non però ancor si puo chiamar perfetto: perche, per essere l'imagination potentia organica, & non hauer cognitione, se non per quei principij, che le son somministrati da i sensi, non è in tutto purgata delle tenebre materiali. & però, benche consideri quella belleZza uniuersale astratta, & in se sola; pur non la discerne ben chiaramente, ne senZa qualche ambiguità, per la conuenientia che hanno i fantasmi co'l corpo: onde quelli, che peruengono a questo amore, sono come i teneri augelli, che cominciano a uestirsi di piume: che benche con l'ale debili si leuino un poco a uolo; pur non osano allontanarsi molto dal nido ne commetterse a' uenti, & al Cielo aperto. Quando adunque il nostro Cortegiano sarà giunto a questo termine, benche assai felice amante dir si possa, a rispetto di quelli, che son sommersi nella miseria dell'amor sensuale; non però uoglio che si contenti: ma arditamente si

passi piu auanti, seguendo per la sublime strada dietro alla guida, che lo conduce al termine della uera felicità: & cosi in luoco d'uscir di se stesso co'l pensiero, come bisogna che faccia chi uuol considerar la bellezza corporale; si riuolga in se stesso, per contemplar quella, che si uede con gli occhi della mente: liquali allhor cominciano ad esser acuti, & perspicaci, quando quelli del corpo perdono il fior della loro vaghezza. però l'anima aliena da i uitij, purgata de i studij della uera Filosofia, uersata nella spirituale, & esercitata nelle cose dell'intelletto, riuolgendosi alla contemplation della sua propria sustantia, quasi da profondissimo sonno risuegliata, apre quegli occhi, che tutti hanno, e pochi adoprano: & uede in se stessa un raggio di quel lume, che è la uera imagine della bellezza angelica, a lei communicata, della quale essa poi communica al corpo una debil'ombra, però diuenuta cieca alle cose terrene, si fa occultissima alle celesti: talhor quando le uirtù motiue del corpo si trouano dalla assidua contemplatione astratte o uero dal sonno legate, non essendo da quella impedita, sente un certo odor nascosto dalla uera bellezza angelica; & rapita dallo splendor di quella luce comincia infiammarsi: & tanto auidamente la segue che quasi diuiene ebria & fuor di se stessa, per desiderio d'unirsi con quella, parendole hauer trouato l'orma di Dio; nella contemplation del quale, come nel suo beato

Termino della uera felicità.

fine,

fine, cerca di riposarsi. & però ardendo in questa felicissima fiamma, si leua alla sua piu nobil parte, che è l'intelletto; & quiui non piu adombrata dalla oscura notte delle cose terrene uede la bellezza diuina, ma non però ancor in tutto la gode perfettamente: per che la contempla solo nel suo particular intelletto, ilqual non puo esser capace della immensa bellezza uniuersale: onde non ben contento di questo beneficio, amore dona all'anima maggior felicità, che secondo che dalla bellezza particular d'un corpo la guida alla bellezza uniuersal di tutti i corpi; cosi in ultimo grado di perfettione dall'intelletto particular la guida allo intelletto uniuersale. Quindi l'anima accesa nel santissimo fuoco del uero amor diuino, uola ad unirsi con la natura angelica; e non solamente in tutto abandona il senso, ma piu non ha bisogno, del discorso della ragione, che transformata in Angelo, intende tutte le cose intelligibili; e senza uelo, o nube alcuna, uede l'amplo mare della pura bellezza diuina; & in se lo riceue, e gode quella soprema felicità, che da i sensi è incomprensibile. Se adunque le bellezze, che tutto dì con questi nostri tenebrosi occhi uedemo nei corpi corruttibili; che non son però altro che sogni; & ombre tenuissime di bellezza; ci paion tanto belle e gratiose, che in noi spesso accendon fuoco ardentissimo; & con tanto diletto, che riputiamo una felicità poterse agguagliar a quella, che talhor

L'intelletto non puo esser capace dell'immensa bellezza diuina.

sentemo per un sol sguardo, che ci uenga dell'amata uista d'una donna: che felice marauiglia, che beato stupore pensiamo noi, che sia quello, che occupa le anime, che peruengono alla uisione della bellezza diuina? che dolce fiamma? che incendio suaue creder si dee che sia quello, che nasce dal fonte della suprema & uera bellezza? che è principio d'ogni altra bellezza; che mai non cresce, ne scema: sempre bella: & per se medesima: tanto in una parte, quanto nell'altra simplicissima, a se stessa solamente simile, e di niuna altra partecipe: ma totalmente bella, che tutte l'altre cose belle son belle, perche da lei participan la sua bellezza. Questa è quella bellezza indistinta dalla somma bontà; che con la sua luce chiama, e tira a se tutte le cose, & non solamente all'intellettuali dona l'intelletto; alle rationali la ragione, alle sensuali il senso, & l'appetito di uiuere, ma alle piante ancora, & a i sassi communica, come un uestigio di se stessa, il moto, e quello instinto naturale delle lor proprietà. Tanto adunque è maggiore & piu felice questo amor de gli altri, quanto la causa, che lo moue, è piu eccellente. Et però, come il fuoco materiale affina l'oro: cosi questo fuoco santissimo nelle anime distrugge, e consuma cio che u'è di mortale; & uiuifica, & fa bella quella parte celeste, che in esse prima era dal senso mortificata & sepulta. Questo è il rogo, nel quale scriuono i Poeti esser arso Hercule, nella sum-

Lode della uera bellezza.

Quello, che dinota il Regno di Hercole.

mità

mità del monte Oeta; & per tal incendio dopo morte esser restato diuino, & immortale. Questo è lo ardente Rubo di Moise: le lingue dipartite di fuoco: l'infiammato carro di Elia: ilquale raddoppia la gratia, e felicità nelle anime di coloro, che son degni di uederlo, quando da questa terrestre bassezza partendo, se ne uola uerso il cielo. Indrizziamo adunque tutti i pensieri, & le forze dell'anima nostra a questo santissimo lume, che ci mostra la uia, che al ciel conduce: & drieto a quello spogliandoci gli affetti, che nel descender ci erauamo uestiti, per la scala, che nell'infimo grado tiene l'ombra di bellezza sensuale, ascendiamo alla sublime Stantia, oue habita la celeste, amabile, & uera bellezza; che ne i secreti penetrali di Dio sta nascosta, acciò che gli occhi profani ueder non la possano: & quiui trouaremo felicissimo termine a i nostri desiderij; uero riposo nelle fatiche; certo rimedio nelle miserie; medicina saluberrima nelle infirmità; porto sicurissimo nelle turbide procelle del tempestoso mar di questa uita. Qual sarà adunque, O AMOR *santissimo, lingua mortale, che degnamente laudar ti possa? tu bellissimo, bonissimo, sapientissimo: della unione della bellezza & bontà, e sapientia diuina deriui; & in quella stai, e a quella per quella, come in circulo ritorni. Tu dolcissimo uinculo del mondo: mezo tra le cose celesti, & le terrene: con benigno temperamento inclini le uir-*

Lode di Amore.

tù ſuperne al gouerno delle inferiori: & riuol gendo le menti di mortali al ſuo principio, con quello le congiungi. Tu di concordia uniſci gli elementi: moui la natura a produrre: & cio, che naſce, alla ſucceßion della uita. Tu le coſe ſeparate aduni: alle imperfette dai la perfettione: alle diſſimili la ſimilitudine: alle inimicitie l'amicitia: alla terra i frutti: al mar la tranquillità: al cielo il lume uitale. Tu padre ſei de' ueri piaceri: delle gratie: della pace: della manſuetudine, e beniuolentia: inimico della ruſtica ferita: della ignauia: in ſomma principio, & fine d'ogni bene. Et, perche habitar ti diletti il fior de i bei corpi & belle anime; e di là talhor moſtrarti un poco a gli occhi, & alle menti di quelli, che degni ſon di uederti; penſo chor qui fra noi ſia la tua ſtantia. però degnati Signor d'udir i noſtri prieghi: infundi te ſteſſo ne i noſtri cori, e co'l ſplendor del tuo ſantiſſimo fuoco illumina le noſtre tenebre, e come fidata guida, in queſto cieco laberintho moſtraci il uero camino: correggi tu la falſità de i ſenſi, & dopo il lungo uaneggiare donaci il uero e ſodo bene, facci ſentir quegli odori ſpirituali, che uiuifican le uirtù dell'intelletto, & udir l'armonia celeſte talmente concordante, che in noi non habbia luoco piu alcuna diſcordia di paßione: inebriaci tu in quel fonte inesbauſto di contentezza, che ſempre diletta; & mai non ſatia, & a chi bee delle ſue uiue, & limpide acque, da guſto di uera beatitudine:

Parole efficaciſſime.

ne: purga co' raggi della tua luce gli occhi noſtri dalla caliginoſa ignorantia, accioche piu non appreZZino belleZZa mortale, & conoſcano che le coſe, che prima ueder loro parea, non ſono: & quelle, che non uedeano, ueramente ſono: accetta l'anime noſtre, che a te s'offeriſcono in ſacrificio: abbruſciale in quella uiua fiamma, che conſuma ogni bruteZZa materiale, accioche in tutto ſeparate dal corpo, con perpetuo, e dolciſſimo legame s'uniſcano con la belleZZa diuina, & da noi ſteſſi alienati, come ueri amanti, nello amato poſſiam trasformarſi: e leuandone da terra eſſer admeſſi al conuiuio de gli angeli: doue paſciuti d'ambroſia, e nettare immortale, in ultimo moriamo di feliciſſima & uital morte, come gia morirono quegli antichi padri, l'anime de i quali tu con ardentiſſima uirtù di contemplatione rapiſti dal corpo, & congiungeſti con Dio. Hauendo il Bembo inſin qui parlato con tanta uehementia, che quaſi parea aſtratto, e fuor di ſe, ſtauaſi cheto, & immobile; tenendo gli occhi uerſo il cielo, come ſtupido: quando la Signora Emilia, la quale inſieme con gli altri era ſtata ſempre attentiſſima, aſcoltando il ragionamento, lo preſe per la falda della robba, & ſcotendolo un poco, diſſe. Guardate M. Pietro, che con queſti penſieri a uoi ancora non ſi ſepari l'anima dal corpo. Signora riſpoſe M. Pietro, non ſaria queſto il primo miracolo, ch'amor habbia in me operato. Allhora la Signora Du-

cheſſa, e tutti gli altri cominciarono di nuouo a far inſtantia al Bembo, *che ſeguitaſſe il ragionamento: & ad ogniun parea quaſi ſentirſi nell'animo una certa ſcintilla di quello amor diuino, che lo ſtimulaſſe, e tutti deſideravano d'udir piu oltre: ma il* Bembo. *Signori ſoggiunſe, io ho detto quello, che'l ſacro furor amoroſo improuiſamente m'ha dettato: hora che par piu non m'aſpiri, non ſaprei che dire, & penſo che amor non uoglia che piu auanti ſiano ſcoperti i ſuoi ſecreti, ne che il Cortegiano paſſi quel grado, che ad eſſo è piaciuto ch'io gli moſtri, & perciò non è forſe lecito parlar piu di queſta materia.*

Auerti.

Veramente diſſe, la Signora Ducheſſa, ſe'l Cortegiano non giouane ſarà tale, che ſeguitar poſſa il camino, che uoi gli hauete moſtrato; ragioneuolmente dourà contentarſi di tanta felicità, & non hauer inuidia al giouane. Allhora Meſſer Ceſare Gonzaga. La ſtrada diſſe, che a queſta felicità conduce, parmi tanto erta, che a gran pena credo che andar ui ſi poſſa. Soggiunſe il Signor Gaſparo. Lo andarui credo che agli huomini ſia difficile, ma alle donne impoßibile. Riſe la Signora Emilia, & diſſe. Signor Gaſparo, ſe tante uolte ritornate al farci ingiurie; ui prometto, che non ui ſi perdonerà piu. Riſpoſe il Signor Gaſparo. Ingiuria non ui ſi fa, dicendo che l'anime delle donne non ſono tanto purgate dalle paſſioni, come quelle de gli huomini: ne uerſate nelle contemplationi come ha detto M.

Motto giuocoſo.

Pietro

Pietro che è necessario, che sian quelle, che hanno da gustar l'amor diuino. però non si legge, che donna alcuna habbia hauuta questa gratia, ma si molti huomini: come Platone, Socrate, & Plotino, & molt'altri: e de' nostri tanti santi padri: come San Francesco: a cui un'ardente spirito amoroso impresse il sacratissimo sigillo delle cinque piaghe: ne altro che uirtù d'amor poteua rapire San Paulo Apostolo alla uisione di quei secreti, di che non è lecito all'huomo parlare: ne mostrar a San Stefano i cieli aperti. Quiui rispose il Magnifico Giuliano. Non saranno in questo le donne punto superate dagli huomini: perche Socrate istesso confessa tutti i misteri amorosi, che egli sapeua, essergli stati riuelati da una donna, che fu quella Diotima; & l'Angelo che co'l fuoco d'amor impiagò San Francesco, del medesimo carattere, ha fatto ancora degne alcune donne alla età nostra. Douete ancor ricordarui, che a Santa Maria Maddalena furono rimessi molti peccati, perch'ella amò molto: e forse non con minor gratia, che San Paulo, fù ella molte uolte rapita dall'amor angelico al terzo cielo, e di tante altre, lequali (come hieri piu diffusamente narrai) per amor del nome di Christo non hanno curato la uita, ne temuto i stratij, ne alcuna maniera di morte, per horribile, e crudele, che ella fosse: & non erano (come uuole Messer Pietro che sia il suo Cortegiano) uecchie, ma fanciulle tenere & delicate: &

Socrate hauer da una Donna imparati tutti i segreti amorosi.

in quella età, nella quale esso dice, che si deue comportar a gli huomini l'amor sensuale. Il Signor Gasparo cominciaua a prepararsi per rispondere: ma la Signora Duchessa. Di questo disse, sia giudice Messer Pietro Bembo: e stiasi alla sua sententia, se le donne sono cosi capaci dell'amor diuino, come gli huomini, o no. Ma, perche la lite tra uoi potrebbe esser troppo lunga, sarà ben a differirla insino a domani. Anzi a questa sera, disse Messer Cesare Gonzaga. E come a questa sera, disse la Signora Duchessa? Rispose Messer Cesare. Perche gia è di giorno: & mostrolle la luce, che incominciaua ad entrar per le fissure delle finestre. Allhora ogniun si leuò in piedi con molta marauiglia, perche non pareua che i ragionamenti fossero durati piu del consueto: ma per l'essersi incominciati molto piu tardi, e per la loro piacevolezza, haueano ingannato quei Signori, tanto che non s'erano accorti del fuggir dell'hore: ne era alcuno, che ne gli occhi sentisse grauezza di sonno, ilche quasi sempre interuiene, quando l'hora consueta del dormire si passa in vigilia. Aperte adunque le finestre da quella banda del palazzo, che riguarda l'alta cima del monte di Catri, videro gia esser nata in Oriente una bella aurora di color di rose: e tutte le Stelle sparite, fuor che la dolce gouernatrice del ciel di Venere, che della notte, e del giorno tiene i confini: dalla qual parea, che spirasse un'aura suaue, che di mordente fresco empiendo l'aria,

cominciaua

cominciaua tra le mormoranti ſelue de' colli uicini, a riſuegliar dolci concenti de i uaghi augelli. Onde tutti hauendo con riuerentia preſo commiato dalla Signora Ducheſſa, s'inuiarono uerſo le lor ſtantie ſenza lume di torchi, baſtando lor quello del giorno: e, quando gia erano per uſcir della camera, uoltoſsi il Signor Prefetto alla Signora Ducheſſa; & Se, Signora per terminar la lite tra il Signor Gaſparo, e'l Signor Magnifico, uerremo co'l giudice queſta ſera piu per tempo, che non ſi fece hieri. Riſpoſe la Signora Emilia con patto, che ſe'l Signor Gaſparo uorrà accuſar le donne; & dar loro (come è ſuo coſtume) qual che falſa calunnia, eſſo ancora dia ſicurtà di ſtar a ragione, perche io lo allego ſuſpetto fuggitiuo.

IL FINE DEL CORTEGIANO DEL CONTE BALDASSAR CASTIGLIONE.

REGISTRO.

* A B C D E F G H I K L M
N O P Q R S T V.

*Tutti ſono Seſterni, eccetto *, che è Setterno.*

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL GIOLITO DE' FERRARI. M D LXIII.